PREDICHE

IN LODE

DELLA BEATA VERGINE

Doue ſi tratta con inuentione di Sette Doni, Gratie, Priuilegi, e Prerogatiue, che à guiſa di Sette Colonne adornano qu[illegible]a Miſtica Caſa di MARIA;

INSIEME CON VNA BELLISSIMA SPOSITIONE *ſopra il Cantico Magnificat, diuiſa in Dieci Lettioni, come anco Dieci ſono li Verſetti d'eſſo Magnificat.*

SPIEGATE

DAL R.P.F. GIROLAMO COMBONI SALODIENSE Predicatore, Theologo, e Lettore di lingua Santa de Minori Oſs. Riformati di S. Franceſco della Prouincia di Breſcia.

LE QVALI SONO GIOVEVOLI, E DILETTEVOLI A TVTTI li particolari deuoti di MARIA, & anco alli RR.PP. Predic. Curati, e Rettori per poterlene ſeruire tutti li Sabbati di Quareſima, & in altri Tempi.

Con tre Tauole vna delle Materie, l'altra delle Sentenze, la terza delle coſe più Notabili.

Dedicate all'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signora

DONNA ANNA MARIA PERETTI, CESI Nobiliſsima Romana, e Principeſſa di Venafro.



IN BRESCIA, Appreſſo Gio. Battiſta Bozzòla. M. DC. XXII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Ill.ma & Eccell.ma Sig.ra Pad.na mia Col.ma

LA SIGNORA ANNA MARIA PERETTI, CESIS,

Principessa di Venafro.

DOuendo io dare alle Stampe queste mie Prediche, e Lettioni fatte, & spiegate in lode di MARIA Vergine, emmi parso bene, di non farle vscire in luce sotto altro nome, che sotto quello di V. S. Illustrissima, & Eccellentissima, sì per farle conoscere la gratitudine dell'animo mio verso di lei, & anco dell'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Duca, e Duchessa di Ceri, suoi Progenitori, sì per sodisfare in qualche parte à gli oblighi, che tengo con essi per i fauori fattimi in Roma; & in Frascati; come anco per saper di certo, ch'ella con feruore di spirito và continuamente imitando

le Virtù d'essa Beatissima Vergine. Et se mi fosse lecito di pareggiare le cose humane con le diuine, direi, che si come quella traendo da Reggi della sua Stirpe origine, si Sposò col Nobilissimo Patriarcha Gioseppe: così l'Eccellenza Vostra conformandosi nel nome con essa, e discendendo dalla Nobilissima Famiglia Cesis haue per Consorte l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor MICHELE Peretti Prencipe di Venafro, Personaggio di gran valore, Nipote magnanimo di Papa SISTO Quinto, e Fratello dell'Illustrissimo ALESSANDRO Cardinale Mont'alto, che per grandezza d'animo, per profundità di giudicio, per destrezza nel trattare li negotij della Christiana Religione è veramente alto, e sublime. Nulla dico della Parentela, con la quale si è strettamente congionta con la Famiglia della prima Nobiltà, massime con l'Orsina, e Sauelli, nobissime per se stesse al mondo, con la Borghese dal Pontificato di PAOLO Quinto, e dal valore dell'Illustrissimo Signor Cardinal Borghese, & dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe di Solmona suoi Nepoti sommamẽte ingrandita, & illustrata; con la Borromea dalla Santità di San CARLO inalzata alle Stelle, & hora chiarissima per la pietà, e Religione dell'Illustriss. Signor Cardinale FEDERICO Arciuescouo di Milano, & anco per le rare virtù, & opere di charità dell'Illustriss. Signor CONTE Borromeo, & dell'Illustrissima Signora Donna Giouanna Sorella sua, e Moglie di esso Illustriss. Sig. CONTE, Pronipote di San CARLO, e Nipote di esso Illustrissi-

mo Signor Cardinale. Et non contenta l'Eccellenza Vostra della somiglianza del nome, e di natali (come quella, che nulla hà stimato i beni di fortuna, senza i veri beni dell'animo, che sono le Virtù) vuole anco imitare quelle cose, che nella Vergine sono più riguardeuoli, conoscendosi benissimo, con quanta pietà, & industria l'Eccellenza Vostra s'ingegni d'esprimere al viuo in se stessa quelle doti, che con tanta sua lode mira, & ammira insieme nella Vergine. Di ciò fede ne fanno quell'ardẽte Amor suo verso Dio, quella Intrepidezza d'animo, quella Purità di cuore, quella Innocẽza di vita, quella Integrità de costumi, quel Disprezzo del mondo, quelli Vfficij di Charità verso i poueri, quella sua profusa Liberalità verso i luoghi Pij, facendo anco al presente fabricare à sue spese in vn suo Castello, detto la Mentana vn Conuento per noi Padri Riformati, le quali Virtù tutte à guisa di sette nobilissime Colonne adornano il Tempio dell'Anima sua; la quale si come Dio l'hà voluto sublimare in terra, così dopo il corso di molt'anni felici, pregarò ne miei voti lo stesso ad essaltarla in Cielo apresso quella Vergine, di cui tanto degnamente porta il nome, e và con infinita sua gloria imitando i fatti. Degnasi per tãto l'Eccellenza Vostra d'accettare con la sua solita generosità, e benignità questo picciol dono, e con esso il grand'affetto, l'interna diuotione, e riuerenza, la quale hò io sempre portato à gl'alti meriti suoi, e lo riceua in segno d'animo grato, & in reconoscimento de riceuti fauori da tutta l'Illustrissima

Sua Famiglia. Per fine la prego à restar seruita, che per honore della Reina de Cieli (di cui deuotissima la conosco) sotto i felicissimi auspicij del suo Illustrissimo Nome illustrata resti quest'opera, che sotto il Patrocinio suo vscir faccio al Mondo, per manifestare le Virtù, Doni, Gratie, Priuileggi, e Prerogatiue di MARIA Vergine, nostra perpetua Signora, Auocata, e Madre, à pieno non mai lodata; dalla quale prego à Vostra Sig. Eccellentissima il colmo de suoi veri contenti. Viua felice. Dat. nel Conuento di S. Maria delle Gratie in Bergamo, il dì 7. Decembre 1621.

D. V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Deuotissimo Seruo

Fra Girolamo Comboni.

L'AVTORE
A' Pietosi Lettori.

POiche MARIA Vergine sopr'ogn'altra creatura amare, e riuerire si deue, & à questa più che à qual si sia Angelo, ò Santo ricorrere conuiene ne bisogni nostri con raccomandarsi all'orationi, & intercessioni di lei, perche queste più dell'altre efficaci sono, e gradite da Dio; tanto più, che Bonauentura Santo nella Distintione terza del terzo libro delle sue Sentenze alla questione prima asficura, ch'ella tiene peculiare protettione di quei fedeli, che con humiltà il suo aiuto cercano, e che s'occupano nel benedirla, e lodarla si col la lingua, come col la penna, *Quacunq; hora, quacunq; die aliquis fidelium cum totis præcordijs, & visceribus honorat Virginem, increpandus non est pertinaciter, ne ipsius Virginis animaduersio incurratur, quæ auxiliatrix, & amatrix est omnium fidelium suorum laudatorum*, dice egli. E dir possiamo, che questo affermi anco ella istessa, in persona di lei dicendo Salomone ne Prouerbi, *Ego diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me, inuenient me*: e nell'Ecclesiastico aggionse poi, *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*: che perciò ancor io da questo spirito mi son posto à scriuere, spiegare, e poi finalmente dare alla stampa queste mie Prediche, & Lettioni sopra il Cantico Magnificat, da lei composto; si per lodare, honorare, e magnificare le di lei lodi, e grandezze, non mai à pieno lodata, per farmi (per sua benignità, e pietà) del suo aiuto, è patrocinio degno. si anco per compiacere, e sodisfare à quelli, che con instanza à ciò fare me n hãno pregato, & anco per dar maggior occasione à suoi deuoti di lodarla, honorarla, e magnificarla come legendole questo far potranno, essendomi con ogni mio studio sforzato spiegarle con quella maggiore facilità, ordine, e breuità possibile, riguardo hauendo hauuto tanto à Semplici, acciò in quelle virtù cercando imitar MARIA, qualche frutto ne cauassero, legendole; quanto à Dotti, acciò con il

leggerle nell'isteffe virtù lei imitando, & con ad altri anco insegnarle;
e per se stessi, e per il Prossimo qualche vtile spirituale ne riportassero,
potendosene seruire nelli Sabbati di Quaresima, e Solennità della Vergine, & altri Tempi, così per Prediche, come per Sermoni; atteso che
ogni Predica si può commodamente diuidere in tre Sermoni essendosi
à tal'effetto accomodate le Sentenze particulari. Nè alcun merauiglia prender si deue, se le Sentenze Hebraiche non si sono impresse nel
Carattere Hebreo, com'era il desiderio mio, ma nel Latino, essendosi
ciò fatto per non esserui commodità di Caratteri Hebraici; si dichiarano nondimeno le dette Sentenze *ad verbum* in latino, acciò quelli,
che non hanno cognitione della Lingua Hebrea, le possino intendere.
Ogni Christiano, dunque sopra ogni altra creatura, amare, reuerire
& honorare deue M A R I A, e nelle sue necessità alle sue orationi, &
intercessioni ricorrere, assufacēdosi souente in leggere qualche libro,
che tratti delle sue virtù, Lodi, Grandezze, e Miracoli, assicurādo questi tali, che sotto l'ombra della sua protettione viuendo, oltra l'impetrare delle gratie, che di cose conuenienti gli chiederanno, se ostinati esser non voranno ne peccati, aiutati dalle sue intercessioni potranno bene sperare di hauersi à saluare. Ogn'un dunque si faccia diuoto di questa Vniuersal Auocata, e benefatrice di tutti, ogn'uno la
riuerisca, l'inuochi, e l'adori. Et voi ò Pij Lettori contenti esser
douete d'accettare queste mie Prediche, e Lettioni in lode sua fatte,
& spiegare con quell'affetto di cuore, & ardente desio della vostra salute, che da me presentate vi sono. Viuete felici.

MADRIGALE
In Lode
Della presente Opera, fatta in honore della Beata Vergine MARIA.

DI D. ANDREA PASTA.

SI come di Fiamelle il Ciel adorno
Splendendo d'ogn'intorno,
D'ogn'vno, gl'occhi à rimirarlo attrahe;
Così tù con soaui, e dotti accenti,
Del Salmo di MARIA
Sottil dichiaration ci rappresenti,
E qual Stellato Ciel vago, e Sereno
Per cotal opra pia,
Sei rimirato, e conseruato in seno.
Dando vitale medicina all'alma;
N'acquisti in Ciel la meritata palma.

MADRIGALE

In Lode dell'Illustrissima, & Eccellentissima

SIGNORA

DONNA ANNA MARIA

PERETTI, CESIS,

PRINCIPESSA DI VENAFRO,

Alla quale essa opera fatta in honore di MARIA Vergine è dedicata.

Del medesimo. D. GIO. ANDREA PASTA.

SE cento, e più Colonne alte, e superbe
Erte al gran Tempio della Dea Cyprigna
Furo lo scherno delle parche acerbe:
Non fian ludibrio del gran tempo altiero
La tua gran maiestade,
La tua rara bontade,
Ambe virtù d'ombra terrena sciolte,
Nel caro sen d'eternitade accolte.
Mentre de pij Scrittori opre diuine,
Si fanno al tuo gran nome sempre chine.

SONETTO
IN LODE DELL'AVTORE,
DEL PADRE F.
GIO. BATTISTA PACE DI BERGAMO,
Lettore, & Predicatore de Minori Osseruanti Riformati.

MAno Sacrata, hor, che spiegando i vanni
De la tua penna d'or', vai celebrando
Gl'illustri Encomi, della Dea del brando,
Ch'atterra il fier Satan, Padre d'inganni:

Degna ben sei, di mantenersi gli anni
Da vermi illesa; e di pigliarsi il bando
Da quel Decreto altier', qual và suonando,
Ch'ogn'huom di polue, à creta si condanni.

Felice te, che hor raccogliendo in riua
De merti i fior vermiglij, e persi, e gialli,
Della Donna Imperial, d'entrambi i Poli;

Impugnerai la sù, la verde Oliua;
Paga d'anella d'or', perle, è cristalli:
Ascritta ai cori, ai balli, à gl'aurei stuoli.

FACVLTAS IMPRIMENDI

NOs Fr. Bernardinus *d Montecaluo, Procurator Ord. Min. Obseruantiæ in Curia Rom. & Cismont. Famil. eiusd. Ordin. Vicarius Generalis, & seruus: Cum opus, cuius titulus,* Prediche in lode della B. Virg. per tutti li Sabbati di Quaresima; insieme con l'espositiõ del Cãtico Magnificat, *Editum à Reu. P. F. Hieronymo Combono Salodiense eiusd. Ord. strictioris Obseruantiæ Sacræ Theologiæ, & Hebraicæ linguæ lectore, aliqui Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & Typis posse mandari, asseruerint; ad meritum salutaris Obedientiæ facultatem elargimur, vt prælo detur, si ita his, ad quos spectat, videbitur. In quor. fidem, has prop. manu subscripsimus, & nostri Officij sigillo munitas dedimus. Dat. Romæ die* 30. *Ianuarij.* 1621.

Fr. Bernardinus à Montecaluo, Procurator, & Vic. Gener.

HAs Adm. Reu. P. Fr. Hieronymi Comboni Salodiensis, & Sacræ Theolog. & Hebraicæ linguæ lectoris, Ord. Min. Obseruan. Regularis Prouin. Brixiensis Reformati, eruditas Conciones septem pro Sabbatis Quadragesimæ, quæ vernacula lingua inscribuntur. Prediche in lode di MARIA Vergine, *nec non eiusdem etiam Lectiones Decem, disertè quidem, atquè acutè Deiparæ Canticum explanantes, cum perlegissem dignas censui, quæ prælo commissæ; in lucem ederentur.*

Pro Adm. Reu, P. Inquisitore Bergomi.

Fr. Io. Hieronymus Caccianus Ord. Prædicat. Sac. Theologiæ lector, librorum censor.

Pro Illustris. & Reuerendis. D. D. Ioanne Emo Episcopo Bergomi.

Ego Io. Franciscus Berlendus Sacræ Theologiæ, & Vtriusq. Doctor Canonicus Bergomi vidi, & approbaui.

Imprimatur. Fr. Augustinus Inquisitor Bergomi.

Imprimatur.
Fr. Franciscus Petrasancta Inquisitor Brixiæ.

Imprimatur.
Gabriel Albericus Vicarius Generalis Brixiæ.

Tauola delle Prediche in lode

DELLA BEATA VERGINE,

E delle lor materie, fondate tutte sopra quella sentenza di Salomone; *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem.*

Per seruirsene nelli Sette Sabbati di Quaresima, & altri Tempi.

PREDICA PRIMA.

DElla Purità, e Bellezza dell'Anima Santissima di MARIA Vergine, nella quale si trattano tre cose principali, Primò, come l'Anima di MARIA è tanto Bella, e Pura, ch'è come vn specchio senza macchia alcuna di peccato: *Candor est enim lu is aternæ, & speculum sine macula.* Sap. 7. Secondò, che fù cosa condecente, ch'ella fosse tale. *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Cant. 4 Terzò, che per esser così Pura, e Bella vien figurata misticamente nel Throno di Salomone. *Fecit Rex Salomon Thronum grandem de ebore, & vestiuit eum auro fuluo nimis.* 3. Reg. 10.

PREDICA SECONDA.

DElla Bellezza Corporale di MARIA Vergine, nella quale si trattano tre cose prouandosi ella esser Bellissima. Primò, perche vien assomigliata alla Luna: *Pulchra vt Luna.* Cant. 6 Secondo, perche vien assomigliata alla Città di Gierusalem. *Pulchra es, suauis, & decora sicut Hierusalem.* Cant. 6 Terzò, perche vien significata per quella Donna vestita di Sole, che vidde Giouanni nell'Apocalisse: *Mulier amicta Sole.* Apo. 12

PREDICA TERZA.

Della Verginità di MARIA Vergine, nella quale si trattano tre cose. Primò, perche causa CHRISTO volse nascere di Vergine: *Qui Pascitur inter lilia.* Secondò, à chi tocca imitar MARIA Vergine: *Adducentur Regi virgines post eã.* Terzò, il modo, con il quale ella si deue imitare: *Sicut lilium inter spinas.*

Cant. 2 / Ps. 44. / Cant. 1

PREDICA QVARTA.

Dell'Humiltà di MARIA Vergine, nella quale si trattano tre cose. Primò, come fù Humilissima: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* Secondò, come per la sua Humiltà fù eletta Madre di Dio: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Terzò, come ancora à noi e necessario imitarla nell'Humiltà, se con essa lei andar vogliamo à regnar in Cielo: *Qui se humiliat exaltabitur.*

Luc. 1. / Luc. 1. / Ma. 23.

PREDICA QVINTA.

Del Patrocinio di MARIA Vergine, nella quale si trattano tre cose. Primò, quanto sij potente il Patrocinio di MARIA Vergine in Cielo: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini.* Secondò, quanto sij à noi necessario hauerlo. *Qui me inuenerit inueniet vitã.* Terzò, che cosa noi dobbiamo fare per hauer q̃sto Patrocinio: *Adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ eius, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.*

Eccl. 24 / Prou. 8 / Heb. 4.

PREDICA SESTA.

Del Gran Dolore, che sentì MARIA Vergine nel licentiarsi CHRISTO da lei auanti la sua Passione, nella quale si trattano tre cose. Primò, quanto eccessiuo fosse il dolore, che sentì MARIA nel licentiarsi da lei il suo Figliuolo; *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Secondò, perche causa CHRISTO volse chieder alla Madre questa licenza: *Fortis est, vt mors dilectio.* Terzò, come con fortezza d'animo ella sofferse quell'eccessiuo dolore: *Mulierẽ fortẽ, quis inueniet?*

Luc. 2. / Cant. 8 / Pro. 31

PREDICA SETTIMA.

Della Passion Interna, che hebbe MARIA Vergine stando al piè della Croce, nella quale si trattano tre cose. Primò, come furono tanto eccessiui quei dolori stando iui MARIA, che non si possono con parole esplicare: *Cui comparabo te filia Hierusalem?* Secondò, qual fosse la causa di così eccessiui dolori: *Magna est velut mare contritio tua.* Terzo, come non si troua dolore che à quelli di MARIA si possi comparare: *Cui assimilabo te Virgo filia Syon? Quis medebitur tibi?*

Tren. 1 / Tren. 2 / Tren. 2

TA.

TAVOLA
DELLE DIECI LETTIONI
Fatte, & ſpiegate ſopra il Cantico Magnificat, di MARIA VERGINE, & delle lor Materie.

LETTIONE QVINTA.

NElla quale si discorre della Misericordia grande di DIO, e peculiarmente di quella, che ci dimostrò nell'opera dell'Incarnatione; spiegandosi il Versetto Quinto. *Et misericordia eius à progenie, in progenies timentibus eum.*

LETTIONE SESTA.

NElla quale si discorre, come IDDIO maggior potenza hà mostrato nell'opera dell'Incarnatione, che in altr'opera, & anco, come con la sua potenza hà sempre dispersi i superbi; spiegandosi il Versetto Sesto. *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.*

LETTIONE SETTIMA.

NElla quale si discorre, come sempre IDDIO depone, & abbassa gli superbi, & essalta gli humili; ispiegandosi il Versetto Settimo. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

LETTIONE OTTAVA.

NElla quale si discorre della felicità de i poueri di spirito, e dell'infelicità de ricchi auari; spiegandosi il versetto Ottauo. *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.*

LETTIONE NONA.

NElla quale si discorre del supremo beneficio di Dio fatto al Mondo, e come si ricordò della sua misericordia; spiegandosi il versetto nono. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.*

LETTIONE DECIMA.

NElla quale si discorre, come s'è adempiuta la promessa, che in tutte l'età fece Iddio à gl'Antichi Padri, di mandarci il suo Figliuolo; spiegandosi il versetto Decimo. *Sicut locutus est ad patres nostros Abraam, & semini eius in sæcula.*

Il fine della Tauola delle Materie.

INDEX AVCTORITATVM Sacræ Scripturæ,

QVAE SPARSIM IN HOC OPERE explicantur ab Auctore, præter alias, quę paſsim etiam ponuntur, iuxta ordinem veteris, & Noui Teſtamenti.

Ex Geneſi.

Ex Exodo.

Ex Libro Prouerb.

6 Pul-

Ex lib. Sapientiæ.

Ex Isaia.

Ex Lamentation. Ieremiæ.

Ex Ieremia.

Ex Ezechia.

Ex Osea.

Ex Ioele.

Ex Daniele.

Ex Abacuc.

Ex Zacharia.

Ex lib. 2. Machab.

Ex Mattheo.

Ex Marco.

Ex Luca.

Ex Ioanne.

Ex Actib. Apostol.

Ex Epist. ad Rom.

Ex Epist. ad Corint.

Ex Epist. ad Galat.

Ex Epist. ad Ephes.

Ex Epist. ad Philip.

Ex Epist. Colos.

Ex Epist. ad Timot.

Ex Epist. ad Heb.

Ex Epist. ad Titum.

Ex Epist. 1. Petri.

Ex Epist. 2. Petri.

Ex 1. Can. Petri.

Ex Epist. Iacobi.

Ex Epist. 1. Ioann.

Ex Apocalipsi.

FINIS,

TAVLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
comprese nella presente opera.

Bel-

Cielo

Ec-

F

detta

L

Il fine della Tauola delle cose più Notabili.

SONETTO
IN LODE
DELL'AVTORE
PER LE PREDICHE,
Spiegate in honore di MARIA VERGINE.
DEL PADRE
F. HIACINTO MANENTI DA QVINZANO
DE MINORI OSSERVANTI,

LE SETTE Basi ergendo, à cui s'appoggia
De la Sapienza eterna il Sacro TEMPIO
COMBONI, vn ver ritratto, e vn viuo essempio
Formate del saper, che'n voi s'alloggia;

E sù tai fondamenti in alto poggia,
L'Edificio diuin, ch'io quì contempio
Ch'oppugnerallo in vano il furor'empio
D'inuidia, ò Tempo iniquo, ò auersa pioggia.

Felice adunque voi, che mentre al Cielo
Mole immortale immortalmente alzate,
Da pietà Santa scorto, e Santo zelo;

Ne l'almo sen de l'immortalitate,
Doue arriuar non può caldo, ne gelo,
Voi stesso immortalmente collocate.

PREDICA
DELLA PVRITÀ, E BELLEZZA
Dell'Anima Santiſsima
DI MARIA VERGINE
Per il primo Sabbato di Quareſima.

PRIMA PARTE.

Sapientia ædificauit ſibi domum exciſit columnas ſeptem, Si legge ne' Prouerbij. Cap. 9. Prou. 9.

QVeſte parole ſono del Sauio, io per me N. dico, queſta Caſa edificata dall'omnipotente braccio della Sapienza Eterna eſſer MARIA, circõdata di ſette colonne pregiatiſsime di tante prerogatiue, & eccellenze, che l'adornano. Poiche, ſi come i gran Prencipi, & i Rè potenti, oltre il reale, e principale Palaggio loro, prouedono anco di ſtanza, e di caſa conueniente à quelli, de quali eglino ſi ſeruono, & oltre il Palaggio dell'ordinaria reſidenza, ſi fanno etiãdio vna caſa per loro ſpetial diporto, e ricreatione. Così l'omnipotente Iddio nella creation del mõdo apparecchiò l'Inferno per ſtãza de dannati, e de Demonij, che miniſtri ſono della giuſtitia ſua: La terra per gli huomini viatori: l'acqua per i peſci: l'aria per gli vcelli

celli: & il Cielo Empireo per gl'Angioli, & per gl'eletti suoi cortegiani, & in ogni luogo dell'vniuerso, come à suo ordinario Palaggio egli si troua per potēza, per presenza, e per essenza, che perciò dice in S. Gio. *Cælum, & terram ego impleo.* Però volendo nell'vltima età del mondo farsi huomo, e per nostra salute conuersar in terra cō gli huomini quà giù, vna special casa degna di lui hauer doueua, oue in sembiante di fanciullo si ricouerasse, habitasse, e si nutrisse; Et questa real Casa Palaggio, e Maggione di Diò fù la Beata Vergine, nel cui seno s'inuiscerò incarnandosi il Verbo Eterno, e del cui latte si nudrì dopò vscito à questa luce. E però dice Salomone. *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem.*

Ier. 23.

Et quantunq; per queste sette Colonne poste dall'increata sapienza per ornamēto della sua Casa, cioè di Maria Vergine intēder si pōssono sette virtù principali poste nella mente di essa per ornamento e sostegno, cioè le tre virtù Theologali, Fede, Speranza, e Charità, e le quattro Cardinali, Prudenza, Fortezza, Giustitia, e Tēperanza; essendo, che queste virtù principali in niuna creatura furono in grado si sublime, & eminente, come nella Vergine. Quantūq; anco per queste sette Colonne si posśino intender li sette doni dello Spirito Santo, che con tanta perfettione conceduti gli furono, pure al presente voglio, che per queste sette Colonne intēdiamo sette prerogatiue, & eccellēze, quali adornano questa Casa Maria Vergine; e queste sono: Primo la Purità, e Bellezza dell'Anima sua Santissima: Secondo la Bellezza del suo Corpo: Terzo, la Verginità sua: Quarto, la sua humiltà: Quinto il Patrocinio, che tien di noi:

Sesto

Sesto, il Dolor grande ch'ella sentì nella partenza, che fece da lei il suo diletto figliuolo andando alla morte. Settimo la Passion interna, ch'ella hebbe stando al piè della Croce. E di queste sette Colonne andaremo discorrendo in questi sette Sabbati di Quaresima, trattãdo in ciascheduno, d'vna di queste Colonne, Prerogatiue, ò eccellenze, che vogliamo dire. Intorno dunque alla prima Colonna, Prerogatiua, & eccellenza di Maria, ch'è la Purità, e Bellezza dell'anima sua santissima vedremo hoggi tre cose: come l'anima santissima di Maria è tanto bella, e pura, ch'è com'un specchio senza macchia alcuna di peccato, ecco la prima, che fù cosa condecente, e conueniente, ch'ella fosse tale, ecco la seconda, e che per esser così pura, e bella vien figurata misticamente nel trono di Salomone. *Diuisione.*

Sapientia ędificauit sibi domum, excidit columnas septem. Quanto bella, è pura fosse l'anima santissima di Maria Vergine, l'istesso Salomone nella Sapienza lo và descriuendo, mentre dice: *Candor est enim lucis Aeternæ, & speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius.* *Sap. 7.* Maria è tanto bella, pura, e netta d'ogni macchia di peccato, che ben possiamo dire, e quel che più importa, che nõ solo è specchio, ma di più è specchio di Dio, oue quella Maestà infinita si vagheggia. E con raggione N. questo nome di specchio solamente à Maria si cõuiene, perche ella sola tra le pure creature è stata cõcetta senza macchia di peccato originale. Imperò che si come ciascuon trae seco il peccato del nostro primo Parente, così anco è necessario, che con esso sia concetto nasca, e muoia, se non è lauato dal sacro fonte. E quã-

tunque paia, che da questa colpa hereditaria siano stati essenti Gio. Battista, e Geremia, non ne furono però essenti in tutto perche furono concetti con questo peccato originale, ma furono poi santificati nel vêtre materno auanti, che nascessero al mondo, solo dunque Maria si può dire specchio senza macchia: *Speculum sine macula*, perche lei sola è stata concetta senza peccato originale. E quindi è che Ezechiele dice, *Ista est lex domus in summitate montis; omnis finis eius in circuitu sanctum sanctorum est.* Ma che cosa è questa circondata, & attorniata di santitade? questa di cui parliamo, Maria Vergine. Dicesi dunque, ch'ella è *Speculum sine macula.* La legge è di due sorti Vniuersale, e particolare, la legge vniuersale è ch'ogni vno sia concetto, e nasca col peccato originale. Ma la legge particolare fà solamente per Maria, che non solo non nascesse, ma ne anco fusse concetta con peccato originale, e però con raggione dice Ezechiele, *Ista est lex domus in summitate montis, omnis finis eius in circuitu sanctum sanctorum est.*

Ez. c. 43

Solo Maria si può dire *Speculum sine macula*, perche quantunque si dasse altra creatura concetta senza peccato originale, non però se gli conuerebbe questo nome di specchio senza macchia, perche sarebbe lasciata nel suo essere naturale, e per consequenza gli sarebbe di mestieri di combattere, perche *Caro concupiscit aduersus spiritum*: E di questa pugna dice S. Paolo à Romani, *infelix ego sum, quis me liberabit de corpore mortis huius?* E Giobbe dice, *Quare posuisti me contrarium tibi*, e Gieremia con altro nome non battezza l'huomo, che col nome di Guerriero, onde querelandosi della sua Genitrice

Rom. 17. Iob. 7. Gie. 15.

nitrice và dicendo: *Veh mihi Mater mea, quare genuisti me virum ruinæ, virum discordiæ in vniuersa terra?* La onde Elia conoscendo questa miseria dell'huomo, desiderò la morte, dicendo *Sufficit Domine, tolle animam meam*: Ma in Maria sempre furono d'accordo insieme la carne, e lo spirito, e però solo di Maria si può dire: *Speculum sine macula.*

3.Reg. 19.

Virtù è nell'huomo à non lasciarsi vincere dalla tentatione; Ma maggior virtù, e priuilegio dell'huomo è non esser abbattuto, ne oppugnato in verun modo, tal fù la Beata Vergine, onde il santo Profeta Dauidde ammirando tal prerogatiua di Maria, chiama la gente, acciò se ne stupisca seco, dicendo, *Venite, & videte opera Domini*, e qual opera? *Quia posuit prodigia super terram.* Dice, che non solo sono opere grandi; ma prodigij, e quali sono quelli prodigij? *Auferens bella vsque ad fines terræ*, hà tolto la Guerra da tutti li confini della terra; Vgone di Santo Vittore quì và cercando in che modo siano tolte le guerre dalla terra, poiche al Mondo non si vede altro, che guerre istrane, ciuili, e domestiche, mà all'vltimo s'accorge, ch'l Profeta parla d'altra guerra, che di questa terra nostra mondiale, che noi veggiamo, e calpestriamo, cioè parla di quella terra, della quale dice Dauidde, *Veritas de terra orta est.* De terra, cioè della carne di Maria dalla quale fù generato quella verità Christo, che di se stesso dice, *Ego sum via veritas, & vita*, perche longi da questa benedetta terra di Maria furono le guerre, e le risse: *Auferens bella vsque ad fines*

nes terre; e però, *Speculum sine macula.*

Solo à MARIA conuiene questo nome di specchio senza macchia, perche quantunque vi fosse creatura ragioneuole, che fosse creata senza questo fomite, per gratia, non sarebbe forsi stata creata in gratia, ma in Maria fù dopò la Concettione di Christo estinto il fomite, ch'auanti in lei era legato, e lei fù creata in gratia, fù grata à Dio, e fù ornata d'ogni virtù, che perciò di lei dice Dauid nel Salmo quadragesimoquarto; *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato;* E il testo Hebreo legge *Niauah segel limineca, bechetem hofir;* cioè *Adstitit Regina ad dexteram tuam in massa auri & argenti,* ouero in diademate aureo, come che voglia dire, che la VERGINE MARIA Eternalmente fù eletta Regina del Mondo, e de gli Angioli, e che frà gli eletti fù coronata, e decorata di tutte le vitù. *In vestitu deaurata,* cioè ornata di tutte le prerogatiue di tutti gli altri Santi, e però dicasi pure solo à MARIA frà le pure creature à farsi questo titolo di specchio senza macchia: *Speculum sine macula,* perche quantunque si desse alcuna creatura creata in gratia, e gli fusse anco estinto il fomite del peccato originale, vi rimarrebbe però vn non sò che di ombra, se ombra pur dir si può, cioè che non necessariamente haurebbe congionta seco la virtù; E se bene il Concilio di Trento dice, che con la gratia vanno congionte l'altre virtù; non è però necessario, che le aporti seco tutte, ò almeno di potenza assoluta DIO può conseruare in vn'anima la gratia senza niuna virtù; Ma Maria Vergine

Ps. 44.

non

non solamente fù ripiena di gratia, ma fù anco vestita d'oro, *In vestitu deaurato, aut in massa auri, vel diademate aureo:* Cioè di virtù, & anco, *circundata varietate,* cioè di varietà di virtù; E quindi è, che di lei si dice nella Cantica: *Hortus conclusus, fons signatus.* Cant.4.
Fù horto chiuso MARIA mentre ella staua nel ventre materno in quell'instante, che fù concetta, e se ella fù horto, dunque hebbe molte virtù, perche à far vn' horto non bastano due, ò tre piante, ma ve ne bisognano assai, e però Maria fù adorna non di vna sola virtù, ma di molte: *Hortus conclusus*, e però solo à Maria conuiene questo nome di specchio senza macchia, *Speculum sine macula.*

Solo dico à MARIA conuiene questo nome di specchio senza macchia, perche dato che creatura alcuna fosse creata con tutte le sopradette prerogatiue, non perciò meritarebbe tal titolo, perchè se bene fosse ornata di tutte le virtù, che porta seco la gratia, non però hauerebbe la pienezza di quella, com'hebbe Maria, la qual hebbe tutte le gratie, tutti gli fauori, e tutti i doni celesti congionti insieme, che però di lei disse Dauid nel Salmo quadragesimo quarto: *Omnis gloria eius filia Regis ab intus.* Et il Caldeo legge: *Quam circundant indumenta figurarum:* Cioè che tutte le virtù de Santi riluceno in MARIA, la Fede di Abraamo, la speranza di Noè, la patienza di Giob, &c. e però con ragione MARIA si può chiamare specchio senza macchia, *Speculum sine macula.* Psal.44.

In oltre à Maria solo conuiene questo nome di specchio senza macchia, perche quantunque vn'altra creatura fosse ornata di tutte le virtù ordinarie, e straordinarie, creata in gratia, e senza fomite, con tutto ciò dir non si potrebbe specchio senza macchia, perche queste virtù sarebbono in lei amissibili; ma in Maria non furono amissibili, perche non solo fù creata in gratia, ma anco in essa confermata, che però Salomone dice, *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem*, perche in quello istesso instante, che fù fabricata questa casa di Maria, cioè eletta Madre di Dio, fù anco sostentata da sette colonne, cioè de i sette doni dello Spirito Santo, e ornata di virtù, che però di lei dice lo Spirito Santo nella Cantica, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens, innixa super dilectum suum?* O che premio grande è questo di Maria, della Regina del Cielo; poiche ella hebbe per sostegno, e per base l'istesso Rè del Cielo? *Innixa super dilectum suum*, e da questo si può considerare qual fermezza di virtù fosse in lei, che però possiamo ben dire, ch'ella sia degnamente specchio senza macchia, *Speculum sine macula.*

Cant 8.

E finalmente Maria solo ragioneuolmente contiene questo titolo di specchio senza macchia perche ella sola frà le pure creature fù concetta con l'vso di ragione, & hebbe il discorso, e l'intendere, perilche Dauid nel Salmo 88. dice, parlando di lei, *Tronus eius sicut sol in conspectu meo*, cioè che Maria hebbe sempre l'vso di ragione, il lume di gratia, e di tutte le virtù, e

Ps 88.

che

che più? *Et sicut luna*, non vuota, ò scema, ma luna piena, e colma di gratie, & di più: *Testis in cælo fidelis*, testimonio fedele; nel Cielo sanno molto bene i Signori leggisti, che vn fanciullo non può esser buon testimonio, perche gli manca l'vso della ragione, ma Maria perche dal primo instante della sua Concettione hebbe l'vso della ragione, però fù testimonio fedele, *Et testis in cælo fidelis*; e però meritamente solo Maria si dice specchio senza macchia, *speculum sine macula*.

Maria N. non solo è specchio senza vna minima macchia di peccato, ma è specchio ancora della Maestà diuina, *Maiestatis eius*: Tutte le cose create sono in qualche modo specchio di Dio, perche in ciascheduna d'esse riluce qualche attributo Diuino, come nella Formica la prouidenza nell'Armellino la mondezza, e cosi discorrendo dell'altre; Ma Maria solamente è specchio di Dio, *Speculum Maiestatis eius*, perche in lei merauigliosamente rilucono tutti gli attributi di Dio, vedisi in lei la prouidenza in procurare le cose necessarie al figlio, la Sapienza mentre portaua in seno l'infinita Sapienza, vedesi in lei l'Amore, che portaua al suo diletto figlio, *Anima mea liquefacta est dum dilectus meus loquutus est*. e però *speculum Maiestatis eius*. Altri leggono *Speculum diuitiarum Dei*, che vuol dir guardarobba di Dio; e ciò si caua da Esaia, oue parlando del Mesia dice, *Multiplicabitur eius imperium*: Nelle quali parole, come riferisse il Galatino libro settimo sono contenute queste due parole

Cant. 5.

Esa. 9.

Miriam em Hiesuah, che vuol dir MARIA Madre del Messia, il qual doueua esser *Dominus vniuersi*, & insieme nel principio del Messia si sarebbe moltiplicato anco l'Imperio di sua Madre, *Multiplicabitur eius Imperium*, come fù essendo ella constituita Imperatrice del Cielo, e della terra. Altri leggono, *Speculum efficaciæ Dei*, perche DIO con l'omnipotenza sua non può fare creatura più degna di MARIA in quanto, ch'è sua Madre, e ciò si caua dal segno, che DIO diede ad Achaz incredulo, che non voleua segno del Cielo, ne della terra, e DIO gli dà il segno di Maria: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: Sant'Agostino nel libro *de incarnatione verbi*, capitolo decimoterτio legge, *Speculum operationis Dei*, poiche se noi miriamo tutto l'vniuerso, tutto l'hà fatto IDDIO, per Maria. Gieremia, *Et erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium*. Quasi voglia dire, dopò la predestinatione di Christo fù predestinata MARIA, e scritta nel libro de Predestinatione, e per lei creò IDDIO i Cieli, la terrra, il Sole, la Luna, le Stelle, e altre cose; e però ben dice Sant'Agostino, *Speculum operationis Dei*.

Esa 7.

Isai 2.

Et imago bonitatis illius, dice Salomone, che Maria è imagine della buontà di Dio: con due maniere si fanno l'imagini. Alcune si fanno co'l scarpello de relieuo. Altre co'l penello senza rilieuo, e si fanno si diuersamente, ch'l scultore volendo fare vn'imagine prende vn gran pezzo di marmo, e scomincia à scarpella-

pellare, e gettar via, e scarpella tanto, ch'all'vltimo fà l'Imagine. Al contrario fà'l Pittore, che vuol dipingere vn'imagine, prende vna Tauola nuda, e senza leuare, solo aggiongendo colori, hor d'vna sorte, & hor d'vn'altra, e tanto fà, che la conduce à perfettione, e compimento. Tutti i Santi sono imagigini di DIO, ma sono stati imagini di rilieuo fatti con lo scarpello, perche è conuenuto, ch'almeno habbia leuato via scarpellando il peccato originale. Solo MARIA fù Imagine di Pittura, nulla d'imperfettione leuò IDDIO da lei per esser stata concetta senza peccato originale, solo nella nuda Tauola dell'anima sua aggionse tanti colori di varie perfettioni, che diuentò tutta bella, come dice lo SPIRITO SANTO nella Cantica: *Tota pulchra ès amica mea, formosa mea, immaculata mea.* E però conchiudiamo questo primo punto; e diciamo, che solo à MARIA VERGINE conuiene questo titolo di specchio senza macchia: *Speculum sine macula*, Per esser ella stata sola concetta senza peccato originale, e però ben dice Salomone parlando di questa VERGINE, che *est Candor lucis Aeternae, & Speculum sine macula, Dei Maiestatis, & imago bonitatis illius.*

Cant. 4.

E per passar al secondo punto, dico, ch'era cosa decente, e conueniente, che l'anima Santissima di Maria fosse pura, e bella senza macchia di peccato originale, perche se CHRISTO fù singolare nella Concettione; ch'oue gl'altri huomini sono

concetti in peccato, egli fù concetto di SPIRITO SANTO: *Qui conceptus est de Spiritu Sancto.* Singolare fù nella nascita, che nacque di MARIA VERGINE, *Natus ex Maria Virgine*, singolare ne tormenti, che patì, singolare nella CROCE, ch'altro sopra con tanta crudeltà non vi fù crocifisso giamai; singolare nel sepolcro, che fù posto solo in quel sasso nuouo, oue non era mai stato sepolto alcuno, che perciò di lui parlando Dauidde dice, *Cadent in retiaculo eius peccatores, singulariter sum ego donec transeam*. Era ben anco il douere, & era cosa conueniente, ch'egli fosse singolare nella Madre, e singolare in maniera, che non volesse, che nell'anima sua altro, che lui entrasse mai, e certo fù singolare anco in questo: vi voleua entrare il Demonio, ma egli non volse, e se non volle, che v'entrasse vn minimo mal pensiero dopò ch'ella fù nata, quanto maggiormente era cosa condecente, che non permettesse, che v'entrasse il Demonio nella concettione? Diciamo dunque, ch'ella sempre restò immaculata, e pura; e però *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

Ps. 140.

Dauid nel Salmo 138. dice parlando di Christo: *Tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua tù formasti me, & posuisti super me manum tuam*. Quasi voglia dire in persona di Maria: *Tu cognouisti antiqua*, cioè il peccato, perche niuna cosa fà più inuecchiare, indebolire, e infermar l'huomo, che'l peccato: *Tu cognouisti nouissima*, cioè la rinouatione de gl'huomini, i quali doueano

Ps. 138.

ueano rinouarsi per la morte del suo Figliuolo; voleui mo tù, ch'io fussi Madre tua, e però, *posuisti super me manum tuam*; Cioè mi custodisti da ogni peccato, preseruando l'anima mia Santissima sempre immaculata, e pura, acciò di lei si potesse dire, *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

Fù cosa decente, e conueniente. N. che l'anima di Maria fosse sempre immaculata, e pura, perche se la porpora, di cui deue esser vestito il Rè deue esser monda, e parimente la tela di cui deue farsi la camiscia il Rè, deue esser monda, e senza macchia. La materia anco medesimamente, della quale doueua procedere il Sole, bisognaua, che fosse tutta di luce. Quanto maggiormente conueniua, che Maria, dalli cui purissimi sangui doueua formarsi la porpora, e la camiscia del Rè celeste, e della quale doueua nascere il Sole di Giustitia Christo, fosse monda senza macchia, e tutta risplendente? sì sì N. ella tutta fù monda, e tutta pura, e però, *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

Habbiamo anco nell' Essodo, ch'il sommo Sacerdote andaua vestito di bellissime vestimenta, ma sopra tutte portaua vna Mitra tutta d'oro, nella quale era scritto il nome di Dio, *Ieoua*: *Fecerunt quoq; laminam pro corona sancta ex auro puro, & scripserunt super eam scripturam in modum sculpturę sigilli sanctum nomen Domini.* Il qual nome di Dio si chiama appresso li Greci *Theos*, che vuol dire *videns*, perche egli vede, conosce, & intende perfettamente se stesso, e tutte le cose. Onde conoscendo Iddio se stesso perfettamẽte l'essenza, e sostanza sua

Exod 39

nominò se stesso con questo nome *Ieoua*, il qual nome significa l'essere, l'essenza, la sostanza, la natura, e proprietà sua diuina. Mà si come l'intelletto creato non può capire ne intendere l'essenza diuina per esser incõprehensibile, & infinita; così anco lingua humana non poteua pronunciare quel nome ineffabile *Ieoua*, ma solo si scriueua: però quando in leggendo si trouaua scritto *Ieouà* à capo chino s'adoraua, & in suo cambio si pronunciaua *Adonai*, che tanto vale come *Dominus*. Questo nome dunque santo di *Ieoua*, si scriueua nella mitra di quel sommo sacerdote con quattro lettere della lingua santa, che però si chiama *Tetagramaton*, che vuol dire di quattro lettere, e sono queste, *Iod, He, Vau, He*, per il qual nome s'intende l'infinita essenza di Dio susistente in tre persone diuine, cioè, ch'Iddio è vno in essenza, e trino in persone, poiche la lettera *Iod*, significa *Principium*, cioè la prima persona della Santissima Trinità, che Padre si dice, principio senza principio, capo, fonte, & origine di tutta la diuinità, & dominatore non per alcun dominio, ch'habbia *ad intra*, ma per l'auttorità di principio, perche *Pater à nullo est factus, nec creatus, nec genitus*. La *He*, significa essere, & viuere, e denota la seconda persona della santissima Trinità, che Verbo, e Figliuolo si chiama, Principio per cui tutte le cose hanno hauuto principio l'essenza, l'essere, e la Vita, Poiche *Omnia per ipsum facta sũt, & quod factum est, in ipso vita erat* La *Vau*, significa Nesso, e denota la terza persona della Santissima Trinità, che Spirito Santo si chiama, nesso vincolo, & amoroso legame del Padre, e del Figliuolo, che di questo santo amo-

Ioan. 1.

amore s'amano. Onde ne canta Santa Chiesa, *Fons vivus ignis charitas, & spiritalis unctio:* Et anco, *Te utriusq; Spiritum credamus omni tempore.* L'altra lettera *He*, radoppiata scuopre la Diuina Essenza, non però distinta da quelle, come vna quarta cosa, mà come à tutte tre le sătissime persone comune, essendo che, *Alia est persona Patris, alia Filij, alia Spiritus Sancti*; Ma però, *Patris, & Filij, & Spiritus Sancti vna est diuinitas, equalis gloria, coeterna Maiestas.* Et ecco ispiegato questo nome ineffabile di Dio *Jeoua*, secondo la mente, & intelligenza de Dottori, ch'intendono la lingua Hebrea, quali danno anco altri significati à questo nome *Jeoua*, ma questo basta à mio proposito; Questo sommo sacerdote dunque vestito è Christo, di cui è scritto: *Tu es sacerdos in eternum*, le vestimenta sono i Santi, *Viuo ego dicit Dominus, quia oĩbus his velut ornamẽto vestieris*, dice Esaia, La Mitra tutta d'oro è Maria veramente tutta d'oro purissimo senza macchia di peccato. Il nome di Dio *Jeoua*, descritto nella mitra è il Verbo Eterno, il quale s'incarnò nel ventre Santissimo, e purissimo di Maria Vergine, e però diciamo pure, *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

Ps. 109. Esa 49.

E per dirne il vero. N. era cosa decente, e conueniente, che questa Vergine fosse preseruata dal peccato originale, percioche essendo preordinata Madre dell'Eterno Verbo di Dio, doueua anco esser preseruata immaculata, e preueduta vestita di gratia equiualente alla giustitia originale. Sanno li scritturisti, ch'i nostri Padri antichi trasgredendo il precetto diuino, tosto si conobbero esser nudi, & infelici, e si trouorno ispoglia-

ti

ti di due vesti, cioè della corporale, che però dice la scrittura, che *Fecerunt sibi perizomata*; E della spirituale, cioè di quella giustitia originale, nella quale furono creati. Ma la Regina nostra, prima che fosse concetta nel ventre materno, si trouò in quell'essere Ideale Eterno vestita, & ornata (che più importa) di veste non di minor pregio di quella, della quale rimasero i nostri Primi Padri ignudi, e di questa entrò ella vestita in questo Mondo. E ciò dice Dauide mentre egli và dicendo in che forma fù mostrata secondo l'essere c'haueua nella Diuina mente, prima che fosse prodotta, e concetta *ad extra*: *Adstitit Regina à dextris tuis, vel ad desteram tuam*, legge l'Hebreo, come disi di sopra, *In vestitu deaurato, circundata varietate*, Come che voglia dire Dauide la Regina del Cielo, e della terra vidi asistente alla destra tua, ò Signore ornata di veste d'oro, circondata di varietà di virtù, essendo la varietà Madre di bellezza: per esser dunque la Beata Vergine entrata in questo mondo vestita con quella bella veste della Gratia equiualente alla Giustitia originale, con la quale fù veduta asistente à Dio, prima che fose concetta; però diciamo, ella esser pura, e senza macchia di peccato, e perciò *Tota pulchra es, & macula non est in te*.

Gen. 3

In vestitu deaurato, e per non iscostarmi dall'oro di queste sacre vesti, douete sapere, che l'oro è pretioso, e puro, Christo nella scrittura fù figurato per quel candeliere di sette lumi, il quale fù fatto d'oro finissimo, cioè della sostanza pretiosissima di Maria purissima d'ogni macchia di peccato. Ma notate. N. la differenza, che si troua frà Christo, e Maria, Christo era il candeliere

deliere d'oro, come di parte intrinseca, si come ne cõposti naturali, e artificiali, sempre la materia è parte intrinseca, come dice il Filosofo. Doue non diciamo di Maria, che fusse d'oro puro, ma vestita d'oro: *In vestitu deaurato.* Le vestimenta sono cose estrinseche, cosi la gratia, e purità di Maria fù estrinseca, perche gli è donata da Dio *Gratis.* Ma la purità in Christo fù intrinseca, essendo non per gratia; ma per natura libero da ogni peccato, cosi originale, come attuale. E Maria è similmente libera, ma per gratia solamente, e però essa è vestita d'oro: *In vestitu deaurato*, E Christo è tutto oro, *caput eius aurũ optimũ*, dice la sposa nella Cãtica; e però diciamo pure, che *Tota pulchra es, & macula nõ est in te.* Cant. 5.

E finalmẽte (per dar fine à questa prima parte) dico, che fù cosa cõdecẽte, e cõueniente, che l'anima sãtiss. di Maria fusse pura, netta, e sẽza macchia di peccato originale; Poiche se quell'Arca del testamẽto, qual'era di legno, era tutta indorata di dẽtro, e di fuori, solo perche cõtener doueua dentro le Tauole della legge. Quãto maggiormẽte cõueniua, che Maria, benche fusse di legno quãto alla sostãza, cioè ꝓpagata della medema carne d'Adamo, di dentro, e di fuori; cioè nel corpo, e nell'anima fosse sẽpre indorata, douẽdo esser q̃lla c'haueua da contener il Legislatore, e facitore della legge Christo benedetto? E che sia il vero, che Maria venghi figurata p q̃st'Arca del testamẽto, lo dice Dauid chiaramẽte; *Surge Dñe in requiẽ tuã, tu, & arca sãctificationis tuæ.* Ps 131. Et il P. S. Ag. così la paragona dicẽdo: *Archa intus portabat testamenti tabulas, Maria vero testamenti gestabat heredem*

 dem

dē, illa int⁹, forisq; auri nitore radiabat sed sācta Maria int⁹ forisq; Virginitatis splēdore fulgebat, illa terreno honorabatur auro, ista cælesti: e pò cōchiudiamo pure, e diciamo di te ò Verg. gloriosa, che *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

Ma notate N che se bene q̄sta casa degna Maria fù fabricata di pretiosiss. gioie, e di singolariss. priuilegij dottata, niētedimeno sēpre fù humiliss. ne s'insuperbì pūto della sua grādezza, ma più tosto cō l'humiltà fece Iddio suo hospite, dal Cielo tirandolo nel suo beato vētre, e come pura fù cōcetta, cosi sēpre sātavisse ripu tādosi peccatrice p sua pfonda humiltà; e q̄sto fà p dar essēpio anco à noi d'esser sēpre humili; se volete dūq; N. che l'anime vostre siano stāze, & albergo di Dio, siate sēpre humili, nō v'insuperbite mai p gli doni, che vi fà Iddio, e quāto più grādi, diuoti, e sāti pò vi conoscia te, tāto più bassi di diuotione, e di sātità priui riputar vi douete, e quāto più honorati sete, tāto più vili, & abietti douete tenerui, ē riputarui, E quanto più potete douete nascōdere sēpre l'opere buone, che voi fate, pigliādo l'essempio da Gioseppe figliuolo di Giacobbe, qual s'ascose in vna camera p nō piāgere ināzi de suoi fratelli: l'istesso fece anco Ezechia riuolgēdosi alla pariete à piāgere. E quindi è, ch'anco la dōna sunamite, pche nascondeua il suo bel volto gli fù detto, *Reuertere sunamitis, reuertere, vt intueamur te.* Tutti i Sāti le buone opere loro hāno sēpre nascoste, e prò nascosti p sopranome si chiamāo: pche doue noi nel Sal. 82. leggiamo: *Cogitauerūt aduers⁹ sāctos tuos,* l'Hebreo legge, *Sup absco͂ditos tuos,* leuate dunque dall'anima vostra la superbia,

Cant. 6.

Ps. 82.

l'am-

l'ambitione, e la vanagloria insieme cõ ogni macchia di peccato, e ornatela di q̃sta virtù dell'humiltà, e dell'altre virtù, che così facendo imitatori vi farete della Vergine, di cui si dice, *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Resta hora di vedere, per esser ella cosi pura, come vien figurata nel trono di Salomone.

SECONDA PARTE.

S*Apiẽtia ædificauit sibi domũ excidit colũnas septẽ.* Si come nel lido del mare tra il mare, e la terra piãtò le sue colõne Ercole, di maniera tale, che trà il mare, e le colõne nõ v'era spatio, ne mezzo: cosi parimẽte N. la Sapienza di Dio piãtò, & edificò q̃sta casa, cioè Maria cõ sette colonne, quali l'adornano, e la dimostrano maggiore di tutti gl'altri Sãti, acciò fosse vn mezzo trà il mare Oceano, e la terra, cioè tra Dio, e gl'huomini, & anco acciò che q̃sta casa celeste più di tutte le creature douesse esser vicina à Dio, e fauoreuole à gl'huomini come suprema, e più degna creatura, e p̃ò dice la Sapiẽza cõ ragione, *Aedificauit sibi domũ excidit colũnas septem.* E notate, che nõ dice il Sauio, che la sapiẽza Diuina alzò q̃ste colõne, ma che solo le tagliò: *excidit colũnas septẽ,* e ciò cõ misterio; quãdo si taglia vn pãno, si taglia à misura di q̃llo, che se n'hà da vestire. Onde dicẽdosi, che la sapiẽza diuina edificò la casa ꝑ se, ꝑ la persona sua, da lui pigliar si doueua la misura, e farla tale, quale cõueniua alla sua grãdezza, si che col dire, che tagliate furono le colõne, e ꝑ ornamẽto di quest'edificio, vuol dire, che q̃sto palazzo, cioè Maria fù fatta ꝑ modo di di-

re à misura di Dio pche le furono dati tutti q̃lli ornaméti, e tutti q̃lli priuilegij, che si cõueniuano alla casa di Dio, perche p lui haueua fatta q̃sta casa: E pciò era il douere, ch'esso Iddio adornasse Maria cõ questa prima Colõna, cioè che fosse pura, e netta senza macchia di peccato originale, che perciò esséđosi veduto nella prima parte, come Maria è specchio séza macchia, e come fù cosa cõueniẽte, che fosse pura, e séza peccato originale, hora in q̃sta secõda parte vederemo, come q̃sta casa, cioè Maria, vien figurata nel trono di Salomone, poiche tutte l'eccellenti qualità di quel trono, che si fece quel grã Sauio le preminéze di costei adõbrauano: *Fecit Salomõ thronũ grãdẽ de ebore, & vestitu eũ auro fuluo nimis,* Si legge nel 3. de Regi al 10. Quel trono veramente N. era vn'espresso tipo, & vn distinto modello, dell'eccellenze, delle preminenze, e delle qualità della Verg. Maria, ma in particolare della purità, e bellezza dell'anima sua Santiss. e lo Spir. Sãto inspirò quel saggio Rè à farlo, acciò per simbolo seruito hauesse, e per geroglifico dell'esser di Maria, poiche cõ questo nome di trono apũto fù ella chiamata da Dauide nel Sal. 77. dicẽdo: *Et thronus eius, sicut sol in cõspectu meo. Fecit Salomõ thronũ grãdẽ:* onde si come quel trono era eleuato da terra, cosi la B. Vergine è quella, che com'amica di santa cõtẽplatione dir poteua: *Ego in altissimis habito.* In quel trono sedeua Salomone, quãdo nel Tẽpio insegnaua il popolo. E nel ventre di Maria si riposò per noue mesi Christo, quãdo vẽne in q̃sto gran Tẽpio del Mõdo, nõ solo per insegnarci, ma per darci legge ancora. In quel

3. Reg. 10

Ps. 77.

trono

trono daua audienza, e gratie faceua solamente, e per le preci di Maria le nostre ode Iddio, e per lei à noi fà mille gratie, che perciò disse Bernardo: *Omnia nos Deus vult habere per Mariam*. Solo Salomone sedeua in quel trono, e solo Christo fù generato da Maria, che però è detto suo primogenito, & vnigenito: *Princeps ipse sedebit in ea*. Grande si dice, ch'era quel trono, che fece Salomone: *Fecit Salomon thronum grandem*. Grande anco è Maria per la gran dignità della maternità, ch'ella hebbe. Onde non v'è creatura più grande di Maria al mõdo, la quale per esser Madre di Dio, *Infinitam dignitatem habet*, dice il Dottor Angelico. E S. Anselmo diceua, *De Virgine solum dicere, quòd Mater Dei est, excellit omnem altitudinem, quæ sub Deo excogitari potest*: e con questo fauore fatto alla Vergine d'esser Madre di Dio potiamo dire, che Iddio in lei pose quel motto: *Non plus vltra*, perche più inanzi passar non si poteua, hauendola fatta sua Madre, e più degno titolo dar non gli poteua. *Fecit thronum grandem*, Fù dunque grande Maria, perche dignità infinita le diede Iddio. Si che se grãde era il trono di Salomone, grandissima è la dignità di Maria mistico trono di Christo, che di se stesso disse. *Ecce plusquã Salomon hic*, Si dice che Salomone fù auttore di quel trono dicendo il Testo, *Fecit Rex Salomon thronum grandem*, Et Iddio Rè dell'vniuerso questa dignissima maternità concesse alla Vergine, e degna la fece di tal honore, opera reale dicẽdosi q̃l trono, *Fecit Rex Salomon thronũ*, e ciò p dimostrare, che quel Rè in esso fece mostra della potẽza; & onnipotẽte, si mostrò anco Iddio

Mat. 12.

Luc. 10. ne' fauori fatti alla Vergine, che perciò ella stessa cantò poi, *Fecit mihi magna, qui potens est.*

De ebore, & vestiuit eum auro fuluo nimis: Dice il testo Sagro, che quel trono, fù egli fatto d'Auorio, tutto coperto d'oro, onde per la materia d'Auorio, che per simbolo si serue di purità, e Virginità; ci dimostra la Virginal purità di Maria, la qual tale, e tāta fù ch'Anselmo santo di lei parlando nel libro *de conceptu Virginali,* cap. 12. disse. *Decebat, vt Christi conceptio de Matre purissima fieret,* e poi soggionse: *Decuit Virginem, ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi.* Conueniua certo questa singolarissima purità à lei, perche per trono seruir doueua, e per albergo di quello, ch'era impeccabile per natura; & essaltar si doueua sopra tutti gli purissimi Angioli: *Exaltata est super choros Angelorum ad cælestia regna:* E per esser l'Auorio simbolo di purità diciamo anco, che purissima fù la Vergina preseruata anco dal peccato originale.

E se alcun curioso desidera sapere, che cosa sia questa macchia originale, eccolo satisfatto. Io dico, lasciando l'altre opinioni, che questa macchia originale non è altro, che vna nudezza, difetto, ò priuatione di debita giustitia originale, per l'inobediēza d'Adamo, per la quale siamo figliuogli d'ira, come dice S. Paolo: Ephes. 2. *Eramus natura filij iræ sicut, & cæteri:* Onde si deue notare, che'l corpo del fanciullo, poiche in quarāta giorni, ò in circa, è organizato, e fabricato nel ventre materno, l'anima si crea dalla man di Dio, e si vnisse al corpo, qual deue informare, e subito per tal'vnione è fat-

to huomo, e ritrouandosi ignudo, e spogliato di quella veste, qual hauer doueria, quel tale viene à contraere il peccato originale, perche il primo huomo perdette la giustitia originale per se, e per noi tutti. Ma perche Maria Vergine fù preueduta douer esser Madre di Dio, però in luogo di quella giustitia originale, qual hauer doueua, come figliuola d'Adamo, gli fù donata tanta gratia, che gli bastò, non per esser sotto l'ira di Dio conosciuta, ma assai più cara, e diletta dal Signore, che tutte l'altre creature, e cosi venne ad esser preseruata dal peccato originale, per esser ella stata preordinata Madre di Christo, vero Dio, e vero huomo, da cui purissimi sangui fù fabricata l'humanità di esso Christo; & anco fù predetta Sposa dello Spirito Sãto, e figliuola di Dio speciale, non generale, come tutti noi, che però di lei dice la Sapienza. *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret, nec dum erant abissi, & ego iam concepta eram*, cioè nella mente diuina. Eccl. 24.

Et l'esser figlia di Adamo non impedisse questa sua gran purità, perche come l'Auorio viene dalle sanne dell'Elefante animal brutissimo, che per non vedersi, odiãdo la sua brutta imagine, l'acqua intorbida, quãdo beue. Cosi Maria è concetta santa, quantunque de Padri soggetti al peccato originale sia figliuola.

E per maggior dichiaratione della pura Concettione di Maria, dico, che come l'Elefante è nemico del Dragone: e con le sanne gli fora il capo, cosi la Vergine perpetua nemica del Dragone infernale, à lui ischiacciò il capo, come infin dal principio del mondo pre-

Gen. 3 detto haueua Iddio, dicendo, *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem, & semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuum.* L'Elefante cō le sanne d'Auorio pertugia, e fora il capo del Dragone, e la Vergine con la sua purità, e pura Concettione schiauiò il capo del Dragone infernale. Bianchissimo è l'Auorio, e la Vergine tanto fù pura, che *Angelos vincit puritate,* come dice S. Anselmo. Era coperto d'oro molto rosso quell'Auorio. *Et vestiuit eum auro fuluo nimis,* e Maria Vergine fù ardētissima nella charità, che nel petto suo haueua, che però Madre di dilettione è chiamata nelle scritture. *Ego*
Eccl. 24. *Mater pulchræ dilectionis,* dice l'Ecclesiaste.

Questo trono di Salomone benche fusse d'Auorio, quanto alla sua materia pretiosissima di dentro, egli volse anco, che di fuori fosse coperto d'oro fino, e ciò per darci ad intendere la somma perfettione della Vergine, che non solo nell'esteriore, & à gli occhi del mondo fù perfettissima, ma anco nell'interiore, & alla vista di Dio, che perciò lo Sposo nelli Cantici due volte
Cant. 1. bella la chiama dicendo. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es.* Si che l'Auorio di quel trono ci fà sapere, che perpetua Vergine fù Maria, e l'oro che copriua il trono la charità sua ci dimostra, era molto rosso, & infuocato quell'oro, perche ardentissima fù la sua charità, poiche se del trono si dice, *Et vestiuit eum auro fuluo,*
Cant. 2. di se anco dice la Vergine ne Cantici 2, *Ordinauit in me charitatem* E così grande, degna, pura, santa, & à gli occhi suoi far la volle Iddio, non solo perche così cōueniua, per hauer ad esser figliuola del Padre, Madre del Fi-

gli-

gliuolo, e ſposa dello Sp.S. ma ꝑ farla anco à beneficio noſtro più efficace auuocata, mezzana, e interceſſora.

Soggionge poi il ſacro teſto, dicendo, *Non eſt factum tale opus in vniuerſis regnis:* E vna grã lode queſta. N. che ſi dà al trono di Salomone, predicandoſi per lo più bello, ricco, & artificioſo, che foſſe ſtato mai al mõdo. Mà maggior lode ſi dà alla Vergine miſtico trono d'Iddio, perche il mõdo mai hebbe, ne hauerà creatura coſi sãtà, come fù Maria, che però in ſua lode canta la Chieſa. *Nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem:* Onde queſta ſola: ma Vergine in dignità, & in perfettione hauendo di gran lunga vinti i Santi, e ſuperati gli Angioli primogenita è detta di tutte le creature, che queſto nome gli diede l'Eccleſiaſtico in perſona ſua dicendo, *Ego ex ore altiſsimi prodiui primogenita ante omnem creaturam.* E prima ſi dice non di priorità di tempo, perche ogni coſa inſieme concepì la mente diuina, ma ſi bene per priorità di dignità, perche fù predeſtinata Madre di Dio. E come à primogeniti ſi fanno maggiori doni, & heredi ſi cõſtituiſcono de caſe, de regni, e de gl'Imperi: Così à Maria le gratie maggiori, che far ſi poſſono, fece Iddio, & à lei diede la ſantità in ſupremo grado, imperò che dopò Chriſto niuna creatura arriuò alla ſantità di Maria, che però può ella bẽ dire: *In oĩ populo, & in oĩ gẽte primatũ tenui,* perche ſuo fù il grado più eccellẽte di sãtità, e di perfettione, onde il diuoto S. Bernardo per cõtẽplatione ſeco parlando nel Ser. 4. della Salue Regina dice, *Nihil eſt virtutis, quod in te non reſplendeat, & quicquid ſinguli habuerunt ſancti, tu ſola poſſediſti,*

3. Reg. 10

e pe-

e però essendo tanto grande, e degna Maria, con ragione possiamo di lei dire, com'anco si dice del trono di Salomone, *Non est factum tale opus in vniuersis regnis.*

Onde si può ben dire, ch'ella sia l'vnica colomba, di cui disse lo sposo diuino, *Vnica est columba mea*, ella è stata in tutti i doni singolarissima, & ella di gran lunga auanza tutti, *sicut sol inter stellas, ita Maria inter sanctos*, dice Pietro Damiano. E quindi è, che meglio del mistico trono cioè di Maria, che del materiale di Salomone, si verifica questo detto, *Non est factum tale opus in vniuersis regnis*. Perche se quello, che d'Auorio, e d'oro fece Salomone fù il più degno di quanti erano, ò n'erano stati solamente; questo è maggiore di quelli di tutti gl'eletti, che sono stati, che sono, & c'hãno ad essere; perche maggior santità, e dignità di quella di Maria non è per concedere Iddio giamai ad altra creatura, non potendone far altra più degna di quel, che fece questa, che per sua Madre elesse: onde la santità di tutti auanzando la Vergine per la sua singolar santità con adoratione più nobile di quella, che s'honorano i Santi, e gl'Angioli ella è da tutta la Chiesa adorata, l'Adoratione Dulia si dà à Santi, & à gli Angioli, & à Maria l'hiperdulia conuiene, ch'è vn'atto di veneratione maggiore. Però di lei ben si dice, *Non est factum tale opus in vniuersis regnis.*

E frà le tante singolari gratie fatte da Dio alla Vergine, questa veramente fù gran preminenza, e singolar prerogatiua di questa vnica Fenice del mondo l'esser stata pura, e santa concetta, che apunto per questo

pri-

priuilegio à lei conceduto innanzi de gli abisſi conceputa la chiama il Sauio in perſona ſua dicendo: *Nondū eram abyſſi, & ego iam concepta eram*, che coſa s'intenda quà per gli abisſi, lo dichiara Dauide dicendo: *Abiſſus abiſſum inuocat*, e quà i Dottori eſpongono, cioè, *peccatum peccatum incitat*; Se dunque per gli abisſi s'intendono i peccati dicendoſi la Vergine eſſer conceputa prima de gli abisſi, vuol dire, da Dio eſſer ſtata preſeruata, e liberata prima, che daſſe in quei abisſi, e per tale preſeruatione eſſer ſtata liberata, e ſciolta dall'obligatione comune, come conueniua, per hauer ad eſſer trono di Chriſto, miſtico Salomone: ſi che venne ad eſſer ſempre talamo, albergo, e trono di Dio la Vergine, dicendoſi di lei ne' Prouerbij 8. *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum*. Ecco dunque N. come s'è veduto intorno à queſta prima Colonna della miſtica caſa Maria, ch'è la prima eccellenza, e prerogatiua di lei, cioè la purità, e bellezza dell'anima ſantisſima di Maria Vergine, ch'abelliſſe, & adorna queſt'edificio, e caſa fabricata dalla Sapienza infinita: *Sapientia ædificauit ſibi domum, excidit columnas ſeptem*; Come ella fù ſpecchio ſenza macchia, *Speculum ſine macula*: che fù coſa condecente, e conueniente, ch'ella foſſe tale. *Tota pulchra es*, & che perciò vien figurata, per il trono di Salomone: *Fecit Rex Salomon thronum grandem de ebore, & veſtiuit eum auro fuluo nimis, &c.*

Eccl. 24.

Prou. 8.

Però dobbiamo ancor noi imitar la purità Angelica, e bellezza dell'anima Santisſima di Maria con il conſeruarſi ſenza macchia di peccato; Ma ohime che

molti

molti peccatori fanno al contrario, poiche ella tanto fù pura, e molti di voi fete tanto immondi; ella non fece pur vn peccato veniale al mondo, e molti di voi tanti mortali hauete fatti, hor di fuperbia, hor d'auaritia, hor di gola, hor di luffuria, hor trafgredendo questo, & hora quell'altro precetto di Dio.

Si che à pena fapete il numero, ne vi curate (effendo in difgratia di Dio, per hauer commefsi tanti peccati) di purificare, e nettare l'anima voftra co'l Sacramento della penitenza, andando differendo di giorno in giorno, di mefe in mefe, e d'anno in anno, la penitẽza, e non temete di morire in peccato mortale, e di cader per fempre nel baratro infernale? Niuno certo fi può faluare, fe non è innocente, ò penitente, però hauendo voi perduta l'innocenza battifmale, hauendo fatto naufragio, entrar douete nella Naue, ò fchiffo, ò tauola della fdrufciata naue, per non reftar fommerfi nell'abiffo, hauendo fperanza, e cõfidãza in Dio, ch'egli è fempre pronto à perdonarui i voftri peccati, come habbiamo l'effempio nell'hodierno Vangelo, poiche mentre li Difcepoli fe ne ftauano in mezzo al mare, afflitti, e trauagliati dall'onde del mare, ecco che Chrifto fe ne venne, e fe ne caminaua fopra l'onde del mare prontifsimo, per aiutargli, che però diffe loro: *Confidite, ego fum nolite timere.*

Mat. 6. Penitenza, penitenza dunque N. effendo à ciò fare inuitati in queſto tempo di Quarefima, conuertendoui à Dio cõ tutto'l cuore, e dandoui alli digiuni, alla maceratione della carne con difcipline, pianti, e morti-

tificationi, come à ciò fare v'inuita Ioel Profeta dicendo, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, fletu, & planctu:* Chiedete misericordia à Dio, dicendo, *Domine non secundum peccata nostra, quæ facimus nos, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis:* perche vi sò dire, che mai entrar potrete in Cielo in cōpagnia di Maria, se non sarete innocenti, ò penitenti, perche, *Nullum coinquinatum intrabit in regnum cælorum*, E non dolendoui de' vostri peccati, nè d'essi facendone penitenza in questa vita, sforzati sarete dolerui per sempre ne gli eterni tormenti dell'Inferno. Sù sù dunque, per farui penitenti, inuocate il fauore di quest'immacolata Vergine Maria, ch'essendo tant'alta, e pura, nō abbandona noi vilissimi, & impuri, ma à tutti *Misericordiæ sinum aperit, & de plenitudine eius accipiunt vniuersi*, come dice S. Bernardo; supplicatela dunque tutti, che dal Padre v'impetri potenza, e forza di vincere tutte le tentationi de nostri visibili, & inuisibili nimici; dal figliuolo la Sapienza di poter conoscere l'astutie loro; & dallo Spirito Santo la bontà, per meritare la gratia sua quì in terra, e la gloria nel Cielo: *Quod mihi, est vobis concedat Deus Amen.*

Ioel 2.

Apost.

PRE-

PREDICA

DELLA BELLEZZA CORPORALE DI MARIA VERGINE per il secondo Sabbato di Quaresima.

PRIMA PARTE.

Prou. 3. *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem.*

MAlageuole impresa mi si propone hoggi volendo celebrare le bellezze rare del corpo di Maria Vergine: onde sbigottito dall'altezza del sogetto ben potrò dire con il Sauio nell'Ecclesiastico: *Arenam maris, & pluuiæ guttas, & dies sęculi quis dinumerauit? altitudinem cœli, latitudinem terræ, & profundum abissi quis dimensus est?* Et chi potrà in vn breue giro di parole spiegare i freggi, gl'ornamenti, le gratie, li doni, le bellezze rare di Maria? poiche se bellissima la cõtemplassimo nell'anima, nel passato ragionamento, si per esser quel tersissimo specchio, oue lampeggiauano tutti i splendori del Paradiso, *Speculum sine macula Maiestatis Dei*, si per la preseruatione del peccato originale, si per la estintione del fomite, si perche fù creata in gratia, anzi colma di gratia

Eccl. 1.

tia, & d'ogni virtù adorna, attesoche tutte le virtù di tutti gl'altri Santi in lei raccolte furono. Si perche fù confermata in gratia, si perche hebbe l'vso di raggione dal primo istante, & in somma perche ella fù vn Cõpendio di tutte le belezze, & gratie. Et questa fù la prima colonna, che piantassimo in questo edificio, & palaggio del Rè del Cielo.

Con raggione anco potrò hoggi mettermi all'ereggere la seconda Colonna, che è la bellezza corporale di Maria, intorno alla quale discorreremo tre cose, prouando esser bella. Primo perche vien assomigliata, alla Luna: *Pulchra vt luna*: Secondo perche vien assomigliata alla Città di Gierusalemme: *Pulchra tu es, & decora sicut Hierusalem*: Terzo perche vien significata per quella donna vestita di Sole: *Mulier amicta sole*.

Diuisione.

Quanto al primo ponto bellissima in vero Ascoltatori, fù Maria, che perciò di lei dice il sposo nella Cãtica: *Pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata*, qual passo tutti li santi Padri d'accordo l'espongono sopra la bellezza tall'hora dell'anima, & tall'hora del corpo di Maria; ma hora voglio l'intendiamo della bellezza corporale di Maria. Et per dirne il vero gran prerogatiue, priuileggi, & eccellenze parmi, che habba in se la corporea belezza, poiche se non conoscesti vna persona, vedendola solo di bell'aspetto, di gratioso sembiante, & dottata di proportione di membra, tantosto degna la giudichiamo di dominio, di signoria, & imperio, come auenne à Priamo, di cui per la sua bellezza ogn'vn dicea: *Species Priami digna*

Cant. 6.

gna est imperio: che però Platone, priuilegio della natura chiamata la corporea bellezza. *Naturæ priuilegium pulchritudo*, dicea egli. Et Sant'Agostino passando più inanzi dice, che è dono di Dio: *Pulchritudo donum Dei est.* Apporta seco vn non sò che di giocondità la vista di cosa bella. *Formosos intueri iucundissimum est:* dice Euripide. E quel che è più, ogni cosa bella forza ad vn certo modo il riguardante ad amarla; & à chi di ciò cerca sapere la caggione, risponde Aristotile, & dice, che costui è vn cieco: *Cæci interrogatio est quærere, pulcra cur amentur*, volendo dire, che cosa bella non l'ama se non che non la vede: anzi vn'opera tanto più v'è cara, quanto più bello è l'auttore, che l'hà fatta, *Gratior est pulcro veniens è corpore virtus*, dice il Porta latino. La bellezza dunque essendo in se cosa buona è dono di Dio. Et nō solo la Scrittura diuina loda della corporea bellezza Rebecca, Giudit, & Ester, ma loda ancora Christo col dire, *Speciosus forma præ filijs hominum.* E Iddio istesso introduce à dire essersi innamorato della bellezza di Maria, dicendo nella Sapienza. *Quæsiui eam mihi sponsam assumere, & amator factus sum formę illius.* Et lo Spirito Santo ne Cantici dopò hauer lodata di bellezza ogni parte, & ogni mēbro del suo corpo, tutta bella la chiama senza diffetto veruno, dicendo, *Tota pulchra es, & macula non est in te*, e s'intende tanto dell'anima, quanto del corpo, & anco dice: *Pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata.*

Ps. 44.

Cant. 6.

Sap. 8.

E di gran lode N. la corporea bellezza in vna donna, però anco negar non si douea nella Vergine dignissima

ſima d'ogni lode: e perche ella così fù in fatto, Damaſceno nell'oratione prima de Natiuitate la nomina venuſta, bellezza, & gratia dell'humana natura Maria: *Humanę naturę venuſtas*, dice egli. Et indubitatamẽte creder ſi deue che come in beltà tutti gli huomini auãzò Chriſto, così tutte le donne dell'vniuerſo superò Maria, etiandio quelle, che di rara bellezza commendate ſono ſtatte nelle diuine ſcritture. Quindi è, che ſe bella fù Eſter, la cui bellezza vien commendata della Scrittura, perche douea eſſer ſpoſa del Rè Aſſuero, & Regina; molto più bella douea eſſer Maria, ch'eſſer douea Spoſa, & Madre d'Iddio, & Regina del Cielo, & della terra. Se bella anco fù Giuditta, ꝑche douea trõcare il capo al ſuꝑbo Holoferne, molto più Maria, che douea fracaſſare il capo al ſuperbo Lucifero, di cui è ſcritto; *Et ipſa conteret caput tuum*, Se così anco fù bella Rachele però la douea eſſer madre di Gioſeffo figura di Chriſto billiſsima anco douea eſſer Maria, ch'hauea ad eſſer Madre dell'iſteſſo Chriſto.

Gen. 3.

Et ſe le figliuole di Giob furno tanto belle, che di loro della ſcrittura: *Non ſunt inuentæ mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ*: Iob, molto più bella di loro fù Maria, poiche come diſſe Diogene la bellezza del corpo naſce dalla bellezza dell'anima, Maria quãt'all'anima fù più bella di tutte le donne, come ſentiſti nel raggionamẽto paſſato dunq; anco ne ſeguì, che beliſsima era quant'al corpo, e però: *Pulchra vt Luna, electa vt Sol.*

Iob. 42.

Et chi non sà, che ornamento ſingolare è ne Rè, & nelle Regine la bellezza, & però beliſsima eſſer douea

Christo Rè vniuersale del mondo, & così anco la bellezza d'ogni creatura auanzar douea quella della Vergine Maria, che Regina esser douea de gl'huomini, & īperatrice de gl'Angioli, onde si come di Christo figlio dice Dauide: *Speciosus forma præ filijs hominū*, così anco di Maria Madre dir possiamo, *Speciosa forma præ filiabus hominū:* poiche ī lei s'īcarnò esso Christo tāto bello gl'vnione hipostatica, & essa Vergine cō la sua bellezza virginale douea tirare a se tutte l'altre Vergini, *Afferentur regi Virginis post eā*, e però *pulchra vt Luna, electa vt Sol.*

Ma per qual causa la Scrittura, paragona la bellezza di Maria alla bellezza della Luna: *Pulchra vt Luna*; sapete perche: perche la sua bellezza non fù bellezza terrena, ma celeste. ilche si caua dalla Cantica doue il Spirito Santo in persona di Christo dice, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, & nō dice *flos hortorum*, perche del giardino se produce per opera del giardiniero, ma il fiore del campo si produce solo da gl'influssi celesti: quindi il testo Hebreo legge, *Hani chauazelet hossaron sosannot han gamezin*, cioè *ego liliū cāpi, & rosa valliū*, Et il Caldeo legge: *ego similis lilio trāslato ex paradiso uoluptatis*, quasi voglia dire Maria M. di Christo era come vn paradiso, pche la sua bellezza era celeste, nō terrena, & pò *Pulchra vt luna.*

Cant. 2.

Ioh 6.

Che la bellezza di Maria fosse celeste, si caua anco da quel che dice Christo in S. Gio. *Ego sum panis viuus, qui de cęlo descendi*, questo pane nō s'intēde solo della diuinità di Christo ma della sua anima ancora, & del suo corpo perche nel Santiss. Sacramento dell'Eucaristia vi è la diuinità, anima, corpo, di Christo, perche dūque

dice

dice, che la sua carne discese dal Cielo, se la prese da Maria? Tertuliano responde à questo passo, & dice, che Christo si chiama celeste, perche egli visce con noi vita celeste: altri dicono, che si chiama celeste, pche nel primo instãte q̃sta carne di Christo fù vnita alla diuinità. Ma p star più sù la lettera; *Qui de cælo descẽdi*, dico io cõ altri, pche Christo è nato di Maria, il cui capo è vn altro cielo, & che ciò sia il vero sentite: che cosa vediamo in cielo? *Sole, Luna, & Stelle.* E di Maria si dice: *Pulchra vt Luna, electa vt Sol*, & anco: *Mulier amicta Sole, & in capite eius corona stellarum duodecim*, perche la sua bellezza era celeste, nõ terrena; & però *Pulchra vt Luna.*

Che Maria fosse bellis. di corpo si caua anco da q̃llo, che dice il Filosofo che gli effetti più prossimi alla sua causa più di lei anco participano. Maria, è più vicina à Dio d'ogni altra creatura, che però lib. 70. nella Cãtica doue dice: *Pulchra es dilecta mea*, leggono *Proxima mea.* Iddio è fonte d'ogni bellezza, & è prima causa della bellezza, poiche di lui dice la Scrittura, *Pulchritudo agni mecum est*: dũq; Maria è più bella di tutte le creature, & però: *Pulchra vt luna, electa vt Sol.* Cant. 6. Ps. 49.

Furno alcuni Filosofi, i quali dissero, che à Dio non cõueniua la bellezza perche repugna alla purità, e simplicità, ma il dire ciò fù grande pazzia, pche non solo nõ gli repugna, ma la purità caggiona ogni bellezza: il che si caua dal Vangelo d'hoggi, che dice Christo trasfigurato dice: *Resplẽduit facies eius, sicut Sol, vestimenta est eius facta sunt alba sicut nix:* doue Ricardo, & altri Dottori diccono per il Sole intẽdersi la diuinità, & p la veste Matt. 17

l'humanità di Christo, ꝑche di lui è scritto: *Habitu inuẽtus, vt homo,* Maria Veg. puriss. diede l'humanità à Christo belliss. dũq; la purità è causa della bellezza, e cõsequẽtemẽte belliss. è Maria, anzi è tãto bella che è vn ritratto dell'istessa bellezza: e ꝓò *pulcra vt luna, electa etc.*

Vãno cercãdo i sacri Theol. perche causa Iddio tardò tãto ad incarnarsi, & apportano molte ragioni, quali per breuità tralascio, & dirò solo queste ꝑ hora, che fù perche aspettaua, che cõparisce nel mõdo Maria; al laquale finito, che hebbeli 14. anni, ecco che subito, *missus est Angelus ad eã*: quindi è che nella Cant. doue dice il Spir. S. *Pulchra es amica mea, & suauis, & decora, sicut hierusalẽ,* altri leggono, *suauis, & decora sicut cõplacẽtiæ bona voluntas.* ꝑche in lei si cõpiacq; d'incarnarsi Iddio dũque anco ogni bellezza gli deuè cõicare, & ꝓò, *pulcra, etc.*

Luc. 1.

Cant. 6.

Fù tãto bella Maria, che dice vn Dott. che se Dio nõ hauesse sottratto da lei i raggi diuini, che gli lãpeggiauano nel volto saria stata adorata per Dea: il che nõ è fuori di raggione. ꝑche se Mosè ꝑ hauer raggionato cõ Dio hebbe tãto splẽdore nel volto, che bisognò cõ vn velo coprirgli la faccia ꝑ poterlo guardare: *nõ poterãt intẽdere in vultũ e.⁹ pp charitatẽ illi⁹.* dice la Scrit. quãto maggiormẽte doueano vscire raggi di gloria da gl'occhi dl volto di Maria, essẽdo che ella tẽne nel suo vẽtre il vero Sole di giustitia Christo Sig. N. l'alleuò, & tãt'ãni cõuersò, & mãgiò seco? quindi è, che per lo grãde suo splẽdore dice S. Matt. di Gioseppe, che *nõ cognouit eã. & c. nõ cognouit eã donec peperit filiũ suũ primogenitũ.* onde S. Hilario, e S. Thom. diccono, che parlaua *de cognitione ꝑ visũ,*

2. Cor. 3.

Mat. 1.

Tan-

Tanto rispondea il suo volto dopò, che hebbe conceputo Christo. Et la Chiesa ordina, Origene, & il Tostato in Matteo esponendo questo passo del Vangelo diccono, che dir volse l'Euangelista, che mentre del figliuolo d'Iddio grauida era la Vergine splendori tali vsciuano da gl'occhi suoi, che fissamente mirar non la puotea egli, ne discernere bene i lineaméti del suo volto, che però, *Non cognouit eam*, quanto alla bellezza corporale, *Donec peperit filium suum primogenitum*. Et perciò diciamo pure che Maria era belissima:.*Pulchra vt luna, electa vt sol, &c.*

Fù sì bella Maria, che puoco meno mancò, che non inducesse per la sua belezza ad idolatrare il mondo, perche Iddio pose in tutte le creature qualche imperfettione, acciò si conoscesse, che non erano Dei, il Sole patisce ecclisse, la Luna manca, le Stelle luceno solo di notte; Ma Maria e Sole, che non s'ecclissa, Luna, che non scema, Stella, che sempre luce. Laonde Dioniggio Areopagita essendo menato da Giouanni à vedere la B. Vergine Maria stupito della tanta sua belezza esclamando hebbe à dire: se io non sapessi per fede, che vi è altra Diuinità, adorarei questa per Dea senza falco: *Nisi vnam diuinitatem esse crederem, hanc mulierem diuinam esse dicerē*; e però, *Pulchra vt luna, electa vt sol, &c.*

Fù sì bella Maria, che fù di mestiero che lo Spirito Santo celebrasse le sue lodi, anzi le sue masse: però dice, *Pulcra vt luna, electa vt sol*, si come anco di Gio. Battista si dice, che *non erat ille lux*, perche il Sole è la diuinità, la Luna significa la gloria, perche Maria è la

Ps. 44. gloria de Beati, come dice Dauid: *Vultum tuum depræcabuntur omnes diuites plebis :* Gli Angioli sono li ricchi della plebe, è però, *Ipsi depræcabuntur vultum Virginis:* Si che à Maria conuiene quello, che si dice di Giudit: *Tu gloria Hierusalem,* cioè del Paradiso, *Tu lætitia Israel,* cioè da gl'Angioli, & de Santi, *Tu honorificentia populi nostri,* cioè di tutto il Mondo, & pero, *electa vt sol.*

Terribilis vt castrorum acies ordinata, perche pose in cōquasso, & inscompiglio tutto l'inferno, perche, *Ipsa cōteret caput tuum.* Quindi nella Concettione di Maria si

Cant. 1. dice, *Sicut lilium inter spinas,* Spine sono tutte le bellezze terrene perche induccono i cuori de gl'huomini alli peccati; ma la bellezza di Maria è gilio che santifica i cuori di chi la guarda: onde Sant'Ambrogio trattato *de Virg. Virginis* di lei dice, *Neminem inuisebat, quin ei integritatis insigna conferret;* però Gioseffo fù Vergine glorioso, perche conuersò cō lei: ma che marauiglia è dice S. Ambrogio, che la vista della Vergine infondesse Virginità, poiche in sentir solo la sua parola ciò operaua? come si legge di Gio. Battista, il quale stādo nel ventre della Madre, perche ascoltò la voce di Maria, fù confermato nella Verginità. *Et factum est, vt audiuit*

Luc. 1. *salutationem Mariæ Elisabet, exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto.*

Che la vista di Maria occidesse ogni disordinato affetto, lo dice lo Spirito Santo nella Cantica di lei parlando.

Cant. 3. *Caput tuum sicut camelus:* doue altri leggono, *sicut vir circumcisus*: cioè il tuo capo insegna à circoncidere

Cant. 6. l'impurità nostra· però anco di lei stessa dice: *Flores apperuerunt*

paruerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit, quasi vo-glia dire, all'apparire di questo bel fiore di Maria venne il tempo di recindere li lussurianti,& disordinati affetti,e pensieri della vita dell'huomo,& però,*Terribilis vt castrorum acies ordinata.*

S.Thomaso dice,che la vista di Maria accendea gli cuori de gl'huomini à morire, per amore di Christo, e però nella primitiua Chiesa furno tãti Martiri,& quindi lo Spirito Sãto nella Cantica dice in persona di lei, *Sicut fragmen mali punici genæ tuæ:* il granuto apunto è simbolo de Martiri, quali si suiscerorno per amor di Christo,& il Caldeo legge, *sicut flos:* Fiore di granuto è Maria,perche da lei nasceuano i Martiri,& però li Apostoli Pietro,e Paolo, Giacomo, & gl'altri con tanti altri Martiri spensero allegramente il sangue, & però, *Terribilis vt castrorum acies ordinata.* *Cant. 6.*

Bellissima dunque fù Maria, ma di bellezza sacra: poiche se le mani del Sacerdote si consacrano, perche hanno à toccare il corpo di Christo,dunque tanto maggiormente douea esser consacrata Maria,che lo douea tenere nel suo ventre,per allattarlo,& nutrirlo, che però santa Chiesa dice à Maria, *Dignare me laudare te, virgo sagrata:* Si che sacri hauea gl'occhi,con quai miraua Christo, sacra la bocca con quale lo bacciaua, sacre le mani con quali lo maneggiaua, & in somma tutta sacra,tutta bella era Maria, che però di lei puotiamo bẽ conchiudere,& dire, *Pulchra, vt luna, electa, vt sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata.*

Quanto poi al secondo ponto, io dicco, che il Sauio

Salomone volendo commendare la bellezza di Maria l'aſſomiglia alla Città di Gieruſalemme, dicendo nella Cantica, *Pulcra vt luna es amica mea, ſuauis, & decora ſicut Hieruſalem.* E ſe bene, Aſcoltatori, pare, che la ſimilitudine ſia impropria, poiche che hà affare la bellezza di quella Città con quella di Maria? atteſoche gli edificij non conuengono con le perſone, ne le marauiglie con le membra humane? Ad ogni modo io dico, che queſta ſimilitudine è proprijſsima, perche ò parlandoſi di Gieruſalemme terrena, cioè di quella Città dell'Oriente, ò della celeſte, cioè di quella del Cielo, ſempre per ſpecchio ci ſerue delle rare qualità, & ſingolariſsime doti di queſta belliſsima Vergine, che pure Città ſi nomina, di lei dicendoſi, *Glorioſa dicta ſunt de te ciuitas Dei:* percioche ſi come Gieruſalemme era la più bella, la più ricca, & la più forte Città del mondo, particolarmente al tempo di Dauide, e di Salomone, cosi anco Maria era la più bella, la più ricca de doni, & la più forte di tutte l'altre donne.

Cant. 6.

Pſ. 44.

Quella Città di Gieruſalemme in prima era bella, per gl'edificij, per le piazze, per il Tempio, & per altre belliſsime coſe, che erano in lei. Et in queſta Vergine tutte le bellezze, & belle fattezze, che in Donna imaginar ſi poſſano, poſe Iddio ſi che quanto al corpo fù la più bella del mondo; & quant'all'anima la ſantità ſua fù ſenza pari, che perciò anco al Sole, & Luna ſimile ſi dice, *Pulchra vt luna, &c.* come prima auanti hauete ſentito, che la nomina Salomone, volendo dire, che come non ſi troua luce maggiore di quella, del Sole, che

ſia m-

fiammeggia, & sfauilla nel volto della Luna, quando è piena, & nella gran rota del Sole: cosi non si douea vedere al mondo mai ne inanzi, ne dopò la Vergine splendore di beltà maggiore di quello di lei, come dice Damasceno nel Sermone primo, *de Natiuitate. Maria totius naturæ venustatem habuit*, e però, *Decora sicut Hierusalem.*

Quella Città di Gierusalemme era ricca per li thesori, che hauea, per li tributi, e per li doni, che quasi da tutte le Città, & Regni riceuea, & questa mistica Città anco, cioè Maria fù la più ricca di celesti doni di tutte le Città del mondo, che perciò anco Luna si dice, perche come la Luna riceue dal Sole lume maggiore di tutti l'altri pianeti, e di tutte le Stelle del firmamento; cosi ella hebbe i maggior lumi di gratia, di doni, & de fauori, che hauesse mai raggioneuol creatura: che perciò in sua persona dice l'Ecclesiastico: *In omni populo, & in omni gente primatum habui, & in plenitudine sanctorũ detentio mea;* Et per questo al fonte de gl'horti, & à l'acque viue di Giardini cōparò Salomone la sua bellezza dicendo, *Flos hortorũ, puteus aquarum viuentium.* Et il testo Hebreo legge pur l'istesso. *mangauin ganim beher maim chaniim* ---- ---- quasi voglia dire Salomone; si come tutte le bellezze del giardino gionte insieme, come in lucido specchio dentro di quelli larghi fonti si vedono cosi tutte le bellezze, le gratie, e tutti i doni compartiti dalla liberal mano di Dio, per tutto il Giardino della sua Chiasa à Maria furno conceduti: *Quicquid aliis est collatum (licet paucis) Mariæ non est denegatum*; dice S. Ber-

Eccl. 24.

Bernardo. Et perche ogni frutto di gratie, & di virtù si vedea nel chiaro fonte di Maria, ella come grata à Iddio và dicendo nella Cantica: *Omnia poma noua, & vetera seruaui tibi dilecte mi:* & noi gloriandosi delle grãdezze di questa nostra principal Auocata con Salomone diciamo: *Ingratis nostris omnia poma:* Ecco dunque N. se ricca era questa mistica Città, cioè Maria, che però posiamo ben dire, *Decora sicut Hierusalem, &c.*

Cant. 7.

Quella Città di Gierusalemme era forte per le torri per li bastioni, per le muraglie, per la coppia dell'arme, & per la moltitudine grande de gl'habitatori suoi, che per abbracciar Plinio tutte queste, & altre sue belle qualità, disse nel lib. della sua natural Historia c. 14. *Hierusalem omnium ciuitatum orientis longe clarissima.* Et Gieremia per dire cento cose di lei con vna parola disse, *Vrbs perfecti decoris, & gaudium vniuersę terrę.* Et Maria anco era fortisima, come Gierusalem; poiche di lei dice il Spirito Santo nella Cantica: *Mille clipei pendẽt ex ea, omnis armatura fortium:* Et l'Hebreo legge: *Mille clipei suspensi super ea, omnia scuta potentium:* poiche tutte le mistiche Città dell'anime che hà create, & che crearà Iddio espugnate sono statte, & vinte hanno da essere dal gigante infernale, sopra di tutte hà d'hauer egli dominio, contrahendo in se il peccato originale fuorche in quella di Christo, & di Maria sua diletta Madre, la quale gloriosa vittoria riportò di lui fraccassandoli il capo. *Et ipsa conteret caput tuum:* Si che posiamo ben dire, che questa sia quella donna forte, ch'ammira Salomone dicendo: *Mulierem fortem quis inuenietur:*

Cant. 4.

Et

Et è anco questa misticha Città speciosissima sopra tut te le mistiche Città, come era quella sopra tutte le Cit tà del Leuante: anzi che la Vergine vien chiamata da Damasceno Cielo viuo, più capace de Cieli, poiche nel suo ventre rinchiuse quello, che nõ era capito dal Cielo; *O Beatum Annæ ventrem, qui viuum cœlum cœlis ipsis latius peperit*, dice egli nell'oration prima, *de Natiuitate*: Et però hà ben raggione di dire Salomone: *Pulchra es amica mea suauis, & decora, sicut Hierusalem.*

Et finalmente si come Gieremia nelle sue lamentationi piangendo la rouina di Gierusalem disse, & la chiamò gaudio dell'vniuersa terra: *Vrbs pfecti decoris, & gaudium vniuersæ terræ*: Cosi anco della santa Vergine canta Santa Chiesa: *Conceptio tua, & natiuitas tua Dei genetrix virgo gaudium annuntiauit vniuerso mundo.* E con raggione, perche nella Concettione, & natiuità d'essa cominciorno ad apparire nel mondo li segnali della liberatione, poiche la conceputa, & nata fanciul la genitrice esser douea del liberatore, & Saluator nostro: che perciò del suo nascimento parlando Damasceno disse. *Hodie fit mundo salutis initium*: Et così di lei si verifica l'encomio di Gierusalem, che dice, *Vrbs perfecti decoris, & gaudium vniuersæ terræ*: & però propria conosciamo la similitudine di Salomone, che dice, *Pulchra, suauis, & decora, sicut Hierusalem.*

Thr. 2

E se per Gierusalẽme la celeste intender vogliamo la patria del Cielo, di cui diciamo, *Dicta pacis visio, quæ construitur in cœlis, &c.* Con Vgone Gar. dice che chiosando il decora: *Sicut Hierusalem illa cœlestis*: La similitudine

tudine anco conuiene alla Vergine perche immaculata fù la sua Concettione: onde se nella celeste peccato alcuno ne vi può entrare, dicẽdo Giouãni nell'Apoc.

Apoc. 21. *Nihil coinquinatum intrauit in regnum cœlorum:* Peccato nõ entrò mai nell'anima di Maria, la quale dall'originale

Apoc. 21. fù anco preseruata: Et se di quella Città si dice, *Aurũ mundum*, simile vitro mondo, cioè che nel Cielo l'interiore, & l'esteriore è mondo, come il christallo, che per la sua trasparenza netto si vede interiormente, & esteriormente: cosi anco pura, & netta era la Vergine quant'al corpo, & quant'all'anima: Vergine perpetua di corpo, & Vergine perpetua d'anima, che nõ mai da peccato fù macchiata, & dal originale anco preseruata, come intendesti Sabbato passato; & però ancointẽdendo in questo senso Gierusalem diciamo pure con Salomone: *Pulchra es, suauis, & decora sicut Hierusalem.*

Ecco dunque ascoltanti, come vi hò prouato, che Maria è bellissima anzi è tãto bella, che fuor di lei nõ si troua cosa che bella sia, perche ogni bellezza terrena è cosa dipinta à paragone della bellezza di Maria.

Ezec. 8. Quindi Ezechiele dice, che *senes adorabant animalia depicta in pariete:* Cosi le donne vane sono come Idoli dipinti: ma se si vedessero, come sono difformi, & brutte auanti la faccia del Signore non è dubbio, che si schifarebbono da tante vanità. Vn Filosofo vedendo vna maschera si stupì della sua bellezza, ma vedendo, che hauea il capo voto disse, *Hoc quale caput est, & cerebrum non habet?* Hor cosi è la dõna vana descritta dal Sauio: *Mulier pulchra,* bella maschera si; ma *cerebrum non habet,* per-

perche è vota di ceruello, inbellettandosi, & dandosi alla vanità.

Belissima si è Maria, ma la sua bellezza non è come la bellezza terrena, la quale è vn richiamo del peccato, e del Diauolo perche induce gl'huomini à cômettere tanti, e tanti peccati. Ma la bellezza di Maria, è bellezza Sacra, che scaccia il peccato, & mette in fuga il Diauolo: però ò huomo ò dôna, che ti pauoneggi d'esser bella, auerti, che ti glorij della tua rouina: pche con le tue vanità, & in bellettamenti sei caggione di commettere, & far fare tanti peccati: poiche le bellezze terrene molte volte ammazzano, & auelenano, che le mira. Plinio tra gl'animali velenosi da la palma al Cocodrillo, che occida con la vista, altri diccono, che sia il Basilisco: così sono le bellezze terrene, perche *Multi propter speciem mulierum perierunt*, dice la Scrittura quel animal e caggione la morte à chi lo mira: così anco vn solo sguardo di bellezza terrena vccide, anzi peggio, perche vn sol pensiero di bellezza terrena tall hora ammezza l'anima, perche è scritto: *Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam iam mœcatus est in corde suo*; & così hà datto la morte all'anima colpeuole mortale.

Però tutte le donne, che per qualche loro bellezza si vanno assomigliando alla Vergine, per imitarla deuono alla lor bellezza accompagnare l'honeltà, allontanandosi in tutto, & per tutto da la vanità, lasciando di dare peregrini colori à loro capelli, & di colorire cô concisconci i loro volti, cercando più tosto d'ascondere sempre la loro bellezza, più tosto che farne pompe,

perche

perche altrimente facendo io vi so dire, che dalla bellezza, che è dono di Dio, alquale grati doureſti render ui ingrati vi fate adoperando quella bellezza voſtra per laccio del Demonio facendoui dishoneſtamente deſiderare, allacciando altri al carnale amor di voi Ma forſe direte di non ornarui à quel fine, ma per non parer men belle delle altre: & io per carità, & verità vi dico, auiſandoui, che ſe bene non ſarà mala la voſtra intentione tal volta ſi pecca mortalmente dando occaſione ad altri della loro perditione: così vidde Girolamo Sãto in vna Epiſt. & dandoui anco di ciò eſſempio aggiõge, che ſi come degna di gran pena ſarebbe quella perſona, che in publico teneſſe vna tazza auelenata di qualche liquore, ſe bene niuno ne beueſſe; perche baſta, che habbia datto occaſione ad altri di beuerlo: *Et ſi nullum damnum inde ſequatur inditium tamen patietur æternum, quia venenum attulit, ſi fuiſſet, qui biberet* : dice egli, così anco andãdo col capo ornato, col volto maſcherato, & ſimili è vn apparecchiar veleno all'anima, & cercare di far morire l'huomo nel peccato: perche voi non hauete il dono della Vergine di mortificare li diſordinati appetiti di chi vi guarda: perciò quantunque mal non ne ſeguiſſe, pur peccate voi, dando occaſione di peccato. Sono reti, lacci, & inſtrumenti del Diauolo le pompe, & li vani ornamenti. Et quante, & quante ve ne ſono di queſte donne vane, quali à bella poſta ſi ornano, & s'abbellettano con animo cattiuo, & con mal fine.

Quindi è, che piange il Sauio conſiderãdo à queſt'-

erro-

errore, che non conoſcete, quando dice: *Creaturæ Dei in odium factæ ſunt, & in tentationem hominum, & in muſcipulam pedibus inſipientum:* O che diſordine è queſto dice il Sauio, che il dono fattoci da Dio della bellezza de corpi da noi ſij adoperato in offeſa della Maeſtà ſua per laccio, & rete, & trapola del Demonio. Le donne fatte per honor d'Iddio, & aiutto de gl'huomini, hor ſi vedono eſſer caggione d'offeſa d'Iddio, & perditione de gl'huomini. Non vi pare N. coſa degna da piāgerſi con lagrime di ſangue queſta? Emendateui dūque, & raccordateui de paſſati errori, imitando la Vergine glorioſa con la buona intentione, con fare, che le lagrime ſiano i colori delle voſtre guancie, le parole ſante il vermiglio delle labra, le operationi voſtre ſijno virtuoſe, gl'affetti puri, & la conſeruatione voſtra ſia honeſta. Ma per ritornare al primo ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

Volēdo dimoſtrare lo Spirito Santo quanto bella foſſe Maria và dicēdo nella Cantica: *Ecce ut pulchra es amica mea,* & vn'altra volta, *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*, & fà queſta repetitione di chiamarla due volte bella, per accennare, che era di doppia bellezza adorna, cioè belliſsima nell'anima, & belliſsima nel corpo: nella Predica di Sabbato paſſato vedeſsimo, come era bella nell'anima, & hoggi habbiamo viſto nella prima parte, quanto ſia bella nel corpo ſi ꝑ eſſer ſimile al Sole, & alla Luna: *Pulchra vt luna, ele-*

Cant. 4.

Eta, vt sol, Si anco per esser simile à Gierusalem, *Pulchra suauis, & decora sicut Hierusalem*: Resta hora, che vediamo in questa seconda parte per adornare, & abellire questa seconda Colonna di questo edificio, cioè la bellezza corporea di Maria, come ella vien significata per quella donna, che vidde Gio. nella sua Apoc. vestita di Sole, & con i piedi calcaua la Luna, e nel suo capo haueua vna girlanda di dodici Stelle. *Signum magnũ apparuit in cælo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*, dice egli rapito in spirito.

Apoc. 12.

Questa pretiosa, & trionfal corona N. che porta in capo l'inclita Regina del Cielo Maria Vergine non è vna corona d'oro minerale, ne d'argento terreno, non di fiori fragili, & caduchi, ma fatta, & contesta di dodici splendentissime Stelle; e ciò non vi paia incredibile, perche se lei è vestita di Sole, *Amicta sole*, & con i piedi calca la Luna, *Et Luna sub pedibus eius*; può anco stare, che sia coronata di Stelle, *Et in capite eius corona Stellarum duodecim*, Non sono però queste ò donne Stelle materiali del firmamento, che questo giouarebbe puoco alla Vergine: perche il Cielo è pieno di Stelle tali, & pure non è più nobile de spiriti beati, ne anco è glorioso come loro. Ma sono Stelle quelle molto più degne, & pretiose, & sono di tanto prezzo, e valore, che il deuoto S. Bernardo al contemplarle stupisce dicendo: *Quis illas æstimat gemmas? quis stellas numerat, quibus Mariæ regium diadema compactum est?* Chi sia tanto giuditioso, che possi stimare cosi fatte Stelle? chi è tan-

tanto acuto, che numerar le posſi? Non altro certo Signori è degno di numerarle, che quel Dio, di cui è ſcritto, *Qui eſt ſpirituum ponderator,* & però noi non le eſſamineremo, ma ſecōdo il ſpirito, che egli ci darà con l'intelletto le contemplaremo con riuereuza, ſolo numerandole, & con l'occhio del cuore contemplandole.

Et in capite eius corona ſtellarum duodecim.

Queſte dodici Stelle Signori ſono dodici prerogatiue, e fauori e priuileggi, che ſplendono in Maria con le quali vien adornata, & abellita facendogli corona nel ſuo capo, & ſono queſte. Concettione ſenza macchia, Natiuità nobile, e ſanta, Colloquio de gl'Angioli, Inhabitatione de Spirito Santo, Cōcettione del Figliuolo di Dio, Preheminenza di Virginità, Fecondità ſenza corrottione, Grauidāza ſenza peſo, Parto ſenza dolore, Humiltà di Angelo, Eccellenza di fede, & finalmente, Martirio di cuore, ò che rare, ò che pretioſe gēme ſono queſte, ma non vi è tempo di diſcorrere ſopra troppo.

Et per cominciare dalla prima Stella, e prerogatiua, che abbeliſce Maria, cioè dalla ſua Concettione, io dico, che è tāto nobile, che di eſſa parlādone i S. Theologi, & in particolare il mio Dottor ſottile Scoto dice. *Sicut in cœlis non fuit purior generatio illa filij Dei, ita internis decuit, vt nulla eſſet purior generatio, ſed ſi eam non præſeruaſſet, non eſſet purior omni poſſibili puritate:* queſta dunque è la prima Stella, & Gemma; cioè, che lei fù concetta ſenza peccato originale, perche *Tota pulchra es Maria, & macula non eſt in te.*

La seconda Stella, Gēma, & prerogatiua fù il suo nobile nascimento, essendo discesa dal seme d'Abraamo, de stirpe regale, della progenie di Dauid, & che maggior nobiltà si può trouar al mondo? ella fù figurata là nelli anni antichi da Patriarchi, prenuntiata da Profeti, significata per quella verga d'Arone, che secca si rinfiorisce: fù figurata per il candido velo di Gedeone, ꝑ la porta chiusa d'Ezechiele, per cui non passa se non Iddio: dūque nascēdo ella, non si può dire il nascimēto suo essere se non mirabile, e santo; che ꝑciò di lei cāta Sāta Chiesa: *Natiuitas tua, Dei genitrix Virgo gaudiū annuntiauit vniuerso mundo,* cō quel che segue. Et ecco che Maria nata, cresciuta, & fatta Donna discēde l'Angelo Gabriele dal Cielo, la visita, l'adora, la saluta, e gli parla dicendo S. Luca, *Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galilea, cui nomē Nazaret ad Virginem, &c.* Et questa è la secōda Gēma, che adorna; & abbellisce Maria.

Luc. 1.

Ma questa salutatione, & colloquio dell'Angelo fatto con Maria nō fù ne deue esser di merauiglia, se cōsideraremo, che lo Sp. Sāto discēde dal Cielo, e di lei si fà glorioso habitacolo per adōbrar nel nouo cōcetto fatto dal Figliuolo d'Iddio l'honor, & fama sua, dicendo perciò l'Angelo: *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi, &c.* Et ecco la quarta Gēma, cioè l'habitatione del Spirito Santo in lei.

Et per fauorir anco Maria nella Santissima Concettione del Figliuolo d'Iddio, accioche non in peccato, ma in pura santità concepisca vn tanto Figliuolo ben degnamente di lei fù detto. *Quod in ea natū est, de Spiritu*

Luc. 1.

San-

Sancto est: Et quindi ne risulta il quinto fauore, & gemma della corona di Maria, poiche essendo donna di sesso, e di natura fragile concepisce, & diuenta Madre del Figliuolo di Dio, e però gli disse l'Angelo : *Quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur filius Dei.* *Luc.1.*

E ben anco conueniua à così stupēda Madre la prerogatiua della Verginità, che vien ad esser la sesta gemma della sua corona, accioche huomo non violasse la sua carne, & ciò si caua dalle sue parole, che promettēdogli l'Angelo vn Figliuolo, & non dicendogli il modo, rispose essa, & disse, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* come potrò io hauer figliuolo, attesoche il corpo mio è consecrato à perpetua Verginità? *Luc.1.*

E ben degna cosa anco, che doue vi è Vergine, che partorisca, che iui parimente vi sia la fecondità, che l'honori, & l'adorni, & questa è la settima Gēma della triomfal corona di Maria: à cui perciò si canta. *Post partum virgo inuiolata permansisti.*

Et à questa soggionge, come ottaua gemma la soaue grauidanza sua senza peso, & fastidio, cosa non cōcessa à donna del mondo, che perciò nel principio della sua grauidanza, quando aponto le altre sentono afflittioni di ventre, disturbo di stomaco, nausea di gusto, ella tutta gioconda saglie alle montagne per visitare, e ministrare ad Helisabet grauida di Gio. Battista. Et vicina al parto, quando grauar più si douea cō nuouo gaudio se ne và in Bethleeme, & senza fatica porta il suo leggiero peso, cioè il suo benedetto Figliuolo, il quale con la virtù propria egli portaua più lei, che ella portasse lui.

Et iui lo partorisce senza dolore alcuno, & questa è la nona Gēma, che fà corona à Maria, & si come l'hauea cōcetto senza alcuna macchia di peccato, così anco lo douea sēza dolore partorire: onde per questo dice Bernardo Santo: *Sola sine corruptione concepit, sine grauitate tulit, & sine dolore filium suum peperit: & in omnibus his:* dice l'istesso. *Nec primam similem visa est, nec habere sequentem.*

Ne vi pensate N. che Maria in tanti fauori dal Cielo, in tanti priuileggi di natura, in tanti stupori del mondo, fosse però priua di quella humiltà, modestia, & mā-suetudine, che à pudica donzella, & casta Virginella si conueniua, anzi era quasi l'istessa modestia, e māsuetudine; La onde Bernardo in questo plaudēdo dice. *Vbi .n. aliquando loquax? vbi præsumptuosa videtur?* Doue si troua mai, che Maria sia stata loquace, e presontuosa? anzi volendo parlare col suo figliuolo, come humile, timida, & vereconda non ardiua entrare nel luogo, doue parlaua, che però dice il Vangelo, *Stabat foris quærens loqui ei*, Et questa humiltà viene ad esser la decima gēma della sua Corona. Della qual humiltà quanto fosse grande, altro segno non vi dò, se non chè cō tutto che hauesse sentito visitarsi, & adorar dall'Angelo, & chiamarsi benedetta trà tutte le donne, eletta per madre del Figliuolo d'Iddio, e piena di gratia del Spirito Santo non si essàlta, ma si humiglia, & dice, *Ecce ancilla Domini.* E tutte queste gratie, & fauori non li attribuisse à lei, & à meriti suoi, ma all'alta bontà del Padre Eterno cō dire: *Quia respexit humilitatē ancillæ suæ:*

Mat. 12.

Luc. 1.

Et

Et quasi voglia dire benedetta sarò chiamata non per le virtù,& eminentie mie; ma per gratia di quel Dio, che hà riguardato alla mia basezza.

Nondimeno lo Spirito Santo nella bocca d'Helisabet l'essalta,& la magnifica per le sue virtù, & specialmente per la fermissima fede,che come vndecima stella ripulge nel cuor suo,che però gli disse l'Angelo, *Beata, quæ credidisti.*

Et questa poi finalmente fù quella fede,che la fece costante nel Martirio grande,che nel suo proprio cuore sofferse nella morte del suo vnico figliuolo, che altra fede, che là sua non bisognaua à mantenersi dolce Madre nell' aspra passione del suo figliuolo; si che ella fù come martire per il gran dolore,che ella senti nella morte del figliuolo, che però di lei dice Simeone, *Et tuam ipsius animam per transibit gladius*: E questo martirio fù la duodecima stella,e gemma che viene à far il compimento della sua Corona. Questa dunque è la corona di dodici stelle,gemme,prerogatiue,fauori,e priuileggi, le quali tiene in capo questa donna, cioè la B. Verg. Maria cō la quale vien addornata, & abbellita. *Et in capite eius corona stellarum duodecim*,che perciò hà bē raggione lo Spirito Santo di dire. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es.*

Poiche Maria fù tanto bella, che auantaggiò tutte le donne belle,che prima di lei furno,& dopò lei saranno: onde ben puosso, & deuo dire di Maria ciò che di Giudit dissero li soldati d'Oloferne. *Non est talis mulier in aspectu super terram, in pulchritudine, & in sensu membrorū:* Iud. 11.

mercè che Maria fù nel sembiante modesta, nell'andar graue, nel raggionar temperata, nel deliberar giuditiosa, nell'operar prudente; nel conuersar retirata, nel mangiar parca, nel vestir religiosa; con se medesima seuera, con il prossimo benigna, con Gioseppe fedele, & cō Dio timorata, & santa; ò bellezza, ò bellezza senza paragone. Sì sì *ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*, quasi che voglia dire. Vadi pur chi si voglia con occhi anco di Lince spiando le parti esterne, & interne di te ò mia diletta sposa, che ad ogni modo le trouarà tutte vaghe à merauiglia, e belle.

Onde bellezza in Hebreo si chiama *Jophi*, che significa specie, venustà, ornamento, eleganza, & bellezza; Et in greco si domanda *Hamos*, & tutti questi nomi cōuēgono à Maria, per esser ella degna d'ogni bellezza, anzi è tāto bella, che quello, che si dice di Christo suo figliuolo si verifica anco di lei: poiche se si dice che Christo è il più bello trà tutti gl'huomini, *Speciosus forma præ filijs hominum*, dice Dauide, anco di Maria dice Salomone, *O Pulcherrima mulierum*; se gl'occhi di Christo furno paraganati à quelli della Colomba, *oculi eius sicut columbę*: così anco quelli di Maria, *oculi tui columbarum*; Christo chiamossi bianco lillio delle valli, *Ego flos campi, & lilium conuallium*: Candido liglio parimente fù detta Maria: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias Ade*. Se Christo fù detto verga della virtù di Dio, *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*, Anco Maria fù detta verga produttrice di Christo, *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice eius ascendet*. Se Christo è segno

Ps. 44.

Cant. 4.

Cant. 2.

Ps. 109.

Ps. 15.

gno del Padre. *Nunc enim pater signauit Deus:* Maria è segno del Figliuolo. *Signum magnum apparuit in cælo.* Se Christo è fonte, & pozzo delle misericordie del padre; *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat:* anco Maria è il pozzo, & fonte dell'acque viue del Figliuolo. *Fons hortorum, & puteus aquarum viuentium.* Se Christo è vestito di vestimenta luminose; *Amictus lumine sicut vestimento:* Ancora Maria è vestita di Sole. *Mulier amicta sole.* Se porta si chiama Christo. *Ego sum ostium:* anco Maria vien detta da S. Chiesa porta felice del Cielo. *Felix Cæli porta:* Auuocato fù detto Christo dall'Apostolo, *Aduocatum habemus apud Patrem Jesum Christũ iustum:* anco Maria è chiamata auuocata nostra. *Eia ergo aduocata nostra.* Et per finirla hormai se Christo è Rè de Regi, & Signore de Signori. *Rex regũ, & Dominus dominãtiũ;* anche Maria è Regina de Cieli, & Signora de gl'Angeli, non che de gl'huomini: *Aue Regina Cælorum, aue domina Angelorũ:* Ecco dũque N. come la Vergine Maria vien assomigliata à Christo, & in bellezza, & in molte virtù, & prerogatiue; che perciò dobbiamo tutti mirare all'essempio, che hoggi ci viene detto di Maria; cercando di seguire così rara guida, che nõ fallaremo; imitiamo i suoi vestiggi, & giongeremo al Cielo. Gridate, orate, supplicate lei, & ditegli ogn'uno: *Trahe me post te, in odorem vnguentorum tuorũ curremus.* Dacci mano ò inclita Vergine, che i nostri passi sono deboli per seguirti. Facci guida, che siamo troppo facili ad errare il camino; & verremo dietro à tuoi vestiggi, à costume, & tue pedate.

Io 6.
Apo. 12.
Cant. 4.
Ps. 103.
Apoc 12.
Io. 10.
1. Io. 2.
Apoc. 19.

ON. Forza è imitar la Vergine chi vuol giongere al buon porto, altrimēte erraremo. Forza à vestirsi, adornarsi, & abbellirsi con lei, altrimēte non saremo conosciuti, ne accettati in Cielo. Et se bene non possiamo giongere alla perfettion sua, almeno cerchiamo d'imitarla in qualche modo, talche si come lei si è vestita di Sole per andar al Cielo, cioè di carità, & amore verso Dio, & il prossimo, se volete andare al Paradiso. Come la Vergine con i piedi calcò la Luna, così voi cercate di superare, & auanzare gli altri in gratie & meriti, affaticandoui più che puotete, cercando di calpestrare, & spezzare queste cose terrene per hauer le celesti. Come la Vergine si fà corona di molte Stelle, così voi adornateui di molte virtù ad imitatione sua. Percioche si come Maria fù cōcetta senza peccato, & nacque Santa, così voi hora douete cercare d'esser puri, & netti da ogni peccato; & rinascere di vna noua vita santa, con il mezzo della penitenza. Come Maria vien salutata, & raggiona con l'Angelo, così douete raggionar voi internamente con l'Angelo, che vi è datto in custodia, consigliarui con lui, & acconsentire alle sue inspirationi. Come Maria riceue lo Spirito Santo, così voi douete far dell'anima, & corpo vostro vn tempio viuo di esso Spirito Santo, acciò degnamente Paolo possa dire di voi: *Vos estis templum viuum, & Spiritus Sanctus habitat in vobis.* Come la Vergine concepì Christo nel suo ventre Santissimo, & sempre fù Vergine, così douete voi supplicare à Dio, che le menti vostre siano pure, e caste, acciòche possiamo spiritualmente concipere

pere il Santissimo Verbo di Dio Christo benedetto, si che non si vegga ne cuori nostri altro, che Christo Come la Vergine porta senza peso il suo figliuolo, saglien do alle montagne à trouare Elisabetta, cosi voi douete partirui dalle bassezze della vista delle creature humane, & tendere à salire alla contemplatione delle celesti Come la Vergine è feconda, & al tempo debito partorisce Christo senza dolore, & nato lo presenta al tempio, cosi ancor voi douete essere fecondi di buoni pensieri, & sante opere, offerendole à Dio, operando il tutto per piacere à Dio, & non per compiacer à gl'occhi del mondo.

Come la Vergine si humiglia chiamandosi serua, & è modesta, cosi ancora voi douete humigliarui, à mag giori, rispettare i vecchi, e gl'eguali, & esser modesti, come si conuiene à Sante Virginelle, & à serui di Dio si ricerca. Come la Vergine hebbe grandissima fede, & patì nella mēte sua il martirio, essendo presente alla morte di Christo suo Figliuolo. Così ancor voi douete hauere vna viua fede, insieme con le buone opere, & hauer sempre nel cuor vostro la morte di Christo, e portar la sua Croce con il patire, & soffrire i trauagli, & persecutioni in questa vita, per amor di Christo, qual tanto hà patito per noi: si come finalmente la Vergine è tutta bella, & quanto all'anima, & quanto al corpo: *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es.* Cosi ancor voi douete tener pura, bella, & netta d'ogni peccato l'anima vostra, & per fare, che à Dio grate siano tutte le vostre attioni di tutte le virtù anco

ornar la douete: perche come dice S. Girolamo: *Qui vna caret, omnibus caret:* Et S. Giacomo, *Qui offenderit in vno, factus est omnium reus:* Viuete dunque tutti di maniera, che dell'anima di ciascuno di voi si puossa dire. *Tota pulchra es, & macula non est in te,* Nella qual purità perseuerando fino al fine sicuri sarete d'esser compagni della Vergine nella purità, & nella gloria. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

PRE-

PREDICA
DELLA VERGINITA' DI MARIA VERGINE

Per il terzo Sabbato di Quaresima.

PRIMA PARTE.

Prou. 9.

Sapientia ædificauit sibi domum excidit columnas septem.

SI come quel Tempio di Gierusalē fù edificato da più saggi Maestri, che trouar potesse Salomone dentro, e fuori del suo Dominio, così anco questa mistica casa di Maria, qual per suo albergo elesse Iddio, ad altri egli raccommandar non la volse, ma egli stesso ne fù l'Architetto, & il Maestro. E si come anco nell'edificio di quel Gierosolimitano Tempio nō s'vdirono strepiti, ne rumori di stromenti ferrei: *Maleus, & securis, & omne feramentum non sunt audita in domo Domini cum ædificaretur,* Dice la Scrittura, e questo per il rispetto, che s'hebbe à quel Tempio per conto del *sancta sanctorum,* che star vi doueua dentro. Così anco parimente certo non douea vdirsi in questo mistico Tempio, ne colpo di colpa, ne strepito, ne rumore di peccato, ma si bene conueniua, ch'ella fosse tutta pura, & an

3. Reg 6.

co

ço ornata di questa bella virtù della Virginità, per questo rispetto, ch'in essa albergar doueua q̃llo ch'ap pariua, e parlaua dentro del *Sancta Sanctorum*: poiche di questa mistica casa parlando Dauidde dice, *Domum tuam decet sanctitudo*: Poiche se la contempliamo quanto all'anima, ò che splendore, ò che bellezza. Bella perche è senza macchia, perche gli fù estinto il fomite, perche fù colma di gratie, anzi creata in gratia, & ador na di quanti gradi mai furono in altri Sãti, ò saranno, perche, *Est speculum sine macula*. Se poi la contempliamo quanto al corpo, ò che bellezza spira, & è tale, quale si doueua alla Madre di Dio, fù bella come la Luna, p-che fù celeste bellezza, e le bellezze delle creature in lei furono epilogate, anzi ritratto ella fù dell'istesse diuine bellezze? Di queste due Colõne n'habbiamo trat tato ne i precedenti ragionamenti. Ma Dea posiamo chiamarla hoggi per l'integrità Verginale, & questa è apunto la terza Colonna di questo gran Palaggio, di cui il Sauio dice: *Sapientia ędificauit sibi domum, excidit columnas septem*. Di questa integrità Verginale dũque ragionaremo hoggi, intorno alla quale vedremo tre cose: Prima perche causa Christo volse nascere di Vergine: *Qui pascitur inter lilia*: Seconda à che tocca imitar Maria Vergine: *Adducentur Regi Virgines*: E terza il modo, con il quale si deue imitare Maria: *Sicut lilium inter spinas*.

Ps. 92.

Diuisione.

Quanto sia grata à sua Diuina Maestà questa virtù della Verginità lo dimostra lo Spirito Santo nella Cãtica, quando parlando del sposo Christo và dicendo,

Qui

Qui pascitur inter lilia, quasi voglia dire, Iddio istesso si compiace conuersare frà le Vergini essendo il Giglio simbolo apunto della Virginità, & purità, e quindi è, che Iddio istesso volse eleggersi per Madre sua vna dō na, che fusse Vergine, cioè Maria, onde vanno cercando gli santi Dottori, perche causa Iddio volle eleggersi per Madre vna dōna, che fusse Vergine, e sono quattro, la prima è per mostrare la sua potēza, onde Naziāzeno dice, che si come dall'ombra si conosce quanto grande sia il corpo, cosi dall'ombra, ch'era Maria potersi conoscere quanto grande era la potenza di Dio, perciò l'Angelo quando gli annonciò l'Incarnatione del Verbo, gli disse; *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*, quasi volesse dire l'Angelo, Ti dico ò Vergine, che questo misterio dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio sarà fatto non per virtù humana, ma Diuina, cioè dallo Spirito Santo, perche la virtù infinita dell'altissimo Iddio interiormente, & esteriormente ti circonderà, e riempirà, talmente, che niuna cosa possa impedire la tua Verginità, & il tuo voto fatto à Dio, però non voler temere à cōsentire à quello, che io ti dico, perche tutta la Santissima Trinità concorre à questo misterio. *Virtus altissimi*, Ecco il Padre, *Vocabitur filius Dei*, ecco il Figliuolo, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, ecco lo Spirito Sāto, il quale ti obōbrerà, e formarà quel santissimo corpo, delli tuoi santissimi, e purissimi sangui, e la sua diuinità verrà in modo tale nel tuo sacrato ventre tabernacolo, & habitacolo eletto da Dio, che sarai Vergine inanzi il parto

Luc. 1.

nel

nel parto, e dopò il parto, ecco dunque la gran potenza di Dio. Ma dirà forsi alcuno, come ſtanno inſieme, *Spiritus Sanctus, & obumbrabit?* luce, & ombra? Nazianzeno riſponde, e dice, perche queſto miſterio doueua eſſer impenetrabile dall'intelletto humano. perciò anco ſi dice di Dio, *Lucem habitat inacceſſibilem,* & inſieme, *poſuit latibulum ſuum:* Iuſtino Martire dice, che il Verbo eterno volſe naſcere di Vergine, perche vna donna Vergine, cioè Eua fù cauſa della noſtra rouina, però hà voluto anco Iddio, ch'vna Vergine cioè Maria foſſe cauſa della noſtra ſalute, cioè che per mezzo d'eſſa foſsimo ſalui. S. Ambrogio dice, che ſi come Adamo fù fatto di terra Vergine, coſi era ragione, e bene, che il Figliuol di Dio pigliaſſe carne d'vna terra, cioè d'vn ventre virgineo, Percioche volẽdo dimoſtrare Iddio, che il ſuo Figliuolo era cõcetto in terra ſenza Padre, la cui carne nõ era generata di huomo, in che modo ciò ſi poteua meglio intendere, & fare, che naſceſſe di Vergine, ecco dunque come per dimoſtrare la ſua potenza volſe Iddio, che il ſuo Figliuolo naſceſſe di Vergine, e però, *Qui paſcitur inter lilia.*

La ſecõda ragione perche volſe Chriſto naſcere di Vergine dicono altri, è accioche *ex vi Conceptionis,* egli foſſe ſenza peccato originale, perche ſi come Iddio naturalmente è impaſsibile, coſi anco volſe eſſer *ex vi Cõceptionis impeccabile,* come dicono queſti Dottori. Quindi è, che ſe gli huomini naſceſſero di donna ſenza huomo, non hauerebbono il peccato originale; per nõ cõtracre dunque il peccato originale Chriſto, e per eſſer im-

impeccabile volse nascere di Vergine, e però di Christo si dice propriamente frutto del ventre di Maria.

La terza ragione, perche Christo volse nascere di Vergine è, pche era Saluatore, come dice Pietro Chrisologo, *Quia Christus erat Saluator, nihil abstulit viatori*, perche veniua per saluar il mondo, non côueniua, che togliesse la Purità à Maria.

La quarta ragione finalmente, perche Christo volse nascere di Vergine è per mostrarci quanto gli piacesse la Verginità, che perciò dice, *Qui pascitur inter lilia:* Quando S. Giouanni nell'Apocalissi dice, *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt, hi sequuntur agnum, quocunque ierit, Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & agno, & cantabant canticum nouum antè sedem Dei, habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis*. Cinque cose dice quiui S. Giouanni: Quanto alla prima dice, *Hi empti sunt ex hominibus*, onde pare, che le Vergini si comprino dalli huomini, e gl'altri si comprino dal Demonio, ma come s'intende questo? che solo gli Vergini ricomprò Christo? non siamo noi stati tutti ricomperati cô il sangue di Christo? *Redempti enim estis pretio magno sanguine immaculati Christi*, sì è vero; ma particolarmente per gli Vergini Christo sparse il sangue suo, e però dice, *Hi empti sunt ex hominibus*. Secondo dice *Primitiæ Deo & agno*. Queste primitie anticamente erano alcuni frutti de migliori, che si ritrouassero, i quali si dauano al Sacerdote: e ciò dice per darci ad intendere, che il miglior frutto, che si possi dare à Dio dall'huomo è la Verginità. Di più le

Apoc. 14.

primitie

primitie erano alcuni puochi frutti, cosi in questo nostro tẽpo gli frutti sono puochi, cioè puochi Vergini si trouano. Iddio voleua le primitie, acciò per ricõpensa d'esse concedesse la buona raccolta, cosi dice Salomone ne Prouerbij. *Honora Dominum de tua substantia, & de primitijs frugum tuarum, & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia redundabunt.* Cosi anco Iddio per questa virtù della Verginità di tanti Religiosi, & Religiose conserua il Mondo da tante aduersità, e trauaglij. La doue anco la causa di sommergerlo con il Diluuio fù per le carnalità, perche, *Omnis caro corruperat viam suam,* dice la Scrittura, in oltre anco s'offeriuano le primitie à Dio per riconoscerlo per Signore, e creatore di tutte le cose, e questo per auisarci, ch'offerendo noi à Dio la nõstra Verginità veniamo à riconoscerlo per Signore d'ogni bene. Finalmente quelle primitie, ch'erano offerte à Dio nessuno le poteua toccare, e chi le mangiaua era subito da lui castigato, perche ne teneua molto conto, e ciò per darci ad intẽdere, che ci bisogna far molto conto della Verginità sentite nel Leuitico. *Locutus est Israel Dominus, Primitiæ frugum omnes qui deuorant illas, mala venient super eos.* Auertimento per gli Padri, e per le Madri, che stiano molto in ceruello di non impedire i loro figlij, e figlie, che vogliono consecrare la loro Verginità à Dio, onde riferisse S. Girolamo à mio proposito, ch'vna Donna Nobile ornaua il capo sconciamente ad vna sua figlia, quale haueua animo di consecrarsi à Dio, onde la notte gli apparue vn'Angelo, e la riprese con dirgli, che con

Prou. 4.

Gen. 12.

orna

ornamenti vani non doueua cercar d'impedire quella sua figliuola dal suo buon proposito, e che non desistē do da q̃lle vanità Iddio l'hauerebbe castigata. Quindi è anco, che molte volte manda dei castighi, e trauaglij à quelle Madri, & à quelli Padri, ch'impediscono gli figlij, ò le figlie, che vorrebbono cõsecrare la loro Verginità à Dio, entrãdo in qualche Religione, onde Iddio ꝑmette, che ꝑ hauergli impediti nõ hãno allegrezza, ne contẽto, ma si bene ꝑmette disgusti, e trauaglij.

La terza cosa, che dice Giouanni è questa. *Sequuntur Agnum, quocunque ierit*, perche le Vergini solamente possono seguitare, & imitar Christo in tutte le virtù, & anco perche le Vergini sono più famigliari à Dio. Quarto dice, che *Cantabant canticum nouum, quod nemo dicere poterat*. Perche i Vergini godono in Cielo vna gloria particolare, più de gli Angioli, non in quanto all'essenza, ma in quanto all'Aureola, onde Geremia dice; *Dabo Eunuchis meis, qui custodiunt sabbata mea in domo mea, & in atrijs meis locum, & nomen melius à filijs, & filiabus:* doue S. Girolamo, e S. Ambrogio per figlij intendono gli Angeli, e per le figlie intendono l'anime beate; si che le Vergini hanno maggior gloria accidẽtale de gl'Angeli, e de gli altri Santi. Quinto dice, che *Habebant nomen Patris eius*, la ragion' è, perche queste tali Vergini sembrano nel volto non sò che dell'esser diuino, in guisa che si possono chiamar Dei, e di loro particolarmẽte s'intende quel detto; *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes, &c.* però hà ben ragione di dire lo Spirito Santo nella Cantica parlando del sposo cele-

Iou. 15.

ste, *Qui pascitur inter lilia*, Poiche si compiace tanto di stare frà le Vergini, e pciò anco volse nascer di Verg.

E se si desidera sapere la causa, perche il Verbo Eterno prese carne humana di Donna, e nòn di huomo, si risponde secondo S. Agostino, perche per la medema porta, per la quale era entrato il male, doueua anco entrare il remedio, e perche per il peccato, ch'ella cómise, fussimo rouinati, per mezzo ancó di essa doueuamo esser sanati. Iui quella n'amazzò, quiui Maria ne sanò. S. Basilio dà vn'altra ragione, perche volse prẽder carne dalla Dõna, & è questa, perche la Donna è di natura molle, dolce, e gratiosa, benigna, e più patiẽte del l'huomo: Accioche dũq; mostrasse, ch'egli veniua cõ grãdissima dolcezza pieno di cõpassione, pieno di bẽ nignità, e patiẽza volse pigliar carne dalla Dõna, e nõ dall'huomo, e questo è qllo, che dice l'Apostolo à gli Hebrei. *Nõ n. habem' Põtificẽ, qui nõ possit cõpati infirmitatib. nostris:* E Christo di se stesso dice: *Hierusalẽ quoties volui cõgregare filios tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas?*

Heb. 4

Mat. 23.

In oltre anco se alcuno fosse curioso di sapere la causa, per la quale volse Iddio, che Maria dopò il parto rimanesse Vergine, se gli risponde che così gli conueniua *ex parte Dei*, acciò vi fusse corrispondenza vnigenito, e primogenito del Padre, *ex parte Christi*, per la riuerẽza non cõueniua, che nel luogo doue era stato Christo noue mesi, stassero altri, perche n'anco volse esser sepellito in sepolcro, doue altri fossero stati, ne anco furono dopoi; oltre che anco se dopò nato Christo hauesse la Madonna fatti altri Figliuoli si hauerebbe potuto

tuto dubitare, se egli fosse stato conceputo in Vergini tà, e vi correua il passato dubio del peccato originale, cosa inconuenientissima. *Ex parte Matris*, prima non cõueniua, che di tanta altezza di esser Madre di Dio, venesse in tanta bassezza d'esser Madre di huomo. Secondo bisognaua, che tal fosse la vita, e lo stato, qual' à lei conueniua, cioè la più perfetta, che mai fosse, dunque la vita sua anco doueua essere la più perfetta, e'l stato più perfeto qual' è quello della Verginità. E di quì si caua quanto deuono gli Christiani esser amatori della Castità, e massime i Sacerdoti, i quali in vn certo modo generano Christo per le parole della consecratione, e cosi ancora gli secolari, pche pigliano Christo nel Santissimo Sacramento, e lo riceuono dentro di se stessi; per esser dũque Christo amatore della purità Verginale, e per le cause sopradette non solo volse nascere di Maria Vergine: ma anco volse che dopò nato ella si cõseruasse Vergine, e pò, *Qui pascitur inter lilia.*

E per dar fine à questo primo punto dice S. Agost. che Christo volse nascere di Vergine per dar ad intendere, e p mostrare quãto egli ami, e si diletti della castità, onde non è cosa, che piaccia più à Dio, che la purità, la quale se ben conuiene à tutti, nõdimeno par che sia proprio de Religiosi, e Religiose, e delle persone Ecclesiastiche, ne quali si ricercano tre cose, cioè sottilità d'ingegno, perche hã da recitare l'hore canoniche, assistere à gli diuini officij, e ministerij, con diligente cõsideratione di essi: Secondo si ricerca il gusto spirituale, pche le cose terrene facilmẽte si gustano per la

mala inclinatione,ch'hauemo ad esso,ma le cose diuine nõ cosi gustamo, e quindi è che à molti Religiosi,e Religiose paiono lũghi gl'officij diuini, e seruitij pertinẽti al culto di Dio. Terzo si ricerca purità,e mõdezza, pche si trattano,e si maneggiano cose pie,e mõde. Tutte q̃ste tre cose distrugge la bruttezza , e l'impura libidine, & acieca la mẽte,e l'intelletto,e che ciò sia il vero,si vede chiaro in Salomone,il quale essẽdo il più sauio del Mõdo, p essersi datto al brutto vitio della carne,fece cose,che il più pazzo del Mõdo nõ l'haurebbe fatto. In oltre l'impura libidine fà venire in nausea e fastidio le cose sacre,e diuine, & imbratta il corpo, e l'anima,cõ gli quali si deue seruire al Signore, & è cosa indegnissima,che seruẽdosi ad vn Dio cosi puro,cosi sãto,e cosi netto,si serua d'alcuni cõ tãta bruttezza e sporchezza. Dhe emẽdateui , e pghiamo tutti il Sig. che si dia gratia di poterlo seruire con sottilità d'ingegno,cõ gusto,e cõ purità spirituale,e corporale,poiche egli tãto si cõpiace di q̃ste cose,e pò, *q pascitur inter lilia.*

E p passar al secõdo pũto, ch'è di chi è pprio imitar Maria si dice,che tutti deuono imitarla,ad ogni modo tocca in particolare alle Vergini, alle Vedoue, & alle Maritate,cosi dice Dauide nel Sal. *Adducẽtur Regi Virgines post eã, Proximæ eius afferentur tibi*, il primo luogo è delle Vergini , *Adducẽtur Regi Virgines*, il secondo delle Donne Vedoue, *Proximę eius , Afferẽtur tibi*,e finalmẽte sono le Dõne maritate, *Filiæ Regũ*, Poiche filie de Regi sono quelle,ch'altroue si chiamo, *Filiæ Syon*,cioè, *Filiæ angustiarũ*, Et queste sono le maritate,perche queste patisco-

tiscono guai, e trauagli in questa vita. Tutti dunque dobbiamo imitar Maria, e chi non imita lei, non vedrà Iddio, lo dice Salomone, *Florete flores quasi lilium, & date odorem, & frondes in gratiam, & collaudate canticum, & benedicite Dominum ex operibus suis*. Dunque la rosa, il Garofolo hanno da fare fiori, e questi sono tutti gli stati de gl'huomini, quali tutti hãno da fiorire, cioè far opere buone; ma in particolare le vergini deuono imitar Maria quasi giglio; perche ella è quasi *lilium inter spinas*, com'è scritto nella Cantica, che però dice lo sposo, *Qui pascitur inter lilia*, perche egli gusta di conuersare con quelli, ch'imitano la purità di Maria. Quindi è che il santo Profeta Dauide dice, *Cor mundum crea in me Deus*. Perche dici così ò Dauide? non t'hà egli perdonato Dio l'adulterio? l'homicidio? non ti disse il Profeta Natan: *Dominus transtulit peccatum tuum*? Di che ti lagni dunque? Risponde Dauid, sò ch'Iddio m'hà perdonato, ma mi è restato nel cuore nõ sò che d'immondezza, per rispetto di cui non ardisco di comparire nel suo conspetto, se non mi monda da ogni macchia, perche sò ch'è scritto, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*: Ecco dunque N. come bisogna imitare Maria tutti nella purità, chi vuol vedere Iddio, perche, *Pascitur inter lilia*, E San Paolo scriuendo à gli Hebrei dice, *Sequimini pacem, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum*: S. Thomaso, S. Girolamo, e S. Anselmo leggono, *Sequimini castitatem*. Tutti dunque deuono imitare Maria nella purità per poter andar à veder Iddio in gloria, ma ciò in particolare deuono fare le Vergini,

Cant. 7.

Ps. 44.

Mat. 5.

Heb. 12

perche, *Adducentur Regi Virgines post eam.*

Et in vero Maria ci diede essempio d'imitarla poiche come dice S. Thomaso, & altri Dottori, ch'ella auanti, che contrahesse Matrimonio con Gioseppe fece voto di Verginità, non assoluto; ma cōditionato, cioè se à Dio fusse piacciuto di viuere in stato verginale, e dopò sposatasi inanzi dell'Annontiatione dell'Angelo cō il suo sposo hauendo conosciuto il voler Diuino, e saputo, che gratissimo à Dio era quel stato, fece assoluto, e perpetuo voto di Verginità, che perciò in persona di essa canta la Chiesa. *Cum essem paruula placui Altissimo,* anzi di più per dar maggior gloria, e perfettione à Maria, dicono, che da quel punto, che nel ventre di sua Madre gli fù conceduto l'vso di ragione hebbe proposito d'osseruar Verginità perpetua, che perciò l'istesso S. Thomaso nell'artic. 4. della questione 28. della 3. parte dice, che *Maria semper habuit Virginitatem in desiderio,* e questo voto anco di Verginità si deue credere, ch'ella facesse nel suo cuore à Dio, quando che di tre anni fù ella da suoi parenti presentata, & offerta al Tempio, cō la quale attione, essa hà tirate vn numero quasi senza numero di Dōne alla vita penitente, e cōtemplatiua, poiche come si vede, si è instituito la clausura d'innumerabili Religiose Vergini, le quali ꝑ seguir i passi, e gl'essempi di Maria, lasciando il mōdo si sposano cō Christo nelle Religioni, e però Dauide preuedendo con spirito profetico, che tanta forza hauer doueua questo essempio di Maria con il far voto di Verginità, e con il presentarsi al Tempio, di tirarsi à

dietro

diétro il fiore, è la bellezza delle Donzelle, diſſe, *Adducentur Regi Virgines poſt eam, proximæ eius afferentur tibi in letitia, & exultatione adducentur in templum regis:* Quaſi vo leſſe dire all'eſſempio di queſta Vergine, tali & tante belliſsime, prudentiſsime, nobiliſsime, & honoratiſsime fanciulle laſciaranno il mondo, e ſi ſpoſaranno cō Dio, e ſi daranno al ſuo ſanto ſeruigio rinchiudendoſi volontariamente ne i Monaſteri per ſtarui tutto il tempo di ſua vita, e però, *Afferentur in letitia, & exultatione, in letitia*, cioè di cuore, *& exultatione*, di corpo, nel fiore de gl'anni loro ne i Monaſterij ſi rinchiudono le ſacre Verginelle, ouero *In letitia*, dice, per dar ad intēdere, che tutti i Religioſi, e Religioſe con allegrezza di cuore deuono viuere ne i loro Monaſterij, perche con l'oſſeruanza della Verginità promeſſa, ſi fanno fratelli, e ſorelle delli Angeli, *& in exultatione*, perche ſi fanno ſpoſe di Chriſto, *In letitia*, perche la gratia di Dio hanno in terra i Vergini, *& in exultatione*, perche dopò la ſua gloria poſſederanno in Cielo. *In letitia*, perche lietamente viuono in via, *& in exultatione*, perche glorioſamente regnaranno in patria, E finalmente, *in letitia*, perche per la Verginità poſſederāno l'Aureola, *& in exultatione*, perche per l'oſſeruāza delli Precetti di Dio, e della ſua Regola nel torrente della voluptà di Dio fruiranno l'Aurea.

Ecco dunque N. come ināzi à tutti, e prima d'ogni vno queſto voto di Verginità à Dio fece Maria, e però da Padri ſanti, Maeſtra, Lume, Principeſſa, Capo, Eſsēpio, e Regina delle Vergini ella è detta, che perciò di

lei si può intendere quel detto di Santa Chiesa: *Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo*, prima, e senza essempio fù ella nella Verginità dice il Tostato, nel quarto de Regi alla questione 19. perche inanzi d'ogn'altro, voto fece à Dio d'osseruarla, così afferma no anco grauissimi Dottori: *Votum virginitatis prima emisit*, dice Roberto Abbate nel libro 3. delli Cantici: *Maria virginitatis primum Christi vexillum leuauit*, dice S. Ambrogio nel 5. capo del libro *de Institutione virginis*, e così molti altri. E se bene Ignatio Santo dice, che prima di Maria Vergine fù Geremia, & Ambrogio testifica prima di lei Vergine esser stato Elia, e Damasceno ci predica per Vergini esser stati i tre fanciulli posti nella fornace di Babilonia, e di più vuole Daniel Profeta per la sua Verginità non esser stato offeso dà Leoni, & anco si aggionge di più, che quando Salomone fece il Tempio ad essempio del Tabernacolo fatto da Mosè, nel cui vscio, *Erant mulieres, quae excubabant in hostio tabernaculi*. Fece vn luogo doue si rinchiudeuano le Vergini, & iui si ritirauano fin al tempo del loro matrimonio, ne questo si deue negare, che inanzi della Vergine molte essersi conseruate, ò à tempo, ò per tempo, ò per sempre nello stato Verginale, con tutto ciò pure à Maria si deue dar il primato della Verginità, e dire, ch'ella alzò questa bandiera à Christo, perche ne de nominati santi, ne di queste Vergini del Tempio, dalla Scrittura cauar si può hauer eglino fatto voto di Verginità, e per voto hauerla osseruata, come di Maria cauano gli Santi Padri da quelle parole di S. Luca;

Quo-

Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? E quando ben voto di Verginità fatto hauessero quelle, e queste, pur di Maria è il primato, perche con più ardente amor di Dio ella infin dal ventre della Madre propose d'osseruarla, come quella, che nella charità, e nella gratia anco vinse tutti, e perche ella sola è stata Vergine, e feconda insieme. E però ella meritamente vien chiamata Vergine delle Vergini, e cosi anco ad honore, & imitatione sua, hora Verginità, e Castità solemnemente si promette à Dio da tanti Religiosi, e Religiose conforme all'oracolo profetico, che dice, *Adducentur Regi Virgines post eam*, e però anco in lode di Maria canta Santa Chiesa. *Nec primam similem visa est, ne habere sequentem.*

Luc. 1.

Da questo dunque s'inferisce N. che degna di grã lode, e merito è stata Maria, perche col voto della sua Verginità à migliaia, à migliaia di Donzelle hà tirate à far l'istesso. Quindi è, che se di gran lode, & honore sono degni quelli, che sono stati capi, origine, & inuentori di cosa buona, com'anco di quelli, ch'inuentorono l'Arti liberali, e Mecaniche, & anco parimente gli fondatori di Città, de Regni, di Stati, di Religioni. Quanto maggiormente degna deue esser di honore, lode, e gloria Maria Vergine, hauendo ella datto principio allo stato Religioso, e Verginale? & anco per esser stata origine di questa santa vita, e parimente per esser stata la prima, e la più pura, e la più perfetta Vergine? che perciò di lei come cagione di tanto frutto si può ben dire quel detto del Salmo. *Ego autem sicut oliua fru-*

Ps. 15.

ctifera

Ætfera in Domo Dei mei. E però le Vergini deuono rallegrarsi vedendo, ch'hanno vna guida vna Prencipessa, vna Regina tale quale è Maria Vergine, e cercar deuono con ogni industria, e diligenza d'imitarla: ne alle Madri, ne à Padri deue parere strano volendosi i loro figlij, e figlie dedicarsi al seruigio di Dio, ma più tosto deuono cominciar à prepararle nella loro tenera età con l'insegnargli à temer Iddio, & essere deuote di Maria, e fargli pigliar lettere, e buoni costumi, ricordã dosi, che dice Salomone ne i Prouerbi: *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedat ab ea*, e che *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua.*

Prou. 22.

Deuono dunque le persone Religiose tener sempre alla memoria, che in Maria dopò, che fù dedicata à Dio mai più in lei si raffredò il feruore, col quale cominciò à seruirlo, cosi dobbiamo far ancor noi; Poiche per entrare nella Religione habbiamo lasciato il Mondo, e cosi anco dobbiamo esser spogliati d'ogni affetto terreno, e guardarsi non solo di cadere in peccati graui, ma n'anco d'imbrattarsi ne i piccioli, perche si come in vna nuoua, e ricca veste più desdicono, & appaiono le macchie, cosi nelle persone Religiose, che santità professano, difformi asai paiono anco i piccioli diffetti, e disordini, E parimente deuono tutti i Religiosi, e Religiose attender all'osseruanza de voti fatti à Dio nella Professione, come ci esorta l'Ecclesiaste dicendo: *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & stulta promissio*. Non si deue dũque mancare punto dall'osseruanza de voti, che facessimo

Eccl. 5.

ſimo nella noſtra profeſsione, perche il mãcare in queſto ſommamente diſpiace à Dio; onde è meglio non promettere, ch'eſſer tranſgreſſore delle promeſſe, però ſoggionge il Sauio: *Diſplicet enim ei infidelis, & ſtulta promiſſio*, e dipoi ſoggionge. *Melius eſt nõ vouere, quã poſt votum promiſſa non reddere*, si che non ſi deue mancare di quello, che ſi hà promeſſo, perche oſſeruando i tre voti, Pouertà, Obedienza, e Caſtità, quali ſi promettono, Iddio ci promette la vita eterna, come ſi caua da quelle parole di Chriſto. *Si uis ad vitam ingredi, ſerua mandata*. Et egli non mancarà di darci quello, che ci hà promeſſo, mentre non manchiamo noi, che perciò dice, *Quæ procedunt de labijs meis, non faciam irrita*. Ecco dunque la concluſione di queſto ſecondo punto, ch'era à chi tocca imitare la Vergine nella purità à huomini, à donne, à maritate, & à Vedoue, ma in particolare alle Vergini, Religioſe, e Religioſi, perche, *Adducentur Regi Virgines poſt eam*, e perche, *Paſcitur inter lilia*, quello poi, che ſi deue fare, & il modo, che ſi deue tenere per imitarla, ſi vederà nella ſecõda parte, ma prima riposiamo.

SECONDA PARTE.

ESſendoſi già viſto ſin hora le cauſe per le quali il Verbo Eterno volſe naſcere di Vergine, & anco à chi tocca imitar Maria, reſta in queſta ſeconda parte di vedere il modo d'imitarla, ma auanti che queſto vedi amo, voglio prouare con la Scrittura Sacra, che

Christo doueua nascere di Vergine, onde se bene è Articolo di Fede, come si legge nel Simbolo. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus est ex Maria Virgine,* nondimeno per leuar ogni difficoltà, che potesse nascere, nō à noi Christiani, che siamo confirmati nella Fede, ma ad altri, & anco per confirmarci meglio, dico che ciò si proua chiaramente con quel detto d'Esaia al capo settimo per lasciarne da parte per breuità molti altri detti, oue dice, che Iddio disse al Rè Achaz, Dimanda da Dio vn segno, profonda la dimanda, ouero inalzala, cioè dimanda delle cose celesti, ouero delle cose inferiori, e rispose Achaz, e disse, non dimandarò, e non tentarò Iddio. *Pete tibi signum à Domino in profundum Inferni, siue in excelsum supra, & dixit Achaz non petam, & non tentabo Dominum,* Et il Profeta voltatosi alla casa di Dauid disse, Vdite ò casa di Dauid, vi par puoco di far fatigare gli huomini che ancora farete fatigar Iddio mio? però darà à voi vn segno. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel.* Ecco che la Vergine concepirà, e partorirà vn figliuolo, e si chiamarà il nome suo Emmanuel, & il testo Hebreo dice *Hinne balmah harah, vaioledah ben, ve carahat semò Himmanuel,* cioè, *Ecce virgo pregnans, & pariens filium, & vobis nomen eius Emmanuel,* Et hauendo detto, che la Madre del Messia doueua esser Vergine hà ancora voluto dimostrare, che il Messia doueua esser Iddio, & huomo, chiamādolo Emmanuel, che vuol dire *nobiscū Deus,* Iddio con esso noi, cioè Iddio con la nostra natura; e con ragione il Profeta Esaia chiama la Vergine

Esa. 7.

con

con questo nome Hebreo *Halma*, & non *Bethula*, perche se diceua *Bethula*, significa semplicemente Vergine, la quale poteua esser corrotta, ma dicendo *Halma*, hà voluto significare non solamente Vergine, ma ancora occulta e perpetua, e perche la Madre Santissima del Messia doueua esser così Vergine occulta, e perpetua, però era necessario, che il Profeta vsasse vn vocabolo, il quale hauesse questi tre significati, perche doueua esser Vergine auanti il parto, nel parto, e dopò il parto, e che in questa parola *Halma* si cōtenghino questi tre significati lo dice Fabiano huomo dottissimo, e peritissimo nella lingua santa nel libro intitolato Dialogo, della Fede al capo 44. qual dice, che questa parola *Halma*, è deriuata dal Verbo ò Radice *Halam*, che significa *occultare*, & in questo modo significa *Occulta* dalla qual radice viene il nome, *Holam*, che significa in eterno, & in questo modo significa ꝑpetua, e per propria sua significatione significa Vergine: dunque questo nome *Halma* significa *Vergine, Occulta, Perpetua*, e che possi hauere questi tre significati, si può vedere da quelli, ch'intendono la lingua Hebrea nel libro delle Radici de Verbi, e de Nomi di Rabi Dauid Chimachi chiamato Sciorascim, e di tutti gl'altri Gramatici, e trouaranno nella radice *Halam* questi tre vocaboli, *Hálma, Holam, Halam*, cioè Vergine Eterno, & Occultare; Ecco dunque come si è prouato per la Scrittura Sacra, che il Verbo Eterno il Messia douea nascere di Vergine.

Et questo ce l'hà accennato ancora Dauid Profeta

nel Salmo 72. dicendo del Mesſiā, *Deſcendet ſicut pluuia in vellus*, & il teſto Hebreo legge *Jered, Chemaṫar, Ngal, Gez*, cioè, *Deſcendet ſicut pluuia ſuper lanam*. Volēdo dire così, come la lanà riceue la pioggia, e poi premēdola, rende l'acqua ſenza corruttione della lana, così il ventre Santiſsimo della Beata Vergine Madre del Meſsia, Santiſsimo riceuette quello nella ſua Concettione, e quello partorì ſenza corruttione della ſua Santiſsima Verginità, ſi che il Profeta Dauid aſſomiglia la venuta del Meſsia alla pioggia, che deſcende ſopra la lana; ecco dunque anco come ſi è prouato per il detto del Profeta, che Chriſto Meſsia doueua naſcere di Vergine, come veramente è nato, *Natus ex Maria Vergine.*

Ps. 72.

Hor vediamo il modo d'imitar Maria, e queſto ce l'inſegna lo Spirito Santo quando dice, *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea*, parlando della Vergine Maria, & anco quando dice parlando di Chriſto. *Qui paſcitur inter lilia.* S. Bernardo in vn Sermone della Beata Vergine vá contemplando per qual cauſa, la purità ſi paragona al Giglio, e dice, che la ragione è, perche ſi come dētro del Giglio vi ſono quei ſei granelli di color d'oro, e per ordinario hà ſei foglie, Ma il nome del Giglio non ſi prende dalle foglie, ma da gli granelli d'oro, ſimbolo apunto della Verginità, e purità. Coſi parimente, chi vuole eſſer puro, biſogna ch'habbi ſei cōditioni per imitar Maria: la prima, che ſia ſobrio: la ſeconda, che fugga l'otio: la terza, che leui via gl'ornamenti: la quarta è la guardia de gl'occhi: la quinta la cuſtodia della lingua: e la ſeſta, che fugga l'occaſioni.

Per

Per imitar dunque Maria nella Purità, bisogna prima, che l'huomo, e la donna sijno sobrij, perche, chi non è sobrio non può combattere virilmente contro la carne. Quindi Salomone 3. eresse due colonne di bronzo nel Tẽpio, e sopra di quelle vi pose due giglij, e che Architettura è questa? per sostentare due giglij, che sono si leggieri pigliar due colonne di brõzo si forti? ah non senza misterio, fece ciò il Sauio, percioche il Giglio è simbolo della purità, e Castità, e ci dà ad intendere, che per sostentarle ci bisogna gran Fortezza, perche come dice S. Agostino: *Prælia castitatis sunt continua*, e però pose Salomone quelle due colonne chiamãdole vna Booz, e l'altra Iachin; che vogliono dire, *in fortitudine macerans*, per dimostrare, che chi vuole esser forte per conseruar la Verginità, e Castità deue macerar la carne, e fuggire la crapula. Questo ancora c'insegna S. Paolo alli Romani: *Sicut in die honestè ambulemus, non in commessationibus, & ebrietatibus; non in cubilib. & inpudicitijs:* ecco come fà passaggio immediatamente dalla crapula alla carnalità, per denotare, che la crapula è cagione della carnalità, per conseruar dunque la purità, & imitare Maria, bisogna hauer questa prima conditione, cioè esser sobrij. Rom. 13.

Secondariamente bisogna fuggir l'otio, ch'è la seconda foglia del Giglio; percioche nõ si può esser casto se non si fugge l'otio Quindi Salomone ne Prouerbi dopò hauer detto, *Mulierem fortem quis inueniet?* & hauendola trouata dice, che non staua otiosa. *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilium manuum sua ũ*, E che Prou. 31

per-

perciò era forte. E però Dauid mentre stette in perso na alla Guerra, non cadè nel peccato dell'Adulterio, ma si bene quando se ne staua otioso nella Città, all'hora cadè nel peccato dell'Adulterio, così dico, che chi vuol conseruare la purità non bisogna star otioso, ma si bene affaticarsi, & adoprarsi nelli seruitij spirituali, e corporali.

Terzo è necessario per imitare Maria nella Purità far renontia delli vani ornamenti, perche essi sono incitatiui alla lussuria. Quindi si legge nell'Essodo, che le colonne del Tempio erano Zaffiro, ma coperte di cilicio. Le colonne di Zaffiro dice S. Gregorio Papa significano la Castità, e le coltrine di cilicio significano la mortificatione, volendo dire è denotare, che chi vuole esser puro, e casto, bisogna aborrire, e fuggire li vani ornamenti, e vestimenti, & esser mortificati, e così si verrà ad hauere questa terza foglia del Giglio, ch'è il fuggire gli vani ornamenti per esser casti, e puri.

La quarta foglia del Giglio è la guardia de gl'occhi, e però per custodire la castità, bisogna custodire gli occhi di non guardare cose lasciue. Quindi nell'Essodo al 26. si legge, che la veste del Sacerdote era bianca, e parte di essa era bissina, & il Caldeo in vece di bissina legge. *Oculatam vestem*, per dimostrare, che per conseruare senza macchie la veste bianca della castità, bisogna esser tutti occhi, e con questo si dà auertimento anco alli Padri, & alle Madri d'hauer diligente cura de suoi figlij, e figlie, perche tal volta doue man-

co si pensa entra l'inganno della carne, deuono dunque gli Vergini, & anco gl'altri per custodire questo Giglio della Verginità, e Castità, hauere questa quarta foglia del Giglio, ò conditione, cioè di raffrenare, e custodire gl'occhi, che non vedino cose vane, ne lasciue, perche dice Quintiliano, *In oculis sunt tota nostra luxuria,* del che n'habbiamo chiaro essempio di Eua, la quale per riguardare il vietato pomo, fù causa della sua, e nostra rouina, perche se non l'hauesse visto, n'anco l'hauerebbe mangiato.

La quinta foglia è la custodia della lingua, di non dire parole sporche, ne ascoltarle, che perciò dice San Gregorio nell'Homilia del Vangelo del Ricco Epulone, che egli dimandaua vna gottiola d'acqua stando in quelle pene dell'Inferno per refrigerar alquanto la sua lingua, e non gli fù concessa, e tanto patiua in quella, perche era stato solito ne i suoi conuiti, e banchetti dire parole molto sporche, e lasciue. Quindi è, ch'anco la Scrittura lodando Lhot dice, *Aspectu enim, & auditu iustus erat, habitans apud eos*, e ciò dice per dar ad intendere, che non basta custodire gli occhi di vedere cose vane, ma bisogna anco fuggire di dire, ne di sentire parole dishoneste, ne lasciue, perche dice S. Girolamo: *Sermo Virginis sit prudens, & rarus*, deue la Vergine parlar puoco, e prudentemente, perche come dice S. Ambrogio. *Vanus sermo cito polluit mentem:* hauendo dũque anco questa quinta conditione, non è dubio, che si custodirà la Verginità, e Castità, e si verrà ad imitar Maria.

Sesto, & vltimo bisogna hauere la sesta foglia del Giglio, ch'è di fuggir l'occasioni, le male conuersatio ni, e cattiue compagnie. Quindi è, che Geremia parlã do de gli huomini, e dõne pure, dice, che sono *Nitidiores lacte, rubicondiores hebore antiquo*, l'Auorio antico, dice Plinio, è quello, che si cõserua sotto terra, per darti ad intendere, ò huomo, ò donna, che se tu vuoi esser puro come l'Auorio, e bianco come latte, tu deui star nascosto sotto terra, cioè fuggite l'occasioni, e le cattiue conuersationi, dice anco *Zaffiro pulchriores*, perche si come il Zaffiro luce di notte, cosi chi si vuole mantenere casto, bisogna, che non si lasci vedere dalle genti, ma starsene retirato in casa. E se bene ciò deuono far tutti, cosi huomini, come donne, ad ogni modo cõuiene più alle donne, & alle giouane, e citelle starsene reti rate, perche si come gl'Arbori, che sono in strada, sono spogliati da frutti con bastoni, e pietre, cosi le donne, che stanno alle porte, & alle finestre, e su le piazze ven gono molte fiate spogliate del suo honore con parole, e cenni dishonesti, Ma da quelli arbori poi, che sono chiusi ne i Giardini si coglie il frutto al suo tempo, cosi le donne, che stanno retirate in casa sua, quando è poi il tempo di maritarsi, si maritano con suo honore. Si come anco per sostentare la casa vi bisognano molte Colonne, ma leuata via vna picciola, caderà, cosi la dõna mille volte si guardarà, ma in vna picciola occasione perderà il suo honore, e però bisogna fuggire tut te l'occasioni. Molte donne sono cattiue, se ben non volessero prima, perche non volendo fuggire l'occasioni,

ſioni,ma cercandole caſcano poi nelli errori, ne vi è poi facile remedio tal volta di poterſene prontamēte leuare, Perche ſtà bene in noſtro potere entrar in battaglia, ma nõ d'hauer la vittoria, coſi anco di entrare in Mare, ma non di ſcāpare; coſi dico, che ponēdoſi in occaſione, e dopò eſſer poſti nõ ſi può ageuolmēte retirare, ne fuggire, e però biſogna fuggire l'occaſioni, e le cattiue cõpagnie. Onde dice S. Bern. che'l cõuerſare cõ dõne, e cõ giouane, e giouani impudichi, e di cattiua vita, e nõ peccare, lo ſtima maggior miracolo, che ſuſcitar morti. Ditemi in corteſia N. non ſarebbe pazzo quello, che voleſſe ſtinguer la ſete, e mangiaſſe il ſale? Non ſarebbe anco ſtolto colui, che voleſſe ſmorzar il fuoco, e gl'aggiongeſſe legna, e pece? al ſicuro sì. così dico è ſtolto, e pazzo quell'huomo, quella dõna, che ſi penſa di conſeruare la purità, e caſtità non volēdo fuggire l'occaſioni, e male conuerſationi. Se volete dunque imitar Maria Giglio puriſsimo. *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea*, & eſſer grate al ſpoſo celeſte, *Qui paſcitur inter lilia*, oſſeruando la voſtra Verginità, e purità, che v'è ſignificata per il Giglio, qual prende il nome ſuo dalli granelli d'oro, biſogna, ch'habbiate le ſue cõditioni di ſopra numerate, cioè che ſiate ſobrij, che fuggite l'otio, che leuate gli vani ornamēti, ch'habbiate cura degli occhi, e cuſtodia della lingua, e che finalmente fuggite l'occaſioni, & male conuerſationi, E coſi facendo non è dubio, che venerete à conſeruare la voſtra purità, e Verginità in vita, E dopò morte quãdo ſarete ꝑ entrare in Cielo ſarà detto da Chriſto

sposo à ciascun'anima tale, *Veni sposa Christi accipe coronã quã tibi Dominus præparauit in æternũ*, perche quest'anime ornate di q̃sta virtù della Virginità goderãno non solo dell'Aura, come gl'altri, che si sono saluati, ma dall'Aureola ancora, perche oltra della gloria sostantiale hauerãno l'accidẽtale, che perciò disse Mosè volẽdo ciò significare. *Et supra illam coronam alteram Aureolam.* Exo. 25.

E S. Gio. nell'Apocalissi disse, hauer veduto Christo Agnello immaculato stare in cõpagnia delle Vergini sopra d'vn monte. *Vidi supra montem Syon Agnũ stantẽ, & cum eo centum quadraginta quatuor millia.* Per significare, che per merito della Verginità ne chori più degni, & eminenti della gloria godono le Vergini, e in terra ancora questi tali da Dio sono più amati de gl'altri, Onde per questa Virtù Angelica di Giouanni si dice, *Discipulus ille, quem diligebat Iesus præ cęteris*, & questo perche, *Virgo electus ab ipso, & virgo in euum permãsit.* Vergine fù chiamato all'Apostolato, e Vergine si conseruò in tutta la sua santissima vita, che perciò Christo in Croce à lui raccõmandò la Vergine sua madre. *Matrem virginem virgini comendauit.* E perche gli Vergini più de gl'altri sono amati da Dio, Quindi Salomone disse. *Qui diligit cordis munditiã, habebit amicũ Regẽ:* e p esser di tanto merito questa rara virtù, S. Cipriano in sua lode disse, *Virginitas est illustrior portio gregis Christi*, e Sant'Ambrogio diceua, *Virginitas supergreditur conditionem humanę naturæ, per quam homines Angelis assimilantur*, e Damasceno anco diceua, che *Virginitas est Angelorum imitatio*, E però per questa virtù Apoc. 14. Prou. 22

gli Vergini non solo sono compagni, fratelli, e sorelle delli Angeli, ma anco per lei meritano l'Aureola, ch'eglino non possedono, come dice Ricardo, *Aureola Angelis non conuenit, quia in eis non est pugna.* Anzi di più dico, che la Verginità delle Vergini è più degna di quella de gl'Angeli, perche se in spirito si fonda la Verginità Angelica, nel spirito, e nella carne consiste quella dei Vergini, se quella è naturale, questa gratuita, se quella è senza merito, e questa è meritoria, se quella è necessaria, questa è volontaria, e finalmente se quell'Angelica sarà senza premio, questa delle Vergini sarà premiata.

Deuono dunque rallegrarsi gli Religiosi, e Religiose, poiche per l'elettione della Verginità, che professiamo, osseruandola si facciamo fratelli, e sorelle de gl'Angeli, & imitatrici di Maria, e cosi anco tutti gl'altri, ch'osseruano questa virtù della Verginità. Si deue però auertire N. che per esser i Vergini cosi grã di, e degni, non solo se gli ricerca la Verginità del corpo, ma anco quella della mente, cioè che bisogna esser casti, e Vergini di corpo, e di mente, perche come dicono gli Theologi, *Virginitas est integritas mentis, & carnis*, e S. Agostino dice, *Virginitas est in carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio*, e San Ghrisostomo. *Virginitas est corporis, & spiritus meditatio.* La Verginità è vn'integrità della mente, e della carne; è vna santità di corpo, e di spirito insieme, bisogna dunque esser puri, e casti di corpo, e di mente, di carne, e di spirito, chi vuole esser Vergine, come la Beata Vergine, di cui

dice Ambrogio, *Maria Virgo erat non solum corpore, verum & mente.* Onde vna Vergine di corpo, e non di mẽte è come vna botte sẽza vino, com'vna lãpada senz'oglio, com'vna spica senza grano. Ma la vera Verginità all'incontro è vn Sole tra l'altre virtù, è vn Carbonchio trà le gioie delli altri, & è vn bellissimo Giglio trà gl'altri fiori delle Gratie, che però si dice, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea:* & anco, *Qui pascitur inter lilia.*

O felici, e tre, e quattro volte beati sono, e saranno quelli huomini, e quelle donne, che saranno stati puri, e Vergini di corpo, e di mente, perche cosi facendo haueranno imparato il modo d'imitare la Vergine, e cosi ne veneranno à godere insieme con essa Vergine Maria quel gran premio della felicità eterna, promessagli da Dio, qual non mancarà della promessa, perche di lui è scritto, *Quæ procedunt de labijs meis, non faciam irrita*, Et in questa vita anco haueranno la gratia.

Quod mihi & vobis concedat Deus.

Amen.

PRE-

PREDICA
DELL'HVMILTA' DI MARIA VERGINE,
Per il quarto Sabbato di Quaresima.
PRIMA PARTE.

Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem. Prou. 9.

GRan potēza, Auditori, mostrò il Benedetto Christo, nella Redētione che perciò si come p Adamo entrò la morte nel Mōdo cosi p la morte di Christo entrò nel Mōdo la vita, lo dice S. Paolo. *Sicut in Adam oēs moriuntur, ita & in Christo oēs viuificabuntur.* Rom. 5. Il primo huomo disobedendo à Dio cagionò la morte, & il secondo huomo obedendo à Dio ne reccò la vita, Il primo huomo combattè co'l Dragone, e restò vinto, il secondo huomo combattè co'l Dragone, e lo vinse per noi. Finalmēte la superbia d'vna dōna all'hora fù causa della nostra rouina, e morte eterna, & hora l'Humiltà d'vn'altra dōna cioè di Maria è causa đlla nostra salute, e vita. E q̄st'Humiltà di Maria è la quarta Colōna dell'edificio, la quale come più degna d'ogn'altra

virtù, & anco più bella vien posta in mezzo di questo Palazzo fabricato dalla Sapienza infinita per sua casa, e maggione. *Sapientia ædificauit sibi domum*, hauẽdo tre virtù per banda: hauendo fin'hora trattato di tre, cioè dell'Eccellenza, e Bellezza dell'Anima santissima di Maria, della Bellezza del suo corpo, e della sua Verginal purità, e delle altre tre ragionaremo nelli tre seguenti Sabbati. Ma hora voglio, che trattiamo della sua Humiltà, la qual virtù fù tanto grande in essa, che tirò Iddio di Cielo in terra, come afferma S. Agostino nel Sermone *de Assumptione*, dicendo, *Mariæ humilitas facta est Scala cælestis, per quam Deus descendit in terrā.* Di questa quarta Colõna dũque discorreremo hoggi tre cose: Primo come Maria fù humilissima: Secondo come per la sua profondissima humiltà fù eletta Madre di Dio: Terzo com'è necessario anco à noi imitarla nell'Humiltà, se vogliamo andar à regnar in Cielo insieme con lei.

Diuisione.

Quanto al primo, ella di se stessa dice nel suo Cantico, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Più cose, Signori significa nella sacra Scrittura questa parola *Humilitas*, perche alle volte significa afflittione d'animo, come dice Giacob nella Genesi: *Videt Dominus humilitatem meam, id est afflictionem animi mei*, e Dauid nel Salmo dice, *Humilitate nostra memor fuit nostri*. Alle volte significa virtù, qual propriamente s'oppone, & è cõtraria alla superbia, come dice S. Girolamo. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Finalmente significa la viltà, e bassezza nostra, come dice l'istesso, *Glorietur*

Gen. 9.

Ps. 135.

Gia. 4

Phil 3.

rietur humilis in humilitate sua, E S.Paolo dice, *Reformabit corpus humilitatis nostræ*. Hor di questa Humiltà parla Maria, quando dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suę*, Alcuni dicono, che parla dell'Humiltà sua inquãto è virtù, & è contraria alla superbia, ma questa opinione pare, che repugni alla santità di Maria, che sarebbe vn voler lodar se stessa, però si deue intendere nel terzo senso, che *Respexit humilitatem suam*. Gli Greci la chiamano *Theapinosim*, che significa annichilamẽto, e nella lingua santa si chiama *Sefel*, e vien dalla radice *Safat*, che significa humiliarsi, abbassarsi, esser humile, esser pouero, esser abietto, perche Maria si teneua, per la più vile, & abietta creatura di tutte l'altre creature, e però dice, *Respexit humilitatem suam*.

Mà quì nasce vna gran difficoltà, perche, & in che modo stimandosi più vile, & abietta di tutte le creature si conobbe douer esser Madre di Dio, come canta santa Chiesa? *Vt digna sui filij mater effici mereretur*. S. Grisostomo homilia 25. sopra S. Paolo: *ad Corinthios*, dice, che in vn'huomo si possono considerare due cose, cioè la Natura pura spogliata dalla gratia, e cosi è miserabilissimo, e vilissimo, e si può anco considerare ornato della gratia, & in questa guisa è nobilissimo, perche può giongere à termine altissimo, e sopranaturale. Hor cosi Maria in quanto consideraua la natura sua, che poteua esser stata creata sẽza la gratia di Dio, si reputa niente, creatura vilissima, & abietta. Ma inquanto si considera ornata della Gratia di Dio, si riputa degna di poter esser Madre di Dio. cosi l'intendeua

no anco gli Santi, quando tanto s'humiliauano dinanzi à Dio, hauendo l'occhio alla loro pura natura. Quindi è ch'Abraamo quando disse. *Ego sum puluis, & cinis*, non disse la bugia, perche consideraua la sua natura pura, cosi dice Grisostomo. Non si vuole egli chiamar terra, perche gli pareua nome troppo degno per lui, ne manco si vuole chiamar poluere semplicemente, perche hauerebbe dimostrato d'esser buono da qualche cosa. Ma si chiamò poluere, e cenere mescolata insieme, che à nulla serue, perche inquanto alla natura pura non si conosceua buono per niente: cosi Maria inquanto alla natura pura si reputa da niente, ma inquanto, che si vedeua creata, e confirmata in gratia, si riputaua degna di poter esser Madre di Dio, e però può dire, che *Respexit humilitatem suam*, & anco, *Vt digna Filij sui Mater effici mereretur.*

Ma dichiaro con vn'essempio: l'Humiltà di Maria fù Humiltà di Santi, e d'Angeli in Paradiso, ne vi dia merauiglia, Ascoltanti, ch'io dico Humiltà d'Angeli, perche lo dice Dauide, *Quia humilia respicit in cælo, & in terra*, E Giob al cap. 26. dice, *Columnæ cæli contremiscunt*, doue S. Thomaso per colonne del Cielo intende gli Angeli. Ma perche tremono? perche hanno cognitione dell'esser suo bassissimo rispetto all'infinità di Dio. Hor cosi Maria si reputa humile, e vile, perche haueua vna cognitione bassissima di se stessa congionta con vna cognitione riuerentiale alla Diuina Maestà, onde veniua à concentrarsi nel centro del suo essere, e però diceua, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Iob 26.

An-

Anzi quest'Humiltà di Maria fù Humiltà serafica. Gie. dice, che vidde il Signore sedente sopra vn trono. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum &c.* Onde Grisostomo dichiarando questa Visione, dice, che gli Serafini non copriuano il capo di Dio, ma si bene il suo proprio volto, perche mirauano quell'infinita Maestà Diuina, e poi riuolgeuano gl'occhi al loro proprio essere, doue nasceua in loro vn rossore, & vna confusione grandissima. Così Maria da vn doppio atto di cognitione, e da vna doppia relatione si reputaua humile. E S. Bernardino da Siena in vn Sermone della Beata Vergine, dice, che Maria haueua intenti gli occhi della sua mente alla Maestà Diuina, & alla sua bassezza, e questi due atti causauano in lei vn'Humiltà Serafica, e però, *Respexit humilitatem suam.*

Giersone in vn suo Sermoue *in Cœna Domini*, dice, che Maria si stimò più peccatrice di tutti gli altri huomini, perche risguardando la natura sua senza gratia, conosceua, ch'harebbe potuto peccare, e così fanno anco tutti gli altri Sãti, trà quali S. Paolo *ad Timotheũ*, Tim. 1. dice, *Venit Iesus peccatores saluos facere, quorum primus ego sum*, nõ dice più, che forsi hauerebbe detto il vero, ma dice, *ego sum*, perche haueua riguardo alla sua Natura senza la gratia di Dio. Fù Humiltà serafica questa di Maria non solamente perche si concentraua nella cognitione del suo essere, come staua, Ma perche anco questo conoscimento di viltà lo riconosceua da Dio, e però dice, *Respexit humilitatem meam, idest respicere me fecit humilitatem meam*, Cosi Eusebio, S. Thomaso, e Gri

sostomo

sostomo dicono, che nella Scritt[illegible] Sacra si dice, *Vidit, idest videre me fecit*, e ciò sanno benissimo quelli, ch'intendono la Gramatica Hebrea della lingua sãta, perche la Scrittura in simile occasione di dire, si serue della coniugatione, chiamata *Hiphil*, che si chiama trãsitiua *in tertium*, percioche significa alcun'altro fare quello, che gli vien commandato, siche, *significat agere alio authore, vel iubẽte, seu motore*, come per essempio volẽdosi dire sẽplicemente, mãgiare, si seruirà della coniugatione *Chal*, dicẽdo *hacal*, ma quãdo l'attione passa à vna terza persona, cioè il tale hà commandato, che si mangi, si seruirà della coniugatione *Hiphil*, dicendo, *Heecil idest comedere fecit, vel iussit comedere*, e questa è la grandezza della lingua Santa per l'abondanza de significati, e gran misterij, quali difficilmente si possono intendere, ò capire senza la cognitione, e intelligẽza di essa (si che sarebbe di gran giouamento, e gusto insieme à Predicatori, e persone intelligenti l'hauere cognitione di essa per poter scoprire nella sacra Scrittura gli gran misteri, e secreti diuini, la quale anco cõ facilità s'acquista) E però per tornar al mio proposito, Quando Iddio disse anco ad Abraamo. *Nunc cognoui, quòd timeas Deum*, voleua dire, *Cognoscere feci*; perche Iddio sempre conosce, e Dauide nel Salmo dice, *Humilitatem meam, & laborem meum vide Domine, idest fac me videre*, perche dunque Maria si concentraua nella cognitione del suo essere, & anco perche questo conoscimento di viltà lo riconosceua da Dio dice, *Respexit humilitatem meam, idest respicere me fecit humilitatem meam.*

L'es-

L'esser humile Auditori miei in tempo d'Aduersità non è gran cosa. Ma si bene cosa stupenda è hauer seco l'Humiltà nelle prosperità, e grandezze. Questo hebbe Hester, la quale essendo Regina obediua come ancilla. Così parimente era Maria, poiche mentre gli vien detto dall'Angelo, ch'hà da esser Madre di Dio. *Ecce concipies, & paries filium,* ella all'hora penetrò il cẽtro della sua Humiltà, dicendo, *Ecce ancilla Domini*, Si che grande fù l'Humiltà di Maria. *Luc. 1.*

Grande anco fù l'Humiltà di Dauid quando ad honore dell'Arca di Dio spogliossi delle vesti regali, e vestitosi di panni di lino, andaua ballando, e saltando dinanzi all'Arca, onde prouocò la Moglie sua Michol figlia di Saul à sbeffarlo, dicendogli, *Quam gloriosus fiat hodie Rex Israel, discoperiens se ante ancillas seruorum suorum, & nudatus est, quasi si nudaretur vnus de seruis?* Ma che gli rispose Dauid? *Viuit Dominus Deus, quia ludam ante Dominum, qui elegit me potius, quam ante Patrem tuum: Ludam vt vilior fiam plusquam factus sum, & humilis ero in oculis meis.* Grandissima Humiltà certo fù questa di Dauid, poiche vn si alto Rè stando dinanzi all'Arca di Dio, non si curò d'esser tenuto pazzo, anzi se ne gloriaua. Ma che comparatione è questa con l'Humiltà di Maria, che mentre hà da esser Madre di Dio si chiama vile ancilla. *Ecce ancilla*, e però, *Respexit humilitatem suam.*

Fù tãto grãde l'Humiltà di Maria, che possiã dire, che tutti gli atti d'Humiltà di tutti gli Santi furono in lei. Quindi è che nella Cãtica lo Spir. S parlãdo di Maria

dice,

Cant.5. dice, *Quæ est ista, quæ ascẽdit, sicut virgula fumi, ex aromatib. mirrę, & vniuersi pulueris pigmẽtarij?* Questa virgula di fumo è Maria, che nasce dalla poluere di tutti i Santi, p cioche tutti gli atti d'Humiltà di Mosè, di Geremia, e d'altri Santi, e Sante sono poluere di pigmentari, Ma Maria è Virgula di fumo nato dalli aromati della Mirra, e dell'Incenso. L'esser nobile, e non voler esser tenuto per tale è atto d'Humiltà; Ecco Maria discesa di stirpe de Patriarchi, Profeti, Sacerdoti, e Regi, e pure non si nomina per tale? ma si bene per vile, descendente da stirpe de Pastori, e quindi è, che di lei

Ier. 11. dice Gieremia: *Egredietur virga de Radice Jesse, Virga idest Maria:* perche non dice *ex radice Dauid:* Sapete perche? pche Dauid fù Rè, e Iesse fù Pastore, e però l'Humiltà sua cosi ricercaua, cioè che si chiamasse descendente da stirpe de Pastori, e non de Regi, perche *Respexit humilitatem suam.*

Fuggire le lodi è Humiltà grande. Due volte fù lodata Maria, vna dall'Angelo, e l'altra da Elisabet, Quãdo si sentì lodare dall'Angelo, dice l'Euangelista, che

Luc. 1. *Turbata est*, onde S. Thomaso intende *de turbatione admirationis*, quasi dicesse, che son'io, che meriti d'esser benedetta frà le donne? Quando anco Elisabet la lodò, dicendo, *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* ella pure s'humigliò, perche sempre, *Respexit humilitatem suam.*

L'essercitarsi in cose vili, e basse è atto d'Humiltà. Maria mentre era nel Tempio, dicono Niceforo, Calisto, e S. Basilio, ch'attendeua à filare, e tessere ornamẽ

ti

ti per il Tempio, e dopoi che fù sposata à Gioseppe l'agiutaua ne i suoi bisogni, e necessità, dunque fù Humile. In oltre il vestirsi poueramente è atto d'Humiltà, Maria come riferisse Niceforo Calisto andaua vestita di lana con vn velo pur di lana nero in testa, del che ne fà testimonianza Beda, dicendo hauerlo egli visto, dunque fù ella Humile. In oltre il preuenire altri nell'honore è segno d'Humiltà ciò fece Maria à salutare Elisabet, dunque fù Humile. In oltre il seruire à gli infermi è atto d'Humiltà, e Maria, *Abijt cum festinatione in Nazaret,* quando Elisabet era grauida di San Giouan Battista per seruirla, dunque fù Humile. In oltre il conuersar con persone humili, e basse, è segno d'Humiltà, Maria dopò la morte di Christo praticaua, e conuersaua con Maddalena, la quale se bene haueua fatto penitenza de suoi peccati, ad ogni modo era rimasto non sò che di macchia in lei, dunque fù Humile. In oltre il starsene sempre nel luogo infimo è atto d'Humiltà, questo osseruò sempre Maria, Onde S. Luca raccontando la venuta dello Spirito Santo dopò gl'Apostoli, e l'altre donne, nomina Maria dunque fù Humile. In oltre il compiacersi d'esser puoco stimato è Humiltà, Maria non troua ricetto in Bethelē, e si riduce à partorir il Redentore del Mondo in vna stalla frà Animali, e se ne compiace, dunque fù Humile. In oltre il voler esser stimato peccatore è segno d'Humiltà, Maria ancor che monda fosse da ogni peccato, ad ogni modo volse presentarsi al Tempio come peccatrice per adempire la legge, dunque fù Humile.

In

In oltre il ſopportare l'ingiurie è Humiltà grandiſsima, Maria mentre il ſuo Figliuolo Gieſù Chriſto era chiamato da Nazarei, e da Giudei Figliuolo d'vn Fabro, e di Maria per diſpreggio, ella ciò cō patienza ſopportaua, dunque fù Humiliſsima. E finalmente il ſoffrire le perſecutioni, gli trauaglij, le angoſtie è atto di grandiſsima Humiltà, e Maria ſoffrì le perſecutioni, gli trauaglij, le angoſtie, le pene, gli tormenti del Figliuolo, come ſe foſſero ſtati ſuoi. Onde ſi come ineſplicabili furono le pene, & i tormenti, che per noi ſoſtenne Chriſto in Croce, coſi anco innenarrabili crediamo eſſer ſtati i dolori, i tormenti, e pene, che per compaſsione nel ſuo cuore ſentì la Santiſsima, e pietoſiſsima ſua Madre, quando dolente ſe ne ſtaua al piè della Groce, contemplando i ſuoi dolori, e furono ſi ecceſsiui, che di lei parlando Simeone dice, *Et tuam ipſius animam pertranſiuit gladius*, e l'Euāgeliſta dice, che *Stabat iuxta Crucem Ieſu Mater eius*, Quaſi voglia dire, conſiderate voi gli dolori, l'afflittioni, & i trauaglij della dolente, & afflitta Madre, ch'io non gli poſſo ben eſprimere, & il tutto ella ſopportò con Humiltà, e patienza; e perche? perche *eſt virgula fumi ex aromatibus Mirræ, & Thuris, & vniuerſi pulueris pigmentarij*, & anco perche, *Reſpexit humilitatem ſuam*

O Humiltà, ò Humiltà grandiſsima di Maria, poiche fù tanta e tale, che per quella meritò d'eſſer Madre di Dio, e queſto è il ſecondo punto; Quindi è che l'Eccleſiaſtico conſiderando alla grand'Humiltà di Maria di lei dice, *Quaſi oliua ſpecioſa in campis, & quaſi* Eccl 24

pla-

platanus exaltata sum iuxta aquas? Che comparatione disuguale è questa? di vna rosa cosi bassa, e del Platano cosi alto? Non senza misterio Signori fà questa similitudine, ciò fà per significarci, che per mezzo dell'Humiltà significata nella bassezza della rosa ella è ascesa alla sublimità del Platano, cioè alla Maternità di Dio. Di modo che dicono gli Dottori, e particolarmente S. Bon. 3. dist. 4. ar. 2. q. 2. che non solamente *de congruo*, ma anco, *de digno*, habbi pur la sua Humiltà meritato d'essere Madre di Dio, e questo vuol dire S. Ambrogio mentre dice: *Per humilitatem Maria meruit maternitatem Dei.* E però hà ben ragione l'Ecclesiast. di dire: *Sapientia ædificauit sibi domum excidit columnas septem*, poi che questa virtù dell'Humiltà è quella colõna, che più di tutte l'altre la fece habitacolo, e stanza di Dio, quãdo che l'Humilissima donzella con quelle sue humilissime parole disse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Quasi volesse dire Maria. Ecco nõ la Madre, non la Signora, non l'Imperatrice, non la Regina, non la Patrona, ma la serua, ma l'Ancilla del Signore, perciò sia fatto à me secondo il tuo volere; ò Humiltà santissima di questa Vergine, questa N era eletta d'esser Madre di Dio, ma lei tanto profondamẽte s'abassa nell'abisso dell'Humiltà, che disse, Ecco l'Ancilla, ecco la serua del Signore, ò Beata, ò Beata serua, che fosti poi fatta Regina del Cielo, e de gl'Angioli essaltata sopra tutti gli Cieli, e spiriti celesti. *Exaltata est sancta Dei Genitrix super choros Angelorũ ad cœlestia regna.* O specchio d'Humiltà, ò vaso di santità. *Fiat mihi secundum verbum*

Luc. 1.

bum tuum, per le quali parole Iddio diuentò huomo; ò fatto da far ſtupire il Cielo, il Mondo, e tutta la natura, percioche à pena hebbe finito di dire queſte parole, *Ecce Ancilla Domini*, che per virtù dello Spirito Sãto fù formato, & organizato nel ſuo ſacrato ventre delli ſuoi puriſsimi, e ſantiſsimi ſãgui il corpo, è creata l'anima di Chriſto vero Dio, e vero huomo: Furono dico di tãta efficacia quelle parole, *Ecce Ancilla Domini*, che ſubito ſi verificorono qlle parole di Gieremia, *Mulier circũdabit virũ*, e quelle di Dauid Profeta, *Sicut pluuia in vellus deſcendiſti*, ſubito dico. *Verbum caro factum eſt.*

Pſal. 67. Ioan. 1.

Ecco dunque come Maria con la ſua Humiltà tirò Iddio nel ſuo ſacrato vẽtre, e veſtito delle noſtre carni lo fece habitar noue meſi in lei, e coſi venne ſubito finite quelle parole ad eſſer fatta caſa, e Madre di Dio; che perciò di lei ſotto nome di caſa cãta ſanta Chieſa: *Domus pudici pectoris, templũ repente fit Dei, intacta neſciens virũ, Verbo concepit filiũ*; Queſta rara virtù dunque dell'Humiltà la fece caſa di Dio; E quindi è che della Vergine ſi dice ne Cãtici: *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, nardus mea dedit ſuauitatem odoris*. Il nardo è vna pianta, dalle cui picciole foglie eſce vna ſuauiſsima fragranza, onde per la picciolezza di queſta pianta ci vien ſignificata l'Humiltà di Maria, e per la ſoauità del ſuo odore, ci dimoſtra, che molto grata à Dio è queſta rara virtù dell'Humiltà, e per hauer la Vergine con lei tirato Iddio nel ſuo ventre dice, *Dum eſſet Rex in acubitu ſuo*, cioè nel ſeno paterno. *Vnigenitus qui eſt in ſinu Patris Nardus mea dedit ſuauitatẽ odoris*, cioè nell'Humiltà mia tanto

Cant. 10.

to si compiacque, che per sua Madre m'elesse essaltandomi à dignità si grande, & al suono delle mie humili parole, *Ecce Ancilla Domini*, il Figliuolo di Dio di Verbo, ch'era dell'eterno Padre, carne si fece in me sua humil Madre; che perciò diceua S. Bernardo, *Sine humilitate audeo dicere, quòd nec Virginitas Mariæ Deo placuisset*, e poi soggionge, *Etiam si placuit ex Virginitate tamen ex humilitate concepit*, e S. Agostino spiegando le parole della Vergine disse, *Eua propter superbiã abiecta est, Maria vero propter humilitatem est electa*. Ecco dunque come Maria per la sua grandissima Humiltà meritò d'esser Madre di Dio, *Quia respexit humilitatem suam, ecce enim, &c.*

Noi Ascoltanti quanto più ci humiliamo in terra, tanto più essaltati speriamo d'esser in Cielo, Maria sopra tutte le creature doueua esser sublimata nella Gloria: però anco confessar ci bisogna, che tutte nell'Humiltà in particolare le superò, si che potiamo dire, ch'ella fù la Maestra, e l'Idea della vera Humiltà, onde cõ verità col suo Figliuolo ella dir potrebbe. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Due libri hebbe sempre attualmente inanzi à gli occhi suoi questa humile ancilla di Dio, vno, nel quale legeua la Maestà di Dio, e l'altro in cui miraua la sua propria bassezza, si che sempre contemplando à Dio diceua, *Deus meus quid tu? & quid ego?* come dice Dionigio Cartus. nel lib. 3. *de Laudibus Virginis*, onde quãto più fauorita si vedeua, tanto più de diuini fauori indegna si reputaua, che perciò di lei dice S. Bernardino da Siena nel Serm. 51. che *Cõtinuè considerabat Dei maiestatẽ, & suam nihileitatem*; e si co-

me nelle Valli scorrono l'acque, cosi nell'humil cuore di Maria sẽpre le sue gratie infondeua Iddio, & in lei, più che in altra creatura l'Humiltà aggradiua egli, perche come dice S. Bern. nell'hõ. 4. del *Mis*. *est*, *Rara virt' humilitas honorata Mater Dei eligitũ, et ancillã se nominat*, pche dũq; Maria *humilitatẽ suã respexit*, fù elletta Madre di Dio.

Considerate N. cari, se grande fù l'Humiltà della Vergine Maria, poiche era ella superiore alli Angeli in Purità, Santità, Gratia, Virtù, e meriti, era Signora del Cielo, Regina, & Imperatrice del Mondo tutto, fù di qualità tale in somma, che non hebbe, ne hauerà mai pari in tutto l'vniuerso, e per la sua profondissima Humiltà non solo si stimaua la più vile, & indegna della gratia di Dio, mà si reputaua anco d'esser niẽte, E quindi è, che prese il nome di Stella del Mare chiamata Tramontana, perche se bene ogni Stella è maggiore di tutta la terra, nõdimeno picciolissime paiono tutte à gli occhi nostri, cosi Maria cõ tutto che fosse la più degna creatura, che mai creasse Iddio, ad ogni modo, ò si stimaua niẽte, ò inferiore ad ogn'vno, & ecco, che p questa sua profondiss. Humiltà Iddio la volse essaltare à dignità si grãde d'esser Madre di Dio, onde questo Illustriss. titolo di Madre di Dio è dignità tãto grande, che nõ si può dir di più, anzi l'esser Madre di Dio è dignità in qualche parte infinita dice S. Tho. e quindi è, che l'Euãg. S. Matteo cõ q̃sto titolo di Madre di Giesù ci volse proponere, e dichiarare tutte le grãdezze, & encomij suoi dicẽdo, *De qua natus est Iesus*. Percioche l'Euang. nõ dice, ch'ella fosse nata di sãto Padre, e di sãta

Mat. 1.

Ma-

Madre, ne che da genitori vecchi infecondi, e sterili per miracolo ella nacque, ne che dall'Angelo la sua Concettione fosse loro annonciata, ne che per ordine di Dio il nome di Maria gli fù imposto, tutte queste, & altre sue grandezze lasciò di numerare per questa della Maternità di Dio, di lei solo dicendo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* perche quanto dir elli poteua, disse nominandola Madre di Dio, si che con cento, e mille honorati titoli inalzar non la poteua tãto, quãto fece con questo solo chiamandola Madre di Giesù. Non poteua dir più di quello, che disse, affermando, che l'istesso Figliuolo di Dio ab eterno generato dal Padre, in tempo fù generato da costei, che fù sua vera Madre, che l'vnica persona di Christo, che secõdo l'esser diuino è vnigenito del Padre, e secondo l'esser humano primogenito fù di questa sua felicissima Madre, dicendo, *De qua natus est Iesus*. Onde fù come chiamarla Genitrice di quello, che di nulla fece il tutto, e però per questa sola dignità sua noi creder possiamo, Iddio hauergli fatte mille gratie, e mille fauori, hauergli datte molte dignità, molte preminenze, & varij priuilegij; Ragioneuolmente dunque ogni altra lode della Vergine lasciò S. Matteo, e gli altri Euangelisti ancora per questa, che scrissero, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*; e pure questa gran dignità d'esser Madre di Dio l'acquistò, e la meritò per la sua profondissima Humiltà, *Quia respexit humilitatem suam.*

E chi non sà N. che maggior è il dono d'una catena d'oro, ò d'vna pretiosa gioia di quel che fà vn'altro

con presentare molti doni d'argento? non hà dubio, doni d'argento sono tutte l'altre lodi, che si danno alla Vergine; ma questo d'esser Madre di Dio è vna gioia di prezzo inestimabile partecipando, come partecipa questa dignità dell'Infinito, come diceuo di sopra, *Mater Dei infinitam dignitatem habet*, Dice il Dottor Angelico nella questione 25. della prima parte all'articolo sesto. Il frutto del suo ventre, ch'è il Figliuolo di Dio di gran lunga più d'ogn'altra cosa ci dimostra l'altezza, e la grandezza di quest'albero del Paradiso Maria Vergine, come dice S. Anselmo nel secondo capo del libro *De excellentia Virginis, De Virgine dicere, quod Mater Dei est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum excogitari potest*. Onde si come noi vedendo vn'altissima Torre, ò Campanile, se ben non vediamo la fabrica di sotto pur diciamo, grandi, e profondi fondamenti hauer deue questo merauiglioso edificio: hor così dico considerando noi l'altissima dignità della Maternità di Dio nella Vergine ogn'vno si persuade cento, e mille altri fauori fattigli da Dio per farla degna sua Madre, e tutto ciò per esser ella stata humile, *Quia respexit humilitatem suam.*

Ne dubitar si può N. della sua vera, e natural maternità per hauer ella concepito, e partorito il Verbo diuino, il quale nel primo instante della sua concettione, come dicono i Sacri Theologi in vnità di supposito inseparabilmente si congionse con la natura humana, come alla Vergine Madre predisse l'Angelo, dicendo. *Concipies in vtero, & paries filium*; conforme alla

Luc. 1.

profetia

profetia d'Isaia dicente, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, & anco l'articolo della nostra Fede, che dice, *Natus ex Maria Virgine*, Ci assicura hauer ella congionta la Maternità con la Verginità, si che conchiudiamo pure, e diciamo, ch'ella fù vera, e natural Madre di Dio. E questo d'esser Madre di Dio è dignità tanto grãde, che contẽplandola gli Theologi nella distintione 44. delle loro sentenze libro primo dissero, ch'Iddio far nõ la poteua più degna di quel, che la fece, facendola sua Madre, perche più degno figliuolo dar non gli poteua, *Ipsa est, quam maiorem facere non potest Deus*, Dice S. Bonauentura nel 6. dubio litterale di quella Distintione, & è così quanto alla concettione del figliuolo di Dio, perche titolo più nobile di questo di Madre di Dio attribuir non possiamo ad vna creatura, E questo non da mancamento di potenza viene, perche onnipotente è Iddio; ma cosi perche repugna alla cosa fatta, poiche più eccellẽte, e degna Maternità di questa imaginar non si possiamo, ne di più degno Figliuolo poteua ella esser Madre; E tutto ciò è stato, *Quia respexit humilitatem suam*, che perciò hebbe anco ragion di dire nel suo Cantico, *Quia fecit mihi magna, qui potens est.*

Isa. 7.

E questo è quello, che fà stupire, e marauigliare ogn'vno di questa singolarissima Dõna, poiche essendo ella electa à cosi alta dignità, e piena d'ogni gratia per superbia non si gonfiò punto. Salomone si merauigliaua del Mare, che riceuendo ogni giorno acqua da fiumi non si gonfia mai, non inonda, non allagha, ne passa il segno del suo lido, se da venti non è egli agita-

Eccl. 1. to. *Omnia flumina intrant in Mare, & Mare non redūdat.* Ma cosa di maggior merauiglia è vedere i fiumi di tutte le gratie entrare nel mare di Maria, senza gonfiarla mai, poiche tutti i copiosi fiumi delle sue gratie insuperbire non la fecero mai, ne passare punto i termini della sua Humiltà, i fiumi delle gratie allegrauano si, ma non gonfiauano la Vergine: *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei,* Non così sono gli huomini, e donne mondane i quali di superbia si gonfiano vedendosi sapienti, potenti, ricchi, e prosperati, non nò bisogna imitar Maria nell'Humiltà, com'intenderete nella seconda parte: ma prima ripossiamo.

SECONDA PARTE.

IL desiderio, ch'hà ogn'huomo d'esser conosciuto, nominato, e celebrato, & anco il desio di conseruar fresca la memoria del suo nome appresso de i Posteri è stato cagione di molte opere signalatissime nel Mondo, poiche p venir vn'huomo in notitia d'altri, dignissime opere si pone à fare, che perciò il nome loro han datto molti all'opere, ch'han fatte, come dal nome suo Alessandria chiamò il grand'Alessandro; e da Romolo pigliò anco il nome Roma. Importaua molto N. all'huomo la cognitione del suo Iddio Creatore, che per ciò egli fece questo bel Cielo, che di notte, e di giorno le merauiglie canta del suo facitore, come dice il Reggio Profeta: *Cæli enarrant gloriam Dei.* Ma venuta poi l'vltima età del Mondo, vna casa si fece, vn al

Ps. 18.

bergo, vn palaggio, il quale più d'ogn'altra creatura manifestar doueua al Mondo l'essere, la grandezza, e la Maestà sua, che perciò disse Dauide, *Deus in domibus eius cognoscetur*. Maria, Signori è questa regal casa dalla mano di Dio fabricata, della quale hò ragionato, e trattato nelli Sabbati precedenti, & anco son per trattare in questi subsequenti, esso Iddio habitar vi doueua, però egli anco fondar la volse. *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus*, disse Dauide, & il suo figliuolo Salomone disse poi, *Sapientia ædificauit sibi domũ*, e ciò per significare, & accennare, che infin dal principio del mondo questa felicissima Vergine eletta s'haueua per casa, & habitatione sua, seruendosi egli del preterito, per il futuro, così alla profetia parlando per la certezza del fatto; Et anco il misterio di questa mistica casa forsi intese Giacob, quando disse, *Vere non est hic aliud, nisi Domus Dei, & porta cęli*, Et questo detto chiosando San Bernardo nel sermone 96. dice, che per la Sapienza s'intende il Figliuolo di Dio, e per la casa intendiamo Maria. *Per domum Matrem suam Mariam Virginem intelligimus*, disse egli. Entrato dunque Christo in questo celeste albergo subito cominciò à farsi conoscere dà gli huomini, inspirando alla sua Madre grauida di lui, ch'andasse in casa di Zacharia habitante nelle montagne della Giudea, volendo iui operare le sue merauiglie col Padre, col Figliuolo, con Zacharia, e con Giouan Battista, facendo cantar dalla Vergine quel bel Cantico. *Magnificat anima mea Dominum, Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo, Quia respexit humi-*

Psal. 47.

Psal. 86.

humilitatem ancillæ suæ, ecce enim, ex hoc beatam me dicent omnes generationes, Quia fecit mihi magna, qui potens est. Quasi che dir volesse, sò ben io, che queste voci di rin gratiamento, non adequano, nè meno arriuano à pale sare gli oblighi infiniti c'hò cō Dio, tuttauia sò ancora, ch'egli le gradirà per buone, mentre io chiaramente conosco, e confesso di meritar nulla, e che tutto il bene, ch'hora in me si ritroua è deriuato non dà alcun merito mio, ma dalla sola bontà diuina.

Ecco dunque N. miei cari, come Maria fù simile al Mare, come dissi di sopra, poiche per l'ingresso di tutti i fiumi non si gonfiò mai, anzi quanto più era essaltata, e lodata, più s'humiliaua, e che ciò sij il verò, eccone la proua, poiche subito inalzata all'altissima dignità della Maternità di Dio, mostrò segno d'Humiltà andando à visitare, & à seruire Elisabetta sua parente.

Luc. 1. *Exurgens Maria abijt cum festinatione*, e gionta in casa di Zacharia quanto più lodar si sentiua da Elisabetta, che per diuina reuelatione conobbe esser fatta Madre di Dio, tanto più ella s'humiliaua, perche cosa niuna attribuiua à se stessa, ma ogni sua grandezza disse esser venuta dalla liberalità di Dio, dicendo, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, quasi voglia dire, la mia Beatitudine è proceduta dalla mia Humiltà; onde si deue auertire, che Maria trà le grandezze di Dio, e la sua Beatitudine trapone la sua Humiltà, e questo fà, acciò intendiamo, che se vogliamo hauer la Beatitudine in Cielo bisogna passare per questo mezzo dell'Humiltà,

miltà, imitando la Vergine Maria nell'Humiltà, e questo sarà il terzo punto, che io vi promisi di trattare nel principio della predica per abellire con questa quarta colonna di questo edificio mistico di Maria.

Hor volete vedere N. s'è vero quel ch'io v'hò detto? state à sentire. Quando Maria dice. *Magnificat anima mea Dominum, &c.* Ecco le grandezze di Dio, quando dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, Ecco l'Humiltà, quando poi dice, *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, Ecco la sua Beatitudine, volete voi esser Beati, habbiate questo mezzo dell'Humiltà poiche quando vn'huomo è veramente humile, se venesse il Diauolo con tutto l'Inferno non lo deue stimar punto, ne hauerne paura, perche niête potrà contra di lui, e la ragione è del Filosofo, perche le cose, che stanno nel proprio centro, non se ne possono leuare; cosi mêtre l'huomo, e la donna per mezzo dell'Humiltà se ne starà nel centro della ragione del suo essere, nessuno lo potrà leuare, E quindi è, che anticamente gli Lottatori s'aspergeuano auanti, che cominciassero à lottare il corpo di cenere, per poter con più forza resistere nella lotta. Così dico à te ò huomo, ò donna, vuoi tu esser forte contra il Demonio, stimati d'esser cenere. Nella Genesi doue si tratta, e si narra la lotta di Giacob cô l'Angelo, si dice, che l'Angelo in tutta la notte non potè buttare à terra Giacob, e doue la vulgata legge, *Luctabatur cum eo vsq; ad mane*, il testo Hebreo legge *Vaieauec bais. ghimmo gat galot hassacar*, cioè, *Et luctatus est vir cum eo vsque ad ascendere aurora*. Altri leggono, *Pulueres ve-* Gen. 23.

lebat

lebat Jacob, Quasi voglia dire, che Giacob lottando veniua ad impoluerarsi, è però gagliardamente resisteua contra l'Angelo. Hor cosi fate ancor voi in questa vita mentre lottate, e combattete con gli vostri inimici; Mondo, Diauolo, e carne, perche, *Militia est vita hominis super terram.* Aspergendomi di cenere, considerādo, che sete poluere, e cenere, e in tal modo verrete à resistere gagliardamente contra gli vostri nemici, & acquistarete la gloria del Paradiso, perche è scritto, *Qui se humiliat, exaltabitur.*

Iob. 7.

Vuoi tù ò huomo esser santo? sij humile, dirai forsi non saria meglio far oratione per far miracoli? nò, perche questi nō sono degni di santità, come sono quelli, che si danno all'Humiltà, è che ciò sia il vero si caua dalla Scrittura nel 4. de Regi, oue tre Rè assediauano Gierusalem, e perche gli vennero meno l'acque, cercauano d'vn'huomo santo, che gli desse aiuto. *Est ne hic Propheta Domini, vt deprecemur Dominum per eum?* e gli venne detto da vno de loro serui: *Hic est Eliseus filius Saphat, qui fundebat aquam super manus Heliae:* Strana cosa, Auditori, pare questa; Poteua quel seruo dire di Eliseo, ch'era caminato per l'acque sopra il mantello, ch'haueua indolcito l'acque salse di Gierico, ch'haueua incitato gli Orsi contra i fanciulli, e nōdimenò egli dice, ch'esso daua l'acqua per lauarsi le mani ad Elia, *Qui fundebat aquam super manus Eliae*, cioè che seruiua ad Elia, perche questo? per dimostrare, che l'opere vili, & humili ci contrasegnano, e ci fanno vedere la santità dell'huomo. Sei santo in gratia di Dio? Rispon-

4 Reg. 3.

derai Padre sì. Vuoi conseruare la tua santità? sij Humile. Nella Cantica al primo dice lo sposo alla sua sposa, *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* Cant. 1.
Dice che gli vuol fare li pendenti d'oro, e ornargli con vermi d'argento, che vuol dir quì lo sposo? voi sapete, che sempre è più preggiato il lauoro, e l'ornamento, che la cosa, che si adorna, e lauora, e pure dice egli di fargli li pendenti d'oro, *Murenulas aureas faciemus tibi;* & ornargli con vermi d'argento, *Vermiculatas argēto:* Vuol dunque dire lo sposo, ch'è cosa più preggiata il tenersi humile, e da niente, che il reputarsi grande, e che il verme dell'Humiltà mantiene, e conserua l'oro della santità. Ecco dunque come l'Humiltà mātiene, e conserua l'huomo santo, & in gratia di Dio, & in questa perseuerando acquista la Gloria del Paradiso, perche, *Qui se humiliat exaltabitur*, e cosi si viene anco ad Luc. 1. imitar Maria, che dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

E tanto grata à Dio questa virtù dell'Humiltà, che la prima cosa, che egli c'insegnò fù questa, e tanto in esioso hebbe, & hà la superbia, che il primo castigo, che diede fù per la superbia di Lucifero in Cielo. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*, dice MARIA nel suo Cantico. Il Diauolo prima ascese, e poi precipitò al basso. Ma il Figliuolo di DIO fece il contrario prima discese nel ventre di MARIA VERGINE pigliando carne humana, facendosi simile à noi, patendo egli tanto per noi, com'hà fatto, si humigliò à Maria, e Gioseppe, perche

Erat subditus illis, si humiliò à Gio. Battista nel Giordano, volendo da esso esser battezato, alli serui in casa dei Pontefici, & in somma si humigliò sempre in tutto il tempo della sua vita fin'alla morte, perche come dice l'Apostolo, *Humiliauit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod & Deus exaltauit illũ*, e Maria Vergine poi era piena di virtù com'hauete sentito, e nondimeno come per l'eccellẽza d'ogn'altra virtù fù eletta Madre di Dio, così ancora molto principalmente per l'Humiltà, e per questa fù essaltata sopra gli Chori de gli Angeli, *Exaltata est super choros Angelorum*. E per quella diuenne beata. *Quia respexit humilitatem ancillæ suę. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes:* S. Gio. Battista, qual era di tanta santità, che gli Giudei lo teneuano per il Messia, ad ogni modo tanto s'humigliò, che diceua, *Cuius non sum dignus, corrigeam calceamenti soluere*. Onde S. Gio. Grisostomo dice che più meritò per questo, che per altro, e perciò di esso si dice, che *Inter natos Mulierum non surrexit maior Joanne Baptista*, e S. Paolo, ch'era così grãde, e nõdimeno si teneua indegno Apostolo, e si chiamaua peccatore, *Ego sum minimus Apostolorum, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei*, e quindi è, che essendo ancora viuo per la sua tanta Humiltà fù degno di vedere la gloria di Dio. *Raptus usque ad tertium cęlum, vidit gloriam Dei*, & hora la possiede. Tutti finalmente gli Apostoli, Santi, e Sante sono stati Humili, e per hauer abbracciata questa virtù dell'Humiltà, & hauer seguito Maria, hora con essa regnano in Cielo, e tutto ciò per dar

Io. 1.

ad

ad intendere ancor à noi, che se vogliamo andar à regnar con essi in Cielo, bisogna imitar Maria nell'Humiltà perche, *Qui se humiliat, exaltabitur.*

Questa è quell'alma virtù, che fà beato colui che la possede, come dice S. Grisostomo, *Quisquis gradus propriæ celsitudinis amat, humilitatis cultum in moribus diligentissimè teneat.* E che pẽsiero credete Auditori, hauesse Christo quando disse, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde:* Voi direte per insegnarci la virtù dell'Humiltà, dite il vero, ma io vi dico di più, & è perche questa è il fondamento di tutte le virtù, e lei tolta, tutte l'altre vanno per terra. *Qui sine humilitate virtutes congregat, quasi in ventum puluerem portat,* Dice S. Gregorio, e si come questa virtù dell'Humiltà è il fondamento di tutte le virtù, cosi anco opera gli effetti loro; Volete miracoli per virtù dell'Humiltà? eccoli nell'Ecclesiastico, *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit,* Volete liberatione de pericoli? leggete il Salmo. *Custodiens paruulos Dominus, humiliatus sum, & liberauit me.* Volete vnione con Dio, *Quicunque humiliauerit se, sicut paruulus iste, hic maior vocabitur in regno cælorum.* Volete per finirla il perdono de peccati? ecco San Giacomo: *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit vos* O Humiltà santa, radice, e fondamento d'ogni nostro bene. Tu sei quella che ci fà simili al figliuol di Dio, come lui stesso dice, *Exemplũ enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Tu sei quella, che ci essalti apresso il Padre Eterno. *Qui posuit humiles in sublime,* dice Giob, Tu ci ingrandissi apresso gli huomini: *Vbi est humilitas, ibi sapientia.*

Mat. 11.

Gre. Ho. 6

Ecc. 35.

Ps. 114.

Giac. 4.

Io. 13.

Pro. 11.

Tu

Tu sei quella, che capaci ne rendi della gratia, e posses-

Prou. 19 sori della Gloria eterna, *Humilitas spiritus suscipit gloriã*,

Mat. 5. & il Saluatore, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cęlorum*. Hor ecco com'è vero, che per hauer la gloria eterna è necessario imitar Maria nell'Humiltà, perche, *Qui se humiliat exaltabitur*.

Ma dirà forsi alcuno, Padre, che cosa è cotesta Humiltà tanto lodata? & in che consiste? Io gli rispondo, che consiste in scordarsi quanti beni già mai hà fatto il Christiano, e ricordarsi tutti i peccati, & offese fatte à Dio, cosi dice Hugone. In oltre consiste in stimarsi il maggior peccatore, c'habbia il mondo, & hauer vn continuo pensiero della morte, dice Grisostomo. Di più consiste l'Humiltà, & è vn rinontiare la propria volontà, e sopportare allegramente l'ingiurie, e riconoscere ogni cosa dalla gratia di Dio, e niente ascriuer si alli meriti suoi, dice S. Bernardo, considerando che,

Iac. 1. *Omne datum optimum, & omne donum desursum est, descendens à Patre luminum*. S. Giacomo, e perciò diceua Sãt'Agostino, che la somma della Christiana perfettione stà in essere Humile, e che l'Humiltà contiene in epilogo tutte le virtù Christiane, onde rapito in estasi gli cantò quest'Epitamio. *O Medicinam omnibus consulentem, omnia tumentia conprimentem, omnia tabescentia reficientem, omnia superflua resecantem, omnia deprauata corrigentem.* Medicina veramente, che consola tutti, che ribatte gli spiriti della superbia, che ricrea gl'infermi, e ristora, che toglie ogni superfluità cagione di superbia, e che corregge tutti gl'impuri cuori, e per questo la diman-

da somma perfettione della vita Christiana, & è veramente cosi, perche nessuna altra virtù delle tãte quãte sono le Christiane, tanto domestica, e famigliarmẽte negotia, e pratica con la Maestà Diuina, come l'Humiltà, si che tanta auttorità hà seco, quanto vuole, sentite l'Ecclesiastico, *Quãto magnus es, humilia te in omnibus & coram Deo inuenies gratiam, quoniam magna potentia Domini solius, & ab humilibus honoratur.* Onde Iddio quasi pare, che gioisca essere commandato da gli humili, e che non possi stare di non fare gratie al cuore humiliato. Concludiamo dunque questa seconda parte, e diciamo, che la vera via per giongere al Paradiso è la vera humiltà, quale non solo consiste ne i gesti del corpo con fauellare rimesso, e basso, con il vestire moderato, e con vn caminare pesato, e graue, ma si bene nella purità d'affetto, e di cuore. *Quisquis cupit diuinitatis tenere fastigia humilitatis ima sectetur*, dice S. Ambrogio, e così anco piace tanto à Dio, che perciò dice S. Giacomo, *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*, e però, *Qui se humiliat exaltabitur.*

Eccl. 3.

Ma per il contrario gli superbi sono abomineuoli apresso Dio, e sempre gli hà precipitati al basso. Olofer ne superbissimo fù amazzato da vna donna Giudit. Nabuchodonosor, chè si voleua far Dio, lo fece bestia, Senacherip, Alessandro Magno, & tanti Regi del Mõdo furono destrutti per la loro superbia. perche, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Horsu, horsu N. imitate Maria, siate sempre humili, poiche questo è il fondamento d'ogni virtù, e senza

questa non si fà ben alcuno, essendo essa causa d'ogni bene: voi sapete, che la candela quanto più s'inchina, tanto più s'accende: così l'huomo quanto più s'inchina humigliandosi, tanto più s'accende nell'amor di Dio, e nel fuoco della charità, crescēdo di virtù in virtù in terra, & in Cielo di gloria. In oltre si come gli Rami inferiori dell'Arbore non sono mossi da venti, così l'Humile non sarà molestato da gli nemici. Lucifero, è tutti gli superbi furono de i rami superiori, è furono colti, è fracassati, e cadettero al basso nel fuoco Infernale. Piantandosi vn'arbore, bisogna, che le radici siano fisse al basso, acciò sia più fermo, e faccia assai frutti: così l'huomo, ch'è Arbore *vice versa*, volendo far frutti di vita eterna, bisogna, che sia ben radicato al basso con l'Humiltà; l'acqua quanto più descende, tanto più anco ascende, così l'huomo quanto più descende humigliãdosi, tanto più ascēde per gratia quiui, & in Cielo per gloria. La pupilla dell'occhio quãto più è nera, tanto più è lucida, così l'huomo quanto più è humile, tanto più è grato à Dio, chiaro di gratia, è risplendente di gloria; e così s'intende quel detto, *Nigra sum*, cioè voleua dir la Vergine, mi riputo Humilissima appresso Iddio, *Sed formosa filia Hierusalem*, cioè per questa Humiltà, io son bella di gratia appresso Dio, *ideo dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum suum*, e perciò voleua dire, mi amò il Rè del Cielo, facendomi tante gratie, e fauori, e finalmēte m'introdusse nel suo Palazzo del Cielo facendomi Regina de gli Angeli, perche *Exaltata est sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad celestia regna.*

Si

Si come dunque Maria Vergine com'hauete inteso fù sempre humilissima, ne punto per la sua grandezza, per esser Madre di Dio, e per esser dottata di tanti priuilegij s'insuperbì, e per questa sua profondissima Humiltà fù ella beata in terra, & hora beata regna in Cielo, così ancor voi ad imitatione di essa siate sempre Humili, ne v'insuperbite mai per gli doni, e gratie, che vi fà Iddio, e quanto più grandi, diuoti, e santi vi conoscete, tanto più bassi di diuotione, e di santità priui riputar vi douete. *Quanto maior es humilia te in omnibus*, dice Salomone, perche l'Humiltà è la vera via di arriuare à Dio, come dice S. Agostino, *Ambula per Christi humilitatem, ut venias ad aeternitatem*, Che così facendo veneremo con Maria ad hauer la gratia in questo mondo, e nell'altro la Gloria.

Eccl. 3.

Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.

PREDICA
DEL PATROCINIO DI MARIA VERGINE,
Che tiene di noi, per il quinto Sabbato di Quaresima.

PRIMA PARTE.

Prou. 9. *Sapientia ędificauit sibi domum, excidit columnas septem.*

PEr dipingere al viuo Salomone, la bellezza, e la bõtà di Maria Verg. nõ poteua con più cõpendiose parole ciò fare, quãto con dire, *Ipsa est imago bonitatis Dei*, percioche, se Iddio è buono, e senza colpa di peccato. *Nemo bonus, nisi solus Deus per natura. Qui peccatum nõ fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, anco di lei si dice nella Cãtica, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Se Iddio è buono, perche rinchiude in se tutto il buono di tutte le creature, ò eminentemẽte, ò formalmẽte, come si dice nell'Essodo. *Ostendã tibi omne bonũ. i. meipsum*, & in Maria sono tutte le perfettioni di tutti gl'altri Santi. *Multæ filiæ congregauerũt sibi diuitias, tu vero supergressa es vniuersas*. Se Iddio è buono, è anco bello, perche come dice Platone, il buono, & il bello vanno congiunti insieme, *Pulchritudo agri mecũ est*,

Cant. 4. Exod. 33 Prou. 31 Ps. 49

Et

Et di Maria Vergine si dice, *pulchra vt luna*. Se Iddio è buono, è anco santo, è forte, laonde tre volte si dice, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e di Maria si dice, *Sicut lilium inter spinas sic anima mea inter filias Adæ*, se Iddio è buono, donque è anco communicatiuo à buoni, perche, *bonum est communicatiuum sui ipsius*, Et in Geremia si legge: *Super quem spiritus meus requiescet, nisi super mansuetū, & humilem?* Et Maria Vergine communica le sue gratie, e fauori à quelli, che seco conuersa, e piglia la protettione di quelli, che à lei ricorrono, come dice lo Spirito Santo in persona di lei nell' Ecclesiastico. *Transite ad mē omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Qui me inuenerit, inueniet vitam.* La protettione dunque di Maria è la quinta Colōna di questo grā palazzo, sopra della quale hoggi ragionaremo tre cose: Prima quanto sij potente in Cielo il patrocinio della Beata Vergine: Secondo, quanto sij in noi necessario hauerlo: Terzo, che cosa dobbiamo noi fare per hauerlo.

Ecc. 24.

Diuisione

Facciamsi da capo, *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini*: Che Maria Vergine preghi per noi in Cielo realmente e così chiara, e non ci occorre altra proua; che l'hauer anco pregato in terra, senza esser richiesta da alcuno, come fù nelle nozze di Galilea quādo disse à Christo suo Figliuolo: *vinum non habent*, e però tanto maggiormente ciò deue fare in Cielo, perche, se nelle nozze pregò da se stessa senza richiesta di alcuno, e per beni temporali, e staua in carne passibile, e mortale, maggiormente pregarà

Io. 2.

rà adesso per noi in Cielo, essendone pregata per beni spirituali, essendo in carne impassibile, & immortale? Questo è argomento efficacissimo qual adduce S. Gieronimo per prouare, che in Cielo si prega per noi mortali: Ecco, ecco S. Stefano, che frà le pietre, senza richiesta di alcuno, pregaua per chi lo lapidaua. *Positis*
Act. 6. *autem genibus, clamauit voce magna dicens. Domine ne statuas illis hoc peccatum*: Dunque anco prega in Cielo per chi lo richiede, e lo supplica, e S. Grisostomo sopra S. Paolo alli Corinti dice, *Si Paulus in terra prius, rogabat Deum pro Ecclesia, quãto magis in Cælũ?* Hor il medesimo diremo di Maria Verg. che se pregò in terra senza esser richiesta, maggiormente pregarà per noi in Cielo, ricorrẽdo à lei, e supplicandola per li nostri bisogni, & però *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini.* Aggiongete anco, che Maria di continuo vede Iddio, & in lui vede tutti li bisogni, e miserie dell'huomo, e però essendo ella Madre di misericordia, è impossibile, che non preghi per l'huomo. Non voglio adesso disputare in che modo la Beata Vergine vegga in Dio li bisogni di tutte le creature, e se li vede tutti, perche à me basta questo, che ella vede in Dio tutto quello, che à lui piace di riuelargli, e però, *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, &c.*

Prega per noi Maria Vergine in Cielo, perche cosi riceua la gloria di Dio, perche si come egli è independente da tutte le cose, e tutte le cose depẽdono da lui. *Deus meus, in quem omnia bona,* e San Gregorio legge, *Quia non est bonum mihi, sine te:* Hor perche Maria, come

crea-

creatura, non poteua non esser da Dio depēdente, che fà il gran Monarca Iddio? troua vn'altra inuentione d'ingrandirla per altra via, facendola sua Vicecancelliera, si che tutte le gratie dipendono da lei: Cosi riceua anco il merito di Christo, e la gloria della sua passione, e quantunque Maria non haueua bisogno del sāgue di Christo per esser liberata da peccato nel qual fosse caduta n'hebbe bisogno nondimeno per esserne preseruata, e cosi ridonda dunque in merito, e gloria della passione di Christo, che Maria preghi, per noi, e però, *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, &c.* Apoc. 4.

Ciò fù figurato in quella visione di S. Gio. nell'Apocalissi, mentre egli vidde Iddio sedente in alto Trono, il quale tra le altre circonstanze, che ne dice, vna è, che era circondato da vn'Iride. Sedea Christo in alto Trono, cioè alla destra del Padre, e l'Iride, che lo circonda è la pietà della Madre, che gli fà aureo cerchio, onde nel Sal. 88. si legge. *Tronus eius sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta*; Il senso litterale di questo loco è, che il Profeta parlaua del Figliuolo di Dio, e dice che il suo trono è quasi Sole, e quasi Luna nel suo conspetto, e qual è questo Trono? quello di cui dice la Cantica: *Noctu die, qua lucet, testis in cœlo fidelis*, perche Maria Vergine fù testimonianza fedele à Dio de nostri bisogni. Mà sopra il tutto non vi è rimedio più efficace per placare l'ira di Dio, quāto è mostrargli Maria il petto da cui succhiò egli il latte, poiche posta in dignità di molte virtù, di gran merito, assai riuerita, & amata dal suo Figliuolo può tanto appresso di lui. Psal. 88.

disti metuentem te significationem, vt fugiant à facie arcus, & il testo Hebreo legge, *Natatah lireiecha, nem leitenosem mi pene coset.* idest *Dedisti metuentibus te vexillũ ad eleuandũ te à facie veritatis, vel vt vexillentur; & liberentur dilecti tui;* come che voglia dire. Tu Signore nel Cielo alzasti vna bandiera sopra di tutti, cioè la B. Vergine acciò à lei ricorrendo quelli che temono l'ira tua sicuri siano salui, e liberi dalle saiette dell'ira dell'arco tuo, in quella maniera, che anco diffesi sono quei soldati, che in vna questione si ritirano sotto la bãdiera della compagnia del loro Capitano, sicome anco liberati quelli Hebrei morsicati da serpenti, mirando quel Serpente di metal lo fatto da Mosè per ordine di Dio, che gli disse *fac serpentem aeneum; & pone eum pro signo; qui percussus aspexerit eum, viuet.* Cosi parimente vuole Iddio, che quelli, che sono morsicati dal serpente infernale, cioè, che con le sue suggestioni hanno peccato, con sospiri di pentimẽto ricorrono sotto la protettione di questa bandiera celeste Maria, liberati sijno da suoi mali; però *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini.*

Nu. 21.

La Tigre animale crudelissimo dicono li Naturali, che quãdo si adira, se si gli presenta inãzi vn specchio, si placa; Iddio tall'hora N. si sdegna contro di noi peccatori, quasi Tigre crudele, e quasi arrabbiato Leone. Sentite Osea, *Et ego ero eis quasi Leena, & quasi pardus in via Assiriorum, occurram eis, quasi Ursa raptis catulis, & dirũpam interiora iecoris eorum, & consumam eos ibi leo bestia agri scindet eos.* Oh gran fierezza, che rimedio vi è, che se gli

Os. 13.

pre-

presenti d'auanti il specchio. Duoi specchi N. sono in Cielo, vno p placar il Padre, che è l'Humanità di Christo, lo dice il Profeta: *Respice in faciem Christi tui*, Il qual mirando il Padre, subito si placa, la onde Dauid subito s'assicura del Paradiso, e và dicendo, *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*. L'altro specchio è Maria Vergine: *Speculum sine macula*, nel quale mirādo il Figliuolo quando è sdegnato, vedendo quelle poppe, che lo allattorno, quelle braccia, che tanto tempo lo seruirno, è impossibile, che non gli passi lo sdegno, e però quando noi bisognosi diciamo a Maria, *illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, ella risguarda il Figlio, il quale mirandola, subito si placa verso di noi. Et questo promette Iddio colà nel Genesi, dopò quel gran castigo del Diluuio, quādo disse Iddio: *Statuam pactum meū vobiscum*, & che segno ne darà? Eccolo, *Arcum meum ponam in nubibus*. Quest'Arco è Maria Vergine, in cui mirando Dio gli passa ogni sdegno, c'habbia cōtro l'huomo, cosi dice S. Bernardo in vn Sermone, che fà della Beata Vergine; onde si come quell'Arco celeste chiamato Iride si fà del riuerberamēto de raggi Solari d'vna nuuola ruggiadosa, quando il Sole stà per tramontare, cosi il Sole di Giustitia Christo, mentre staua in Croce, per tramontare con l'anima sua Santissima nel Limbo de santi Padri, mandò vn raggiò di affetto di pietà, verso la nube rugiadosa della sua Madre Maria, che *stabat iuxta Crucem lacrymosa*, consecrandogli per Figlio il diletto Giouanni. *Mulier ecce filius tuus*, & all'hora Maria dà quel sguardo pietoso venne fatta Iride, e però

Psal. 83.

Gen. 9.

però con gran ragione vien chiamata, *Mater gratiæ, Mater misericordiæ*, ecco dũque, come è potente questo Patrocinio della Vergine in Cielo, poiche mitiga, e placa l'ira di Dio, e così da questo primo punto, ne seguita anco il secondo proposito, cioè il veder quanto sia à noi necessario hauer questo Patrocinio di Maria.

Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Qui me inuenerit inueniet vitam; ci è necessario questo Patrocinio di Maria per ottener le gratie da Iddio poiche esso hà determinato di concederci le gratie per suo mezo. Maria viene assomigliata al Cielo, pche si come il Cielo è luogo di Dio, & è la sua sede particolare, così Maria, è la Casa, e seggio di Dio. Il Cielo anco hà questa prerogatiua, che ogni generatione, e perfettione, e mouimento delle cose inferiori tutte dipendono da lui, così Maria hà questa eccellenza, che col suo mezo Dio, ci concede tutti li spirituali beni, perche si come il Padre ci dà le gratie, per mezo del suo Figliuolo Giesù Christo, così anco l'istesso Christo le concede à noi co'l mezo di Maria sua Madre. Questa è sentenza di S. Bernardo, di S. Gieronimo, di San Bonauentura, & altri Dottori quali dicono, *Decreuit Deus, nihil dare, nisi per Mariam*, anzi è sentenza dello Spirito Santo nelli sacri Cantici, *Collum tuum sicut monilia*, collo della Chiesa in quel luogo, è nominata Maria, Christo è capo cógionto al corpo della Chiesa, e perche si come tutto l'influsso del capo deriua nel corpo, mediante il collo, così tutto l'influsso, che deriua da Christo nella Chiesa, deriua per Maria. e però el

Cant. 1.

la

la si chiama collo, *Collum tuum sicut monilia*: Di quì nasce, che Maria gioua all'anime perdute, e disperate, poiche trouansi alcuni peccatori perduti, che ricorrēdo à Maria, sono stati liberati dai peccati, come si legge di vn ladrone famosissimo, che digiunando le vigilie delle Solennità di Maria, diuentò Christiano bonissimo, & humilissimo: Si legge anco di Maria Egittiaca che di meritrice infame, con la protettione di Maria diuentò vn'Angela terrena, vn'essempio di buona vita, parimente si legge di Ruth, che raccoglieua le spiche lasciate à dietro da Metitori, *Colligebat spicas post terga metentium*, così Maria raccoglie, e tien cura di quelle anime, che da gli altri Santi sono abbandonate, & in ciò mostra la sua misericordia, e la potenza, saluando quelli che gli altri hanno per disperati. Gioua di più Maria ad ottenere li beni spirituali, e temporali, è quei beni, che per altre vie non si sono potuti ottenere da Dio, la doue S. Anselmo dice. Molte cose si dimandano à Dio, e non s'ottengono, lequali dimandate à Maria subito s'ottengono, non perche Maria sij più potēte di Dio, ma perche così hà determinato Dio di honorarla, onde conoschino gli huomini tutte le gratie col suo mezo ottenersi da Dio, si come per essempio noi vediamo, che il Rè dà molte carte bianche al suo figliuolo sottoscritte del suo nome, acciò possa far gratia à chi gli pare, e piace, così Iddio hà datto molte carte bianche à Maria acciò secondo il suo piacere dispensi e facci gratia de suoi doni: s'aggionge appresso, che ella gioua anco nella morte, perche si mora bene in gratia

Ruth 2.

tia di Dio, che però dice Santa Chiesa, *Maria Mater gratiæ Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*, percioche molti de suoi diuoti sono stati peccatori si, tuttauia ella cosi li riduce con l'abondanza delle gratie, c'hanno finito la vita loro molto Christianamente ecco dunque come è necessario ricorrere al suo aiuto, e Patrocinio per esser aiutati nelli nostri bisogni,& ottener le gratie: e però, *transite ad me omnes qui concupiscitis me,&c. Qui me inuenerit inueniet vitam.*

Maria anco, *est testis fidelis*, perche scopre tutte le insidie diaboliche, e q̃sto volse Iddio significare quãdo disse al serpente, che indotta haueua la prima donna Eua. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem: & semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius* Onde Sant'Agostino per quella dõna che spezzar doueua il capo al Diauolo, intende Maria Vergine, perche sempre il Demonio hà cercato di fargli guerra, mà sempre egli n'è andato co'l capo rotto. Grã guerra fece à Maria Verg. il Demonio, per mezo di Nestorio, quale diceua che non era Madre di Dio, mà restò perditore, perche nel Concilio Efesino fù dichiarata Maria Deipara, e cosi, *Ipsa contriuit caput eius.* Gran guerra gli fece anco per mezo de altri Infideli, che diceuano, che ella non era Vergine, e che nel suo Figliuolo Giesù Christo non vi era la Diuinità, mà gli fù rotto il capo mentre dice Gio. Euangelista: *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*, e però, *contriuit caput eius*, perche ogni volta, che il Diauolo cerca di entrare in vn'anima, la B. Vergine

Gen. 3.

Ioan. 1.

gine scopre le sue insidie: onde se vno è tentato di auaritia, ella subito gli mostra, quanto sia cosa vana le ricchezze, similmente quando vno è tentato di vanagloria ella subito gli mostra, come è grã pazzia, che l'huomo s'insuperbisca, essendo egli terra, è cenere; e cosi andate da per voi discorrendo di tutte le insidie diaboliche, e trouarete, che sempre *ipsa conteret caput eius*, perche ogniuno, che ricorre nelle sue tentationi al Patrocinio di Maria Vergine può star sicuro, che lo vincerà, e superarà essendo essa *testis fidelis*, & però *Qui me inuenerit, inueniet vitam*, Vgone Cardinale sopra quelle parole dell'Ecclesiast. *Quasi platanus exaltata sum*, moue vn dubio, per qual causa Maria si assomiglia al platano, e risponde, che il platano è vn'arbore, che hà le sue foglie à guisa de scudi de Soldati, e però Maria vien assomigliata à quell'arbore, per darci ad intẽdere, che chi ricorre, e riposa sotto di lei, è circondato d'ogn'intorno da scudi, e non può esser offeso da nemici infernali. E però, *Qui me inuenerit, inueniet vitam*, S'assomiglia anco Maria al platano, perche come dice Plinio: questa pianta tiene le foglie larghe in modo tale, che il Sole con li suoi raggi cocenti non può offender nel tempo estiuo quelli, che sotto il detto arbore si ritirano, così Maria cõ le foglie della sua protettione ci diffende dai raggi, anzi dai dardi dell'ira di Dio, e dall'insidie diabolice, e guai ai peccatori, & al mondo, se contro Dio sdegnato nõ hauessimo Maria clementissima per oppositrice, e però hà ragione di dire: *Qui me inuenerit, inueniet vitam, &c.*

Te-

Testis fidelis, Maria è testimonio fedele, pche diffendēdoci lei, haueremo per difensori anco gli Angeli del Paradiso, anzi Iddio stesso, e questo vien figurato nella Genesi, quādo mētre peregrinaua Giacob verso Mesopotamia trouandosi di notte alla foresta, vidde egli quella grā visione di quella scala, che staua sopra la terra, e cō la cima toccaua il Cielo, e per quella ascēdeuano, è discendeuano gli Angioli, & Iddio staua appoggiato alla scala. *Vidit in somnis scalam super terram, cuius cacumen cœlum tangebat, angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ*, e ciò per dinotare, che gli Angioli, e Dio istesso lo diffendeua nel viaggio, onde suegliatosi Giacob dal sonno disse. *Quam terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli*, Et perche non dice, che haueua visto gli Angioli, e Dio? perche bastò che egli dicesse, che quel luogo era casa di Dio? che vi staua Maria? perche stando in suo aiuto lei, per consequenza vi erano gli Angioli, e Dio stesso in suo aiuto, quindi auuiene che il Demonio altro non pretēde dall'huomo, che leuargli dal cuore la diuotione di Maria lo dice l'Apoc. *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius, & tabernaculum eius, & omnes, qui in cœlo habitant*, Onde per il tabernacolo s'intende Maria, perche leuando dagli huomini la diuotione di Maria all'hora il Diauolo saria sicuro dell'Imperio del Mōdo, si che è necessario ricorrere al suo Patrocinio per esser diffeso dall'insidie del Demonio, però, *transite ad me, &c.* perche, *qui me inuenerit, inueniet vitam, &c.*

Gen. 28.

Apoc. 13

Testis fidelis, perche ella è quella, che ci impetra perdono da Dio, sia pure vn peccatore scelerato quanto si voglia habituato nel peccato, che se ricorre à Maria di buon cuore con vera contritione, per mezo suo, otterà perdono da Dio de suoi peccati, come si leggono tanti essempi d'huomini peccatori conuertiti per la sua intercessione, onde si legge, che le Vergini Vestali erano tenute da gli Antichi in tanta veneratione, che se mentre vn condannato à morte, & andaua alla giustitia s'incontraua per strada vna di loro, lo liberaua dalla morte. Voi ò peccatori sete condannati alla morte eterna per il peccato, volete esser liberati, & ottener perdono, ricorrete à questa Beata Vergine, che subito Iddio vi liberarà, anzi se tutto il mondo fosse pieno de peccati, hauendo per protettione Maria nõ si sentiria il suo fettore, perche lei con la sua protettione lo profuma, e tutto questo ci volse significare, quãdo gli Angeli contemplando Maria diceuano, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, sicut virgula fumi, ex aromatibus,* quasi volessero dire, questa è Maria, la quale con la sua protettione lo profuma, e però, *Qui me inuenerit, inueniet vitam, &c.*

Cant. 3.

Testis fidelis, perche non ci vien concessa gratia alcuna da Dio senza il mezo di Maria, senza l'interuento suo; si come auuiene de Prencipi terreni, del Papa dell'Imperatore, dei Rè, che non spediscono gratie ad alcuno senza l'interuento di quello, che tiene il suo sigillo, il lor, *Fiat*, e quello, è il più grande, il più fauorito del Prencipe, e della corte; cosi nella corte Celestia-

le

le Iddio non spedisce, ne concede gratia alcuna ad alcuno senza l'interuento di Maria, che faccia il *Fiat*, e sigilli la gratia, Quindi è che quando Iddio volse fare quella bella gratia singolare al mondo di far incarnare il Verbo, mandò l'Angelo Gabriele à pigliar il *Fiat*, di Maria Vergine, e subito ch'ella disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, fù fatta la gratia, *Et verbum caro factũ est*, e però ci è necessario il Patrocinio di Maria, perche, *Qui me inuenerit, inueniet vitam*.

Luc. 1.

Iou. 1.

Testis fidelis, perche non si può hauer bene senza il mezo di Maria, onde da vn Dottore Maria vien chiamata *Speculum hominis*, che vuol dire à pũto quello, che noi diciamo *Ad te suspiramus, idest ad te aspiramus*, perche si come senza fiato non si può viuere, cosi ne senza Maria possono hauer vita spirituale le nostre opere, per esser lei quella, che dà fiato alla vita spirituale, & à tutto il mondo, la onde Dauid nel Salmo 70. dice: *Dominus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum*, Et che mali ne vẽgono adosso ad vn pouer huomo leuato dalla protettione di Maria? Il Padre Eterno non gli darà aiuto, senza il consenso della Madre, che è Maria, non lo Spirito Santo, perche alberga nel petto di Maria, nõ li Santi, perche sono vassalli di Maria, non le Vergini, perche sono cameriere di Maria; però *Persequimini, & comprahendite eum*: perche, *Qui me inuenerit, inueniet vitam*. Fate dunque ricorso alla sua protettione, se volete ottener le gratie da Dio, perche esso si diletta nelle dimãde della sua diletta Madre, si che si suol dire quel detto della Cantica: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim*

Psal. 70.

Cant. 2.

tua dulcis, onde si come Salomone disse alla sua madre Bersabea, *Pete quid vis, neque.n. fas est, vt auertam faciem meam à te:* Così anco Christo Figliuolo di Maria dice l'istesso à lei, che è figura di Bersabea; che pciò S. Efrē diede nome di propitiatorio alla Vergine, perche ella Iddio rēde à noi propitio, quando con diuotione à lei habbiamo ricorso, Mà come dobbiamo fare, per hauer questo Patrocinio, ripossiamo prima, che nella seconda parte ve lo dirò puoi.

SECONDA PARTE.

POiche si è visto nella prima parte, quanto potente sij il Patrocinio della B. Vergine in Cielo; & anco quanto sij in noi necessario hauerlo per ottener dal Signore le gratie; hora in questa seconda parte vederemo la terza cosa proposta; cioè che cosa dobbiamo fare, per hauer questo Patrocinio della Vergine; e quello apūto dobbiamo fare, p esser sotto la sua ptettione, che dice, e ci insegna l'Apostolo S. Paolo, scriuēdo alli Hebrei: *Adeamus ergo cū fiducia ad tronū gratiæ eius, vt misericordiā cōsequamur & gratiā inueniam' in auxilio opportunō.* Due cose habbiamo da fare, la prima andar cō fiducia al trono della diuina gratia, *Adeamus cū fiducia*; la secōda p cōseguir misericordia; *Vt misericordiam consequamur:* Mà dirà forsi alcuno. Padre io hò peccato, e ripeccato tāte volte, cō che fiducia posso io andar à dimādar aiuto à Maria? cō quella, cō la quale ricorre il Figliuolo al Padre, nō cō quella, che ricorre il Vassallo al suo Prēcipe nò, perche tutte l'hò stimate deficiēti: Non si può spiegare questa fiducia. Quatro cose. N. aiutano l'huo

Heb. 4.

mo andar à chieder con fiducia vna cosa ad alcuno: la prima è quando quella persona, che la deue concedere, si conosce psona amoreuole: la secõda quãdo quella persona ama i suoi inferiori: la terza quando è obligata à cõceder la gratia: la quarta quãdo in simili negotij è stata cortesissima; cõ queste quattro conditioni dunque l'huomo può andar cõ fiducia à chieder la gratia à qualchedunò. Queste quatro cõditioni si trouano in Maria, percioche ella è benigna, & amoreuole, ama gli inferiori, è obligata à cõcederci la gratia, che se gli dimanda, & è speditissima in conceder i fauori: Primo Maria è amoreuolissima, e pietosissima quindi è, che lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico la chiama *Plãtatio rosæ*; perche dal principio, quãdo fù piantata non haueua spine, si che è rosa senza spine di peccato, tutta pietosissima, e clemẽtissima, onde quando si tratta di giustitia, ella non ci vuol parte alcuna, e doue si tratta di misericordia, la vuole tutta per se, tutta l'attribuisce à se, e pò come di Dio si dice, *Pater misericordiarũ*, co si anco di lei si dice, *Maria Mater misericordiæ*. Quindi è che nel suo cãtico dice, *Fecit potẽtiã in brachio suo*, perche pigliãdosi questo nome di braccio nella Scrittura, p la giustitia; però ella vi aggiõge *suo*, e ciò p mostrare, che non vi vuol parte; ma quando poi dice, *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, perche questa parola, *salutari*, significa misericordia, così dice il Caietano, però ella non dice *salutari suo*, mà *meo*, per denotare, che la vuole tutta per se, & à se l'attribuisce; ecco dunque come Maria è amoreuolissima, pietosissima, e clemẽtissima.

Eccl. 24.

Secōdo Maria ama assai i suoi sudditi, e diuoti; poiche se quel Poeta disse à quella Regina, che bisognaua, che ella amasse mentre haueua albergato amor nel suo grē bo, come potremo noi dire, che Maria nō ami, mētre il suo ventre è stato albergo di quel vero Dio d'amore? *Deus charitas est*, dice S. Gio. sì sì che Maria ama, anzi sfauilla per amor, che pciò Madre di dilettione è chiamata nelle Scritture: *Ego Mater pulchræ dilettionis*, dice in persona sua Salomone, e questo anco volse inferire l'istesso Salomone nel 3. di Rè quando fece quel grā trono d'auorio coperto d'oro finissimo, *Fecit Rex Salomon Tronum grandem de ebore, & vestiuit eum auro fuluo nimis*, per il qual trono viē figurata Maria, per la gran dignità della Maternità di Dio, che lei hebbe, onde per l'Auorio s'intende la Verginità sua, e per l'oro, che copriua il trono, ci dimostra la sua gran carità, & amore; era molto rosso, & infuocato quell'oro, perche ardentissima era la sua carità, che perciò di se stessa dice, *Ordinauit in me charitatem.*

Io. 1. cā. 4. — Eccl. 24. — 3 Reg. 10 — Cant. 2.

Terzo è obligata Maria à concederci quāto gli dimādiamo. Colui che stà nell'anticamera del Prēcipe, è obligato fare l'imbasciate al suo Sig.; Maria per q̄sto è stata trāsferita in corpo, & in anima in Paradiso auāti il giorno del Giuditio vniuersale, p̄ star alla porta di q̄l sup̄mo Prēcipe, e riferirgli le nostre ambasciate, e cō ferirgli li nostri bisogni: lo dice lo Spirito S. in p̄sona di Maria nell'Eccl. *Ab initio, & ante sæcula creata sū, & vsq; ad futurū seculū nō desinā, & in habitatione sācta corā ipso ministraui:* la Balia è anco obligata dar il latte al suo bābino,

Eccl. 24.

no, e Maria, e Balia di tutte le creature, sentite la Sapienza: *Cum eo eram cuncta componens*, onde il testo Hebreo dice *Ve hate hazelo, hammoz* cioè, *& eram apud eum Nutritius*, però non vi negarà il dolce latte della sua gratia. *Adeamus ergo cum fiducia, &c.*

Quarto, Maria è solita impetrare le gratie, e che ciò sij il vero, non si vedono per le Chiese tanti voti, e che significano, se non le gratie, che per mezo suo hà concesso Iddio, e quindi è, che volse Iddio, che ella fosse cosi grande, degna, pura, santa, & alli occhi suoi grata non solo perche cosi conueniua, per hauer ad esser figlia del Padre, Madre del Figliuolo, e Sposa dello Spirito Santo, mà per farla anco à beneficio nostro più efficace auuocata, mezzana, intercessora, e sollecitatrice. Si legge nella Sacra Scrittura, di Rebecca, la quale per fare, che Giacob suo Figliuolo hauesse più gradito al suo Padre Isaac, e da lui impetrato hauesse la beneditione, e la primogenitura, la caccia portata da lui, per non dir il capretto preso dalla sua greggia, si saporosamente con prestezza l'áccommodò, e glielo presentò à tauola, che impetrar lo fece quanto egli bramaua, e desideraua, *Parauit illa cibos, sicut velle nouerat pater eius*, dice la Genesi; cosi la Vergine, che sà il cuore di Dio, e che conosce quello, che vuole da noi, le preci, che noi offeriamo, sì acconcie, e ben preparate le presenta al nostro Padre Iddio, che più delle volte quelle gratie, che riceuute non haueresimo noi immediatamente, chiedẽdole à Dio, presentate da questa nostra grande Auuocata, e col mezo della sua intercessione

Gen. 27

cercando di impetrare i fauori celesti, si ottengono. Iddio miraua più alla persona di Abel, che à suoi doni cosi Iddio tall'hora, hauendo più riguardo à meriti di questa nostra potentissima mezzana, & Auuocata, *Adeamus, adeamus ergo &c.*

Il tempo opportuno N. nel quale si hà da ricorrere à questo trono delle gratie, e hora, perche doppo morte la sentenza è datta, e l'uscio è chiuso, ne vi sarà più audienza, però bisogna andar hora, e pregar Christo p mezo di Maria, che al sicuro, vn tanto amoroso Figlio, lasciar non può d'essaudire si degna Madre: alle cui petitioni per ordinario dice, *Fiat tibi sicut vis,* Ricorrete dunque à lei, se ottener volete le gratie dal Signore essendo, che lei è sempre prōtissima à soccorerci; & perche credete, che la Beata Vergine non tenga sotto li piedi vn Saturno, vn Gioue, vn Marte, ò altro Pianeta, mà tenga la Luna? *Et luna sub pedibus eius*, La ragione è questa perche la Luna è il più velocissimo Pianeta de tutti nel Cielo, facendo ella il suo circolo in vn mese, cosa che non fanno gli altri Pianeti; tiene dunque sotto li piedi la Luna per denotare la sua prestezza, e sollecitudine grande, che ella tiene di nói in concedere le gratie, e soccorrere i suoi diuoti. *Adeamus ergo cum fiducia, &c.*

Per conseguir dunque le gratie, e per ottener il perdono, e la misericordia delli peccati non bisogna star ostinati nel peccato, ma si bene bisogna hauer dolore, e contrittione di hauer offeso S. D. M. & anco esser diuoti del suo Figliuolo Giesù Christo, percioche come

si legge

si legge nelle nozze di Cana di Galilea, doppo ch'ella hebbe pregato, e supplicato il Figliuolo acciò conuertisse l'acqua in vino, disse à quelle gēti, fate tutto quello, ch'egli vi dirà, *Et deficiente vino, dicit Mater Iesu ad eum. Vinum non habent;* Et doppo, *dixit Mater eius ministris. Quodcunque dixerit vobis facite,* E ciò fece per darci ad intendere che bisogna prima esser serui, e diuoti del Figliuolo cioè di Christo, e poi anco di Maria così faceua Dauid, come si hà nel Salmo. *O Domine, quia ego seruus tuus sum, & filius ancillæ tuæ.*

Io. 2.

Ps. 115.

Ricorriamo dunque nelli nostri bisogni, e necessità, à questa Vergine Maria piena de tutte le gratie, come à punto ci dimostra questo nome Maria, il quale in Hebreo si dice *Miriam*, e secondo l'interpretatione di San Gieronimo vuol dire Mare, e veramente Maria è vn Mare d'ogni virtù, d'ogni bontà, d'ogni santità, vn Mare di gratia, e di perfettioni, perche si come il Mare è vna congregatione di acque, così anco Maria è vna congregatione di perfettioni: tutti li fiumi entrano nel Mare, & egli per la copia non esce dal suo letto. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat,* dice l'Ecclesiastico, e S. Gieronimo col Caldeo legge, *Et mare non impletur,* quasi voglia dire, tutte le gratie, tutti i doni, tutti li priuilegi, tutte le prerogatiue fatte da Dio alli altri Santi, e Sante, non se possono aguagliar, ne empir questo Mare di Maria hauendo ella questa dignità di esser Madre di Dio.

Questa voce Maria, & questo nome marià hanno l'istesse lettere, differiscono solo nel accento, perche

quello di Maria è longo, e quello di marià è breue, e quella breuità, e longhezza di sillabe ci accenna, che le meriteuoli virtù di tutti li Santi ragunate insieme non arriuano à quelle di Maria, che di gran lunga nella Santità vinse tutte, perche in grado più heroico, e supremo, & in maggior eccellenza in lei fù la Purità delli Angioli, l'innocenza dei primi parenti, e la fede de Patriarchi, la scienza de Profeti, la carità delli Apostoli, la constanza de Martiri, la sobrietà de Confessori, l'intelligenza de Dottori, la mortificatione de Romiti l'integrità delle Vergini, la fecondità delle maritate, la modestia delle Vedoue, l'Humiltà in somma de tutti li buoni spiriti, onde il deuoto S. Bernardo p contemplatione seco parlando nel Serm. 4. della Salue Regina dice: *Nihil est virtutis, quod in te non resplendeat, & quidquid singuli habuere sancti, tu sola possedisti*, E però essendo ella piena di tante gratie, e fauori, possiamo con fiducia ricorrere alla sua intercessione, che ella ci impetrarà quanto habbiamo bisogno appresso il suo Figliuolo, *Adeamus, adeamus igitur, &c.*

Questo nome anco Maria Hebraicamente vien interpretata la Stella del Mare, perche questa Stella, la quale dal volgo si chiama tramontana, si assomiglia in molte maniere alla Vergine. Primo si assomiglia quãto alla sostanza, perche si come quella Stella è d'vna materia incorruttibile, pura, e semplicissima, cosi la Beata Vergine Maria fù purissima di mente, e di corpo, poiche di essa si dice; *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Secondo, quanto alla qualità perche si come

quel-

quella Stella è superiore alle altre per esser vicina al supremo polo, & è più chiara dell'altre, & anco più vtile, cosi la Beata Vergine è superiore alli Santi, & alli Angioli per esser propinqua à Dio più chiara di santità, e sempre lampeggiante di Virginità, & per sempre anco chiara nella fede, & anco è più vtile, perche nelle tribulationi di questo tempestoso Mare à questa tutti ricorriamo. Terzo, quanto alla quantità, percioche si come quella Stella del Mare, pare à noi picciola, nõdimeno in se stessa è grandissima, così Maria in se stessa è grandissima in virtù, ad ogni modo nella mente sua per humiltà, e picciola. Quarto, quanto allo stato, poiche si come lo stato di quella Stella, e quasi senza moto, per esser vicina al polo, ne mai tende all'occidente, come fanno tutte l'altre Stelle cosi la B. Vergine Maria fù senza moto di peccato mortale, ne veniale, ne tende all'Occidente, per il peccato originale, come fanno tutti gli altri huomini. Quinto, & vltimo questa Stella del Mare si assomiglia à Maria quãto all'effetto, perche si come quella Stella Tramontana tira il ferro alla calamita, e cõ la sua luce indrizza li Nocchieri, cosi la B. Vergine Maria tira li peccatori al Cielo, per la penitenza, che à quelli procura, e quelli, che nel pelago di questo mõdo sono trauagliati gli indrizza al porto di salute: che perciò canta Santa Chiesa: *Ad te clamamus, ad te suspiramus gementes, & flentes, in hac lacrymarum valle.* Hor dunque che è pronta à soccorrerci ne nostri bisogni, possiamo con ogni confidenza ricorrere al suo Patrocinio. *Adeamus ergo, &c.*

Si

Si deue anco notare, che questo nome Maria, è composto di cinque lettere, nel qual si dimostrano cinque beneficij segnalati fatti da questa gloriosa Vergine al genere humano, la cui prima lettera è M. *idest mediatrix*, per dimostrare, che è stata nostra mediatrice, hauendo partorito Christo, qual è stato mediatore immediate tra Dio, e noi, *Vnus est enim mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus*, dice l'arca di scienza Paolo Apostolo, talche posiamo dire, che questa benedetta Vergine è nata al mondo, non per altro se non per reconciliar il genere humano con Dio con l'aiuto, e mezo del suo Figliuolo, la seconda lettera, è A, *idest auxiliatrix*, che vuol significare, che Maria è stata nostra adiutrice, perche hà partorito nel suo pudico ventre Christo Signor nostro, il quale ci aiuta in vita, conseruandoci in gratia, in morte diffendendoci dalle tentationi del Demonio, e ci da aiuto anco doppo morte, riceuendo l'anima nostra alla vita eterna, e questo habbiamo hauuto per mezo di questa Beata Vergine, che perciò anco di lei canta Santa Chiesa, *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tù nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*, la terza lettera è R. *idest reparatrix*, la qual vuol significare, che lei è stata nostra reparatrice in questo, che ella è Madre di Giesù Christo, il quale ci hà liberati, e redēti dalle mani del Demonio, col prezzo del suo sangue. *Non enim corruptibili auro, vel argento redempti estis, sed sanguine agni immaculati Iesu Christi*, dice Pietro Apostolo: la quarta è I. *idest illuminatrix*, per denotare, che Maria è stata nostra illuminatrice, perche altre

Cant. 3.

volte

volte il mondo era sommerso nelle tenebre del peccato dell'ignoranza, mà doppo che la Beata Vergine partorì il glorioso Christo, che è luce del mondo, *In ipso vita erat, & vita erat lux hominum*, dice Gio. Euangelista il genere humano fù illuminato più à conoscer Iddio: la quinta, & vltima è, A. *idest aduocatrix*, significãdo, che Maria è nostra Auuocata, e quindi è, che ciò considerando S. Bernardo diceua, *O homo, accessum habes ad Deum, vbi habes Matrem ante filium, filium ante Patrẽ, filius ostendit Patri latus, & vulnera, mater ostendit filio pectus, & vbera, nulla ergo poterit ibi esse repulsio, vbi sunt tot charitatis signa*, & è come se dicesse quantunque siamo peccatori, ribelli, & ingrati alla Maestà di Dio, non però si dobbiamo diffidare, ma con ogni confidenza presentiamosi al trono della sua Maestà, hora che habbiamo per nostri Auuocati, il Figliuolo, e la Madre: il Figliuolo mostra al Padre il costato, e le ferite, e la Madre mostra al Figliuolo il petto, e le mamelle, e cosi hauendo noi con tanti segni d'amore, e carità per nostri auuocati appresso Iddio il Figliuolo, e la Madre, che di noi dubitarà, non riceuer perdono, & le gratie, se ad essi faremo ricorso? & però *Adeamus, &c.*

Ioan. 1.

O beati, ò beati, e mille volte felici sono quelli, che diuoti sono di questa Vergine poiche ella sempre tempra, & indolcisse l'ira di Dio per li nostri peccati, & ꝑ lo contrario anco infelici sono quelli, che sono indiuoti di questa Vergine, perche di continuo sono trauagliati in diuerse maniere, per l'indeuotione loro: ma guai in particolare alli biastematori di questo nome,

poi-

poiche à confusion loro, e Turchi, e Tartari, e Mori s'inginocchiano al suono di questo nome Maria tutti gli inimici di Christo temono, sentendo questo nome di Maria terribile si à biastematori, mà soaue, e benigno à quelli, che sono suoi diuoti, ò beati dunque, e felici saranno quelli, che sono diuoti di questo nome, e sono sotto la protettione, & le ali di Maria, perche hauendogli ogni minima diuotione mai periscono, come si legge in tanti essempi di quelli, che al suo Patrocinio sono ricorsi. *Adeamus ergo, &c.*

Sù sù Auditori miei cari, fateui diuotissimi di questa Auuocata Signora nostra, poiche per le mani di lei vuole Iddio, che passino tutte le gratie: *Decreuit Deus nihil dare, nisi per Mariam, totum vult nos habere per eam*, dice S. Bernardo. *Omnis gratia, quæ in Christo est, tamquam in capite, in Maria est, tanquam in canali*, dice il mio diuoto S. Gieronimo si che da questa porta d'oro, vuole Iddio, che passino li suoi doni, per più indolcirgli, perche con più dolcezza le acque delle diuine gratie da noi si riceuono, passando per lo canale delle mani di Maria Vergine in Cielo. Tanto è potente questa Madre di Dio Maria Vergine in Cielo, che S. Anselmo nel sesto capo del libro *de excellentia Virginis*, disse che alle volte la salute acquistiamo più presto inuocato il nome di Maria, che quello di Giesù, *Velocior est nonnunquã salus, memorato nomine Mariæ, quã inuocato nomine Domini Iesu*, dice egli, e questo non perche più potente del Figliuolo sij la Madre appresso Iddio, perche ella ogni grandezza, eccellenza, dignità, e potere dal suo Figliuolo

Figliuolo lo riconosce, come lo confessa ella istessa, dicendo. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Ma perche se bene principal Auocato nostro sij Christo, nondimeno, come giusto Giudice nostro, la sua giustitia è cagione, che tall'hora essauditi, & vditi non siamo per li nostri demeriti, la doue inuocato il nome dolcissimo della sua Santissima Madre, se bene nō meritiamo noi d'essere essauditi, per li suoi meriti le gratie impetriamo; *Inuocato nomine Matris, etsi merita inuocantis non merentur, vt exaudiatur, merita tamen matris intercedunt, vt exaudiatur*, dice S. Anselmo, si che alle preci di questa Vergine perdona Iddio molte offese, e differisce molti castighi, In figura del che nel terzo di Rè leggiamo, che Salomone perdonò la vita ad Abiatar Sacerdote solo perche altre volte haueua portata l'Arca del Signore, *Et quidem vir mortis es, sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini, coram Dauid patre meo*, La Vergine N. è la vera Arca del testamento dice S. Ambrogio, e però più delle volte ci perdona Iddio, e differisce il castigo, perche toccata habbiamo quest'Arca, perche raccommandati ci siamo all'intercessione della sua Madre, perche nostra Auuocata l'habbiamo fatta ne nostri bisogni, perche ad honor suo molte opere buone fatte haueremo, e però, *Adeamus ad tronum, &c.* Elegetela dunque tutti per vostra Auuocata, tāto più, che orando ella, tutti per noi orano in Cielo, perche si come la Regina ingenocchiādosi dinanzi del Rè, per chiedergli qualche gratia, tutte le Dame anco, e tutti quelli, che in presenza della Regia Maestà si ritrouano,

3. Reg. 2.

no, s'ingenocchiano per riuerenza di essa Regina, cosi parimente Maria supplicheuole demostrandosi per noi in Cielo, tutta quella celeste, e beata corte, per noi intercede la diuina gratia, e tutti ci procurano l'eterna gloria; si che posſiamo dire, che Maria Vergine sij vn Primo Mobile di tutti li Sāti, perche si come quel più alto Cielo chiamato Primo Mobile col suo moto tutti gli altri moue; cosi per noi orādo Maria tutti gli altri beati ad orare, e supplicare con lei tira, che perciò S. Anselmo dice, che orādo ella, tutti orano in Cielo, e tacendo ella, tutti tacciono; *Te Domina tacente, nullus orabit, nullus adiuuabit*, dice egli. *Te autem orante, omnes iuuabunt, omnes orabunt.* Ecco dunque, come inuocādo lei, inuocarete tutti li celesti intercessori in vostro aiuto.

Ricorriamo dunque tutti alla sua intercesſione, e Patrocinio, pregandola con ogni affetto di cuore; che ci impetri dal Cielo in questa vita la gratia, & nell'altra la Gloria.

Quod mihi, & vobis concedat, Deus. Amen.

PRE-

PREDICA

DE I GRAND' DOLORI, CHE SENTI' MARIA VERGINE

Nel licentiarsi CHRISTO da Lei auanti la sua Passione; per il sesto Sabbato di Quaresima.

PRIMA PARTE.

Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem. Prou. 9.

SE così grande fù la doglia, il ramarico, e l'affanno, che patì la Vergine Maria per l'assenza, per non dir perdita del suo amato Figliuolo, che senza sua saputa restò nel Tempio al ritorno, ch'ella fece in Nazaret, che ritrouatolo dopo tre giorni, discorrendolo, e disputando in mezzo de Dottori, quasi dolendosi di lui per non hauer compatito prima alla sua pena, disse: *Fili quid fecisti nobis sic? ego, et pater tuus dolentes quærebamus te.* Luc. 2. Figliuolo de le mie viscere, lume degl'occhi miei, com'hai puotuto soffrire di farmi penare nel cercarti tanto? Pensate. N. miei cari, quanto più acuto fù il coltello del dolore, che le traffisse l'anima, quando inazi che andasse al patibulo della Croce, Christo sup

vnico

vnico Figliuolo le dimandò licēza. Et s'è vero, com'è verissimo, ch'obligo è del Figliuolo ricordarsi de i dolori, che la Madre hà patito per lui, con raggione ancor noi dobbiamo ricordarsi de i dolori di Maria Vergine per esser ella Madre nostra per gratia; poiche tāte, e tante furno le angoscie, i dolori, & affanni, ch'ella patì, & particolarmente in questo giorno, quando il suo Figliuolo auanti vada in Gierusalem à patire, le chiedè licenza, che lingua humana non è bastante esprimerlo: pure al meglio, che sapremo, s'appoggiaremo fra loro hoggi trattando di questa licēza, che chiedete Christo alla sua Madre auāti la sua morte: & questa sarà la sesta Colonna del Palagio propostoui, intorno alla quale vedremo tre cose. Primo quanto furo no eccessiui i dolori, che sentì Maria nel licentiarsi da essa il suo Figliuolo. *Et tuam ipsius animā pertrānsibit gladius*. Secondo, perche caussa il Saluatore volse chieder questa licenza, alla Madre. *Fortis est vt mors dilectio.* Tertio, la fortezza d'animo col quale ella sofferse quel li eccessiui dolori. *Mulierem fortem quis inueniet?*

Diuis. — Luc. 2. — Can. 8. — Prou. 31.

Et per incominciar dal Primo; quantunque alcuni habbino detto, che Maria Vergine non sentisse dolore della passione, e morte del suo Figliuolo, adducendo queste raggioni: Primo, perche Maria era conformissima col diuino volere: Secondo, perche desideraua la salute del genere humano: Terzo, perche era piena di gratia infusa, e sapea benissimo, che se bene hauea à morire, per tre dì soli hauea à star sepolto, e poi risorgere glorioso; Nondimeno questa opinione è giudica-

ta temeraria, perche anco Christo nell'horto era conformissimo con il volere del Padre, dicendo: *Non mea voluntas, sed tua fiat,* e pure, *Factæ sunt guttæ sanguinis decurrentis in terram?* Anco Christo desideraua la salute del genere humano, che però s'era incarnato. *Verbum caro factum est:* Et nondimeno si chiama, *Vir dolorum* Sapea anco benissimo Christo che douea risorgere il terzo giorno, che però disse: *Soluite templum hoc, & in triduo reædificabo illud,* E pure sentì acerbissimi dolori nella sua passione, e furno tanto grandi, & eccessiui, che in persona di lui, và dicendo il Prof. Gieremia. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus:* Se dunque è vero, come è verissimo, che acerbissimi furono li dolori di Christo, diciamo anco, che acerbissimi furono gli dolori, che sentì la Beata Vergine sua Madre, & particolarmente nella licenza, ch'egli chiedè d'andare al patibulo della Croce: onde fù tanto grande il dolore, che all'hora sentì, che s'adempì quella Profetia del vecchio, e Santo Simeone quando disse parlando di Maria, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Luc. 22. · Ioan. 1. · Isa. 53 · Ioan. 2. · Thren. 1 · Luc 2.

Onde questo fù dolore dell'anima, & non del corpo: perche sicome si dà diletto dell'anima, che non si communica al corpo; & si dà anco diletto all'anima, & al corpo; così parimente si dà anco dolore, dell'anima, che non si communica al corpo, & parimente si dà dolore, commune all'anima, & al corpo. Il diletto dell'anima, che non si communica al corpo fù quello di San Paolo, quando fù rapito al terzo Cielo, che dis-

se non sapere d'esser *Siue in corpore, siue extra corpus*, E di questo era certo, che l'anima hauea sentito gran diletto, dicendo, *Vidi arcana Dei, quæ non liceat homini loqui.* Vi è poi anco diletto commune all'anima, & al corpo, & tale fù quello, che prouò Dauide, quando disse, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum meum:* Cosi anco vi è dolore commune all'anima, & al corpo, quando si patisce nell'anima, & nella carne; vi è anco dolor dell'anima solamente, & di questo parla Simeone quādo dice di Maria. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:*

2.Cor.12

Psal.83.

Sant'Agostino lib. de Ciuit. Dei cap. 14. dice che Simeone non disse solamente *tuam*, ne solamente *ipsius*, ma congionse vno all'altro insieme, perche quel coltello, che passò l'anima del Figliuolo, passò anco l'anima della Madre, essendoche stauano vniti d'vnione d'amore: onde s'aggionse *ipsius*, per dinotare che l'anima della Madre, era anco l'anima del Figliuolo, per il grand'amore, che gli portaua; si come ancor noi diciamo anima mia à quello, che molto amiamo. L'anima dunque della Madre era sua, e del Figliuolo, era sua, perche viuo facea il suo corpo; era del Figliuolo, perche caramente l'amaua, e però si dice, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius;* Come s'hauesse detto, il coltello della Croce non solo darà la morte al tuo Figliuolo ò Vergine; ma per l'amore, che gli porti ferito ti lasciarà il cuore in tutta la vita tua: Si che se Maria fino adesso è stata chiamata Vergine delle Vergini, hoggi la possiamo chiamare Madre de Martiri, perche tan-

tanto fù grande il dolore, che dalla morte del suo Figliuolo sentì Maria, ch'ella senza hauer sparso il sangue, e senza morire fuor dell'vsato non solo è nominata Martire, ma Regina de Martiri è detta, come dice San Bernardo. *Longe plusquam martirem ex dolore Crucis Mariam prædicamus*: Anzi dice, che l'Aureola del suo Martirio è vna delle dodeci Stelle, che in capo d'vna Donna vidde Giouanni parlando di essa. Et Anselmo Santo in contemplatione parlando con essa VERGINE dice: *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus martirum, leue fuit, aut potius nihil in comparatione tuæ passionis*: Onde San Girolamo dice, & và prouando, che il Martirio di MARIA è stato più nobile di quello delli altri Martiri, perche doue gli altri hanno patito nella carne passibile, la VERGINE patì nell'anima, che è immortale: *Alij sancti pro Christo passi sunt in carne, Beata autem Virgo in ea parte passa est, quæ immortalis est, idest in anima, & ideo MARIA, quia mente passa est, plusquam Martir fuit*: Patì anco nel corpo la VERGINE, patendo nell'anima, perche come dice il Filosofo, *Anima nullam habet operationem, quam non communicet corpori*: Patì anco nel corpo, & fù maggiore il suo dolore di quello de Martiri, perche i Martiri patirno nelle carni loro, che odiauano, & aborriuano, e MARIA non solo patì nell'anima, & nelle sue carni proprie, ma anco nelle carni immaculate di Christo suo Figliuolo. Gli Martiri erano tormentati da ministri di Giustitia, e MARIA fù tormentata dal-

l'amore ministro tanto potente, che di lui dicesi.
Cant. 8. *Fortis est vt mors dilectio:* Gli Martiri patirno con istromenti terreni, cioè fuoco, ferro, pietre, saette, ma il tormento di MARIA fù l'istesso suo Figliuolo CHRISTO, qual fù il suo coltello; e però hà ben raggione Simeone di dire, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Quindi è, che si come vedete vn San Paolo con la spada in mano, vn Santo Lorenzo con la Gratticola è ciò per segno, che quelli sono statti stromenti della lor morte, e martirio: così MARIA tiene il Figliuolo suo in braccio per mostrare, che non la fiamma, non la spada, ma l'istesso suo Figliuolo fù istromento del suo Martirio. Gli Martiri anco erano tormentati solo nella parte inferiore, perche la superiore era consolata da DIO, e in DIO, & taluolta non sentiuano ne anco dolore: Ma Maria fù tormentata nella parte inferiore, & non fù consolata nella parte superiore, perche l'istesso DIO suo Figliuolo era il suo tormento, e Martirio; & questo cominciò, quando che il suo Figliuolo prese licenza da essa, per andare al patibolo della Croce. Siche da questo si può argomentare, quanto estremo fosse il suo dolore, quando da essa prese licenza; che perciò hà ben raggione di dire Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

E se bene propriamente non fù Martire Maria, come si proua, perche, *Mors est de ratione martirij,* come sanno gli Theologi, attesoche chi compiutamēte vuol

esser

esser Martire hà da morire per Christo, e la Vergine non sostenne la morte per Christo: siche quãdo da Sãti Padri vien detta Martire, si deue intendere per similitudine. Nondimeno fù Martire, perche il suo Martirio fù mentale, il quale è più doloroso del corporale. Gran dolore certo è soffrire il fuoco, il ferro, la spada, e simili, ma più grande di tutti è il Martirio mentale: percioche, come dice San Tomaso l'interno dolore è vna apprensione della raggione, ò dell'imaginatione, la quale è molto più alta, e molto più nobile, che non è quella del tatto; e perche il dolor interno è maggior dell'esterno, si trouano molti, che per liberarsi da vn Cruccio della mẽte soffrirno volentieri ogni tormẽto della carne, & del senso: oltreche anco il dolore de gl'altri Martiri passò in vn momento, ma il dolore mentale della Vergine durò in tutta la sua vita, & fù eccessiuo in particolare nella sua partenza, che fece da lei, il suo caro, & diletto Figliuolo, che perciò di lei si può ben dire con raggione: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:* Siche anco si può dire, che fù vera Martire, e che gode dell'Aureola de Martiri, come s'è detto, perche ella per quel gran dolore del Figliuolo sarebbe già morta, se Iddio non l'hauesse miracolosamente ritenuta in vita, & dalla morte preseruata, come dicono Alberto, & Anselmo. E si come la preseruatione di Dio non deue priuarla dal merito, cosi anco del premio, che è l'Aureola de Martiri, ch'ella meritò per quel gran dolore, che sentì nella partenza del suo Figliuolo, & al piè della Croce, che durò in lei tutto il ri

 mancn-

manente della sua vita: è però *Tuam ipsius aĩam pertransibit gladius.*

Il girasole è vn fiore bellissimo nell'aspetto, ma tutta la sua bellezza consiste, e dipende dal Sole: laonde tramontando il Sole languisce, & se hauesse il cuore s'addolorarebbe Maria è questa girasole, Christo è il Sole, qual sempre lei mirò dal põto, che s'incarnò nel ventre suo: onde dice vn Dottore, che da quello s'accorse Gioseppe suo sposo, che quella sua Concettione era sopranaturale, perche Maria miraua sempre il suo ventre, & lo caua da S. Matteo, che dice, *Inuenta est in vtero. i. aspiciens in vtero, habens de Spiritu Sancto;* Ma quãdo volse tramontare questo Sole, cioè Christo, che fù quando gli chiedè licenza d'andare alla morte, oh che ferita gli fù al suo cuore, & si può ben credere, ch'ella gli dicesse. Deh Figliuolo mio caro, non mi lasciare, non vedi, che io perdo la vita, viuendo senza di te? Et però: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Mat. 18.

Crebbe il dolore anco à Maria, perche vedea, che Christo spargea il sangue più per lei, che per altri, questo dice S. Bernardino da Siena, non perche lei hauesse bisogno d'esser purgata, sendo senza peccato alcuno, ma perche tutte le gratie, che furono conferite à Maria, gli furono conferite per gli meriti preuisi di Christo: quindi è anco, che si legge di Lazaro, che dopo, che fù resuscitato quasi sempre pianse, finche di nuouo morse: e ciò fece, come dice vn Dottore, ꝑche conobbe, che la sua Resurrettione accelerò la morte di Christo, perche per quel miracolo si spronorno li giudei

dei à dargli la Morte, come si legge nel Vangelo di S. Giouanni. *Ex illa hora cogitauerunt illum interficere*, E però sempre che miraua Christo, piangeua; cosi parimẽte Maria sapendo, che dalla grandezza sua era caggio nata anco la morte di Christo, maggiormẽte gli accrescea il dolore, ma all'hora in particolare, quando gli chiedè licenza: e però, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Grisostomo Santo và ponderando quel luogo della Genesi, che scaciati, che furono i nostri primi padri dal paradiso terrestre Iddio volse, che habitassero lì vicino all'istesso Paradiso, acciò ricordandosi della delitie di quello, e che per colpa loro se n'erano priuati se gli accrescesse il dolore, & ne sẽtissero maggior cordoglio in hauer visto quella terra abbondante d'ogni bene, e poi bisognarli con zappe, euomeri coltiuarla per hauer frutti: Cosi la B. Vergine hauendo conosciuto, e goduto il suo dolce Figliuolo tanto tempo con tanti gaudij, & allegrezze, e vedẽdosi all'hora esserne priua, quando gli chiedè licenza d'andare alla morte, oh che cordoglio, oh che ferita. Si si, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Gli crebbe anco il dolore à Maria, ꝑche conoscea, che il Figliuolo sentiua più dolore del dolor di lei, che del suo proprio tormento: e ciò volse significare il Profeta Ioel dicendo. *Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem.* Et il testo Hebreo legge, *Hasemes ieasec lehosec vuaireca ledam*, cioè, *Sol conuertetur in tenebrositatem, & Luna in sanguinem:* Christo è il Sole, Maria è la

112.

Luna. Hor perche non dice, *Sol vertetur in sanguinem, & Luna in tenebras?* Poiche Christo fù quello, che sparse il sangue? ciò disse per dimostrare, che à Christo puoco dolore gli daua il suo spargimento di sangue, rispetto al gran dolore, che sentiua, vedendo addolorata Maria sua Madre, e però à lei s'attribuisce, il spargimento del sangue, dicendo: *Et Luna conuertetur in sanguinem*, e però, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Gli crebbe anco il dolore, perche vedea non puoter dar soccorso, ne agiutto alcuno al Figliuolo in tāto suo bisogno: Pondera Origene, che Giobbe fù patiente in tutte le cose, ma come intese la morte de suoi figli, e vedendo, che non gli potea dar aggiuto, si suelse i capelli, si lacerò le vesti, e si gettò in terra. *Tonso capite, scidit vestimenta sua, corruens in terram*. Et perche questo? perche di gran solleuamento è il dolore al Padre, & alla Madre il dar soccorso à figliuoli, quando sono per morire: onde fù tanto, e tale questo dolore di Maria, che Grisostomo Santo pondera, che Abraamo douendo andare à sacrificare Isaac suo figliuolo, si leuò la notte secretamēte, ne volse dir cosa alcuna à Sarra sua moglie, perche s'ella l'hauesse saputo, sarebbe morta di dolore, perche non gli hauerebbe potuto dar agiuto. Hor che dolore pensate voi anime mie care, fosse quello di Maria, quādo Christo gli disse, che voleua andare à morire, e che lei non gli haueria potuto dar agiuto alcuno? dicendogli questo capo, che tengo al tuo petto sarà coronato di spine, queste mani, e questi piedi saranno conficcati sopra la Croce, questo

Iob 1.

petto

petto sarà trafitto da vna lancia, questo corpo tutto sa rà flagellato, e tu non gli puotrai dar agiutto alcuno, ne soccorso; & hora io mi parto per andare à sopportare questi tormenti: Oh che dolore, oh che affanno, oh che angoscia sentiua la Gloriosa Verg. Maria in quella partenza; e però hà ben raggione di dire quel Santo vecchio Simeone ; *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Hor veniamo al secondo ponto, che è il saper la caussa perche il Saluatore volse chieder questa licenza alla sua Madre. Quattro raggioni ritrouo io ne Padri Santi perche Christo volse chieder licenza alla Madre, per andar à patire. La prima è perche così richiedea l'amore, che portaua Maria à Christo, perche sapēdo lui, quanto da lei era amato, per questo douea farla partecipe della sua passione: poiche cosi conseglia Salomone ne suoi Prou. dicendo: *Caussam tuam tracta cum amico tuo.* Et essendo la Madre sua amicissima piamente dobbiamo credere, che Christo trattasse con lei il gran negotio della sua passione: poiche anco si legge nella Genesi, che Iddio disse ad Abraamo suo amico. *Num celare potero Abraam, quæ gesturus sum?* Quanto meno dunque haueria puotuto celare Christo à Maria sua Madre la sua passione, qual douea patire? Sì, sì, diciamo dunque che per l'amor grande, che Christo portaua alla Madre, & lei à lui volse da lei prender licenza; acciò in essa si verificasse quel detto della Cantica: *Fortis est, vt mors dilectio.*

Prou. 25

Gen. 18.

La seconda causa è perche cosi richidea la santità

del

della Vergine: poiche quanto più santo è vno, tanto più è partecipe de dolori diChristo:onde pche l'Ottaua Sfera è più vicina al Primo Mobile, però anco con più veloce moto ratto si muoue dall'occidẽte, all'oriẽte, come dice il Filosofo. Primo mobile è Christo, Ciel stellato è Maria, gli altri Santi sono gli altri Cieli, tutti diccono à Christo. *Trahe me post te*, Ma Maria come più vicina al primo mobile cioè à Christo più velocemente anco iui si gira, & hauendo egli patito in tutto il tempo della sua vita, come egli dice nel Salmo: *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*, E però anco Maria patir douea insieme con lui, come ella veramẽte fece: poiche se Christo nasce, subito sente freddo, cosi anco Maria subito seco patisse: Sente dolore Christo nella Circoncisione, Maria anco sente con lui dolore; Siche conchiudiamo, che la maggior parte della passion di Christo fù anco di Maria. San Cirillo cõ Sant'Ambrogio ponderano quelle parole di Christo nell'horto. *Pater si possibile est, &c.* Dice che fù come se volesse dire, fà che questo Calice della mia passione si diuida trà miei eletti: essendo dunque che frà tutti li amici, & eletti diChristo nel primo luogo è Maria; dunque ne segue anco, che à lei toccasse la maggior parte de dolori di Christo, e perciò li chiedè licẽza, quando volse andare in Gierusalemme à patire.

Cant. 4. Ps. 24 Mat. 26.

Onde si come nelle Corti grandi, quanto più caro è vn Cortegiano al Prencipe, tanto maggior parte de carichi se gli dà, cosi tutti noi siamo corteggiani di Dio, & à tutti ci dà la parte de trauagli, secondo quel

det-

detto: *Cibabis nos lachrymis in mensuram.* Tutti gli stati de Santi hanno la lor parte delli affanni, Martiri, Cõfessori, e Vergini: Ma la più cara creatura à Dio frà tutti li Santi fù Maria, dũque lei anco n'hebbe la maggior parte, però la santità di Maria richiedea, che Christo gli chiedesse licenza, volendo andare à patire, acciò essa hauesse la maggior parte de dolori; & in lei si verificasse: *Fortis est, ut mors dilectio.*

La terza raggione, perche Christo volse chieder licenza alla Madre, fù, perche così richiedea la redẽtione del genere humano: Onde Sant'Ambrogio sopra il decimo capo del Leuitico dice, che si come vn'huomo & vna donna caggionorno la rouina del mondo; cosi era conueniente, che vn'huomo, & vna donna concorressero insieme alla redentione, cioè Christo è Maria. Et quantunque non fosse bisogno; che vi concorresse Maria, ad ogni modo dice questo Dottore, ci concorse, acciò fosse più compiuta la Redentione: E ciò ci vien'accennato nel Leuitico, oue commendaua Iddio che il Sacrificio, che si offeriua per vn leproso fosse di due vccelli, de quali vno solo fosse amazzato, & l'altro intinto fosse nel sangue dell'altro, lasciandolo libero volar'via e cosi restaua libero il leproso. Auanti l'Incarnatione del Verbo era il Genere humano leproso, per il peccato, hor per mondarlo s'offerirono à Dio questi due vccelli Christo, e Maria, de quali vno fù sacrificato, e morto, che fù Christo, e Maria fù libera, ma restò tinta dal sangue di Christo, per la communicatione, che gli fece Christo della sua passione, nella quale

Leuit. 14

sen-

sentì acerbissimo dolore, & particolarmẽte nella sua partenza, andando in Gierusalemme à patire.

La quarta raggione per la quale chiedè Christo la licenza da Maria è, perche fù cosa decente all'obediẽza di Christo verso la Madre, e così anco richiedea la giustitia diuina. Hor qual lingua potrà mai spiegare il dolore, che sentì Maria, mentre il Figliuolo disse, Madre mia cara dammi licenza, che io sparga il mio, e tuo sangue per redimere l'huomo dal peccato? perche essendo il sangue di Christo sangue della Madre, qual sotto forma di latte gli hauea datto: però anco con licenza di lei volse spargerlo, per sodisfare alla giustitia diuina, e cosi in lei venne à verificarsi quel detto, *Fortis est, vt mors dilectio.*

Hor considerate, che se dicendo Paolo Apostolo ad alcuni suoi Discepoli, che si partiua, & andaua à patire, e che più non hauerebbono veduta la faccia sua, ne fecero cosi gran pianto, che non si poteano contenere per il dolore, che ne sentiuano: quanto maggiormente douea esser il dolore di Maria, vedendosi dire dal suo amato Figlio; Io mi parto Madre mia, & vado in Gierusalemme à patire, e morire, & non vedrai più questa risplendente faccia: ma si bene la vedrai tutta sputacchiata, piena di sangue, liuori, e percosse: ahi che dolore, ahi che partenza amara, ahime, credo certo, che il cuor di Maria se ne andasse con Christo per esser seco Crocifisso. Sì, sì, che questa nuoua della sua partenza gli fù vn'acutissimo coltello al suo cuore: e però in lei s'adempì, *Fortis est vt mors dilectio.*

Laonde dicono i contemplatiui, che volendosi licentiare il Figliuolo dalla cara Madre, e volẽdola cõsolare, gli disse: Cara, dolce, la mia benigna Madre, Hora è gionto il tempo ab eterno ordinato, che per il merito della mia morte l'humana generatione da morte à vita deue essere resuscitata, e per dar principio à quest'opera mia salutifera discesi dalla sedia Regale, e fui conceputo nel sacro tuo ventricello, per opera del Spirito Santo; poi la mia infantia non fù libera dalle aspre persecutioni, e fù necessario, che tù ò Madre mia fuggisti nell'Egitto: puoiche fui gionto al duodecimo anno con fatica, e dolore mi trouasti nel Tempio à sedere in mezzo de Dottori, & essendo teco sino al vigesimo anno ti fui soggetto. Gionto puoi all'età intiera, vuolsi humilmente esser battezzato da Gionãni à guisa di peccatore puoi ascesi nell'aspro deserto, e digiunando quaranta giorni superai il Diauolo. Dopo vscito dal deserto hò eletto questi miei Discepoli, & insieme con le altre turbe gli hò predicato il Regno Celeste. Al presente è necessario consumare quest'opera con l'effusione del mio sangue, acciò s'adempischino le Profetie già molt'anni da Profeti pronuntiate. Io son vita, & è bisogno, che muora, acciòche l'humana generatione ritorni in vita; Perche si come Adam condusse l'humana generatione da vita à morte distendendo la mano al legno, doue è vscita la morte; così è necessario, che sia vn'huomo, che riscatti l'humana generatione distendendo le mani al legno della Croce; & ancora bisogna, che quest'huomo sia Dio, oh dolce

Madre,

Madre, io son quello, di cui parla la scrittura, & in particolare Esaia, *Tanquam ouis ad occisionem ducitur, peccata nostra ipse tulit, & languores nostros ipse portauit.* Però dolce Madre mia poni il tuo cuore in pace, & consolati; perche la grand'afflittione, e tribulatione mia sarà immenso gaudio all'humana generatione. Hor considerate anime mie care, quanto grande douea essere il dolore, e l'afflittione, che sentiua Maria Vergine, vedendo dopò hauer detto tali parole, da lei partirsi il suo diletto, e caro Figliuolo per andarsene al patibulo della Croce? E per dirne il vero, s'è gran doglia il veder andar alla morte vn'amico, vn benefattore, ò vn parente caro, potremo ben'anco assicurarsi, che grande fù la doglia di Maria Vergine, vedendo il suo caro, e dolce Giesù, che era sostegno di sua vita, luce, e pupilla de suoi occhi, ogetto del suo amore, amico, fratello, benefattore, Padre, Sposo, e dilettissimo Figliuolo. Si che per poner fine à questa prima parte possiamo ben cōchiudere, che la caussa principale, per la quale Christo volse chieder licēza alla sua diletta Madre, auanti che andasse alla Croce, fosse l'amor grande, che gli portaua, e questo istesso amore gli fù caggione di così gran dolore, essendo ella tormentata dall'amore, ministro veramente tanto potente, che fece, che lei patisce tanti, e tanti dolori, e tormenti, che però del suo amore ben si verifica questo detto della Cantica, *Fortis est, vt mors, dilectio.* Resta hora di vedere la terza cosa: ma prima riposiamo.

Rom 28.

S E-

SECONDA PARTE.

Essendosi visto nella prima parte, quanto eccessiui furono i dolori, che sentì Maria nel licentiarsi Christo da essa, & anco le cauſe perche volſe chiederli licenza; Hora in queſta ſeconda vedremo la terza coſa, cioè la fortezza d'animo, cō la quale ciò ella ſofferſe, che perciò s'auuerò in lei quel detto, *Mulierem fortem quis inueniet?* Prou. 31 Onde fù tanto intenſo queſto dolore di Maria in queſto giorno della partenza del Figliuolo, che alcuni Dottori han detto, ch'ella patiſce il ſpaſimo, e che perdeſſe i ſenſi; ma non è buona opinione, perche quantunque Maria ſentiſſe dolori acerbiſſimi, ad ogni modo moſtrò anco gran fortezza d'animo. Et il Gaetano in vn libro *de Spaſimo Virginis*, che egli fa, dice che ſono tutte dicerie, perche Maria fù coſtantiſsima eſſendo ella ſtata la più forte Creatura del Mondo. Tutti gl'huomini forti del Mondo ſono venuti meno, ò nella ſouerchia proſperità, ò nell'auerſità. Pietro fù forte, *Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*, Ma. 16. E pure venne meno nella Trasfiguratione di Chriſto, poiche, *Neſciebat quid diceret*, Dice il Vangelo, Paolo ſcriuendo à Romani dice, *Certus ſum, quia neque mors, neque vita*, con il reſtante, Rom. 38. e pure rapito al terzo cielo s'abbagliò dicendo *Siue in corpore, ſiue extra corpus neſcio*. Giacobbe ne trauagli ſi perſe d'animo, onde hauendo hauuto auiſo, che il ſuo figliuolo Gioſeppe era ſtato diuorato dalla fiera,

diſſe,

Gen. 37. disse. *Descendam ad filium meum, lugens in infernum.* Anna moglie di Tobia imaginandosi d'hauer perso il suo figliuolo piangea dirottamente per le piazze, dicé
Gen. 21. do, *Baculum senectutis nostræ tulisti, & transmisisti à nobis.*

Ma nella Beata Vergine ne prosperità, ne auuersità scemò mai la sua fortezza: poiche nella prosperità, quã
Luc. 1. do l'Angelo gli disse, *Spiritus Sanctus superueniet in te, &c.* Stando forte, e costante disse, *Ecce Ancilla Domini.* Nell'auuersità fù ancor costante, perche vedendo partirsi da lei, & ancora patire il suo Figliuolo, quãtunque sentisse acerbissimo dolore con magnanimità grande lo sopportò. Et ciò volse significare Giouanni, quando disse, che *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius:* Perche se bene con queste parole dimostra il suo gran dolore, dimostra anco la sua gran fortezza: poiche volle dire, che con vna fortezza heroica all'vtilità del mõdo, & al volere d'Iddio pensando, con patienza sopportaua quel dolore di vedersi il Figliuolo così mal trattato inanzi. Onde s'è lodata nella Scrittura la costãza, e fortezza di Resfa, moglie di Saul, perche essendogli stati crocifissi due figliuoli suoi, per molto tempo diffese quelli cadaueri, il giorno dall'offesa de gl'vccelli, e la notte da quella delle fiere? Ma maggior fù la fortezza di Maria, che con costanza più che virile presente si trouò alla morte del suo Figliuolo, e mentre pendea in Croce con molta modestia, fortezza, e patiẽza tenea fissi gl'occhi suoi al suo ferito, e lacerato corpo senza pur aprire la bocca, ne puotergli dar agiuto; ilche gli era d'accrescimento di pena, perche le lagri-

me allegerir sogliono gli animi appassionati. Si che questa fortezza d'animo non scemaua ponto l'intense, e grandi anguſtie della Vergine ch'ella ſentì nella partenza del ſuo Figliuolo andando à patire: ſiche di Maria ben ſi verifica quel detto di Salomone. *Mulierem fortem quis inueniet?* *Pro. 31.*

Si legge di Agar nella Gen. che vedendo il ſuo figliuolo vicino alla morte fugì da lui, e come debole non potendolo ſoccorrere, ne anco potea ſoffrire di vederlo coſi miſeramente morir di ſete, ſi che eſſa diſſe. *Et recessit è regione procul, dicens non videbo morientem filium meum.* *Gen. 21.* Mà Maria, che è quella fortiſsima, che ammirò Salomone, dicendo, *Mulierem fortem quis inueniet?* Non volſe mai abbandonare il ſuo Figliuolo, nella morte, ma intrepidamente, e doloroſamente ſe ne ſtaua à piedi della Croce. Siche fù inuitta la fortezza, e coſtanza dell'animo di queſta Vergine Glorioſa, perche doue le altre madri veder non puonno i ſuoi figliuoli, moribondi, ella coſtantemente al piè della Croce ſe ne ſtaua: & doue ogn'altra madre addolorata ſeder, ſuole, ella ſe ne ſtaua dritta ſenza mouerſi, perche i raggi d'amore à guiſa de chiodi confitta l'haueano nella Croce del Figliuolo, e però volendo Giouãni moſtrare la ſua gran coſtanza diſſe, *Stabat iuxta Crucem Jesu Mater eius:* e però, *Mulierem fortem quis inueniet?*

Fù tanto coſtante Maria N. nei dolori di Chriſto, e nella ſua partenza, che della ſua coſtanza ne fece partecipi anco le altre donne, e che ciò ſia il vero, ecco Gioanni tanto amato da Chriſto, che nell'entrare nel

Pretorio, secondo l'opinione di Sant'Agostino, Niceforo Calcisto, & altri si mise à fuggire, quando fù preso Christo. E però di lui s'intende quel passo, che dice, *Amictus syndone, eo relicto, profugit*, E poi l'istesso Giouanni ritrouandosi appresso la Croce con la Vergine, & altre donne non fugì, ma stette saldo sapete perche? perche gli communicò la sua fortezza, e però, *Mulierem fortem quis inueniet?*

2. Mac. 7. Nel secondo libro de Machabei ritrouiamo vna dónna d'animo fortissima, la quale essortaua gli sette suoi figliuoli à morire. *Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter repleta sapientia*; Ma puoca fù questa costanza rispetto à quella di Maria. Gran fortezza anco mostrò Abraamo in voler occidere il proprio figliuolo Isaac; ma puoco fù rispetto à questa di Maria, perche conoscea, che tal era il voler del Padre Eterno, che lo mandò in terra à questo fine: però costantemente conformossi col diuin' volere, perche desideraua ancora lei la salute del genere humano, e cosi nel chiedergli licéza Christo con tai parole piamente si può credere licentiasse il suo amato Figliuolo. Vattene ò Figliuolo mio à patire, perche così sarà glorificato il Padre Eterno, sarà honorato il suo nome, e sarà ricomperato il mondo; e però, *Mulierem, &c.*

Si partì finalmente il pio Giesù, e se ben con animo costante gli diede licenza, rimase nódimeno afflitta la Madre, perche vedea il puoco conto, che douea fare il mondo del sangue del suo Figliuolo. Il tribolato, & afflitto Giob proruppe in quelle parole, *Terra ne*

Iob. 16.

operias

operias sanguinem meum, neque reperiat in te locũ latendi clamor meus. Tali anco, e simili parole si può credere, douesse dire Maria nella partenza del suo Figliuolo. *Terra ne operias sanguinẽ filij mei.* A te ò peccatore, e peccatrice parla la scõsolata Madre. Nõ voler coprire cõ li tuoi peccati il sangue del mio Figliuolo Ahime che se quel peccatore, e q̃lla peccatrice cõsiderasse quãto pericolo sa cosa sia il peccato, e quãto dãnabile, quãto sporca, e mostruosa, che ꝑ scãcellarlo è venuto l'vnigenito Figliuol d'Iddio à soportare vna si grãde, & ĩtollerabil pena.

Ma ahime, che li miseri, & infelici peccatori non cõsiderano, che s'egli non hauesse patito tanti crucciati, e tormenti, conueniua patirli essi, e maggiori nel profondo dell'abisso. Ma perche ciò non considerano, se ne vanno cosi spensieratamente ridendo, e rimangono ingrati à vn tanto beneficio à loro fatto. Anzi in vece di ringratiarlo sempre per vna tãta sua dignatione, non cessano ogn'hora di prouocarlo ad ira, e sdegno, crucifigẽdolo di nuouo, giongendo iniquità sopra iniquità, e peccato, sopra peccato, perche dice S. Girolamo: *Peccatum mortale comittentes dicuntur cũ Iuda tradere, & occidere Christum.* Ma guai à questi tali, perche al sicuro ne riceueranno il douuto castigo, ò in questa, ò nell'altra vita non emendandosi.

Quãto seueramente pensate ò peccatori sarà ricercato da voi il sangue di questo Christo innocente, per voi sparso? qual supplitio non vi aspetta per tãti vostri misfatti, e peccati? hauendo l'Innocentissimo Fgliuolo d'Iddio patito, e sopportati così acerbissimi tormẽ

ti insieme cō la sua cara Madre ꝑ amor vostro? e voi li sete tāto ingrati, ne volete sopportare cosa alcuna ꝑ amor loro? Ahime che *Si in viridi ligno hæc facta sūt, in arido quid fiet?* cioè s'è stato necessario, ch'vn huomo giusto habbia patito ꝑ i peccati altrui, con così horrēdo supplitio, che cosa patirāno i peccatori, ꝑ li suoi stessi peccati?

Senti, senti ò peccatore, e peccatrice questo Christo, che se ne stà in Croce pēdēdo, che ti parla, e dice, perche tanto di nuouo m'offendi ò peccatore? Non ti par forsi, ch'io assai habba patito per te? cessa, cessa hor mai, e non mi voler più prouocare ad ira, ne più crucifigermi cō tāti tuoi peccati, & biastemme, &c. Considera ò peccatore, che Christo stando in Croce, ti dice, Ecco quāte afflittioni, & angoscie hò patito, & sofferto per li tuoi peccati? cōsidera la pongente corona di spine? risguarda i luochi perforati da chiodi? cōtempla le ferite, e piaghe delle battiture? considera la mia nudità, & ignominia, nella quale io son posto per i tuoi peccati, & sceleratezze? acciò con queste cōsiderationi tu cessi dal comettere tanti peccati.

Oh ostinati peccatori, se sapete, che Christo è morto ꝑ li vostri peccati, dūque anco ꝑ cōsequēza tutti hauete parte nella sua morte Hor vi dimādo se hauesti amazzato il Figliuolo del vostro Rè, ò Prēcipe, e fosti cōplici d'vna tāta sceleratezza, come starebbe il cuor vostro? qual timore, e tremore nō v'assalirebbe? ma ditemi, che stimate più il figliuolo d'vn Rè terreno, e mōdano, ò di colui il quale è Rè del Cielo, e della terra, e viue in eterno? Certo non vi è comparatione alcuna,

e pu-

e pure voi sapete esser rei, e colpeuoli della morte di Christo, e non temete? non piangete? nõ sospirate? poiche con li vostri peccati sete stati cagione della sua morte, come dice il celeste Padre per il Profeta. *Propter peccata populi percussi eum.* E l'Apostolo San Paolo grida à Romani. *Propter peccata vestra traditus est, & mortuus est propter scelera vestra.* Hor dunque come nõ vi douete sgomentare tutti in vna tanta sceleragine. Considerate pure ò peccatori, che stretta raggione vi sarà dimãdata di quel sãgue pretioso che per voi sparse? poiche questa istessa Croce sarà testimonio contro di voi nel giorno del giuditio, come dice Girolamo Sãto, *Crux Christi contra te perorabit, Christus per vulnera sua contra te allegabit, cicatrices contra te loquẽtur, claues de te conquerentur,* Onde Christo à qual si voglia peccatore dirà quello, che dice Sant'Agostino, ò huomo di terra con queste mie mani ti formai, & ti collocai nel Paradiso terrestre, benche non lo meritaui; ma tu sprezzando li miei Commandamenti volesti seguire l'ingannatore, siche giustamente eri condannato alli supplicij eterni, e pure hauẽdo compassione, e misericordia di te, io presi per te carne humana; stando in terra conuersai, & habitai con gli peccatori; io per te sopportai ingiurie, e contumelie per liberarti; io soffersi sputi, e schiaffi, per honorarti; io beuei il fiele, e l'aceto, acciò tù potesti gustare la dolcezza del Paradiso; io fui coronato de spine, e messo in Croce passato con la lancia per te; finalmente morsi, fui posto nel sepolcro, discesi al Limbo per condurti al Paradiso: conosci, conosci dunque

Isa. 5.

ò Christiano peccatore, e peccatrice, quanto hò patito per te, e per amor tuo?

O infelici peccatori ditemi vn puoco, che cosa risponderete al Signor nostro Giesù Christo, percioche secondo San Grisostomo egli vi dirà per voi fui legato battuto, e flagellato, crocifisso, e morto: doue è il frutto de tante mie ingiurie? ecco il mio sangue, il quale hò datto, e sparso, per vostra redentione? doue è la seruitù, ch'erauati obligati farmi, p il prezzo del mio sangue? *Quid potui facere vobis, & non feci*, dirà egli: che direte? che risponderete ò insensati peccatori? chi sarà il vostro auuocato? chi vi diffenderà dall'ira, e furore del Signore? certo che altro non vi restarà se non quello, che dice San Grisóstomo. *Plangent ergo omnes tribus terrę*, Perche all'hora non vi sarà virtù, che à lui possa resistere; nõ vi sarà facoltà, ne cõmodità di fuggire dalla sua faccia: nõ vi sarà più luogo di far penitẽza, ne tempo di sodisfattione: siche niente altro vi restarà, che il pianto.

Deh dunque ò peccatori, e peccatrici cessate hormai di offendere, e di crucifiggere questo Christo, e chiedetegli perdono di buon cuore, pregando la Vergine Maria, che per li suoi eccessiui dolori, che ella patì nella partenza del suo Figliuolo in Gierusalemme, per andare alla morte, si degni intercederci appresso di lui il perdono, che al sicuro vi sarà perdonato, come lui stesso dice: *Si impius egerit pœnitentiam, & auerterit se ab iniquitate sua, quam operatus est, omnium iniquitatum eius amplius non recordabor.*

La-

Lasciate dunque li peccati, e delli commessi fatene penitenza, che mediante l'intercessione di Maria ne ottenerete il perdono da Dio: cercate anco d'imitar Maria nella costanza d'animo in sopportar i trauagli, e le auuersità, che tall'hora vi mãda Iddio; poiche molte volte Iddio permette, che alcuni in questo mondo siano trauagliati, per segno dell'amor, che gli porta, secondo il detto dell'Apostolo, *Quos amo, corrigo, & castigo,* E per merito anco dell'eterna gloria. Quindi è, che le tribulationi le chiama Dauid Ape misteriosamẽte; *Circumdederunt me sicut apes,* L'Api pongono sì, nondimeno danno anco il miele: così le tribulationi pongono sì la carne, ma danno consolatione all'anima, lo dice Dauide, *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

Le tribulationi sono anco chiamate sferza di Dio, come dice Esaia: *Veh Assur virga furoris mei, & baculus* Isa. 5. *ipse est.* Il Padre percuote il figliuolo con la sferza, ma poi percosso la getta nel fuoco, e gli dà la sua heredità: Così fà Iddio castiga, tall'hora i buoni per i cattiui, nõdimeno guai à loro, perche alla fine li getta nel fuoco infernale, & à buoni gli dà l'heredità del Cielo, cõducendogli in paradiso. Sant'Agostino hom. 50. chiama le tribulationi torchij, dicendo egli, si come nel torchio s'esprime l'vua per far il vino, & l'oliua, per far l'oglio riponẽdogli puoi nelle celle vinarie: così i buoni sono espresši con li torchij delle tribulationi, acciò l'anime loro siano puoi riposte nella cella vinaria, e camera del Paradiso celeste.

Le tribulationi parimente sono somigliate all'acqua, poiche si come l'acqua sommerse il popolo d'Egitto insieme con Faraone: così le tribulationi sommergono i nostri peccati, che sono inimici nostri: l'acqua nutrisce i pesci, le tribulationi nutriscono gl'huomini perfetti, e santi. L'acqua intorno vna Città, è fortezza contra li nemici, e le tribulationi sono fortezza cõtra li nostri nemici, Mõdo, Diauolo, e Carne. L'acqua leua in alto la naue, quando che è in fortuna; e le tribulationi leuano l'anima dell'huomo à Dio: l'acqua inbianchisse i vestimenti del corpo, & le tribolationi quelle dell'anima. *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt stolas suas in sanguine Agni.* L'acqua smorza il fuoco, e le tribolationi smorzano il fuoco della lussuria, & altri vitij. L'acqua finalmente fà fruttificar la terra, e le tribolationi fanno fruttificar l'anima de buone virtù aumentando la fede, là speranza, e la carità: e perciò San Paolo in altro non si gloriaua, che nelle tribulationi, e infermità, dicendo, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.*

Dobbiamo dunque ancor noi ad essempio di San Paolo, e di Maria con fortezza d'animo combattere virilmente nelle tribulationi, e non dubitar di cosa alcuna, perche Iddio sempre s'aggiuterà, e non permetterà mai, che siamo tentati sopra le nostre forze, e sopra di quello, che posiamo soffrire, come fece à Giosuè armandolo nella guerra, à Mosè ammaestrandolo; à Dauid glorificandolo; all'Israeliti facendoli pas-

fare il mare; come fece à i tre fanciulli liberandoli dal fuoco; à Daniele liberandolo dai Leoni, Eliseo da gl'Orsi, Giona da i pesci: Giouanni dalla Catena, Pietro dalle prigioni: Paolo dalli serpenti: Così farà anco à tutti quelli, che sono tribolati, afflitti, e trauagliati, se con fortezza, & costanza d'animo ad imitatione di Maria, quale con tanta costanza, e magnanimità d'animo sopportò il gran dolore, che sentì per la partenza del suo diletto Figliuolo andando alla morte, come già sentito hauete; sopportaranno i loro trauagli, afflittioni, e tribolationi, che così facendo con l'osseruanza de Diuini precetti verrete ad ottenere in questa vita la gratia, insieme con Maria, & nell'altra la gloria. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

PREDICA

DELLA PASSION' INTERNA, C'HEBBE MARIA VERGINE

Stando al piè della Croce: per il ſettimo Sabbato di Quareſima.

PRIMA PARTE.

Prou. 9. *Sapientia ædificauit ſibi domum, excidit columnas ſeptem.*

QVel Santo Vecchio Tobia, ſentendoſi auicinare il tempo della ſua morte, chiamò il ſuo figliuolo, e frà li buoni, e ſalutiferi precetti, che gli diede, gli diſſe, c'haueſſe ſempre in honore, e riuerenza la ſua madre, raccordandoſi delli dolori, che lei haueua patito per lui, hauendolo portato per noue meſi nel vētre con tanta fatica, e ſtento. Coſi Chriſto frà li tanti fauori, e gratie, che ci hà fatto, la maggior è ſtatta farci figliuoli d'Iddio: *Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*, Et appreſſo queſta gratia farci anco figliuoli della ſua propria Madre Santiſsima, quando pendendo in Croce diſſe: *Mater ecce filius tuus*, Moſtrando il ſuo diletto Diſcepolo Giouanni: e dopo volto à Giouanni

Io. 1.

gli

gli disse: *Ecce Mater tua.* Se dunque li dolori, che sentì la madre di Tobia, per hauerlo portato noue mesi nel ventre furono sofficiente causa à far, che fosse honorata da lui: quanto maggiormente dobbiamo noi honorar questa Santissima Madre di Dio Maria Vergine, la quale ci hà portato con tanti dolori nel suo Sagrato ventre reggenerandoci à Dio? come di lei vien scritto nella Cantica: *Venter tuus, sicut aceruus tritici*, che non è altro questo mucchio di grano, che la natura humana, reggenerata à Dio portato con tanto dolore, nel tempo, che morì il suo dolce Figliuolo: li quai dolori considerando Gieremia, di lei parlando disse. *Cui comparabo te filia Hierusalem cui æquabo te, & consolabor te Virgo filia Syon magna est, velut mare contritio tua.* Honoriamo dunque hoggi Maria compatendoli, con il trattare della Passion'Interna d'essa, che è la Settima, & vltima Colonna dell'edificio di questa mistica casa Maria Vergine fabricata dalla Sapienza Diuina, come dice il Sauio. *Sapientia ædificauit sibi domum excidit Columnas septem.* Onde col dir Salomone, che la Sapienza eterna vi pose queste Sette Colonne, ci diede ad intendere la magnificenza, & eccellenza di tutta l'opera, perche le Colonne trà li altri suoi significati anticamente dimostrauano, & ancora pur dimostrano, che l'edificio sopra di loro inalzato era cosa perfettissima, vincente la conditione de mortali, e degna di perpetua memoria; così afferma Pietro Valeriano nel lib. 49. delli Gieroglifici, delli Egittiani, dicendo, *Columnæ inditia erant rei præclaræ gestæ, famæque supra mortalium*

Io. 19.

Cant. 7

Thr. 1.

conditione ad cælum vsque attollenda. Hora dunque il Sauio col far mentione solo delle Colonne, *Excidit columnas septem,* Saper si fà, che questo Real Palaggio, cioè Maria fù opera Diuina, che lingua humana non può esplicarla, *Domicilium cælo præstantius,* chiamato da'Gregorio Nazianzeno; che perciò in memoria di tal fatto sette superbissime colonne l'ornauano, *Excidit columnas septem,* Le quali non sono altro, che sette doni, gratie, priuileggi, e prerogatiue, che à guisa di sette Colõne adornano, & abbelliscono questa mistica casa Maria Vergine, di Sei de quali già fin'hora habbiamo trattato; siche per compimento di questa santissima Casa, per osseruar quãto si è promesso, resta solo, che hoggi veggiamo, qual sia questa Settima colonna; che come pretiosa gemma adorna Maria, & è la Passion interna, che lei hebbe stãdo al piè della Croce nella morte del suo diletto Figliuolo Giesù Christo: Intorno alla quale secondo il solito vedremo tre cose principali: Primo, come li dolori, che sentì Maria stando al piè della Croce furono tanto grandi, & eccessiui, che difficilmente con parole si possono esprimere: Secondo qual fosse la causa di cosi eccessiui dolori: Terzo, che non si troua dolore, che à quelli di Maria si possa comparare, ne assomigliare.

Diuis.

E per cominciar dal primo, Salomone dicendo, *Sapientia ædificauit sibi Domum,* chiamandola casa d'Iddio, vuol dimostrare, che Maria fù ornata d'ogni virtù, e santità, dicẽdo poi, *Excidit Columnas septem,* vol dimostrare, ch'ella perseuerò sempre nelle virtù, & in quel-

le

le stabile fù nella santità; perche apunto le Colōne ser
uono per simbolo di stabilità, e fermezza, che perciò
tante colonnette si trouano poste per termini de cāpi,
de confini, de paesi; & de giurisdittioni, le quali seruo-
no, come per termini, e si chiamano in alcuni paesi Co
lonne d'Hercole, perche quandò Hercole andaua per
il mondo dimostrando le sue prodezze, essendo passa-
to nella Spagna, hauendola soggiogata tutta, hauēdo
soggiogato quei valorosi heroi, che trouò in quel pae-
se, gionto al Mare Cadix, non solo per dimostrare li ter
mini di quei paesi; ma anco per dire, che nel vincere
quei popoli, più che in altro, il suo valore dimostrato
hauea, due Colonne vi alzò con quel motto, che dice,
Non plus vltra. Queste sette Colonne dunque cioè
gratie, doni, e priuileggi, di Maria dimostrano il termi
ne non di quello, che può fare Iddio, che questo non
hà fine per esser infinito il suo puotere, & immensa la
sua virtù; ma il fine doue è arriuato Iddio nella Crea-
tione delle cose; dicco, doue è arriuato, e nō doue puo
tea arriuare, & ciò per farci sapere, che questa è la più
stupenda opera, ch'egli habbia fatta nel produrre crea
ture, e che questa ne porta il vanto di tutte; che perciò
in figura della Vergine, del trono di Salomone si dice,
Non est factum tale opus in vniuersis regnis, Come si disse
nella prima Predica, perche questa sua casa sola tra tut
ti gl'huomini essente fece dalla colpa originale; e San
Thomaso nella quest. 27. della terza parte aggionge,
che *Maius Maria nec esse, nec intelligi potest*, e s'intende in
questo è Madre d'Iddio, che così partecipa di certa
infinità.

Fu-

Furono certo N. merauigliose tutte l'opere di Dio, grādi tutte le sue prodezze nel crear i Cieli, i lumi celesti, gl'Angioli, gl'elementi, & in somma tutte le cose. Ps. 110. *Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius*, dice il Profeta: ma l'opera che auanzò tutte l'altre fù il spirituale edificio di Maria, che p̄ sua Casa, e Madre elesse; onde à dimostrar la grandezza di quest'opera, sette Colonne vi pose: *Excidit columnas septem;* L'vltima de quali è la Pasione Interna, c'hebbe Maria Vergine stādo al piè della Croce. *Cui comparabo te filia Hierusalem, magna est velut mare contritio tua:* Onde preuedendo il Profeta Gieremia l'afflittioni, angoscie, calamità, e destruttione di Gierusalemme, tutto addolorato, & afflitto cominciò à dire queste parole, *Cui comparabo te filia Hierusalem, magna, &c.* Et il testo Hebreo legge. *Mah bedammeh lac habbat Hierusalaim, bi gadol Cha iam siurec. i quid comparabo tibi ò filia Hierusalem: nam magna velut mare contritio tua;* Quasi voglia dire. Io non sò con chi comparar la tua grand'afflittione, e dolore, poiche sei condotta in vn'abisso di miserie, e puoi introduce l'istessa Città cō figurare la Madre Santissima di Christo in persona d'vna vedoua, c'habbia perso il suo marito, & che sia condotta in grandissime angostie, & vada piangēdo le sue miserie, ed'afflittioni, & dice, Thren. 1. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus:* L'hauer compagni nell'afflittioni suol'esser di qualche solleuamento d'animo à quello, che patisse, come dice il Poeta: *Solatium est miseris, socios habere penarum;* Ma questa pouera Vedoua nell'abisso delle miserie:

serie. *Magna est velut mare contritio tua*; Non hà alcuno, che la consoli; *Non est, qui consoletur eam.*

E quantunque queste parole dette da Gieremia: *Cui comparabo te filia Hierusalem &c.* Letteralmente parlando, s'intēdino di Gierusalēme, e si verificano di essa in molte oppositioni, e trauagli, che leggiamo hauer hauuto questa Città, e parla il Profeta dell'vltima distruttione, e ruina, come si hà, ch'ella hebbe da Tito, e Vespesiano: nondimeno se vogliamo seguitare il senso mistico, assai più propriamente, si conuengono queste parole alla B. Vergine; imperoche ella è quella Città edificata sopra li monti altissimi: *Fondamenta eius in montibus sanctis*, Monte alto fù la Beata Verg. Maria. *Vidi Ciuitatem sanctam Hierusalem, descendentem, & paratā sicut sponsam ornatam viro suo*, Si legge nell'Apoc. perche tutta la bellezza, & ornamenti d'essa Vergine dipendono dal celeste suo Sposo, ch'era il suo Benedetto Christo, dal cui dipendea ogni suo bene. Hor potete considerare N. che dolori che afflittioni, che coltello douea sentire passargli il cuore quell'anima Santissima di Maria, vedendosi priuata del suo diletto Sposo per inuidia, e maluagità di quei scelerati Giudei: ah che non si può esprimere il suo gran dolore, ne altro possiamo dire, che quello, che disse Gieremia, *Magna est velut mare contritio tua.*

Ps. 86.

Apoc. 21.

Dirà alcuno se Maria sentì tali dolori, quali voi dite, che vuol dire, che gl'Euangelisti non ne fanno mentione? poiche se li trouano scritte con tanta diligenza nella Scrittura Sacra le afflittioni di Agar, vedendo

pa-

patir sete il suo figliuolo Ismaele. Il medesimo si vede esser'vsato in persona della Madre di Tobia, la quale sentì molto strana la partenza del suo Figliuolo: Il medesimo si legge di Giob, & altri, quali sono nulla, ò puochi à comparatione delli dolori di Maria? Rispondo à questo, che gli Euangelisti non gl'hanno scritti, perche non hanno saputo trouar parole, e modo, di puotergli esprimere, per esser stati tanto grandi, & eccessiui, che però più presto non hanno voluto farne mentione.

Quindi è, che à questo proposito voglio raccontarui vn fatto, che scriue Theodoreto lib. 3. & è questo, che essendo stato preso, e fatto schiauo il Rè d'Egitto insieme con li figliuoli, famiglia, & altri dal Rè di Persia, fù molto mal trattato da questo crudelissimo Tirāno, e frà l'altre crudeltà, ch'vsò con esso lui, vn giorno per fargli rompere le viscere per dolore, lo fece stare alla finestra, facendoli passare da basso la sua figliuola con molte altre schiaue mal vestita con vn vaso in mano, & andaua à prender acqua insieme con le altre. Il pouero Padre non puotendo soffrire tal spettacolo? chiuse gl'occhi per non vederla: Non bastò questo, il tiranno non contento di questa crudeltà il giorno seguente fece il simile facendogli veder à passare il suo figliuolo in compagnia d'altri schiaui, carico di ferro, mal trattato, & afflitto con vn ferro in bocca, come vna vil bestia: gl'altri Egittij schiaui, che iui si ritrouauano presenti cominciorno à piangere, veggendo il loro Prencipe condotto à si estrema miseria; ma il Padre

dre eſſendo coſtretto crepparſi di dolore, ſi ſerrò ſimil mente gl'occhi, per non vederlo. Il giorno ſeguente accadè, che quetto Rè vedeſſe vn ſuo amico, il quale era ſtatto molto ricco, & era ſtatto con molta grandezza, e dignità; & all'hora lo vidde pouero, ſtracciato, & abietto, che andaua cercando l'Elemoſina di caſa, in caſa, e moſſo à compaſsióne, cominciò à piangere, dicendo, ò pouerello, in quanta grandezza è ſtatto coſtui, & adeſſo, vedere in che miſeria ſi ritroua? onde marauigliatoſi il Rè di Perſia di queſto fatto, diſſegli, che vuol dire, che vedendo la miſeria di queſto tuo amico piangi, e vedendo la miſeria, e ſeruitù de tuoi figliuoli non piangeſti? Egli riſpoſe al Rè, il dolore che ſi ſente della miſeria de gl'amici è tale, che ſi può eſprimere con parole, e con lagrime; ma il dolore, che ſi ſente della miſeria de figliuoli, ſe con lagrime ſi puoteſſe eſprimere, non ſarebbe dolore.

Queſta dunque è la caggione, perche gl'Euangeliſti non fanno mentione delli dolori della B. V. Maria, perche non ſi puóno eſprimere con parole. Quindi è che Giouan Euangeliſta dopò hauer narrato la penoſa morte del ſuo vnico, e caro Maeſtro Chriſto Signor noſtro, dopo hauer raccontato come cō mani, e cō piedi, cōficcato pendea frà due ladroni nella Croce, e dopo hauer anco notato il diluuio del ſuo verſato ſangue, venendo alla narratione del gran dolore, e dell'immenſa triſtezza della Santiſsima Vergine ſua Madre, parendogli, che con parole eſprimere non ſi puotea, ſi volſe ſeruire del velo del ſilentio, e per vn Gieroglifi-

co della sua inesplicabil pena, e dolore, la narra spettatrice di quel doglioso spettacolo, dicendo, che *Stabat iuxta Crucem Jesu Mater eius*. E certo disse bene, perche lingua non può dire, penna non può scriuere, cuore non può pensare, ne intelletto può capire, quanto penoso fù il coltello del dolore, che afflisse l'anima del la Madre, mirando la pena del patiente, e moriẽte suo Figliuolo; e però hà ben raggione di dire Gieremia: *Magna est velut mare contritio tua, &c.* E S. Gio. *Stabat iuxta Crucem Jesu Mater eius*, Volendo con queste parole dire, cõsiderate voi il dolore di questa afflitta Madre, che io esplicar non lo posso.

Ioan. 19.

Et à dirne il vero Ascoltãti, nõ è stata, non è, ne sarà giamai Dõna, che cõ il Figliuolo, e ꝑ il Figliuolo habbia patito maggior dolori, sentiti più graui tormenti, e prouate più dolorose angoscie di quello, ch'in effetto nel suo tenero cuore ꝑ Christo, e cõ Christo suo vnico Figliuolo in tutta la sua vita, e particolarmente stãdo appresso la Croce sentì l'afflitta Madre Maria. E vero sì, ch'ella è stata la più degna, e fauorita donna del Mondo, ma nella Passione, e morte del suo caro Figliuolo fù la più afflitta, la più mesta, e la più dolente ancora, perche il suo dolore fù il più acerbo, che mai dõna prouasse. E si come Iddio la fece, come vn mare di gratie, cosi anco volse, che nella morte del suo vnico Figliuolo fosse vn mare de dolori: *Magna est velut mare contritio tua &c.* Ma li supremi suoi dolori furono quelli, che ella sentì stando al piè della Croce. Doloroso certo, e lagrimeuole spettacolo è vedere vna pietosa Ma-

tosa Madre l'amato Figlio pendente in vn patibolo di croce. E s'è vero anco, come è verissimo, che l'oggetto presente moue la potēza, puotete assicurarui, estremo dolore hauer sētito il cuore di Maria, la quale ināzi gl' occhi suoi in mezzo di due ladroni crocifisso vedea il suo Figliuolo sapēdo anco, ch'era Figliuol dell'Altiss. Iddio, e pciò sì, sì, che *Magna est velut mare contritio tua*.

Onde S Ambroggio parlando de dolori della nostra Signora; dice *Stantem lego, flentem non lego:* Perche ella staua all'incontro la Croce riceuendola nel suo cuore, come in vn specchio, e così si aumentaua il suo dolore; Si come per apunto nella stagione più calda, quādo lungamente è stato chiuso il Cielo, e non è caduta pioggia in terra, i campi tutti diuengono poluere, e s'aprono in molte parti: così nella Croce non lasciando la Vergine cader la pioggia delle sue lagrime, hauea ridotto in poluere le sue viscere; però in mille parti s'apriua il suo cuore traffitto da dolore: sospiraua di dentro quella Madre Santissima, bolliua d'affanno, gemeua, e daua singolti, e gridi, le lagrime correuano fin sù gl'occhi, ma con la fortezza del suo animo tornar le facea in dietro con sua gran pena: bolliuano, e s'alzauano li gemiti à quel doloroso spettacolo, & all'ardore della doglia interna: ma à loro silentio imponeua la fortezza, che imperiosa mettea freno alle lagrime, non le lasciando vscire; e però tanto più graue fù il suo dolore, quanto meno lo sfogò di fuori. E così Giouanni facendoci sapere, che la dolente Madre se ne stette appresso la Croce al tempo della morte del

M 2 suo

ſuo Figliuolo ogni grandezza di dolore eſpreſſe, & ogni pena ſtrinſe col dire. *Stabat iuxta Crucem Ieſu Maria Mater eius*. E queſta è la raggione, che gl'Euangeliſti non narrano i dolori della Madre, come ſcriuono quelli del Figliuolo, perche quel che patì il Figliuolo è bẽ baſtãte à perſuaderci l'eceſsiuo dolore della Madre, che à quella morte fù preſente. Si come eccliſſandoſi il Sole, reſta anco la Luna priua del lume, così patẽdo Chriſto, patiua anco Maria, e per vederlo patire in piedi conficcato nella Croce, in piedi anco ella riceuea le ſaette de ſuoi dolori, e però dice Giouan, *Stabat iuxta Crucem Ieſu Mater eius*; Quaſi che voleſſe ſignificare ogni grandezza di dolore, e perciò hà ben raggione anco Gieremia di dire. *Magna eſt velut mare contritio tua.*

Ma ꝑ paſſare al ſecõdo põto, che è di vedere, qual ſia ſtata la cagione, e l'origine di così gran dolore, dice S. Agoſt. che il dolore naſce dall'amore, e quãto più ſi ama l'amico, ò parẽti, tãto maggiormẽte dolore ſi sẽte vedẽdolo patire; e che ciò ſia il vero, ditemi anime mie care, che vuol dire, che quãdo tu vedi à patire il tuo Figliuolo sẽtì tãto dolore; e quãdo vedi à patire vn'altro ſtrão nõ ne sẽtì, ò almẽo nõ tãto; ꝑche q̃llo ami, e q̃ſto nò. Hor ſe q̃ſto è vero, come è veriſs. cominciamo à cõtẽplare l'amore, che portaua Maria al ſuo Figl. è da quì conoſceremo, quãto ſiano ſtati grãdi i ſuoi dolori.

Due ſorti d'amore ſi trouano, Amor naturale, ed'Amor ſopranaturale. Amore naturale ꝓpriamẽte è quello, cõ il quale ſiamo indotti ad'amare i proprij figliuoli, parenti, & amici, e queſt'amore in noi deue eſſer

limi

limitato, e ſubordinato all'amor ſopranaturale: onde S. Girolamo dice eſponendo quel Gieroglifico di Pittagora, il quale eſſorta l'huomo à non metterſi l'anello ſtretto nel dito, che gli farà male, dice queſt'anello ſtretto ſignificare l'amor naturale, che portiamo à parẽti, ed'amici, il quale non deue eſſere molto ſtretto, perche ci faria danno. A queſto deuono ſtar'auertiti maſſime le madri le quali amano tanto teneramente i loro figliuoli, che vẽgono alla fine ad adorarli per loro Idoli, e fanno male, e danno à loro ſteſſe, & anco à figliuoli, perche Iddio vuole, che queſto amore naturale non eccedi l'amor ſopranaturale per queſto ſuol Iddio ben ſpeſſo priuargli de loro figli, per diſcacciarle, e torle da queſto amore diſordinato. A queſto anco deuono ſtar auertiti quelli padri, che tanto ſuiſceratamente amano li ſuoi figli, che per laſciarli ricchi cõmettono tãte vſure, fraudi, & inganni, e cercano d'offender Iddio, & il proſsimo con traſgredire à ſuoi ſanti precetti, e con vſar tant'ingiuſtitie contro il ſuo proſsimo, e così vengono ad amar più li figliuoli, che Iddio, e però nõ è merauiglia, ſe taluolta Iddio permette, che ſiano priui de ſuoi figli, ò che in vece di venir ricchi diuengono poueri, e ciò fà Iddio per leuargli da queſto amore diſordinato, perche non vuole, che queſto amore naturale eccedi l'amor ſopranaturale.

Abraam amaua molto il ſuo figliuolo Iſaac, ma Dio volea, che l'amor ſopranaturale vinceſſe in lui l'amor naturale, e però gli commandò, ch'andaſſe à ſacrificarlo. Cominciorno à contraſtare queſti due amori, ma

alla fine vinse questo amore sopranaturale, e per questo fù liberato il suo figliuolo. Per questo dũque deue esser limitato in noi quest'amore, & il naturale deue esser subordinato al sopranaturale: Ma in Maria non bisognaua queste limitationi, perche l'istesso suo amore naturale era anco Diuino. Amando ella vn Dio, degno d'esser infinitamẽte amato, e per questo crescẽdo l'amor naturale, crescea anco l'amor sopranaturale. Hor se ciascuno di questi amori è tanto potente, come habbiamo detto, essendo ambidue accoppiati in Maria, imaginateui, che faccino vn Mare d'amore, e conseguentemente anco vn mare di dolore: perche se senza misura fù l'amore, che portaua al suo figliuolo, smisurato anco sarà stato il dolore, ch'ella sentì, stando al piè della Croce, essendo l'amore misura del dolore, e perciò ben disse Giouanni, che *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*, e Gieremia, *Magna est velut mare contritio tua.*

Ion. 19.

Quelle due meretrici, che contendeuano, (come sãno li Scritturisti) di chi il figliuolo fosse viuo: dice l'Historia, che la vera Madre, sentendo la sentenza del Rè Salomone, che si diuidesse il fanciullo, si sentì talmente à commouere le viscere, che cominciò subito à gridare, non fate, nõ fate, sia tutto tuo, datelo à lei più tosto, che vsare questa crudeltà, e ciò disse per il grãd' amore, che portaua al fanciullo suo figliuolo: Hor come credete voi Ascoltanti, che si commouessero le viscere di Maria, vedendo essequire quella iniqua, e cruda sentenza, che si diuida il suo vero, e Santissimo

Fi-

Figliuolo Giesù Christo, separandogli con il coltello della morte quell'anima Santissima dal Sagrato corpo, generato dal suo virgineo ventre, di quelli suoi gentilissimi, e purissimi sangui, per opera del Spirito Santo? Ah Vergine, ben veggio, che questo coltello diuise insieme col tuo Figliuolo il cuor tuo, e l'anima tua, come predisse il buon Vecchio Simeone. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*, e però, *Magna est velut mare contritio tua.* Luc. 2.

Se Agar serua d'Abraam, per l'amor grande, che portaua al figliuolo, non potendo sopportare di vederlo morire, si mise da parte, e s'allontanò da lui, per non veder si compassioneuol spettacolo: che dolore, che affanno credete voi fosse nel petto della B. Vergine trouandosi presente, e vedendo morire con tanta crudeltà il suo vnico, & amato Figliuolo? Ah vergine Beata sì, sì che possiamo dire di te, *Magna est velut mare contritio tua.*

Giacob, huomo tanto valoroso, c'hauea operato tante prodezze in vita, patito tanti disaggi, tante persecutioni, mai si legge, che piangesse per cosa alcuna, se nõ quando gli fù portato noua, che il suo figliuolo Giosep pe era stato diuorato dalla fiera pessima. *Færa pessima deuorauit filium tuum:* Onde dice la Scrittura, che reputandolo morto, *Scissis vestibus, indutus silicio lugens filium suum multo tempore*, Siche inconsolabili erano le sue lagrime, che perciò dicea, *Descendam ad filium meũ lugens in infernum*. Hor pensate, quanto più inconsolabile douea essere il crutio della Vergine vedendo mo- Gen. 37. Gen. 37.

rire con tormento di Croce il suo Figliuolo, che di grã longa ella amaua più di quel, che facea Giacob il suo diletto Gioseppe. E se questo Santo Patriarca vedendo solamente la veste insanguinata del suo Figliuolo di doglia hebbe à morire; pẽsate voi se di doglia sarebbe morta la Vergine, quando da Dio non fosse stata rattenuta in vita vedendo tutte le carni del Figliuolo, coperte, e piouanti di sangue? puoiche la forza dell'amore gli facea sentir nel cuore, quanto patir vedea il Figliuolo nella carne, e però più acerbo, & acuto fù il coltello del suo dolore, di quello, che traffisse il cuor del vecchio Giacob, che perciò si può ben dire, *Magna est velut mare contritio tua.*

Giob tanto patiente, e tanto costante nell'auersità, e trauagli, mai si legge, c'habbia pianto in tante afflittioni auenutegli, se non quando hebbe noua, che erano morti i suoi figliuoli: Faraone istesso, huomo si fiero, crudele, & ostinato per tanti trauagli, che gli mandò Iddio, mai si mosse à lasciar andar il popolo Hebreo, se non quando gli fù detto, che se non lo lasciaua andare, Dio hauerebbe amazzato tutti i primogeniti dell'Egitto. Dauid parimente sentendo solamente la noua della morte d'Absalon suo figliuolo si pose à piãgere dirottamente, quantunque gli fosse stato disobediente, traditore, seditioso; e ciò per l'amor naturale, c'hanno i Padri à suoi figliuoli: onde piangẽdo dicea, 2. Reg. 18 *Fili mi Absalon, Absalon fili mi, quis mihi tribuet, vt moriar pro te?* Quasi che hauerebbe più tosto voluto morir egli, che sentir la morte del figliuolo; Hor se questo amore

more de figli hà tanta forza ne cuori duri, & ostinati, come quello di Faraone, che dolore, che affanno credete nascesse in quel cuore castissimo di Maria liquefatta per amore, stando al piè della Croce, e vedendo il suo diletto Figliuolo così mal trattato, afflitto patir tanti tormenti, dolori, & affanni? Ah Vergine addolorata. Sì sì, che *Magna est velut mare contritio tua, &c.*

La caggion dunque N. de dolori, & affanni della Vergine Maria fù principalmẽte l'amore grande ch'ella portaua al suo vnigenito Figliuolo. Quando la Madre hà più figliuoli, tra loro diuide il suo amore, ma hauendone vn solo, tutto lo pone sopra di quello. Christo fù vnico Figliuolo della Vergine da lei senza huomo generato, però ardentissimo fù l'amore, verso di lui, e oltre quest'amore à tutte l'altre madri cõmune, come Iddio, e suo Redentore l'amaua tanto, che ne anco amor Angelico arriuar puotea al suo, ne in Cielo, ne in terra, è statto, ne può esser chi più di Maria amasse Christo, perche ella sola in terra può dire *Filius meus es tu, ego genui te.* Ps. 2. Tanto più che Christo fù il più amabile Figliuolo, che mai Madre hauesse al mondo, bello era egli, gratioso, sauio, obediente, in somma pieno di tutti i doni, di tutte le gratie, e di tutte le perfettioni, che desiderare, ò imaginar si puonno in vn Figliuolo; Come Iddio puoi, che è sommo bene amò la Vergine, il suo Figliuolo più di se stessa, oltreche anco per hauer ella superato tutti i Santi, & Angioli, ne premij auanzati, anco gl'hauerà ne meriti, e singolarmente in quello d'amar il suo Dio sopra ogni altra cosa: dũque

mag-

maggior'amor naturale di quello, che hauea Maria al suo Figliuolo, non si può imaginare, non che trouare; come huomo l'amò come vnico figliuolo, e come Dio sopra ogni cosa, e più che se stessa. Come dunque incõparabil fù l'amore, che la Vergine portaua al suo Figliuolo; tale anco fù la pena, che delli tormenti suoi ꝑ compassione sentiua nel cuore: perche come sanno l'intelligenti, misura del dolore è l'amore, e quãto più si ama vna persona, tanto più del suo male si dogliamo noi: perche dice S. Agostino: *Dolor est sicut amor:* oltre che anco per li beneficij riceuti s'accresce l'amore, e però per li beneficij, che gli fece il suo Figliuolo préseruandola dal peccato, e facendola sua Madre, se gl'accrescea l'amore; Siche essendo eccessiuo l'amore, vẽne anco ad esser eccessiua la pena, che sentiua, stando al piè della Croce, e però, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*, Onde in queste puoche parole Giouanni pose tre caggioni della sua smisurata pena: il trouarsi presente à quel lagrimoso spettacolo, ecco la prima, il vederlo di sì infame, e vituperosa morte morire, ecco la seconda, & esser ella vera, e pietosa Madre, ecco la terza; *stabat*, ecco la prima, *Juxta Crucem Jesu*, ecco la seconda, *Mater eius*, ecco la terza.

Considerate dunque anime mie, che dolori doueano esser quelli di Maria, che sendo riceuuti tutti come in vn specchio nella sua purissima anima, la trassigeuano tutta, come ben dice Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* O Vergine Santissima, sì, sì che *Magna est velut mare contritio tua. Quis medebitur tui?*

Luc. 2.

E pe-

E però hauendo noi sentito, quanto hà patito la Vergine; e come Madre di pietà, e di misericordia, compatendoci, cô le sue preci souuiene alle miserie, affanni, e dolori nostri; per non esser alieni da ogni pietà con diuota contemplatione almeno compatir dobbiamo à suoi dolori, e versar dobbiamo dolorose lagrime nella meditatione de suoi tormenti, conforme al conseglio dell'Apostolo, *Flete cum flentibus*, Tanto più che delli nostri peccati origine dir possiamo hauer hauuti i suoi dolori: poiche per quelli patiua il suo Figliuolo, i cui dolori ella sentiua nel cuore, essendoche ogni dishonore, & ogni pena, che sostenne Christo in Croce fù acutissimo coltello nel cuor di Maria: ogni ferita di Christo fù saetta, che per le finestre de gl'occhi suoi entrò nell'anima di lei. Rom 12.

E non è da dubitare, perche se S. Paolo per l'amor, che portaua al Crocifisso dicea, *Christo confixus sum Cruci*; e poi, *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, Questo con verità meglio dir lo potea la Vergine, che nell'amor del Figliuolo trasformata, nel cuor sentiua i medemi chiodi, ch'in Croce inchiodato teneano il Figliuolo, e da quelle stesse spine, che traffigeano il corpo del suo Figliuolo, punger si sentiua l'anima; onde quanto più di tutti Christo amaua Maria, tanto più di ogn'altro dal dolor della sua morte sentì finirsi il cuore. E raggioneuolmẽte più de gl'altri patir douea ella in quella morte, perche di quella passione più di tutti partecipò del frutto, e questo; perche doue noi tutti con quel sangue da nostri peccati redenti siamo, ella Gal. 6.

nel merito di quella preuista morte d'ogni macchia etiandio originale fù preseruata. *Non à peccato, quod infuit*, dice Scoto, *Sed à peccato, quod infuisset, nisi praeseruata fuisset*. Hora perche la redentione preseruatiua è più nobile della purgatiua, e solleuatiua, più nobilmente diciamo che fù redenta Maria, e però più di tutti doler se ne douea ella. Quindi è che della notte dell'angoscie, e dolor di lei dir si può, che parlasse Gieremia, quando disse, *Plorans plorauit in nocte, & lachryma eius in maxillis eius*: Radoppia il parlar il Profeta, per accennar la doglia immensa della Vergine.

Tren. 1.

Ahime, ahime Christo, e la Madre patiscono p noi, e noi pianger non vogliamo i nostri peccati, de loro dolori caggione, e non solo seco pianger si deue, ma imitarla dobbiamo anco nelle meditationi delle pene del suo diletto Figliuolo: Riposiamosi, riposiamosi à guisa di columbe ne forami delle sue piaghe: quelle ferite siano alberghi de nostri pensieri, e quelle pene contemplando per pietà fiumi di lagrime mandar dobbiamo fuor de gl'occhi nostri, come ogn'vn consiglia fare Gieremia, quando dice, *Deduc quasi torrentem lachrymas*, Che così facendo verremo in parte ad imitare Maria, qual stando al piè della Croce, vedendo il suo amato Figlio, così mal trattato, e afflitto, patir tanti tormenti, dolori, & affanni, si facea nel suo cuore vn mare di dolori; e però sì, sì ò Maria, che *Magna est velut mare contritio tua*, Puoiche furono tanto eccessiui li tuoi dolori, che non si trouano dolori, che à quelli si posſino comparare, come si vedrà nella secōda parte; ma prima riposiamo.

Thren. 2.

S E-

SECONDA PARTE.

HAbbiamo visto sin'hora nella prima parte, come li dolori della Madõna furono tanto eccessiui, che difficilmente si puonno con parole esplicare, & anco la caggione de così gran dolori; hora vedremo la terza cosa, che è, che non si trouano dolori quali si possino comparare à quelli di Maria. Quindi è, che Gieremia considerando à ciò disse: *Cui æquabo te, & consolabor te, Virgo filia Syon?* Si legge nella Sacra Scrittura di Anna madre di Tobia il giouine, che quando più del prefisso termine induggiar lo vidde à far ritorno à casa, sendo stato mandato da lei, e dal suo sposo Padre del giouine in peregrinaggio à Rages, per il grã dolore nõ puotea trattenersi in casa quella afflitta donna, ma per le piazze, e per i campi andaua piãgẽdo, e dicendo. Ah caro figliuolo è doue à peregrinar mandato t'habbiamo? come habbiamo permesso, che tu ti sij da noi partito; poiche eri il lume degl'occhi nostri, bastone della vecchiaia nostra, cõsolatione della vita nostra? *Vt quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorũ, baculũ senectutis nostræ solatium vitæ nostre?* Tob. 10. Ma c'hà da fare il dolore d'Anna cõ quello di Maria? poiche quella piãgea l'induggio del figliuolo, ma questa si duole, perche vede il Figliuolo suo Crocifisso, morir in Croce sitibondo, schernito, bestemmiato da tutti? e però hà ben raggione Gieremia di dire, *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te virgo filia Syon?*

Si legge anco nel primo de Rè della moglie di Finees, che tanto si dolse in sentire, che da Filistei era stata presa l'arca del Signore, che venutigli i dolori del parto, hauendo partorito il Figliuolo, con esso lui se ne morse. *Peperit, & expirauit:* ma ahime, che se la Diuina prouidenza non hauesse trattenuto la Vergine in vita, con maggior dolore sarebbe ella morta, vedendo tra spine, chiodi, e tormẽti patire, e morire Christo suo Figliuolo vera arca di Dio, nel quale come dice S. Paolo, *In quo erant thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi:* e però ò Vergine: *Cui assimilabo te virgo filia Syon?*

1. Reg. 4.

Col. 2.

Si legge anco parimente nel secondo de Machabei, che grande fù la doglia di quella Dõna Madre de que' sette Figliuoli Machabei, perche vccisi, e martirizati gli furono auanti gl'occhi; ma fù nulla Ascoltãti, quella doglia, comparata à quella di Maria; perche quella gli vdiua lodare da tutti per la loro costanza nel martirio; ma Maria, burlare, schernire, e bestemmiare vdiua il suo Figliuolo, quella donna Machabea puotea cõsolare i suoi Figliuoli, & in fatto li consolò, animãdogli al martirio; ma à Maria conceduto non gli sarebbe stato il parlare al suo Figliuolo, non permettendolo la crudeltà de Giudei: oltrache anco quella Machabea era consolata, e da amici, e da parenti, ma Maria consolatore non hebbe in quella sua gran pena, come dice Gieremia, *Non habebat consolatorem.* E di più anco la morte di Christo per esser stata di Croce, fù più dolorosa, e vergognosa di quella de Martiri; si che gocciole le doglie de gl'altri furono, ma quelle della Vergine

furo-

furono Mari, è però Gieremia cō raggione dopò hauer detto, *Cui comparabo te virgo filia Syon?* Soggionse, *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tibi?* Quasi volesse dire, noi non trouiamo dolore nel mōdo da potergli comparare à quello di Maria: pure se à cosa alcuna cōparare lo vogliamo, il Mare, diremo, che gli fù simile: *Magna est velut mare contritio tua*: perche si come si legge nella Sac. Gen. nel principio del mōdo hauendo Iddio cōgregate tutte l'acque insieme, mare chiamò la cōgergation loro: *Congregationes aquarum appellauit maria*: così nel mōdo nuouo della Christiana Chiesa fece Iddio vn'altro mare, che fù Maria, nel cui petto volle, che si cōgregassero l'acque di tutte le tribulationi, e volle, che abbissata fosse nel mare de gl'affāni: onde si come nō si ritroua fiume nel mōdo, che con la copia delle sue acque competere possa col mare, così li dolori delli altri comparar nō si possono cō quelli della Vergine; che però ben si nomina Maria, che vien interpretata mare amaro; perche si come tutta amara è l'acqua del mare, così la B. Vergine in tutta la vita fù piena di amaritudine; e si come nō v'è gocciola d'acqua nel mare, che nō sia salata, così pensier niuno era nel cuore di Maria, che gran doglia all'hora nō gli portasse, mentre se ne staua al piè della Croce: *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius.* E però, *Cui comparabo te filia Syon, vel cui, &c. magna est velut mare contritio tua.*

Gen. 1.

Nel mare voi sapete. N. che vn'onda vien dietro all'altra, è poi tutte si vengono à romper nel lido. Così nel cuore della Vergine vna pena seguiua l'altra, e puoi

tutte

tutte la percossero, trouandosi ella nel lido della Croce, se bene tutti i fiumi corressero al mare, nō potrebbono render dolce l'amaritudine dell'acqua sua, così tutte quelle cōsolationi,c'hauer potea la Vergine della cōsideratione del frutto della morte del suo Figliuolo,e della certezza della sua Resurrett. nō volle Iddio, che li scemasse la doglia,che dalla morte del suo Figliuolo innocēte sētiua:&ella stessa altro per all'hora nō riuolgea nel suo pensiero se non la consideratione di quelle cose, che dolore, e pena gl'apportauano; siche consolar non si poteua,vedendo il suo Figliuolo,come ladro in mezzo de ladri Crocifisso, che perciò veniua il suo cuore ad'esser vn Mare di dolore, d'affanni, e di mestitie,e però di lei ben dice il Profeta, *Cui comparabo te Virgo filia Syon? Magna est velut mare contritio tua.*

Onde per contritione s'intende il dolore, & il trauaglio suo,come lo prese anco Dauide,quando disse *Cōtritio, & infelicitas in vijs eorum:* *Contritio* vien deriuata dalla radice *Schibber*, verbo Hebreo,che significa cōsumare,e ridurre in poluere, ouero romper in pezzi minuti: Cosi staua per apunto il Mare, cioè il cuore di Maria rotto, e spezzato dall'onde amarissime di questa tempesta della Passion di Christo: Hora vedendolo flagellato,eccò vn'onda, hora inchiodato in Croce, ecco vn'altra,hora traffigerli il petto, ecco vn'altra, oh che onde,oh che tempeste. Il Mare è tanto grāde, che nō si può trouar fine alle goccie d'acqua:così nelli dolori di Maria non si può dar fine, e però ha ben raggione Gieremia di dire, *Cui comparabo te, vel cui assimila-*

Psal. 13.

similabo te filia Hierusalem? Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tibi; Quasi volesse dire da niuno medicar si puotea la piaga del dolore della Vergine: poiche vien afflitta dalla morte del suo Figliuolo, che véne dal Cielo per cõsolar gl'afflitti, e le ferite di quello gli feriscono il cuore, che da lei carne prese; si che di lei si verifica il detto di Gieremia Profeta, che dice, *Insanabilis plaga tua*; Poiche in quel diluuio di tormenti nel quale fù sommerso Christo, stãdo in Croce, la Vergine Madre sua non vedea parte alcuna nel corpo del Figliuolo, che piagata non fosse, e tinta di sangue: e però riposo di consolatione sentir non puotea il suo cuore, pche se il capo miraua del Figliuolo coronato lo vedea di spine, se à piedi, & alle mani gl'occhi riuolgea, trafitti erano da chiodi, se à tutto il corpo, gl'occhi suoi affissaua, tutto da flagelli percosso, & insanguinato, e rotto lo scorgea, & in somma parte sana nel corpo del Figliuolo non vedea, perche, *A planta pedis, usq; ad verticem capitis non erat in eo sanitas*: Si che all'hora con Dauid puotea ben dire la Vergine: *Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.*

Hier. 31.

Ps. 38.

Esa. 38.

Altro refrigerio trouar non potea la Vergine Sãtissima per mitigare tãto dolore, se non considerare, che il suo Figliuolo patiua per la salute del genere humano: come dice S. Paolo: *Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*: Ma questo istesso gl'aggiongea dolore, vedẽdo lei esser stata causa ancora, che lui morisse; perche come dice S. Bernardo. Christo venne al mõdo, e volle patire, quanto egli patì principalmente per

redimere la sua Madre: vedendo dunque la Madre, che il suo Figliuolo patiua per redimer lei, grandissimo dolore gli causaua.

Lazaro parimẽte vedẽdo il Signore patir tãte persecutioni, afflittioni, e morte, e vedendo esser stato lui causa in parte della sua morte, poiche per hauer resuscitato lui, ꝑsero occasione gli Scribi, e Farisei di maggior inuidia, & ira verso il Signore; onde determinorno dargli la morte, e perciò egli si lamentaua, e si doleua frà se stesso, considerando, che per fargli beneficio, e per causa sua gli veniua datta la morte: siche da questi, e simili pensieri, come tante onde agitando, e percuotendo quell'anima santissima, veniuano à far in lei vn mare di dolori, che però si può ben dire. *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te Virgo filia Syon? Magna est velut mare contritio tua.*

Fù tanto grande, & eccessiuo il dolore di Maria, che si và cercando, se il suo dolore si può paragonare à quello di Christo suo Figliuolo, e qual dolore fù maggiore: poiche pare, che sia stato maggior quel di Maria, perche molte volte s'è visto, che vn padre è stato tormentato con pene acerbissime nella corda, & non hà mai confessato, e vedendo puoi tormentare il suo Figliuolo hà confessato, per non puoterlo vedere cosi tormentare. Onde da quì possiamo argomentare, quanto sia stato eccessiuo il dolore di Maria, perche come dice Sant'Agostino, ogni pontura d'ago datta al Figliuolo è vna lancia, che traffigge l'anima della Madre. Hor queste lanciate credete N. c'hauesse

quel-

quell'anima Santiſsima di Maria vedendo patire tanto il ſuo Figliuolo? Molte volte anco ſarà vn fàciullo, che ſtarà infermo con vn puoco di febre, ò maruiglioni, e la Madre ſe ne affligge tanto, che non ſi può acquietare, ne può ritrouare conſolatione fin tanto, che non vede libero il figliuolo da quella infermità: Hor ſe vn puoco d'infermità di ſi puoco momento d'vn fanciullo affligge tãto l'anima della Madre, che dolori, che affanni, che angoſcie doueano affligere quel tenerisſimo petto di Maria, vedendo il ſuo Figliuolo ſi acerbi dolori patire ſenza ſperanza di dargli rimedio alcuno? furono dunque grandiſsimi, & eccesſiui i dolori di Maria, e quando i dolori di Chriſto foſſero ſtati ſolamente nel corpo, & non nell'anima, ſi puotrebbe dire, che quelli di Maria foſſero ſtati maggiori di quelli di Chriſto; ma perche furno nell'anima, e nel corpo, biſogna dire, che ſiano ſtati maggiori quelli di Chriſto di quelli di Maria, anzi dicono i Contemplatiui, che il maggior dolore, che ſentiua Chriſto in quelli tormenti, era il vedere l'afflittione della Madre ſua; ſiche fuori di Chriſto ſi può ben dire di Maria. *Cui comparabo te, vel cui aſſimilabo te Virgo filia Syon?*

Ma veggiamo hora à che fine volſe Chriſto, che la ſua Madre patiſſe tanti dolori? non per altro, ſe non perche nõ foſſe priua di quella gioia tanto pregʒiata, ch'è il patire. Queſta è la più cara gioia, c'haueſſe Chriſto; e però la volſe dare alla ſua Madre: e per queſto S. Paolo dice: *Ego vinctus in Domino:* Quaſi diceſſe io non mi glorio in altro, che d'eſſer incatenato, e pa- *Eſ. 4.*

tire per il mio Signore. Volete N. veder il valore di questa gioia meglio? considerate li grã tesori, che portò Christo al mondo per comprar il Cielo, sono tante gioie pretiose, come la sua Dottrina, la Predicatione, i miracoli, ma niuna di queste fù conueniente prezzo del Cielo; ma come mostrò al Padre quella pretiosa gioia del patire, subito gl'aperse le porte del Paradiso, egli diede le chiaui, come legitimo padrone: che con si caro prezzo l'hauea comperato. Quindi è, che S. Paolo dice, *Per multas tribulationes oportet introire in regnũ Dei,* quasi voglia dire, nõ vi è altro prezzo, col quale si possi comprare il Cielo se non col patire: però essendo questa gioia del patire tãto pretiosa, e cara à Dio, Christo n'hà voluto far tanto buona parte à Maria sua Sãtissima Madre, & appresso poi, à tutti i suoi cari amici.

A.3.14.

Ma perche il patire la Croce era vn Cauallo indomito, e sfrenato, nissuno ardiua di caualcarlo. Quando si parlaua della Croce, non si dicea altro, che *Maledictus homo, qui pependit in ligno:* Siche era la più spauenteuol cosa, che fosse stata mai al Mondo, odiata, & abhorrita da tutti: però Christo volendo, che noi caualcassimo questo cauallo così feroce, volse prima domarlo lui con il caualcargli sopra, acciò non pigliassero da questo occasione gl'huomini di dire, che non bisognaua far penitenza, perche Christo hauea patito per gli peccati di tutti. Il patir della Madre non seruiua per sodisfattione de peccati del genere humano, ne meno per li suoi, perche non peccò mai, ma solo per darci ad intendere, che chi vuole esser amico di DIO,

Gal.3.

gli

gli è bisogno caualcare questo cauallo della Croce,tā-
to più adesso,che è domato,e diuenuto mansueto, ha-
uendolo domato Christo con la Sua Santiss. Madre.

Ben spesso auiene,che scaturendo da qualche luogo vn fonte, la cui acqua sia salsa, & amara nel luogo doue nasce,ma se l'istessa và serpendo, frà sterpi, e sassi con quel moto,e continua percussione, che và facendo hora in vn sasso,hora in vn'altro,diuenta dolce;così il patire pare cosa amarissima, & acqua, che non si puossi bere,ma passando, ò percuotēdo per queste spine, chiodi, e lancie, di Christo diuiene tanto dolce, che gli veri serui di Dio, e del Crocifisso la beuono con gusto indicibile, e questo è vn gran segno d'esser vero seruo di Dio, chi riceue allegramente le tribulationi per amor suo. Per il contrario puoi, chi non le sopporta volentieri,ma di più diuenta impatiēte, mormora,s'adira,e cerca vendicarsi contro l'offendente, è mal segno, & è spedito.

Ma dirà alcuno Padre vi dirò il vero, io sopporto volentieri le tribulationi, che Iddio mi manda per li miei peccati, ma essendo puoi perseguitato à torto, e senza raggione, io non la puosso intendere. Io ti rispondo,che quella persecutione te la manda Iddio, ne colui ti potrebbe far male alcuno,se Iddio non lo permettesse, e per questo tu lo deui sopportare.

Christo,e la Madre,che mal fecero mai,e pur volsero patir tanto per amor tuo,dunque se Christo, e la B. Vergine hāno voluto patir tāto, come hauete sentito, ha bē raggione di dir di lei Gieremia. *Cui comparabo te*

Virgo lilia Syon, vel cui assimilabo te, &c. Magna est velut ma re contritio tua. E ben il douere, ch'ancor voi imparate à sopportar con patienza i trauagli, gl'affanni, e tutte l'auuersità di questa vita, raccordandoui sempre, che se Iddio essenti non fece da dolori, persecutioni, e trauagli il suo Figliuolo, ne la sua Madre, che ne anco è per dar à voi il Paradiso, se per lui patir non vorete, ne portar la vostra Croce. Caminate dunque N. per quella via, che caminorono Christo, Maria, e tutti i Santi, seguendo gli suoi essempi, come à ciò fare v'essorta S. Pietro dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius:* Che così facendo saremo tutti fauoriti dalla Madre, e dal Figliuolo, e con loro dalli affanni, dolori, e trauagli passeremo alli gaudij del Cielo: poiche copiosamente premia Iddio in Cielo quelli, che fedelmente lo seruono in terra, & à tutti questi promette egli la Corona della gloria, quando à ciascuno dice, *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam gloriæ.*

1. Pet. 2.

Apoc. 2.

A quei che trionfauano, dauano i Romani corona di Lauro, e di Palma, cose che presto veniuano meno, rami d'albero, che presto si seccauano; ma Iddio à noi corona di sempiterna vita tiene apparecchiata. E se il proposto premio eccitar suole l'animo di cõbattenti, che sarà di voi quello, che ad essempio di Maria nõ vorrà valorosamente, portarsi sopportando con patienza i trauagli, gl'affanni, & auuersità di questa vita per far in compagnia di lei si glorioso acquisto? Trauagliate, trauagliate, dunque hora, che riposandoui puoi, haure

te

te à dire, ò felici trauagli, ò auuenturati sudori, ò san ti digiuni, ò ben impiegate vigilie, & orationi, ò fortunate penitenze, che così copiosamente premiate sono da Dio cõ la sua gloriosa visione, gioconda fruitione, e sempiterna possessione. Ahime, ahime, che gli Antichi Romani per trionfar vn suol giorno, per passa re, tirati in vn carro, per sotto d'vn'Arco Trionfale, nõ v'era fatica, che nõ facessero, pericolo al quale nõ s'esponessero, ne essercito niuno si ritrouaua, e ben'arma to, che bastãte fosse à sgomentarli. E noi à cui da Dio, che è l'istessa Verità, promessa è stata la Corona della gloria del Cielo, il trono del sempiterno honore, e'l triõfo della felicità eterna, e pure nel ben'oprare si negligenti siamo, lenti, e tardi; che ogni picciol disaggio ci annoia, e le forze ci toglie, e ritornar ci fà in dietro, ò che errore, ò che cecità, ò che stoltitia è la nostra: Deh corregete voi questo fallo, e per più ageuolmente farlo, cõtemplate souente la gloria, l'honore, e'l triõfo, che riceuette la B. Vergine in Cielo, quel che sopra tutti gl'Angelici chori fù essaltata; e ciò per le sue gran fatiche, trauagli, e dolori sopportati in questa vita, hauendo fatto l'istesso anco tutti gl'altri Santi, e però è necessario ancora noi far il simile, se vogliamo far acquisto della corona dell'istessa gloria.

E ciò dunque. N. come Maria è quella mistica Casa fabricata dalla sapiẽza Diuina, della cui parla Salomo ne ne Prouerbij, *Sapientia ædificauit sibi domum*, circondata, & adornata di sette Colõne pregiatissime, cioè di sette prerogatiue, doni, gratie, e priuilegi. *Excidit*

Prou. 9.

columnas septem, Quale sono purità dell'anima di Maria Vergine; Bellezza corporale, Virginità, Humiltà, Patrocinio, che tiene di noi, Dolore grande, che sentì ella nella partẽza del suo diletto Figliuolo, e la Pasion'interna, che hebbe nella Passion d'esso, stando al piè della Croce; De quali tutti già fin'hora trattato habbiamo: siche possiamo bẽ dire, che Maria sia la più sublime Casa di tutte le Case, essẽdo ella stata fabricata dalla Sapienza infinita. Casa veramente santa: *Domũ tuam decet sanctitudo*. Casa gloriosa, e ricca de meriti: *Gloria, & diuitiæ in domo eius*. Casa habitata da Dio: *Beati, qui habitãt in domo tua Domine*. Casa ben piantata. *Hęc est Domus Domini firmiter ædificata*. Casa amata: *Domine dilexisti decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*. Casa abondante. *Replebimur in bonis domus tuæ*. Casa santificata: *Ego elegi, & sanctificaui locum istum, vt sit nomen meum ibi in sempiternum*. Casa sopra tutte le case, in ogni maniera di bene priuilegiata. *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli*.

Ps. 91. Ps. 111. Ps. 85. Ps. 25. Ps. 64. Parali. 7. Gen. 18.

Sãta. N. fù la Casa di Salomone, fabricata senza che nel fabricarla si sentisse pur vn minimo strepito; ma più Santa fù la Casa di Maria, in cui nõ s'vdì strepito mai di peccato, ò veniale, ò mortale, ò originale. Beata fù la Casa di Benadabbe, oue stette l'arca; più beata fù Maria, in cui formossi l'arca piena di tutti i thesori. Bella fù la Casa, oue per sue delicie soggiornaua la figlia di Faraone; più bella la Casa di Maria, oue degnossi habitare il gran Figliuolo d'Iddio. Famosa fù la Casa del Rè Assuero, oue si celebrorono le nozze tra lui, &

Ester:

Ester: più famosa la Casa di Maria, oue si fece l'alto sponsalitio trà la Diuina, & humana natura. Amena fù la Casa della Giouine de Sacri Cantici, dalle cui mura in segno d'amenità vsciuano germogli d'odorāti fiori: più amena la Casa di Maria, che diuentò alla presenza d'Iddio vn Paradiso. Altera fù la casa d'Abraamo, che diede alloggio à peregrini celesti; più altiera la Casa di Maria, ch'albergò il Signore de gl'Angioli. Ben'auenturata la Casa di Tobia, oue entrò Raffaello per dar la luce al miserabil' vecchio: più auenturata la Casa di Maria, oue entrò Dio, per illuminar'il Mondo. E per compirla, felice fù la Casa d'Ezechia, oue Esaia diede all'infermo Rè noue di vita: Ma più felice la casa di Maria, oue il Verbo Eterno si rinchiuse per risanar l'inferma natura humana, e quiui terminossi il misterio de misterij, l'incarnatione santissima del Verbo Eterno, poiche quiui all'*Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Verbum caro factum est.* *Luc. 1.* *Io. 1.*

O Casa, ò Casa singolare, in cui tāte, e così rare merauiglie si fecero. O Maria, ò Maria sì, sì, che sei Casa d'Auorio per la purità dell'anima. Casa d'oro per l'eccellenza, e bellezza corporale Casa di Cedro, per la Verginità. Casa di terra per l'Humiltà. Casa intessuta de gigli, e rose, per il Patrocinio, che tieni di noi dall'ardente carità mossa. Casa circondata di siepe, per il grā dolore, che sentisti nella partēza del tuo diletto Figliuolo. Casa di brōzo, p la Passion'interna sopportata cō tāta fortezza d'animo, stādo al piè della Croce.

E pe-

E però ò Maria, ò Maria, sì, sì, che si può ben dire, che sei casa sopra tutte le case. *Sapientia ædificabit sibi domum, excidit columnas septem*, Freggiata, & ornata di queste sette rare prerogatiue.

Sì sì ò Maria, tu sei Casa alta per la Contemplatione. Casa bassa per la mortificatione; Casa angusta per la pouertà. Casa ampla per le gratie. Casa rotōda per le perfettioni. Casa quadrata ꝑ la costanza. Casa angolare per la prudenza. O Casa, ò Casa, ò Maria, ò Maria. Le case si fabricano, perche sotto quelle ricouerati noi siamo, e diffesi dall'ingiurie delle staggioni, anco Maria fù fabricata, perche in lei ricouerādosi Christo siamo diffesi dall'ira del padre suo. Casa straordinaria in somma tu fosti, ò mia celeste Dea: Non hauesti tu il fuoco elemento; ma il fuoco dell'amore. Non hauesti tu finestre aperte; ma la continua meditatione. Non hauesti tu spagliere di seta; ma virtù sopranaturali. Non hauesti pauimenti Mosaici; ma disprezzo di te medesima: Non hauesti tu pozzi profondi; ma l'intelligenza de misterij più riposti. Non hauesti tu pomposi letti; ma la dolce quiete di cōscienza. Non hauesti tu pitture Frali: ma ornamēti Diuini. Non hauesti tu abbigliamenti varij: ma costumi Santi. Non hauesti tu mura superbe; ma semplicissime, & honestissime vestimenta. Non hauesti tu gran cortile, ma misericordia infinita. Non hauesti tu porta di Marmo: ma cortesia singolare. Non hauesti tu per serui huomini: ma Angioli. Non accogliesti tu Prencipe terreno; ma Dio. O casa, ò casa, ò Maria, ò Maria.

Alle

Alle case si và per dimandar elemosina, e gratie, eccomi dunque humilissimo seruo tuo sul'vscio tuo, ò casa santissima, ò Maria Santissima, per dimandarti elemosina di gratie spirituali. Deh Maria Madre di castità, Deh Vergine delle Vergini innocentiss. Deh purissimo Gillio delle valli, e Cedro eccelso del monte libano che infin con li sguardi bellissimi, e con la Maestà del imperial sembiante spargeui, & seminaui nell'anime più immonde pensieri immaculati, e casti. Deh per li tuoi tanti doni, gratie, e prerogatiue, impetraci con le tue preghiere il spirito della purità, Bellezza interna, & esterna, Castità, e Verginità, & Humiltà, e cō il Patrocinio, che tieni di noi, e per i gran dolori, e Passion interna, che sentisti, e portasti nella Passione del tuo amato Figlio impetraci forza di sopportare cō patienza i trauagli, gl'affanni, & auuersità di questa vita; e fà che sempre habbiamo alla memoria: che se Iddio non fece essenti, ne il Figliuolo, ne la Madre Maria dalli dolori, trauagli, e persecutioni, i quali fecero infiniti beni, ne male alcuno, che non è per dar à noi il Paradiso, se per lui patir non vorremo, e portar la Croce insieme con lui, e con la sua diletta Madre.

Per gionger dunque à gaudij, e riposi dal Cielo, in questa valle di miserie pianger douemo, e faticarsi nel l'osseruanza de Diuini precetti: perche dice il Regio Pofeta: *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent:* Caminiamo dunque tutti per quella via, che caminorno Christo, Maria, & gl'altri Santi, i quali, come oro prouò Dio nella fornace di questa vita, e però i loro essem

Ps. 125.

pi

Can. 1. pi seguir ci conuiene, come ci essorta, & insegna S. Pietro, quando dice: *Christus passus est pro nobis relinquens exẽplũ, vt sequimini vestigia eius.* Onde patẽdo noi qualche affanno, e trauaglio dobbiamo ricordarsi, che Christo, Maria, e gli Santi hanno patito più di noi. Ad imitatione dunque di Maria cõ lei stiamo in piedi con la mente sotto la Croce, che così fauoriti saremo dalla Madre, e dal Figliuolo, e cõ loro da questi dolori passaremo à gaudij del Cielo. Vn'Angelo liberò que' tre fanciulli Hebrei dal fuoco acceso nella fornace Babilonica, spargendo tra loro vn ruggiadoso vento; Tù ò Signora de gl'Angioli, Imperatrice del mondo, e Madre delle ruggiade, ti p̃go, e supplico à spargere, e versare sopra di noi le Sacrosante ruggiade delle gratie, e misericordie tue, affinche mondi, e puri ardiamo sempre d'amore verso Iddio, verso te, e verso il prossimo, e meritiamo d'hauerti appresso il tuo Sãtissimo Figliuolo sollecita, e perpetua Auuocata. Ti prego dunque ò Maria, come Stella del Mare à guidarci fuor di tante procelle al tuo porto, come fortiss. Torre à saluarci da tanti pericoli, che ci soprastano, e come Mare di bõtà, e di gratie à porgerci aita ne nostri bisogni, e necessità. Siamo dũque tutti diuoti di Maria, perche questa è protettrice nostra, ricorriamo à Maria perche è pietosissima, e benigniss. E bene sì, ricorrere à tutti i Sãti, ma principalmẽte à Maria. A te dunque ci raccõmandiamo, acciò mediante la tua intercessione, e meriti del tuo caro, e diletto Figliuolo possiamo hauere in questa vita la gratia, e nell'altra insieme cõ teco la gloria. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.* ES-

ESPOSITIONE
SOPRA IL CANTICO MAGNIFICAT, DI MARIA VERGINE MADRE DI DIO,

Distinto in Dieci Lettioni, come anco Dieci sono gli Versetti di esso Cantico; Spiegate dall'istesso sopradetto R. P. F. Girolamo Comboni Autore.

LETTIONE PRIMA,

Nella quale si discorre delle Lodi del Cantico Magnificat, è come la VERGINE ringratia IDDIO delli beneficij riceuti,

SPIEGANDOSI IL VERSETTO PRIMO.

Magnificat anima mea Dominum. *Luc. 1.*

DVE oggetti deue hauer il Predicatore nel sciegliere qualche libro, ò altra parte della Scrittura da spiegare; l'vno è principale deue essere la gloria, la magnificenza, e la grandezza di DIO, perche mostrandosi la grandezza, e magnificenza di DIO

nella Scrittura, par che vẽghi anco à metterſi nel cuor del Chriſtiano, vn certo timore, amore, e riuerẽza ver ſo lui. L'altro ogetto, che deue hauer il Predicatore, oltre la gloria di Dio, e l'vtile dell'anima de' Chriſtia ni, cioè ſciegliere quella parte della Scrittura, che par più opportuna per edificatione, & vtilità del Chriſtiano auditore: Queſti duoi riſpetti hò hauuto anch'io, nell'appigliarmi ad vna parte della Sacra Scrittura, prima ho riguardato alla grandezza di Dio, in quel luogo della Scrittura, oue più ſi caui la magnificenza ſua; & auenga, ch'ella ſia tutta à gloria, e grandezza ſua, nondimeno mi par più che ſia quella parte, che da perſona più ſanta, pura, e perfetta è ſtatta fatta: Si come vn perfetto ſonatore, ſa meglio cognoſcere l'eccel lenza ſua ſopra vn'Organo ben accordato, che diſcordato, & quanto più ſarà accordato, tanto meglio farà riuſcire il ſuo ſuono; Iddio è queſto perfettiſsimo ſona tore, che adopra gli huomini, come tanti inſtrumẽti, & Organi, *Spiritu Sancto ſpirati locuti ſunt, ſancti Dei homines,* dice S. Pietro: Se noi guardiamo nel teſtamento antico trouaremo eſſer ſtati de Santi huomini: Come vn Mosè, che cantò *Audite Cæli, quæ loquor:* Trouaremo vn Dauide, che compoſe 150. Salmi, trouarete Abachuc, Ezechia, e tanti altri, ne quali Iddio riſonò eccellentemente; ſe guardiamo nel nouo teſtamento trouaremo di meglio, Simeone il Vecchio compoſe il Cãtico, *Nunc dimittis*, Zacharia Padre di Gio. Battiſta compoſe, *Benedictus Dominus*, E la Vergine glorioſa intonò quel bel Cantico, *Magnificat anima mea Dominum.*

1 Pet. 1.

Hor

Hor di queſti qual fù più inſtromento perfetto, & Organo accordato, oue poteſſe riuſcire vn ſono, che rappreſentaſſe più la grandezza di Dio? Ogni vno al ſicuro confeſſarà quello di Maria Vergine, Cetra vera mente accordatiſsima, la qual meglio di tutte riſonò le grandezze di Dio dicendo, *Magnificat anima mea Dominum:* Dunque eſſendo ella il più accordato inſtromento, forza è, che ne riſuoni il più bel ſuono; ſi che quanto à queſto primo riſpetto non ſi può trouar meglio di queſto Cantico; quanto poi ſia l'vtile, che habbia à portar all'anime noſtre queſto Cantico, meglio lo potete penſare, che io dirlo.

Quiui vederete, & vdirete come ſi deue amare, honorare, & ringratiare il Signore, per le riceuute gratie, come ſi deue hauer il ſpirito lieto, e giubilare in Dio, come dobbiamo humigliarſi per eſſer Beati, come opera in noi continuamente coſe grandi, come confidar ſi dobbiamo nella ſua gran miſericordia, come ci dimoſtra la forza della ſua omnipotenza, come abbaſsa i ſuperbi, & inalza gli humili, come ci ſoccorre ne i noſtri biſogni, come ci hà donato il ſuo Figliuolo, & finalmente intenderete come Iddio hà adempiute, & terminate le promeſſe fatte ad Abramo, & alli altri Padri del Teſtamento antico; & inſieme anco in queſto bel Cantico intéderete le magnificenze di Maria Vergine, come è Auocata noſtra, Signora noſtra, e Protettrice noſtra; poiche à ſpiegare queſto bel Cantico di Maria, ſon ſtato ſpinto non ſolo per la gloria, magnificenza, e grandezza di Dio, e per l'vtile, che ci habbia,

à por-

à portare, ma anco per lodare, honorare, e magnificare quanto si può Maria, non mai honorata, magnificata, e lodata à pieno.

Questo rito santo, & vso di far Cantici di laude, fù anticamente de Padri del Vecchio Testamēto, riceuuta c'hebbero qualche vittoria, ò Diuinamente impetrata qualche gratia, ò liberati, che erano da qualche passato pericolo, la qual consuetudine, come lodeuole, e raggioneuole nel nuouo testamento douendo passare, Maria per non degenerar ponto da gl'Antichi Padri, per non lasciarsi vincere da niun di loro ingratitudine, in vedersi esser fatta Madre di Dio, in sentirsi lodar da Elisabetta, in veder, che si cominciaua à scoprir il Diuin Misterio dell'Incarnation del Verbo, lieta nel l'animo fondata, nella fede, viuace nella speranza, inferuorata nella carità, alzata tutta in contemplatione, leuata quasi in Estasi rendendo le debite laudi, il suo non mai abastanza lodato Cantico proferì dicendo, *Magnificat anima mea Dominum.* Onde tutte quelle cause, che mossero gl'Antichi nostri Padri, à far Cantici à Dio vnitamente, inuitorono la Vergine à farci sentir questo nuouo; Cantorono i tre Fanciulli, perche erano diffesi illesi in mezzo al fuoco. Cantorono, *Benedicite Domino,* E cantar doueua Maria liberata dal fuogo del peccato originale. Cantò Maria sorella di Mosè, perche liberato vidde il suo populo, *Cantemus Domino,* E cantar doueua Maria Madre di Dio, perche vedeua, che era già datto principio alla liberation del Mondo. Cantò Ezechia perche gli fù gionto tem

po

po di vita, *Ego dixi in dimidio dierum meorum*. E cantar doueua Maria eſſendo ripiena di gratia. Cantò Mosè dando la legge, & inuitando il populo ad oſſeruarla, *Audite Cœli quæ loquor;* E cantar doueua Maria per la venuta di quel legislatore della nuoua legge, che venne ad'oſſeruar la legge, e predicar l'oſſeruanza di quella. Cantò Anna generãdo il fedel Profeta Samuele, dicẽdo *Exultauit cor meum in Domino:* E cantar doueua Maria, che genitrice era fatta di quel gran Profeta Chriſto. Cantò Abacucco, antiuedẽdo là venuta del Meſſia. E cantar doueua Maria, che al già venuto Meſsia albergo datto haueua. Cantò Simeone, perche per vn puoco tenne Chriſto in braccia, *Nunc dimittis ſeruum tuum in pace:* E cantar doueua Maria, che noue meſi lo portò nel ventre. Cantò Zaccaria, perche riebbe la fauella, *Benedictus Dominus Deus Iſrael*, e cantar doueua Maria, la cui lingua Organo era fatta della Diuina Sapienza, & ecco che à cantar ſi puoſe il ſuo altiſſimo Cantico, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*.

Non doueua differirſi più queſto nuouo Cantico, perche era già venuto il tempo di cantarlo, e queſto inteſe Salomone quãdo diſſe, *Tempus putationis aduenit*, Onde il teſto Hebreo legge, *Niget Gazzamir Giggian.i. Tempus cantici aduenit*, Et vn'altra tradutione dice, *Tempus cantationis*, & ecco Maria, che non indugiando il Cãto intuona, e dice *Magnificat anima mea Dominum*. Delle lodi dunque di queſto Cantico fauellaremo in queſta prima Lettione ſpiegando il ſuo primo ver-

Cant. 2.

ſetto: *Magnificat anima mea Dominum.*

Onde ſi come Maria ſorella di Mosè, fù la prima, che Cantico faceſſe nell'antico teſtamento; Così Maria Vergine figliuola dell'Eterno Padre, Spoſa dello Spirito Santo, e Madre del Verbo, il primo Cantico compoſe nella nuoua legge, & à lei certo conueniua queſto primato, perche ella fù la prima, à cui da Gabriello i Diuini Miſterij dell'Incarnatione riuelati furono, queſto Cantico fù il più degno, e più miſterioſo di tutti gli altri, e però prima anco d'ogni altro cãtar ſi doueua, Io sò bene N. che ſopra tutti i Cantici, i Padri Santi celebrano quelli di Salomone, che per l'eccellenza loro *Cantica Canticorum*, ſi chiamano, il che è vero, comparando quel libro con Cantici delli antichi Profeti, perche ſenza dubbio il Cantico della Vergine quelli di Salomone, e tutti gli altri auanza, perche come il beneficio dell'Incarnatione tutti i benefitij eccede, ſuperando egli ogni altra gratia, e fauore; così queſto Cantico, che contiene tutti gli altri, più di tutti, e degno, e miſterioſo, perche di queſto beneficio apponto rende le gratie quì à Dio la Vergine, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum.*

E ſi deue notare, che non è ſenza miſterio, che queſto Cantico contiene dieci verſetti, perche queſto numero decenario, è il più perfetto di tutti, i numeri, come dicono i Saui, perche in ſe contiene tutti i generi de numeri, hauendo i pari, gli impari, & i da loro compoſti, e tutti gli altri numeri, *Replicationes, ſunt denarij, & eius partium,* Come dice il Filoſofo; e però cõſequen-

ſequentemente in queſto numero de verſi fù fatto queſto più d'ogni altro degno Cantico. In dieci Predicamenti i Filoſofi riduſſero tutte le coſe del mondo, & in dieci verſetti reſtrinſe Maria la moltitudine grāde delle coſe, di che in queſto ſuo Cantico parla, e cō queſto numero poſsiamo dire anco, che inuitar ci voleſſe à cantarlo con l'oſſeruanza de dieci commandamenti della legge; e finalmente diciamo, che dieci ſono li verſetti di queſto Cantico, perche contiene in ſe la perfettione di tutti gl'altri. Onde dieci ſono ſtati nella Scrittura, che compoſero i Cantici. Il primo fù Maria ſorella di Mosè, *Cantemus Domino glorioſe enim magnificatus eſt.* Il ſecondo fù Mosè, *Audite Cęli quæ loquor.* Il terzo fù Delbora Giudice del Popolo di Dio, *Qui ſponte obtuliſtis animas veſtras ad periculum Benedicite Domino.* Il quarto fù Anna, *Exultauit cor meum in Domino.* Il quinto fù Dauid, che compoſe il Salterio di 150. Cantici. Il ſeſto fù Salomone, che fece il Cantico de Cantici. Il ſettimo Eſaia, *Confitebor tibi Domine, quoniam, &c.* L'ottauo Ezechia, *Ego dixi in dimidio dierum meorum.* Il nono Abacuch, *Domine audiui auditum tuum, & timui, &c.* Il decimo li tre Fanciulli, *Benedicite omnia opera Domini Domino;* Mà queſto Cātico di Maria Vergine di dieci verſetti compoſto contiene in ſe tutti gli altri; Gli quattro primi verſetti appartengono à Maria Vergine, gli altri ſei appartengono à tutto il genere humano, de beneficij, che fece Iddio à tutta l'humana generatione; l'occaſione che moſſe Maria à cantar queſto nouo Cantico, furono le parole

Exo. 15.
Deut. 32.
Iudic. 5.
1. Reg. 2.
Iſa. 12.
Ez. 38.
Hab. 3.
Dan. 3.

role dell'Angelo, l'Incarnation del Verbo operata nel ſuo ventre, il beneficio fatto à tutto il Genere humano, e la lode, che Eliſabetta ſua parente gli daua; e però dice, *Magnificat anima mea Dominum.*

Per dar dunque principio all'iſpoſitione delle parole, dico, che di trè coſe ſpetialmente loda, e ringratia Iddio la Vergine. Prima lo magnifica de beneficij fatti à lei peculiarmente; quando dice, *Magnificat anima mea Dominum.* Secondo di quei fatti à tutto il Mõdo in generale, dicendo, *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* Terzo del fauor grãde fatto ſingolarmente al ſuo populo Iſraelitico, oue dice, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordię ſuæ. Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula.* O raro veramente, e marauiglioſo Cantico. Et era certo raggione, che ſi cantaſſe queſto Cantico N. perche ſe in tutte le nozze ſolenni de Prencipi ſi cãta qualche Epitalamio, ogni douer voleua, che cãtato foſſe queſto altiſsimo nelle nozze del Prencipe ſoprano, che ſpoſato s'era già cõ la natura humana, & ecco che la noſtra Cãtatrice l'intona, dicẽdo, *Magnificat aĩa mea Dominũ*, cõ le quai parole ella primieramẽte de beneficij riceuti ringratia Iddio.

E certo che n'hebbe raggione di ciò fare, pche nella ſua Cõcett. nõ cõtraſſe l'Original peccato, le fù datto la più copioſa gratia, che mai ad'huomo, ò ad'Angelo foſſe ſtata cõceſſa le furono ĩfuſe tutte le virtù, & datti tutti i doni del Spir. S. fù cõfermata in gratia, & hebbe il dono della pſeuerãza, ſiche n'ãco venialmẽte puotè

pec-

peccare, haueua conceputo il Figliuol di Dio reſtando Vergine, come Vergine haueua ad eſſer anco dopò il parto, era eletta, e conſtituita Madre di Dio; dall'Angelo Gabriello le erano ſtati riuelati molti celeſti ſecreti, ſiche queſti, & cento mille altri fauori moueuano Maria ad adorare, glorificare, e magnificare Iddio. Haueua tacciuto vn pezzo, mà all'vltimo vedendoſi ſalita à quel grado maggiore, che può aſcendere pura creatura, per dimoſtrarſi grata dall'Impeto del Spirito Santo agitata, nelle Diuine laudi, proruppe, e prorompendo diſſe: *Magnificat anima mea Dominum:* Quaſi riſpondendo la Vergine alla ſua parente Eliſabetta, che la lodaua, volle dire, tutto quello, che m'ingrandiſſe (ò cara Eliſabetta) è dono di Dio, è liberalità Diuina, Iddio ſi è compiacciuto d'innalzar per gloria ſua, vna ſi baſſa, & indegna creatura, qual ſon'io, mà d'ogni mia grandezza, ſua ſarà la lode; e però, *Magnificat anima mea Dominum.*

E proprio, e famigliare à tutti gli humili d'occultare quanto poſſono le proprie eccellenze, e quando negar non le poſſono, à Dio ne danno la gloria; Maria era Maeſtra dell'Humiltà, e però vedendo, che'l Spirito Santo parlar facea Eliſabetta, conoſcẽdo, che per lei la miſericordioſa opera dell'Incarnatione publicaua Iddio, non conuenendo à lei d'aſcenderla delle ſue grandezze, e della ſua dignità Iddio ne fà autore, e dice, *Magnificat anima mea Dominum.* Volendo dire, io accetto di eſſer Madre del mio Signore Iddio, mà queſto naſce dalla grandezza ſua, che da noi ſempre ma-

gnificar si deue, e però, *Magnificat anima mea Dominũ.*

E ciò fà accioche di quà noi Christiani impariamo à non cercar la gloria nostra, mà quella di Dio solo, come faceua anco Paolo, che dice: *Soli Deo honor, & gloria,* e Dauidde dicente, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam:* E però quando dal desio d'essaltatione tentati siamo, ò dal Mondo, ò dal Demonio, indebitamente ci vien offerto qualche honore, & gloria, dobbiamo darla à Dio glorioso, e con la Vergine dire, *Magnificat anima mea Dominum.*

1. Tim. 1

Psal. 113

E per cominciar l'essame delle parole, si deue auertire, che questo versetto contiene quattro parole, e con misterio certo, perche il numero quaternario, e numero di stabilità, la Vergine hà fatto questo Cantico, come vn bello edificio, però hà posto nel principio buoni fondamenti, e stabili nel numero quaternario.

La prima parola dunque di questo Versetto è, *Magnificat*, onde auertir si deue, che se bene Magnificare vuol dire ingrandire, e *magnum facere*, far grande, ò aggiongere grandezza ad'altro; nõ però si può Iddio aggrandire, ne Magnificare, essendo egli infinito ne alla sua infinità si può far aggionta; mà si deue intender in noi, ò con fatti, ò con parole, perche mẽtre noi predichiamo Dio, per giusto è liberal Signore, si vien ad aggrandir ne gl'intelletti nostri, che inanzi non era stimato si grande. Con gran misterio anco dice *Magnificat* nel tempo presente, e non dice Magnificaui nel tempo passato, ò Magnificabo nel futuro, e ciò per denotare, che ella sempre magnificaua Dio, nè restò mai

ho-

hora, ò minuto, nel qual lei non Magnificaſſe Iddio; e però dice *Magnificat.*

Gli huomini del mondo per la maggior parte parlano nel tempo da venire, quando ſarò Vecchio, laudarò Iddio, magnificarò Iddio, mi conuertirò, farò bene, parlerò bene, *Magnificabo*, mà non vengono mai al preſente, *Magnificat;* Mentre ſon giouane, dice quello, laſciami dar buon tempo, che non mancherà mai tempo di magnificar' Iddio; mà guarda bene, che ti potreſti anco ingannare; Hora, hora vorrei, che lo faceſti, *Magnificat*, non Magnificabo, che ſai come habbi da eſſer la coſa? Tù vuoi aſpettar la vecchiezza?

Dimmi vn puoco, ſe vno mentre che è ſtato giouane ha fugito la guerra, e nõ s'è voluto eſſercitar nell'armi, come vuoi tù, che da vecchio ſij fatto Capitano? più facil coſa, è hora di magnificar' Iddio, che aſpettar la vecchiezza alla morte; Perche ſi come il legno poſto nelle onde del mare facilmente ſi moue, ma gionto al lido in terra, quattro para de boui non lo poſſono mouere; coſi mentre ſiamo in queſto mondo veramente mare amaro, più facilmente, ſe ben habbiamo de' vẽti contrarij, potiamo darſi alle buone opere, ma s'aſpettiamo alla morte al lito, quando ſiamo per vſcir, vi dico, che ſarà vna coſa molto ſtentata, però, *Dum tempus habemus, operemur bonum*, perche non è giorno, ne hora, ne momento, nel qual Iddio non ci facci benefitio, eſſendoche. *In ipſo viuimus mouemur, & ſumus* Però non deue paſſar giorno, ne hora, ne momento, nel quale nõ dobbiamo magnificar Dio, e però nel tempo preſente

Gal. 4.

Act. 17

dice *Magnificat anima mea Dominum*, e non Magnificaui, ouero Magnificabo, volendosi Maria in tāti beneficij dimostrarsi gratissima, così faceua anco Dauide dicē do, *Semper laus eius in ore meo*, così dobbiamo far ancor noi.

Ps. 33.

Dice poi *Anima mea*, che è la seconda, e terza parola; comanda la Vergine all'anima peculiarmente, che Iddio magnifichi, perche non solo con la bocca, e con la lingua, lo magnificaua, e lodaua, ma con l'anima, con la mente, e co'l cuore ancora, perche con la mēte l'immensa sua grandezza, perfettione, & eccellenza cōtēplaua, conosceua, e riueriua; Con la bocca, perche le sue lodi pronontiaua, e predicaua, e con la vita anco finalmente, perche Santa, & Irreprehensibile essendo, tutti à lodar' Iddio inuitaua; si che in tutti questi tre modi bramādo di Magnificarlo, dice, *Magnificat anima mea Dominum:* Onde ponderar si deuono bene queste parole, poiche non dice, *Magnificat os meum, vel vox mea*, perche puoco si cura Iddio di questa laude esterna, se non vi è l'interno del cuore, e dell'anima: *Si cor non erat, in vanum lingua laborat;* Quindi è, che quelli, che senza attentione le laudi à Dio cantano, e distratti di mēte nell'oratione, le parole proferiscono, & à quel che orando, non pensano, con la bocca solo laudano Iddio, non con l'anima; Onde simili sono fatti à quel Leone di Sansone, che nella bocca haueua vn fauo di mele dolcissimo, e nel rimanente tutto era puzza; che però di questi tali ben si può dire, *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me:* Mà non fà cosi Maria,

ria, in cui queſto me le ſtaua anco nel cuore, si che con la lingua, e co'l cuore Magnificaua Dio; sì, sì, ch'ella il mele della diuotione nel cuore, & nella bocca haueua; e però ben dice, *Magnificat anima mea Dominum.*

Non è, ne anco ſenza miſterio, che la Vergine ſua chiamò l'anima dicendo, *Anima mea*, perche ciò diſſe, denotando, ch'ella, ò l'anima ſua, che dir vogliamo, nõ mai fù ſoggetta al Demonio, eſſendo ſtata per ſpetial gratia, e priuilegio ſingolare conceputa immaculata, ella ſola trà tutte le pure creature della macchia Originale fù preſeruata, e con maniera più nobile redenta, perche preſeruatiua fù la ſua redentione, e non purgatiua. Dice anco, *Mea*, perche felice è quello, che può dir, l'anima è mia, non d'altri; che certo puochi poſſono dire l'anima ſua eſſer ſua; poiche ſe cominciate dall'Auaro, e tenace, e gli domandarete ſe l'anima è ſua, ò nò, non è ſua l'anima, è del denaro, e delle richezze; l'anima poi di quel laſciuo, credete, che ſia ſua? Signori nò, nõ è ſua, ma di quella, che ama, à cui hà donato il cuore, perche, *Anima enim magis eſt vbi amat, quam vbi animat*; e così poſsiamo dir d'ogni altro peccatore, che l'anima ſua non è ſua, perche, *Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati:* Mà Maria, che non peccò giamai, nè ſi diede à honori mondani, nè à coſe carnali, nè à vitio alcuno, fù mai ſoggetta, patrona ſi dice dell'anima ſua, e però dice, *Anima mea.*

Ioan. 8.

Dice poi anco *Dominum*, queſta è la quarta, & vltima parola di queſto Verſetto, non men degna d'eſſer notata dell'altre, Confeſſa dunque, & chiama il ſuo Fi

gliuolo

gliuolo Signore, *Dominum* per render più degno il suo canto, e la sua lode.

Vn Poema N. grandezza piglia dal Poeta grande, che lo compone, dalla materia alta, che canta, & dalla persona degna, che in quello si loda; Il *Magnificat* era vn Poema, & vn Canto heroico, dal Canto della persona, che lo compone, ch'è la Madre di Dio, e dalle cose grãdi, di che raggiona ne suoi Versetti; & ecco, che per far d'ogni banda eccellẽtissimo il suo Canto, vuole, che il Signore dell'vniuerso sia quello, ch'ella quà loda, e però; *Dominum* lo chiama. Non specifica Maria il Signore, che lodaua, ne vi pone aggionta alcuna, mà solo dice, *Dominum,* e ciò fà, perche Signore per eccellenza è solo Iddio, c'hà assoluto Imperio sopra ogni creatura, che domina, che signoreggia il tutto, come dice Esaia; *Mihi curuabitur omne genu, Ego Dominus, & non est alius extra me.* Di questo gran Signore dice anco Dauide, *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo:* Questo gran Dominio del suo Figliuolo verso Dio predica Maria, quando assolutamente dice, *Magnificat anima mea Dominum,* perche Christo, ò si consideri, come Iddio, ò come huomo sempre appropriatissimo è à lui il nome del Signore, come Iddio gli cõuiene (come sanno li Theologi) per la creatione, per lo gouerno, e per la prouidenza dell'vniuerso: Come huomo gli appartiene per l'vnione hipostastica, per la Redẽtione, & perche ha discacciato il Demonio, che Signore s'era fatto del mondo: & ciò volse significare anco Gio. dicendo, e chiamandolo, *Rex Regum,*

Isa. 45.

Ps. 23.

Regum, & Dominus Dominantium; E queſto Dominio anco quanto all'humanità dall'inſtante della ſua Con cettione gli fù datto, come ſaper egli ſteſſo ci fece, quando diſſe; *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in terra.*

Apoc. 19

Mat. 28.

Si deue anco notare, che Maria dice, *Dominum*, & non dice *Filium*, ouer *Patrem*, ouer *Sponſum*, che pur è vero, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spoſo di lei. Perche ciò fà per moſtrar più la ſua humiltà, eſſendo più humiltà chiamar Iddio Signore ſuo, perche ſi fà ſerua, che chiamarſi Madre, perche riſultarebbe in grandezza ſua. Bella coſa donque è hauer Dio per Signore, perche dice il Profeta, *Beatus populus, cuius Dominus Deus eſt*, come ſono quelli, che ſeruono, & obediſcono à Dio, & ſono in gratia ſua. Ma li peccatori, che ſe ne ſtanno inuolti nei peccati, & non obediſcono alla legge di Dio, non hanno Iddio per Signore, ma si bene il Diauolo, perche, *Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati*, Biſogna dõque che l'huomo obediſca à Dio, & che oſſerui i ſuoi Santi commandamenti, & all'hora sì, che hauerà Iddio per ſuo Signore, & potrà dire con Maria, *Magnificat anima mea, &c.*

Pſ. 143.

Ecco donque N. come Maria ci ha datto vn bel documento nel principio di queſto ſuo bel Cãtico, & honorato Poema, cioè, che dobbiamo lodare, e magnificar ſolo Dio, e nõ altri, il che nõ fà quell'auaro, che ſolo magnifica le ricchezze, dicẽdo egli è pur bella coſa eſſer ricco, & hauer danari, e quel laſciuo lauda ſolo la beltà delle dõne, e quel ambitioſo magnifica ſolo

le grandezze, e dignità; nô bisogna far così, nô nò, ma bisogna immitar la Vergine col magnificare, & lodare solo Iddio, *Magnificat anima mea Dominum*, quasi voglia dir ella, Iddio è l'oggetto della mia Poesia, & della mia lode, poiche da lui hò riceuuto tanti benefitij.

Questo dunque è stato vn felice Proemio, oue siamo fatti attenti, docili, & beneuoli. Attenti, perche vuol dir cose grandi, Docili, perche propone il soggetto, di che vuol trattare, cioè delle grandezze di Dio. Beneuoli, perche non se stessa, ma Iddio lodar intende, e però *Magnificat anima mea Dominum*. O felicissima Casa di Zacharia, nella quale fù composto questo bel cantico; Felici orecchie di Elisabet, che l'vdirono; Felice, e ben'auenturato Gio. Battista, che trapassando l'ordine di natura si sentì commouer per allegrezza: *Exultauit infans in vtero meo*, Sentendo questa voce di Maria, piena di spirito, *Magnificat anima mea Dominum*. Da questo primo versetto dunque, oltre gli altri documenti, ad immitation di Maria, la gratitudine imparar dobbiamo, ringratiando sempre Iddio dei beneficij riceuti, poiche la bontà di Dio, con la moltitudine de benefitij, che ci hà fatti, e che tutta via con larga mano ci fà, quasi con armonioso sono à cantar ci inuita con Maria questo bel Cantico del rendimento delle gratie, *Magnificat anima mea Dominum:*

Luc. 1.

Subito che Maria s'accorse, d'essere stata eletta ad esser Madre di Dio, & esser ripiena di Spirito Santo nô s'insuperbì ponto à così grandi, & eccelsi fauori anzi

s'hu-

s'humigliò maggiormente andando con tanto suo scô modo, & con tanta sollecitudine à visitare Elisabetta sua parente, & seruirla per puoco meno di tre Mesi cô tanta Carità in quelle necessità, che portano seco la vecchiaia, & la grauidanza d'vn'amata parente, come si legge in S. Luca. *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth mansitque cum illa tribus mensibus.* Luc. 1.
Et iui col mezzo di questa visita, santificò il figliuolo Gio. Battista, & in fine poi cantò questo dolce, sacro, & misterioso Cantico, *Magnificat anima mea Dominum.* Col rimanente come intenderete nelle seguenti Lettioni. Onde questa Santa Casa di Elisabetta, possiamo ben dire, che fosse come vn Paradiso, poiche iui stauano gl'Angeli, iui cantauano gl'Arcangeli, iui ardeuano di santo fuoco i Serafini, iui insegnauano i Cherubini, iui per dir il tutto in vna sol parola staua Dio, come in propria maggione è però Maria risolta tutta in spirito, con quella gratia grande, che hebbe, & con quell'armonia, ch'era propria della sua santa voce, volendo ringratiare il Signore di tante ticeute gratie, come ella fosse eletta Madre di Dio, cantò questo bel Cãtico de i Cantici, *Magnificat anima mea Dominum. Et exultauit spiritus meus, &c.* Essendosi dunque in questa prima Lettione, discorso come hauete sentito delle lodi di questo Cantico, *Magnificat,* & essendosi anco dimostrata, come ella ringratiò Iddio de riceuti beneficij, con essersi insieme ispiegato, con la maggior breuità possibile, il primo versetto, così col rimanente, s'an

darà

darà c'ol fauore di Dio, & di essa Beatissima Vergine spiegando per ogni Lettione vn Versetto Resta solo p cōclusione di questa prima lettione, che ancor voi ad'imitatione di essa Vergine ringratiate continuamente Iddio de beneficij riceuuti, che così facendo verremo con MARIA ad'esser fatti partecipi della sua gratia in questa vita, & nell'altra della sua gloria. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

LETTIONE
SECONDA

Nella quale si demostra quanto ragioneuole fù l'essultatione della Vergine, e si narrano le gratie, e fauori, ch'ella hebbe da Dio;

SPIEGANDOSI IL VERSETTO SECONDO.

Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo. Luc. 1.

GRande in vero fù l'Allegrezza, che sentirno li Profeti per la riuelatione fattali del la futura Incarnatione del Verbo Eterno. Poiche Abacuco Profeta hauendola intesa, nella sua oratione pieno di gaudio disse, *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.* Abac. 3. Questa nouella anco della venuta del Rè Messia, volendo dare Zaccaria à Gierusalemme prima disse. *Exulta satis filia Syon, iubila filia Ierusalem* Zac. 9. E poi di questa letitia assegnando la causa disse. *Ecce Rex tuus venit tibi Iustus, & Saluator.* Questa venuta anco del Verbo Diuino con allegrezza annuntiãdo, e predicando Isaia Profeta disse. *Videbit omnis caro Salutare Dei.* Isa. 40.

Vo-

Volẽdo dire, che nel ſembiante humano, viſibile apparir doueua, e cõuerſar cõ gl'huomini Chriſto Saluator di tutti: ma sẽza pari maggior era la cauſa di gaudio, c'haueua la Verg. che nel ſuo Vẽtre cõ tanta ſua gioia l'Incarnato Verbo rinchiudeua; però maggior letitia ſentendo ella nel cuore dell'opera fatta, che nõ ſentirno li Profeti per la futura, lodando, benedicẽdo, e magnificando il ſuo Signore l'immenſo ſuo gaudio manifeſta, e tocca la ſeconda corda del ſuo giocondo decacordo, dice, *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo.* Onde ella manifeſta, qual ſia la cauſa della ſua allegrezza, & è perche lodaua, e magnificaua Dio; ſi che da queſto magnificar è lodar Dio ne naſce eſſultatione, e giubilatione. *Fructus autem Spiritus eſt charitas, gaudium, pax, &c.* Come dice San Paolo, ecco dunque come vn verſo tira l'altro, perche dal magnificare Iddio, & eſſaltarlo, ne ſegue allegrezza: però hauendo prima detto Maria, *Magnificat anima mea Dominum*, come nella Lettione paſſata intendeſti, da queſta magnificatione, ecco l'allegrezza, & giubilo del ſpirito. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo.* Quindi è, che in queſta Lettione cercherò di moſtrare quanto raggioneuole fù l'Eſſultatione di Maria, ſpiegando le ſue miſterioſe parole.

Gala 5.

Conoſcendo. N. gl'antichi Profeti, l'vtilità grande dell'Incarnatione del Verbo, con ardenti deſiderij di tal opera, con ſpeſsi ſoſpiri, e copioſe lachrime, orando Mosè per queſto fatto, diceua. *Obſecro Domine mitte quẽ miſſurus es.* Iſa. *Rorate Cœli deſuper, & nubes pluant iuſtum,*

Exo. 4.

iuſtum, aperiatur terra, & germinet ſaluatorem. Sapeua egli *Iſa. 45.* per fede, che fonte d'ogni vera letitia doueua eſſer la venuta di Chriſto, e però orando diceua. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ.* Vedendo hora la Vergine adempiti i deſiderij de Profeti, è ſanti Patriarchi, conoſcendoſi ella eſſaltata nella dignità grande della Maternità di Dio, contemplandoſi fatta Madre del deſiderato da tutte le genti ſentì vn gaudio ineſplicabile e manifeſtandolo diceua. *Et exultauit Spiritus meus &c.*

Gli agenti perfetti ſenza dimora producono li ſuoi effetti, come ſanno li Filoſofi, che però apparendo il Sole ſopra della terra, tantoſto il medeſimo s'illumina, così il Verbo Diuino per cui, *Facta ſunt omnia.* Entrato nel ventre di Maria ſua Madre, ſubito immenſa letitia causò nell'anima ſua, e perche quella immenſità capir non poteua la Vergine, procurando di communicarla ad altri à dir ſi poſe. *Et exultauit, &c.* Che però Maria hebbe raggioneuol cauſa di rallegrarſi. Et queſto giubilo che hauer doueua la Vergine poſſiamo dire, che prediſce Eſaia in quelle parole, *Exultabis in Domino, & in ſancto Iſrael lætaberis.* *Iſa. 41.* L'eſſultatione, & gaudio della contemplatione naſcer ſuole dall'amore, come dice Dioniſio Cartuſiano. Eſſendo dunque, che in altiſsima contemplatione inalzata ſi troua la Vergine, alla preſenza d'Eliſabetta, gionta, & acceſa d'ardentiſsimo amor di Dio, però il gaudio, che nella mente ſentiua, manifeſtando diſſe. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo.*

Contemplaua in oltre la Vergine il miſterio dell'In-

carnatione di già fatta, e sapendo, che per lei notificar si doueua la Potenza, la Sapienza, & la bontà di Dio, qual ella tanto ardentemente amaua: e però della gloria del suo Creatore fatta gioconda disse. *Et exultauit spiritus, &c.* E che questi tre attributi di Dio per l'Incarnatione si mostrino, sentitelo. La potẽtia in quest'opera dimostrò Iddio congiongẽdo insieme doi estremi tanto distanti, quanto sono la natura Diuina con la humana, il Creatore con la Creatura, il Supremo con l'Infimo; come dice Damasceno, *Quid enim maius, quã Deum fieri hominem?*

Dimostrò la Sapienza: poi ritrouando questo modo tanto conueniente di saluar l'huomo senza pregiuditio della giustitia, e della misericordia sua. La bontà finalmente anco notificò, non sprezzando l'infirmità di questa sua fattura, ma à lei strettamente, veramente, sostantialmente, & inseparabilmente congiongendosi: perche, *Quod semel assumpsit, nunquã dimisit.* E tanto più per rispetto di Dio, causa haueua la Vergine di rallegrarsi, poi che sapeua, che per tal opera glorificato egli esser doueua da gl'huomini, che perciò gl'Angeli al nascimento di Christo cantorno, *Gloria in excelsis Deo.* Se ne rallegrò ancora, perche conosceua il gaudio, che n'haueua il Figliuolo, che Salomone disse, *Et delitiæ meę esse cum filijs hominum.* Si rallegrò anco perche gl'era stata riuelata l'essaltation di lui, e sapeua che per la redention del mõdo, capo haueua ad esser de gl'huomini, e de gl'Angeli, della Chiesa militante, e della trionfante. E però heb-

Luc. 2.

Prou. 8.

be raggion di dire. *Et exultauit ſpiritus meus, &c.*

Sapeua di più anco Maria, che l'Incarnation del Verbo di Dio fatta nel ſuo ventre, cauſa doueua eſſere della ſalute de gl'huomini, e della riſtoratione de gl'Angeli, onde eſſendoſi datto principio à tanto bene, ripiena di gaudio dice. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo &c.*

Con l'Incarnatione dimoſtrò Iddio l'infinito amor ſuo al mondo, perche: *Sic Deus dilexit mundum, vt filiũ ſuum vnigenitum daret.* E la Vergine vedendoſi coſi ſmiſuratamẽte amata da Dio, e conoſcẽdo, che ſpecialmente in honor ſuo queſto amoroſo effetto ridondaua, piena di contento canta, e dice, *Et exultauit ſpiritus meus, &c.* E certo che, ſe tanto ſi rallegra quel Corteggiano, conoſcendoſi eſſer amato dal ſuo Prencipe, bẽ hebbe cauſa di gaudio la Vergine, che l'effetto d'vn tanto amor di Dio verſo tutta la natura humana, e di lei ſpecialmente vedeua dall'opera dell'Incarnatione. Anco raggioneuolmente eſſulta la Vergine, perche queſta è quell'opera, che dar doueua perfettione à tutto il mondo: ſi che per queſte, & altre cauſe hà ben cauſa di cantare. *Et exultauit ſpiritus meus &c.*

Ioan. 3.

Dice poi la Vergine, *Exultauit*, parlando in tempo paſſato, & non *Exultat*, in tempo preſente, come fece nel verſetto paſſato, è ciò fece per denotare, che ſempre ſi può; e ſempre ſi deue magnificar, e lodar Dio. *Semper laus eius in ore meo*, dice Dauide, ma non ſempre in queſta vita preſente poſsiamo eſſer lieti, e felici, nõ ſempre eſſultiamo: poiche vi è, *Tempus flendi, & tempus*

Pſ. 33.

Eccl. 3.

ridendi. Non è buona la continua allegrezza, perchè se fossimo sempre contenti si smenticaressimo di Dio. Onde Dauid vna volta si teneua troppo sicuro, e diceua, *Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum*. Trouandomi io ricco, & prospero contro li miei nemici, mi parea, che questa ruota di felicità douesse sempre star salda. *Ego dixi, non mouebor in æternum.* Ma poi subito soggionge, *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus*. Si riuolta questa ruota da vn'altra bãda. *Et factus sum conturbatus:* Quindi è, che à questo proposito la Sposa nella Cantica dice allo sposo. *Fuge dilecte mi, & similis esto Capreæ, vel Pullo Ceruorum,* & il Testo Hebreo legge *Berah dodi, vdemehleca lirbi, hu legomer ha bacolim i. Fuge dilecte mi, & similis esto Capreæ, vel Pullo Ceruorũ*. Quasi voglia dire, ò diletto mio cõ la presenza tua mi dai tanto contento, e gusto, che sente lo spirito mio, vn essultatione grande, ma perche dubito, che questo contento grande se per auentura molto tempo dura non mi si risolua in diletto del senso: però, *Fuge dilecte mi*, lieuami queste tante consolationi, perche in questa misera vita è difficil cosa esser temperato nelle contentezze, però, *Fuge dilecte mi*, cioè non mi prosperare sempre in questo mondo.

Ma auertite N. che dice, *Assimilare Capreæ, vel Pullo Ceruorum.* Perche quei animali, Capre, e Cerui, quãdo fuggono, e sono perseguitati alle volte riuolgono la testa, per veder quelli, che li seguono. Così vol dire la Sposa, *Fuge dilecte mi*, Mà però alle volte ricordati di me, che ti seguo. *Assimilare Capreæ, &c.*

Hor

Hor così la Vergine non hebbe ſempre queſto contẽto, ma *Ad tempus*, che fuggiua il ſuo diletto, e ritornaua, e però non poteua dire, *Exultat*, come dice, *Magnificat*, ma *Exultauit*. Onde ſe lo ſpirito di Maria haueſſe ſempre eſſaltato in Dio non ſarebbe differenza, frà l'Anima di Maria, e quella di Chriſto; la qual fruiua la viſion del Verbo, & era inſieme viatore, & comprenſore. Ma non così era la Vergine, la qual fruiua alle volte, & godeua cõ vn ſacro eſtaſi, ma nõ ſempre, *Ad tempus*. E però non hà voluto dire, *Exultat* in preſẽte, ma *Exultauit* in paſſato. Si potrebbe anco dire, che all'vſãza della fraſe Hebrea, poſe il paſſato, ꝑ il futuro, volẽdo dire, che ꝑ li meriti del ſuo Figliuol, ella cõ tutti li ꝑ̃deſtinati eſſultar doueua in Paradiſo, oue entrar non ſi poteua prima della ſua venuta. E perche del verbo, *Exultauit*, ſi ſeruì Dauide ꝑ̃dicẽdo il gaudio de Beati: hauendo detto, *Exultabũt ſancti in gloria, lætabuntur in cubilibus ſuis*. Dell'iſteſſo ſeruir ſi volſe la Vergine dicẽdo, *Et exultauit. i Exultabit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo:* Ma intendendolo in preterito, come ſuona la noſtra tradutione diciamo, che miſterioſamente nel tempo paſſato parlò ella, ꝑche parlaua dell'eſſultatione che hebbe nell'Incarnatione: onde eſſendo di già nelle ſue viſcere operata, quando cantò queſte parole; però bẽ diſſe, *Et exultauit ſpiritus, &c.* Onde *exultare* vien dalla radice Hebrea, *Galaz*, che vuol dire allegrarſi grandemente, gioire, ſaltar d'allegrezza. *Et exultatio* vuol dire, *Extra ſaltatio*, cioè vn giocondo mouimento eſtrinſeco, perche l'immenſa letitia del ſpirito ridondò nel-

Pſ. 147.

la carne: onde con Dauide la Vergine puotè dire. Ps. 83. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuũ* Fù estratta da sensi all'hora, alienata dal corpo, e così assorbita in Dio essultò, saltò fuor di se, vscì da termini corporei, si che la letitia, c'hebbe all'hora la Vergine fù vn pegno, vna caparra di quella gloria, di quel contento, che sente hora nell'eterna gloria, & all'anima sua sentì quasi dirsi all'hora, Ps. 5. *In æternum exultabis, & habitabis in ea*, Come del Beato disse Dauide, di modo che hauendo Maria gustata l'ambrosia, & il nettare de Beati, meglio di quanti mai puri huomini fussero in terra, puotè dire, *Et exultauit spiritus meus, &c.*

Dice poi, *Spiritus meus*, Onde deuesi notare, che dice spirito, & non anima, perche con l'Anima si magnifica Dio, e con lo spirito si rallegra, & se bene nõ si suole far differenza reale trà l'anima, & lo spirito nondimeno però diuersamente considerati, altro è spirito, altro è anima. Anima si dice in questo gouernar del corpo, & in far le attioni, adoperando il corpo per instromento, come vedere, sentire, toccare, &c. ma poi spirito, si dice in quanto, che si leua fuori dell'operationi corporali, e niente hà che fare con il corpo, si transferisce tutto in Dio, e si chiama estasi, & all'hora lascia il corpo le conditioni corporali, e tutto si risolue in cõtemplar Iddio; onde non può star gran tempo in questa estasi, che altrimente il corpo non sentendo l'aiuto dall'anima, e cessando dall'opere, mancarebbe. Et à questo modo si può credere, che dimorasse Mosè sopra il monte, parlando con Dio, tutto rapito in esso,

l'a-

l'Anima non ſeguitaua il corpo, non ſentiua, non operaua più niente, mà però non ſe gli ſtaccò dal corpo: Così la Vergine ſtete ancor eſſa per alcun tempo in queſta eſtaſi, oue ſentì gaudio infinito, ma però tornò all'operationi corporali, e diſſe. *Et exultauit &c.* Ma al magnificar Dio, non biſogna, che ſia ſolo lo ſpirito. E però nō era buono ſe diceua. *Magnificat ſpiritus meus.* Perche l'Anima, in quanto Anima, cioè in quanto opera nel corpo, ha dà concorrere, e magnificar Dio, & a lodarlo, & non ſolo l'Anima, ma anco il corpo; onde di quà ſi fanno li ſoſpiri, li gemiti; e però nel Verſetto paſſato diſſe miſterioſamente. *Magnificat aĩa mea.* Et in queſto dice. *Exultauit ſpiritus meus &c.* Sì che la Verg. pone differenza fra l'Anima, & lo Spirito. Poiche come ſanno li Theologi, l'Anima noſtra nell'intendere, e nella libertà della volontà, è vn Spirito in ſe ſteſſa cō ſiderata, è vna ſoſtanza ſpirituale molto ſimile a gl'Angeli: ma in quanto informa i corpi animandoli, come far non puoſſono li celeſti ſpiriti, da quell'atto d'animare prende nome d'Anima; di modo tale, che come forma del corpo, Anima s'appella, e come ſeparata dalla materia ſpirito ſi chiama. E queſta diſtintione c'inſegnò, e dimoſtrò Chriſto iſteſſo, perche nel ſudor ſanguineo, e nell'Angonia nell'Horto, quando l'Anima il ſuo Santo Corpo informaua, & animaua, non la chiama ſpirito; ma Anima, dicendo, *Triſtis eſt Anima mea vſque ad mortem.* Ma nella Croce quando ſtaua per terminar la vita, quando l'Anima per li gran tormenti era vicina alla ſeparatione, come partita dal corpo racco-

Mat 34

triſta nel fine. *Extrema gaudij luctus occupat*, ma al contrario auuiene al buon Chriſtiano, il quale ben che nel principio s'attriſti, nel fine nondimeno ſi rallegra in Dio, perche. *Triſtitia veſtra conuertetur in gaudium.* dice Giouanni? *Prou. 1.* *Ioa. 1.*

Dice poi finalmente la Vergine, *Salutari meo.* E ciò per dinotare, che ſe ben Chriſto è venuto per ſaluar tutti, nulladimeno non tutti ſi ſaluano, tutti hanno Dio per Dio ma non tutti l'hanno per Saluatore efficacemente, ma ſolo quelli, che ſi ſaluano. *Deo ſalutari meo*, lo chiama la Vergine Saluator ſuo, perche con particolar modo la preſeruò anco dal peccato originale.

Dice anco, *In Deo ſalutari meo*. Et non dice. *In Deo Creatore meo*. Perche puoco giouarebbe l'eſſer nati al mondo, ſe poi non ſi doueſſe ſaluare dal peccato. *Nihil enim nobis naſci profuit, niſi nos Chriſtus redimiſset*, canta Sãta Chieſa. Si che vien anco ad eſſer Saluator noſtrò, e però, come Saluatorde tutti dobbiamo rallegrarſi in Chriſto, e dire con Habacuc. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Ieſu meo*. *Hab. 3.*

In Deo ſalutari meo, dice la Vergine, perche Iddio ſi conſidera, come Creatore, come Saluatore, e come Glorificatore. E però gli ſiamo obligati, perche ci ha creati, perche ci ha redenti, e perche ci ha da glorificare in Cielo. Quanto al primo riſpetto. *In Deo*, dice la Vergine, quanto al ſecondo, *ſalutari*, Et quanto al terzo *meo*. Così dice in oltre, per farci ſapere, che tutta la Santiſsima Trinità fù cauſa effettiua dell'In-

carna-

carnatione; della quale ella essulta. *In Deo*, Ecco il Padre, *Salutare*; Ecco il Figliuolo *meo*, Ecco lo Spirito S. delli cui doni ella era piena. In oltre, *In Deo*, disse, per la Potentia, che Iddio dimostrò nell'Incarnatione, *Salutari*, Per lo beneficio fatto al Mondo, *Meo*, per li doni, che riceuto haueua. *In Deo salutari meo*, disse anco la Vergine perche Christo si chiama *Salute*, Saluator, e Salutare. Salute, *Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrę*. Salutare, *Vidit omnis caro salutare Dei nostri*; Saluatore, *Saluatorem expectamus*. E ciò per darsi ad intendere, che ogni nostra salute venne da Christo eccellentissimo Medico, che sana tutte le nostre infirmità, e però, *In Deo salutari meo.*

Exo. 49. *Mat. 7.* *Phil. 3.*

Ecco dunque N. come Maria Vergine non si rallegra ne gaudij del mondo, non nelle voluttà del senso, non nelle robbe, non nelle ricchezze, non nella stirpe reale de suoi Progenitori, ma solo in Dio, Saluator suo, che è il vero centro delle essultationi, e della letitia, che solo i veri gaudij ci può dare: però ad essempio suo, in Dio solo siano le nostre consolationi, & allegrezze, perche egli solo vi può dar il vero, e sempiterno gaudio: non vi rallegrate nelle ricchezze, che vẽgono meno, non nelli honori, che sono vani, non ne diletti, che sono velenosi

Ma ohime, che peggiori oggetti anco di questi hanno le vostre allegrezze, perche tall'hora nelle lasciuie, nelle pompe, & altri vitij vi rallegrate, & quel che più colpeuoli vi rende inanti à Dio, e degni de suoi flagelli è, che delle offese, che fate al vostro Creatore vi cõ-

sola-

solate, & i peccati, che commettete con cõtento, e piacere à vostri amici notificate, si che fate, che di voi si verifichi quel detto del Sauio. *Letantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis.* Prou. 2.

Deh lasciate questi dannosi gaudij, se non volete che à quei breui canti succedano sempiterni pianti. *Ingemuerunt, ingemuerunt, qui lætabantur,* dice Isaia parlando de voi Mondani. Rallegrateui dunque in Dio, che vi darà quel Eterno gaudio, che non vi potrà esser tolto. *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, dice Christo, che così facendo venerete ad imitar Maria, che solo nel suo Dio essultando diceua, *Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*, E così hauerete allegrezza in questa vita, & nell'altra. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

Isa. 26.

Ioã. 16.

LET-

LETTIONE
TERZA

Nella quale si discorre, come la benignità di DIO, e l'Humiltà di Maria causa furono dell'Incarnatione del Verbo, e però da tutte le genti è predicata Beata;

SPIEGANDOSI IL VERSETTO TERZO.

Luc. 1. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

COmendaua Iddio nell'antica legge, come si hà nell'Essodo, che l'Altare, onde s'haueua à porre il Sacrificio, fosse vacuo, & inane, *Non solidum, sed inane, & concauum intrinsecus facies illud, sicut tibi in monte monstratum est;* E questo, accioche vi potesse entrar dentro, e vi potesse stare la vittima, l'acqua, il fuoco, e la legna. Maria Vergine N. fù questo Altare consecrato à Dio, onto del Spirito Santo; Questo Altare bisognaua, che fosse inane, e vacuo p l'humiltà, altrimẽte in lui non si poteua riponere quel Agnello immaculato Christo, che per noi fù immolato in Croce e s'inco-

Exo. 27

e s'incominciò ad offerire al Padre nel ventre Virgineo, in queſto altare incauato, cioè in Maria humile; ſi ripoſe ancora l'acqua della gratia, *Aue gratia plena:* Il fuoco cioè l'amor di Dio, & le legna, cioè tante buone opere, e virtù, che però ſeguendo ella il ſuo Cantico, dice, *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuę, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Queſto Decacordo N. non mai à baſtanza lodar poſsiamo noi, perche ſe l'Incarnatione del Verbo ella propoſe di cantare in ogni verſetto qualche coſa di queſto altiſsimo miſterio canta; in tutte le dieci corda queſta materia fà riſonare, pche in tutte ò magnifica Iddio, ò eſſulta in lui, ò di qſta miſericordioſa opera lo ringratia, si che tutte le corde di queſto Decacordo, bēche diuerſe ſiano, fanno ad'ogni modo vn'iſteſſo ſuono, tutte hãno vna conſonanza de voci, e che ciò ſia il vero, ecco, che nel primo Verſetto, prche s'era Incarnato il Verbo, ella magnifica Iddio, *Magnificat aïa mea Dominū,* e perche di ciò contento inenarrabile ſentito n'haueua, ecco che nel ſecondo Verſetto lo ſpirito ſuo ſi rallegrò, *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo,* e così in tutti i Verſetti di queſto nouo Cantico, qualche coſa dell'Altiſsima, & Profondiſsima materia dell'Incarnatione ſpiega, e ſingolarmente in queſto terzo Verſetto; ſopra del quale hoggi habbiamo à diſcorrere, intorno al quale vederemo, qual ſia ſtata la cauſa dell'Incarnatione del Verbo nel vētre di Maria, qual ci fà ella ſapere, dicēdo, *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ,* volēdo dire, che la cauſa dell'Incarnatione fù prima la benignità

di

di Dio, e poi secondariamente la sua humiltà, facendoci anco intendere l'effetto, che ne seguì, che è il douer, che ella sia predicata beata da tutte le nationi, come soggionge. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

Dice dunque, *Quia respexit*, onde si deue notare, che come dicono i Filosofi, due sono le cause delle cose, vna *propter quid*, l'altra, *quia est*; la causa *propter quid* dell'Incarnatione, fù propriamente, la benignità, & misericordia di Dio, la causa *Quia*, fù l'humiltà di Maria, sì che la Vergine ci fà sapere, come non contenta di cantar questo altissimo Cantico, volle anco farci sapere quel, che la mosse à cantarlo, che fù l'hauer' Iddio guardato la bassezza, e la viltà della sua ancilla, e però dice, *Quia respexit humilitatē ancillæ suæ*; Dalle quai parole la causa dell'Incarnatione potremo noi cauare, e dire, che non per altro, che per mera sua gratia Incarnar si volse Iddio, *Et verbum caro factum est*, se nō perche caramente amò questa sua creatura raggioneuole, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, dice Gio. e perche, per gratia Iddio huomo si fece; *gratia* chiama l'Incarnato Verbo Paolo Apostolo quando dice, *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri oībus hominibus, erudiens nos*; sì che fù vna proua grande dell'amor, della Clemenza, della Pietà, e della Misericordia di Dio l'Incarnatione; e di quest'opera più d'ogn'altra interpretar possiamo il detto di Gregorio, che dice, *Probatio dilectionis exhibitio est operis, scilicet Incarnationis*, e facendo questa misericordia con noi Iddio, dice la Vergine,

Io. 1.

Ioan. 3.

Titum. 2

gine,

gine; che *Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*, volendo dire, che facendoſi huomo, perche eſſaltar ſempre gli piacque, l'humiltà, la picciolezza, la baſſezza, e la viltà ſua ſi degnò di mirare, & oltre ogni ſuo merito, cosi pouera, com'era, e de fauori humani priua, per ſua Madre l'eleſſe.

Dice il Filoſofo nel quarto della Fiſica, che *Locus debet eſſe proportionatus locatò*, cioè, che quanto è grande vna coſa, che s'hà à reporre in vn luogo, tãto deue eſſer capace il luogo, altrimente ſe maggior foſſe la coſa da locarſi, non potrebbe eſſer capita, il finito non può capire ſe non coſa finita, douendo eſſer proportione trà l'vna, e l'altra; hor eſſendo Iddio Infinito, non può finito alcuno capir queſt'infinito, perche *finiti ad infinitũ nulla eſt proportio*, e per queſto, ne Cielo, ne terra, ne altro può capir Iddio, *Quem Cęli capere non poterant*, biſogna dunque trouar vn'altro infinito, per riceuer queſto infinito, Due ſoli infiniti ſi ritrouano, l'vno poſitiuo, & l'altro priuatiuo; Iddio è l'Infinito poſitiuo, il niente è l'infinito priuatiuo; onde dice Ariſtotile. *Infinitum nihil eſt*. Frà queſti doi infiniti eſtremi corrono le creature di mezzo, che ſono finite, & terminate. Maria Vergine cõ il diſprezzo di ſe ſteſſa, con l'humiltà ſua infinita, ſi reputaua eſſer niente paragonata à Dio, e potea dire, *Subſtantia mea tanquam nihilum ante te*, *Pſ. 38.* ſi fece infinito priuatiuo, che è il merito, onde vedendo Iddio tanta humiltà, gli piacque di deſcẽder in lei, la quale riceuè queſt'altro infinito Iddio, e però *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*. E quindi è, che S. Paolo

chiama

Phil. 2. chiama l'Incarnatione del Verbo eſmanitione, *Exinaniuit ſemetipſum factus obediens &c.* perche *exinanire* vol dire *inanire*, cioè andar al niente, Maria fù queſto inane, queſto niente, per l'humiltà, il Verbo poi vēne in Maria, adunque venne al niente, all'inane, e queſto vuol dire *exinaniuit*, e però dice, *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ, &c.*

Si deue però auertire, che altra coſa è parlar della ſoſtanza dell'Incarnatione, & altra del ventre, doue operata fù ella, poiche la prima mira l'vnione del Verbo alla carne, e la ſeconda dinota il ventre beato, oue tal'opera fù compita, la prima fù ſemplicemente gratuita, e meritar non ſi poteua, che perciò quaſi al fine del Cantico dice Maria, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum recordatus miſericordiæ ſuæ;* Non ſi potea meritar l'Incarnatione, perche è principio, e radice d'ogni noſtro merito, e tutti i meriti delli antichi Padri nella fede di Chriſto venturo, e conſequentemente nell'Incarnatione ſi fondauano; Ma queſta circonſtanza dell'Incarnatione, cioè che in queſta, ò in quella Dōna ſi faccia, che queſta, ò quella ſia Madre dell'Incarnato Verbo, queſto può cadere ſotto'l merito, perche così come diciamo, che Abramo, e Dauidde meritorono, che da loro deſcendeſse il Meſia, e come Gio. Battiſta meritò eſſer ſuo precurſore; così poſsiamo dire, che la maternità di Dio di cōgruo, meritò Maria; ſiche la purità, la fede, la Verginità, l'Humiltà, e l'altre ſue virtù furono diſpoſitione di queſta ſua dignisſima Maternità, queſte la diſpoſero, apparecchiarono, e preparorono

à diue

à diuenir tempio, e ricettacolo di Dio in carne, così dicono li Theologi nella quarta diſtintione del terzo: Onde Girolamo Santo dice: *Maria tantæ fuit puritatis, vt Mater Dei eſſe mereretur:* E S. Bernardino da Siena dice, che più di tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli meritò la Vergine, quando riſpondendo all'Angelo diſſe, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum,* Luc. 1. E ciò perche con quell'humile riſpoſta la maternità di Dio meritò ella, *Maria digna fuit, ex qua filius Dei naſceretur,* Dice Ambrogio nel libro ſecōdo *de Virginibus,* è la Santa Chieſa di lei cãta': *Quæ ſola digna fuit portare Regem Cœlorum, & Dominum:* Si che, ſtante il decreto di Dio, e poſta la deliberatione Diuina, ch'era di prender carne da vna donna, con le ſue innumerabili virtù, de congruo meritò queſta circōſtanza, cioè che in lei più, che in ogni altra donna s'Incarnaſſe il Verbo, e la raggione l'aſſegna Sant'Anſelmo nel libro *de conceptu Virginali,* oue dice, *Decuit Chriſti Conceptionem de matre puriſſima fieri,* Vero è, ch'ella come humiliſsima dalla liberalità di Dio, & non de ſuoi meriti tal dignità riconoſcendo, dice, *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ, &c.*

Oltre che anco dir poſsiamo, che la Vergine così parlò, ſapendo, che ſe bene diſpoſta s'era ella à queſta Diuina maternità; nondimeno perche ogni ſuo merito naſcea dall'elettione, e predeſtinatione di Dio, che ſenza penſar à meriti, ab eterno à queſta dignità l'eleſſe; però non à ſuoi meriti, mà alla clemenza di Dio ogni ſua grandezza attribuendo, dice, *Quia reſpexit hu*

militatem ancillæ suæ. Mà quì si deue auertire, che per la voce Humiltà, non si deue intendere la virtù dell'animo, perche l'humiltà quà vuol dire la bassezza, la viltà, e la vile sua conditione, come dice Vgone Cardinale, nel qual significato si piglia nel Deuteronomio, oue dissero gli Hebrei, *Respexit Dominus humilitatem nostrã*, e così anco nel Genesi, *Vidit Dominus humilitatẽ meã*, Così s'intende quà, quando dice la Vergine; *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, Perche l'intento di Maria in questo Cantico fù di cantar la grandezza di Dio, la qual meglio si scuopre nell'essaltar bassi, che nel premiar meriteuoli. Voleua ella ringratiar Iddio de riceuuti benefitij quà, e però non il merito suo propone, mà la Diuina clemenza, dalla quale riconosceua li fauori, e però dice, *Quia respexit, &c.*

Deu. 26. Gen. 29.

Di tanta humiltà era dottata la Vergine, che non è probabile, nè credibile, che la sua virtù lodar volesse, mà più tosto per humiltà, la sua indignità confessa, e così hebbe animo di dire, che Iddio pietosamente haueua mirata la sua humile, & abietta persona, è che se ben indegna si conosceua di tal fauore, d'esser madre di Dio, pur egli per sua liberalissima gratia, quest'honor far gli vole, e però dice con raggione, *Quia respexit humilitatem ancillę suę*; Come che voglia dire, la Vergine che se non per meriti di lei, per gratia sua almeno, hauẽdo Iddio risguardata la picciolezza, e bassezza sua, sì degna la fece, che da tutti beata chiamar si doueua; *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, Ecco la misericordiosa vista di Dio; *Ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*,

nes, ecco l'effetto di quella pietosa vista; Bassissima io era, voleua dir la Vergine, onde hor vedendomi da Dio tanto essaltata, ben conosco, quanto è vero il detto Prophetico, che di lui dice, *In altis habitat, & humilia respicit in Cœlo, & in terra*, Hora si vede quanto veridico è Giobbe, che di lui dice, che *Ponit humiles in sublime*, Poiche à me, che son la più bassa sua serua, la men meriteuole, e la più spogliata di virtù, hà fatta gratia si sublime, *Ex hoc enim Beatam me dicent omnes generationes*.

Psal. 112.

Iob 5.

Quindi N. si vede chiaramente quanto alto era il grado, & quanto profondi erano i fondamenti dell'humiltà di Maria, poiche quanto alla carne essendo di sangue Reale, e quanto all'anima la più pura, che sia stata, ò sia mai per essere, si indegna, picciola, & vile si reputaua, e per questa profondissima humiltà più che per altra virtù, la maternità di Dio meritò di cõgruo, e gratissima più di qual si voglia creatura alli occhi di Dio si rese, che perciò dicea Bernardo, *Sine humilitate audeo dicere, quod nec virginitas Mariæ Deo placuisset*, Poi soggiunge, *Etiam si placuit ex virginitate, tamen ex humilitate concepit*, E però da questa si profonda humiltà di Maria ecco il frutto, che ne segue, come lei dice, *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

Dicono i naturali, che l'acqua del Mare al suo fondo non è salsa, anzi dolce; la onde solo di sopra sono amare, onde mandandosi vn vaso in giù profondissimamente, e lasciandolo empire di acqua, e poi tirarlo in alto sarà pieno di acqua dolce, e se non si profonderà

s'empirà di acqua salsa,& amara. Hor tutti gl'huomi ni,& donne sono vasi da empirsi,ma perche non si pro fondano troppo, ne s'humiliano come bisogna, però Iddio,che è questo mare gli empie d'acqua amara. Iddio nella superfitie è amaro,non vedete come castigaua,e puniua anticamente? Si chiamaua Iddio terribile,Iddio delle vendette, *Deus vltionum*, mà nel profondo era dolcissimo, onde ritrouandosi questo vaso benedetto di Maria,che con l'humiltà sua penetrò il basso,& si profondò; e però ne cauò l'acqua dolce, che è il Verbo Eterno, qual è acqua di Sapienza, *Si quis sitit* *veniat ad me, & bibat,* Et così con questa sua profondissima humiltà, venne à farsi Madre di Dio, & ad'esser benedetta frà tutte le generationi, e però, *Ex hoc beatã me dicent omnes generationes.*

Ioh. 7.

Dunque è forza dire, che l'humiltà di Maria, fosse grandissima per questa raggione, poiche quanto vno è più grande, tanto più può humigliarsi, cosa che non può far vn picciolo; se voi ponete quì due alberi, vno altissimo, e l'altro picciolo, e basso, & che piegate l'vno, & l'altro, direte, che più è la piega di quell'alto; così l'humiltà di vn pouero non è tãto di valore, perche non hà raggione nessuna di superbia, e tãto basso, che da se stesso non può abbasarsi più; mà quando l'huomo è posto in maggior grandezza, e che si abbassa per humiltà, questa è vera humiltà, e quanto è più grande, tanto più grande è l'humiltà, talche la grandezza dell'humiltà, s'hà da mirare dalla grandezza della persona, dicendo Salomone, *Quanto maior es, humilia te in omnibus;*

nibus: Hor trà tutte le Donne non fù mai la maggiore, ne ſarà di MARIA Vergine, ma che dico trà le Donne? Tra tutte le Pure creature era grandiſsima, *Sicut Cedrus exaltata ſum in libano*, era vn'albero altiſsimo, dunque piegandoſi lei, & humiliandoſi, forza è confeſſare, che foſſe vn'humiltà maggiore, di tutte le humiltadi, hà raggione dunque per queſta profonda humiltà di dir ella, che beata ſarà chiamata da tutte le generationi. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, quaſi diceſſe, per lo fauore dell'Incarnatione nel mio ventre operata, *ex hoc* da quel tempo in tutti i futuri ſecoli da tutti feliciſsima ſarò reputata; *Beatam me dicent omnes generationes*. Eccl 24

Eliſabetta beata chiamò MARIA, perche creduto haueua all'Angelo Gabriello, *Beata, quæ credidiſti* le diſſe, al che quaſi riſpondendo hora la Vergine, vn'altra cauſa aſſegna della ſua beatitudine, è fù l'hauer mirata Iddio là ſua baſſezza, *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*, perche me baſſa eſſaltar volle alla maternità di lui, però non ſolo dà te ò cara mia parente, beata ſarò detta, mà tutti i mortali così mi chiamaranno, *Beatam me dicent omnes generationes*, Il che non *Pro ſingulis generum*, mà *Pro generibus ſingulorum* intender ſi deue, come dice Dioniſio Cartuſiano; e certo bene, perche non tutti di tutte le nationi, per feliciſsima lodar là doueuano, ma perche alcuni di tutte le nationi l'haueuano à fare, perche tutti li credenti la lodano, e come Madre di Dio con adoratio- Luc. 1.

ne Iperdulia l'adorano, di tutte le nationni quantunque barbare, alcuni ne sono venuti alla Fede; perche dunque così da tutte le nationi ella doueua esser celebrata, ben dice; *Beatam me dicent omnes generationes.*

Tutte le generationi donque in questo Mondo, anzi tutte le creature chiamano Beata MARIA Vergine; IDDIO prima la chiamò beata, quando disse quella Donna Santa Marcella, *Beatus venter, qui te portauit,* Rispose CHRISTO confermando, *Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei,* gli Angioli la chiamano beata, dicendo l'Angelo Gabriele, *Benedicta tu in mulieribus*; Il Sole, la Luna, le Stelle, la dissero beata, poiche fù fatta à loro sembianza, *Pulchra vt Luna, electa vt Sol, cuius pulcritudinem Sol & Luna mirantur*; Gli huomini mi diranno beata, poiche hò spezzato il capo del serpente, e così loro si sono reconciliati con Dio; le femine mi chiamaranno beata, poiche hò nobilitato il sesso feminile, & leuato l'obbrobrio loro; talche gli Angioli, gli huomini, le donne, il Sole, la Luna, le Stelle mi chiamano beata, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes,* cioè perche mi son humigliata Iddio mi hà fatta famosa in tutte le generationi.

Luc. 11

Luc. 1.

Can. 6.

Altro non brama quel superbo, & ambitioso, che grandezze, & honori appresso gli huomini, & per esser nominato in ogni regno, e non gli può arriuare, e pure, e pure ogn'uno con questo mezzo dell'humiltà può egli esser fatto grande, e beato; e però dice la

Ver-

Vergine, *Ecce*, come voglia dire, ecco, ò ſuperbo del mondo, ecco, ò ambitioſo, gran coſa, che per via dell'humiltà Iddio m'hà fatta famoſa, però ricordati ancor tù, vuol dire, & tienelo à mente, che sè tù brami eſſer benedetto, e nominato da tutti, ti conuien humigliarti, & abbaſſarti. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

Alcuni honorato, & immortal grido han datto al nome loro, e memoria di ſe ſteſsi, ne poſteri hàn laſciato per ſuperbi Edificij fatti; altri per libri compoſti, altri per riportate vittorie; altri per acquiſtati trionfi; altri per altro; mà la Vergine noſtra, per hauer riceuuto gratia, mediante la ſua humiltà, di eſſer ſtatta ſua Madre, più glorioſamente di tutte in ogni ſecolo inſino alla fine del mondo beata ſarà predicata dalle generationi tutte: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

Eſſendo dunque, N. che l'humiltà ſua l'hà cotanto eſſaltata, sè ancor voi bramate d'eſſer eſſaltati nell'altra vitta, humigliateui in queſta; ſe volete eſſer grandi in Cielo, ſiate humili in terra; ſe volete la Diuina gratia, che è vna caparra della gloria, apparechiateui in Cielo, humigliateui à Dio in terra, *Humiliamini ſub potente manu Dei, vt exaltet vos in die viſitationis*, dice S. Pietro, *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam*, dice S. Giacomo, *Qui ſe humiliat exaltabitur:* dice CHRISTO noſtro Signore, ci è tanto neceſſaria queſta humiltà Chriſtiana, che ſenza di lei, non ſi può entrar in Cielo; *Niſi efficiamini, ſicut paruuli*

1. Pe. 5
Iaco. 4.
Luc. 11
Ma. 19

non intrabitis in Regnum Cælorum, dice l'istesso Figliuol di Dio. Percioche, come dice S. Gregorio, si come la superbia è segno della reprobatione, così per il contrario l'Humiltà è segno della predestinatione, *Euidentissimum signum reproborum est superbia, electorum vero humilitas*, dice egli. Et S. Agostino dice, se vederai vn superbo, non dubitar, ch'è figliuol del Diauolo; si che da questo si conosce, chi è di Dio, ò del Diauolo; si come per l'Armi si conoscono i Soldati sotto qual Rè combattono, così per l'Humiltà, e per la superbia si conoscono gli huomini, se sono Soldati di CHRISTO, ò del Diauolo. Ad imitatione donque di MARIA fugite la superbia per nõ esser figliuoli del Diauolo, & seguite l'Humiltà per esser Figliuoli di Dio, che così facendo verrete ad hauer in questa vita la gratia, & nell'altra la gloria insieme con lei. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

LETTIONE

QVARTA

Nella quale si discorre delle gran merauiglie di Dio operate nella Virgine,

SPIEGANDOSI IL VERSETTO QVARTO.

Quia fecit mihi magna: qui potens est, & sanctum nomen eius.

SI legge nella Sacra Scrittura Iddio altre volte hauer fatti segni, e prodigij in Cielo solo, quando fece fermar il Sole con l'Iride, cioè l'arco Celeste, nell'acque conuertendole in sangue, nel fuoco solo, quando vi fece star i tre Fanciulli in mezzo senza abbruggiarsi; in terra solo, quando mostrò il rouetto, che ardeua à Mosè; ne i sassi soli, quando fece vscire le acque à gli Hebrei: nell'Inferno, quando destò lo spirito di Samuelle, che apparue à Saulle; Mà

non

non fù mai datto vn segno insieme in Cielo, & in terra, ad'vn tratto si grande, & ineffabile, come questo, dell'Incarnatione, poiche questo si seruò solo à Maria, e ciò si fece nell'Annonciatione verificandosi all'hora quel detto di Ioele, dicente: *Dabo prodigia in Cælo sursum, & signa in terra deorsum:* Qual sia questo Cielo *sursum*, io dico, esser la Diuinità, e la terra *deorsum*, è Maria, fatta terra per l'humiltà, anzi più bassa della terra, che perciò diceua nel Versetto passato: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*; Ella donque è la terra *deorsum*, è Dio è il Cielo *sursum*; e così quando Iddio vnì la Diuinità con l'Humanità legando questi due estremi, diede questo gran segno, *Dedit prodigia in Cælo sursum, & signa in terra deorsum*, il qual segno diede da marauigliare à Filosofi, e da stupire alla natura istessa, che perciò anco la Vergine prese occasione di dire, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius.*

Ioel 2.

Ecco. N. come questo lieto decacordo della nostra Vergine, è tutto melodia, e tutto consonanza, poiche non vi è corda, cioè versetto, in questo Cantico, che non faccia, accordato concento, e tutte le corde insieme poi toccate suauissimo sono fanno alle orecchia nostre. Haueua inuitata l'anima sua questa Vergine à magnificar' Iddio. Lo spirito suo haueua sentito vna gran essultatione nel suo Dio Saluatore nei due primi Versetti, ne rese la causa nel terzo, & era perche Iddio pietosamente mirando la sua bassezza, sua Madre fatta l'haueua, per la qual dignità

gnità da tutte le genti nominarſi doueа Beata: ma hora in queſto quarto Verſetto dimoſtra, che queſta ſua grandezza non da ſuoi meriti la conoſce, ma nata la confeſſa dalla bontà, e dalla potenza del ſuo Signore per hauer fatto coſe grandi in lei quel vero Iddio, il cui nome è Santo, dicendo, *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius;* Che però hora vedremo, quali ſiano queſte marauiglie grandi, da Dio ſempre ſanto operate nella Vergine.

Quattro creature nobiliſsime N. fece Iddio trà l'altre, gl'Angioli, i Cieli, gli huomini, & la terra. Cominciamo dalla terra, la cui nobiltà conſiſte in produrre frutti, fiori, herbe, arbori, ſoſtentar Caſtelli, Città, Monti, e tante ſorti d'animali: Ma Maria è più nobile, poiche produſſe à noi il frutto della vita, cioè Chriſto Benedetto.

Eua prima terra fù cauſa della noſtra rouina; Maria è cauſa della noſtra ſalute: Eua ci portò fatica, Maria ci apportò ripoſo: di più la terra è ſtabile: *Terra in æternum ſtat*, E lei fù fermiſsima, ne paſsò mai dalla gratia al peccato, onde fù come vna torre, dice Salomone, *Collum tuum ſicut turris:* Parla della Chieſa, come che habbia occhi, capo, e mani, sì che il collo della Chieſa, è MARIA, perche ſi come mediante il collo lo ſtomaco riceue il cibo, che da vita alla vita, così mediante il collo, cioè MARIA viene à noi il fluſſo delle gratie celeſti: conoſcendo dunque la Vergine eſſerle

ſtato

ſtato conferto queſto gran beneficio rendendoſegli grata, magnificando Iddio, lo confeſſa, e dice: *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius.*

La ſeconda Creatura nobile fù l'huomo, e MARIA frà tutti gli huomini, e donne è nobiliſsima; poiche ſe la nobiltà conſiſte in eſſer di Caſa illuſtre, e nobile Famiglia, e la Vergine fù di Caſa Regale, perche fra tutti i popoli, il più nobile fù l'Hebraiſmo, fra gli Hebrei la più nobile Tribu fù quella di Giuda, perche fù la Tribù Regale, nella Tribù di Giuda la più nobile fù quella di Dauid, & di queſta fù MARIA la più nobile; e però hà ben occaſione di dire ella, *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius.*

La terza Creatura nobile fù il Cielo, la cui nobiltà conſiſte prima nella Purità loro, perche ſono ſimpliciſsimi, ſenza macchia, & fece d'Elementi, ma chi è più puro, e più purgato di MARIA? che è la Purità iſteſſa, *Tota pulchra es amica mea*, è ſcritto nella Cantica; Il Cielo è anco nobile per riſpetto, che con la ſua grandezza abbraccia tutte le creature corporali, eſſendo egli capace di queſto ornamento, onde ſi dice, *Cælum, à cęlando*, mà chi fù più capace di MARIA? poiche quello, che ne anco il Cielo capir puote, eſſa rinchiuſe nel ſuo ventre? *Quem Cęli capere non poterant, tuo gremio contuliſti:* Si che, Lei meritò più queſto nome *Cælum, à cęlando*, che non fà il Cielo iſteſſo; perche Lei celò il Creator del Cielo, e però

Cant.

è però hà ben raggione di dire, *Quia fecit mihi magna qui potens eſt, &c.*

Gli Angioli poi, che ſono la quarta creatura, certo ſon nobiliſsimi, perche ſempre aſsiſtono auanti la faccia di Dio, ſono ſpiriti puriſsimi, miniſtrano, & ſeruono il Celeſte Rè, & fanno la ſua volontà; *Qui facis Angelos tuos ſpiritus*; ma ecco queſt'Angiola del Cielo Maria, che non ſolo miniſtrò, & ſeruì Iddio, il che è honor grande, perche, *Seruire Deo regnare eſt*, mà ancora lo partorì, lo nutrì con il proprio latte, & con le mani ſue le trattaua miniſterio tale, che nõ fecero mai gli Angioli; la onde quelli l'annõciorono, ma queſta lo produſſe al mondo; eſſendo dunque ch'ella in dignità fù più degna delli Angioli, che però, *Exaltata eſt ſuper choros Angelorum ad celeſtia regna*, Hauendo ella ſolo ſopra di ſe Dio, e Chriſto, ſi che ſupera in grãdezza, e dignità, & terra, & huomini, & Cieli, & Angioli, & Cherubini, & Serafini, e però hà ben raggione di dire, *Quia fecit mihi magna qui potens eſt, &c.*

Quindi è, che il Cartuſiano ſopra Santo Luca dice, che per quella parola *Magna*, la Vergine tutti li beneficij inteſe, che da Dio riceuti hauea; *Per hoc verbum, magna cuncta beneficia comprehendit tanquam ſigillatim inexplicabilia*; Però innumerabili eſſendo ſtati i gran fauori, & i ſegnalati priuilegij di queſta non mai à pieno lodata, e commendata Maria, Madre di Dio, d'onde cominciaremo noi à numararli? pure ne diremo alcuni.

Grãdiſsimo in vero N. fù queſto fauore, e priuilegio d'ha-

d'hauerla predestinata, e descritta nel libro della vita Iddio insin dal principio dell'eternità, poiche dopo l'humanità di Christo Maria fù la prima predestinata, che perciò nell'Ecclesiastico primogenita di ogni altra creatura è nominata; *Ego ex ore altissimi prodiui primogenita, ante omnē creaturam*; Il primo nome che fù scritto nel libro della Diuina predestinatione fù quello di Giesù, e'l secondo fù quello di Maria, onde rispetto al le pure creature, primogenita ella si dice non per priorità di tempo, ò di duratione, ma solo di dignità, e di perfettione; siche primogenita, e prima predestinata si nomina, perche alla più sublime gloria, & alla più suprema dignità, che mai creatura hauesse, fù eletta; & per questo anco in capo del libro della predestinatione, scritta la predichiamo, & di lei s'intende il detto di Salomone, che in sua persona dice; *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: Prima fù predestinata ad esser madre di Dio, e poi ordinata à quella gratia, & à quella gloria, c'hebbe poi; però fù à tanta gratia, & à tanta gloria predestinata perche eletta fù prima ad esser Madre di Dio. Quindi è, che se bene Adamo non peccaua, come glorificatore ad ogni modo incarnato si sarebbe il Verbo Eterno; e così madre di Dio glorificatore sarebbe stata la Vergine, come predestinato haueua Iddio, perche senza preuisione de nostri meriti ci predestina Iddio, come dicono i sacri Theologi, ma per sola sua clemēza, liberalità, e gratia, e però alla potenza, e santità di Dio, la sua predestinatione attribuisce la Vergine dicendo, *Quia fecit mihi magna, qui potens*

Ecc. 24.

Prou. 8.

est

eſt, & ſanctum nomen eius.

Fù grandiſsimo anco queſto priuilegio, naſcendo ella da ſterili parenti: percioche, come ſi troua ſcritto nel libro *de ortu Virginis*, In Nazarette Santiſsimamente viuendo Gioachino, & Anna ſuoi nobili progenitori, irreprehenſibilmente appreſſo di tutti paſſarono quaſi venti anni, che non fecero figliuoli, del che s'affligeuano per eſſer all'hora maledetto quello, che non haueua figliuolo in Iſraele; laonde per liberarſi da quella maledittione, pregorono Iddio, che loro concedeſſe prole, promettendoli d'offerirla, e dedicarla al ſeruitio del Tempio, & all'hora conſolandoli per vn'Angelo fece dire à Gioachino, che la ſua ſpoſa Anna vna Figliuola haueua à generare, e comandolli, che Maria appellar la faceſſe; e fecegli ſaper di più, che di Spirito Santo ripiena doueua eſſere nel ventre della Madre queſta ſua Figliuola; l'iſteſſo fù riuelato ad Anna, del che giontamente reſero le douute gratie à Dio nel Tẽpio, e congiungendoſi inſieme, concepì Anna queſta fauoritiſsima Figliuola, qual nel terzo anno offerirono poi al Tempio, adimpiendo il loro voto. Si che miracoloſo ſi può dire queſto nobil parto, perche eſſendo Gioachino, & Anna ſterili, con l'Oratione da Dio l'impetrarono: così dicono molti Dottori, e ſingolarmente Niceforo Caliſto nel 7. cap. del lib. 1. della ſua Eccleſiaſtica hiſtoria, e Damaſceno nell'oratione prima, *De dormitione Virginis*, & altri; Et non è da dubitare, perche ſe da ſterili parenti nacquero Iſacco, & Gio. Battiſta, e ſe à parenti prima fù riuelato il loro naſcimento,

raggio-

raggioneuolmente creder si deue, il simile esser stato di Maria, più degna è Santa di questi, e d'ogni altro Santo. Et da sterili parenti volle Iddio, che nascesse la sua Madre, come disse Damasceno nel luogo citato di sopra, e come altri anco affermano, *Ut ad Incarnationis summum miraculum, per miraculum hoc fieret gradus:* Con questo miracolo pian piano indur vole Iddio il Mondo à credere il sommo miracolo dell'Incarnatione, che principio d'ogni miracolo nominò anco Damasceno, nell'oratione prima, *De Natiuitate Virginis*; Così fece anco Iddio, perche alla gratia sua, e non alle forze della natura volle, che attribuita hauessimo questa gran gratia, di far nascer questa Diuina fanciulla, che tant'vtilità apportar douea al mondo; Ecco donque come miracolosamente ella nacque, e come Diuino fauore nella generatione di Maria occorse; il che la Vergine attribuendo, à gran potenza, e benignità di Dio dice, *Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius.*

Grandissimo anco fù quello priuilegio, che nella sua Concettione riceuette, essendo ella per gratia speciale dall'original peccato preseruata, del qual non raggionarò in lungo, attesoche diffusamẽte n'hò trattato nella Predica della Purità, & Bellezza dell'anima Santissima di Maria. Di più grandissimo fù questo fauore, che la Concettione della Vergine fù simile alla creatione delli Angioli, perche come quelli subito dopo la lor creatione hebbero l'vso di raggione, e l'intendere, così parimente Maria nella sua Concettione

cettione hebbe l'vſo di raggione, & il diſcorſo; nè di ciò occorre dubitare per quel detto di S. Bernardo, accettato da Dottori, i quali vogliono, che niun fauo-re di quei, che ad'altri Santi furono conceſsi, negato ſia ſtato alla Vergine, *Quod vel paucis mortalium conſtat fuiſse collatum, fas certè non eſt ſuſpicari tantæ Virgini fuiſſe negatum,* dice egli: eſſendo donque, che li Dottori tengono, che Gio. Battiſta nel Ventre della Madre nella ſua Sanctificatione l'vſo hebbe di raggione: donque tal gratia nō fù denegata alla Madre di Dio, che però conoſcendo ella tutto ciò hauer riceuuto per gratia, e benignità di Dio, dice, *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, &c.*

In oltre fù grandiſsimo queſto priuilegio, che fù ella ſola al mondo Madre, & Vergine, con la Verginità ſua hauendo accompagnata la fecondità, come pur di queſto ſi è trattato nella Predica della Virginità ſua. Et fù anco grandiſsimo fauore, l'hauer ella partorito il ſuo Figliuolo ſenza doglia alcuna, ſi come anco ſenza doglia fù la ſua morte, come afferma Damaſceno nell'Oratione ſeconda *De Dormitione Virginis*. E finalmente diciamo pure, che fù grandiſsimo priuilegio, e fauore, eſſendo ella ſtatta da Dio conſtituita, principal Auocata della terra in Cielo, come è manifeſto per quel Antifona compoſta da Damaſceno, che noi cantiamo, *Eia ergo aduocata noſtra*, eſſendo ella ſtata in Anima, & in Corpo aſſunta in Cielo, & eſſaltata ſopra tutti gli Angelici Chori, che perciò canta S. Chieſa, *Exaltata eſt S. Dei genitrix ſuper Choros Angelorum, ad*

Cœlestia Regna: Sì che da Christo in poi Maria Vergine hebbe la maggior pienezza della gratia in terra, & alla gratia douendo corrispondere la gloria, affermar dobbiamo, che ancò ella à tutti gli huomini, & à tutti gli Angioli superiore sia nella gloria, e ch'ella alla destra del Figliuolo sopra di tutti essaltata sia, dicendo Dauide, *Astitit Regina à dextris tuis*; per tutte queste donque, & altre gratie, fauori, e priuilegi riceuti da Dio la Vergine hà ben raggione di dire: *Quia fecit mihi magna: qui potens est, & sanctum nomen eius.*

Ps. 44.

Hor vedete.N. come si vanno accordando questi Versi del Magnificat, Nel primo Verso disse della grãdezza di Dio, *Magnificat anima mea Dominum:* poi perche da questo magnificare ne riesse allegrezza spirituale, come i frutti nascono dalli arbori, *Et exultauit spiritus meus.* E perche molte volte l'allegrezza, & le cose prospere sogliono leuar l'huomo in superbia, & lo distemperano in dissolutioni, però subito s'humiglia, & s'abbassa, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* Maria per far quì vna bella consonanza di basso, & di soprano troua la quarta Corda dicendo, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*; dunque era picciola, e grande; alta, & bassa, perche dice, *Respexit humilitatem ancillæ suæ, & fecit mihi magna*. Et veramente era grande, e picciola: alta, & bassa: questa è la perfetta consonanza; si teneua bassa, & picciola, quando miraua se stessa, & le proprie forze, tenendole niente, onde si risolue di dire, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, mà poi risguarda à Dio, & alla gratia sua, che gli haueua fatto

to gran cose , & dice', *Quia fecit mihi magna* , Ecco dunque le due corde, cioè humiltà , & grandezza di Maria ; E per dirne il vero , sono inesplicabili le grandezze della Vergine ; poiche se fossero compartite al mondo le grandezze sue, arrichirebbono tutto l'hu-mano genere, *Multæ filiæ cõgregauerunt sibi diuitias, tu vero supergressa es vniuersas* , Sono tante le grandezze, ò Vergine Gloriosa , che ti fece Iddio , che per me non le sò annouerare, sì che d'ogn'vno si può ben dire quel detto della Genesi , *Suspice Cælum , & numera multitudinem Stellarum, si potes*, Se tù poi numerare le Stelle del Cielo, ò l'arena del mare , potrai anco numerare le grandezze di Maria ; ma perche le Stelle del Cielo non si possono numerare, ne anco l'arena del mare ; così ne anco le grandezze di Maria , e però hà ben raggione di dire , *Fecit mihi magna, qui potens est*, quello che è potente, mi fece cose grandi, nè altro, che Iddio onnipotente mi potea far queste grãdezze ; quasi voglia dire la Vergine, quello , che è potente , e che può il tutto, m'hà fatto gran cose, questo non è Rè terreno, mà Prẽcipe supremo, *Qui potens est*, perche solo Iddio è quello, che *humiliat, & subleuat, Qui potens est*, che è potẽte, anzi onnipotẽte, perche percuote , & sana: mortifica, & viuifica: che dice, e che fà il tutto; che parla, & che fà tremar' il mondo, che folgora dal Cielo, & fà tuonar le nubi; che tiene questa gran molle in pugno; che solo con vn deto sostiene questa machina della terra ; *Qui potens est*, che distrusse Babel, & sommerse Faraone, che fece abbissare Datan, & Abiron; & che gouer-

Prou. 3

Gen. 15

na il tutto come à lui piace, e però, *Qui potens est.*

Di tanti fauori dunque riceuti da Dio rendendosegli grata, e cõfessandogli dice, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, volendo ella dire, grandi, ò Signore, & inesplicabili sono i fauori, che m'hai fatti, ogni merito q̃sti vincono, sono tali, che incredibili potranno parere à mortali; Però pensando all'onnipotenza del datore, la loro possibilità si conosce; perche quello, che m'hà inalzata tanto, sappiate, che può quanto vuole, c'hà forza infinita; in somma che è Onnipotente, *Qui potens est*: & per farci sapere la Vergine, che d'ogni tirannia lontana è questa gran potenza, con la santità la congiunse, aggiungendo, *& sanctum nomen eius*: Potti furono Faraone, Nabucodonosor, Antioco, & altri sì, ma non già Santi, Iddio solo con l'imcomparabile sua potenza, sempre la santità, & la giustitia accompagna, però queste due cose accopiate insieme di lui predica la Vergine dicendo, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius*; con questo auisando i Prencipi, e tutti i grandi, e potenti, dice accompagnare la bontà con l'auttorità loro, se dalla tirannide vogliono esser lontani, onde la potenza è come vn cauallo indomito. Però per non inciampare è necessario porgli il freno con la santità della vita, & con l'osseruanza delle Diuine leggi, & i potenti sempre deuono pregar Iddio, che gli doni gratia, di nõ abusar quella potenza, che dalla Maestà sua hanno hauuta; & però aggionse misteriosamente; *Et sanctum nomen eius.*

Ogn'vno di noi. N. può, & deue ciò dire, perche à

ciascun

ciascun di noi hà fatto cose grandi il potentissimo Iddio, poiche egli tutti ci hà creati à sua imagine, e similitudine, per tutti hà mandato il suo Figliuolo in terra, per tutti Christo è morto sopra vn tronco di Croce, per tutti hà destinato vn'Angelo Custode, per tutti hà datto forze all'acque battismali di mondarci da' peccati, per tutti hà datto efficatia à Sacramenti di conferirci la suá gratia, e niuno vi è di noi, che mille spetiali benefitij riceuuto non habbia, e che con la Vergine dir non possa, *Quia fecit mihi magna, qui potens est. &c.*

Ad imitatione donque di Maria con rendimento di gratie, & con gratitudine d'animo fate Iddio auttore d'ogni vostro bene, e non potendo riconoscerlo con qualche seruigio, dimostrategli almen vn'animo pronto di seruirlo, cõfessateuegli debitori, deliberando di non voler mai far cosa, che sia contro la sua Santa volontà, che così facendo, verrete ad esser fatti partecipi con la Vergine delle sue gratie in terra, & della gloria in Cielo.

Quot mihi, & vobis concedat Deus. Amen.

LETTIONE
QVINTA.

Nella quale ſi diſcorre della gran miſericordia di Dio, e peculiarmente di quella, che ci dimoſtrò nell'opera dell'Incarnatione,

SPIEGANDOSI IL VERSETTO QVINTO.

Luc. 1. *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum,*

GLi Antichi appellando Iddio Ottimo, e Maſsimo, Giuſto, e Miſericordioſo nominar lo voleuano, perche ſe bene vgualmente grande è Iddio in queſte due virtù; Delle quali parlando Dauide, dice. Pſal. 61 *Duo hęc audiui, quia poteſtas Dei eſt, & tibi Domine miſericordia*; Et quantunque anco la giuſtitia, e la miſericordia immenſe ſiano in Dio, che così il trono della ſua Diuina prouidenza ſoſtentano, come da due mani ſoſtenuto era il ſeggio di Salomone; con tutto ciò maggior predichiamo in Dio la miſericordia della giuſtitia: Onde ſe bene Iddio chiama ſe ſteſſo giuſto, vendicatore, e punitore, che caſtiga ſin' alla terza, e quarta gene-

generatione? *Ego ſum Dominus Deus tuus fortis, & zelotes, viſitans iniquitatem Patrum, in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui me oderunt*, dice egli; la noſtra Vergine; ad ogni modo in queſto quinto Verſetto dice, che la miſericordia di lui ſopra di tutti ſi eſtende, & in ogni generatione ſi diffonde, dicendo. *Et miſericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum*; che perciò della gran miſericordia di Dio, e di quella, che ſpecialmente egli ci dimoſtrò nell'opera dell'Incarnatione, dà materia di raggionar hoggi.

Exo. 20

Hauendo donque la B. Vergine ſin'hora cantato di ſe ſteſſa quanto gli habbia fatto Iddio, come eſſaltò lo ſpirito ſuo, come riguardò l'humiltà ſua, e come li fece coſe grandi, *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt*: hora tralaſcia queſto, e ſi mette à raggionar di tutto il rimanente di queſto Cantico de beneficij di Dio, fatti al gener'humano, incominciando dalla miſericordia, perche quella vſa ſempre inãzi. *Et miſericordia eius, à progenie, etc.* li Verſetti, che ſeguono, ſono ſei miſterioſamente, perche in ſei età ſi diuide queſto ſecolo, & à ciaſcheduna s'appropria vno di queſti Verſetti. La prima fù d'Adamo ſin'à Noè, doue Iddio fece miſericordia grande, ſaluando Adamo, & accettando li ſacrificij di Abel, con promettergli il futturo Meſsia. *Et miſericordia eius à progenie in progenies, timentibus eum.* La ſeconda età fù da Noè ſin'ad Habramo: *Fecit potentiam in brachio ſuo*, mandando il Diluuio: *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui*, Confondendo, e diſtruggendo quelli, che edificauano la Torre,

La terza età fù da Abramo sin'à Mosè. *Deposuit potentes de sede, & exultant humiles*, quando essaltò il populo Hebreo, & depose li Gentili, & Egitij.

La quarta Età fù da Mosè alli Profeti, & in questa *Esurientes impleuit bonis*, mandando la Manna dal Cielo nel deserto. *Diuites dimisit inanes*, spogliando gli Euei Ferezei, & Zebusei. La quinta Età fù sin'à Christo, & in questa, *Suscepit Israel puerum suum*, lo raccolse all'hora quando pigliò carne humana.

La nostra è la sesta, & vltima età, nella quale si adempiono tutte le Profetie, & le promesse, che hà fatto Iddio à gli antichi. *Sicut locutus est ad Patres nostros Abrahaam, & semini, &c.*

Non si deue però riprender la Vergine, ancor che ella si sia anteposta à tutto il genere humano, & al mondo tutto, hauendo ella cantato prima li suoi fauori riceuti, e poi quelli de gli altri; perche non è stata arroganza, ne superbia, ma sapienza grande, perche così richiede l'ordine, cioè, che prima si dichi del Fonte, e poi del Canale, & condotto, oue deriuano li riuoli, & all'vltimo poi si dichi de i campi, che s'adaquano. Iddio è il Fonte d'ogni bene, dal quale deriuano mille riuoli d'acque di mille doni, & gratie, Maria fù come vn condotto, per il quale venne à gustar l'acque Celesti, cioè il Verbo Eterno. Noi siamo il campo adacquato, perciò ecco, che lei cominciò dal Fonte, & disse, *Magnificat anima mea Dominum*, poi scese à dire del condotto per il quale venne à noi il fonte, che fù essa dicendo: *Et exultauit*

ſpiritur meus. *Quia reſpexit humilitatem*. *Quia fecit mi-bi magna*; & hora venne à dire del campo irrigato,& adaquato, che è tutto il genere humano, e dice. *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*.

La Miſericordia donque. N. è come vn Fonte, da cui procedono mille riuoli, che perciò la Spoſa ne' Cantici la domanda Fonte de gli Horti. *Fons Hortorum, puteus aquarum viuentium*; Non la chiamò Fonte de Monti, ò riuo di ſtrada, perche quei fonti non man dano più d'vn riuo, ò due di acqua, mà fonte di grandiſsimi Horti, che ſi fanno per adacquare le Piante, & l'Herbe. Quindi è, che il Fonte de gli Horti ſi ſparge in varij ſentieri, & riuoletti à trouare pianta per pianta, ne vi ſtà vna minima herbetta, che non ſia adacquata. Così paſſa la miſericordia di Dio Fonte ineſſauſto in tutte le piante del genere humano; così vuol dire, *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*, Paſſa la Miſericordia di Dio queſta progenie, queſt'altra, e poi quell'altre, *A progenie in progenies timentibus eum*, come l'acqua de gli Horti da vna pianta all'altra, *Fons Hortarum*, *Puteus aquarum*, & che dà vita à tutti: e però, *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. Poiche non vi è alcuno, che non habbia ſentito di queſto benigno influſſo, di queſta Santa acqua, che ſempre corre, e non mai ceſsa; & che ciò ſia il vero, ecco, che ſin dal principio del Mondo, cominciò à venir queſt'acqua, cioè la ſua miſericordia, quando Ada-

Cant 4

mo peccò, ecco la Misericordia, che lo coperse. Poi peccorono quei del Diluuio, quali volse correggger sì, mà ecco anco la misericordia, saluãdo l'Arca. Tornano à fabricar la Torre, & ecco, che Iddio elegge Abramo. Il Popolo Hebreo si ribella, pure egli si ricorda della misericordia sua, cõducendolo fuori dell'Egitto, e finalmente mãdò tutta la sua misericordia, quando si incarnò, la qual' Incarnatione propriamente si dice Misericordia, perche questa è sola opera della bontà di Dio senza opera nostra, e senza nissun merito nostro; Della qual misericordia dice Dauide, *Ostende nobis Domine misericordiã tuã:* Come se dicesse tu hai mostrato la tua potenza nel creare, la sapienza nel gouernare, la giustitia nel castigare, mostra anco la tua misericordia nel redimer' il mondo, e però con raggione dice la Vergine. *Et misericordia eius, à progenie in progenies timentibus eum.*

Psal. 84

In tutti gli attributi, & attioni Iddio si è mostrato liberalissimo à tutte le creature, nella potenza creando il mondo di nulla: & potendo crear il Cielo solo, creò anco la terra, e questa poteua lasciarla sterile, e la fece fertile, addottandola di tanti animali, herbe, e piante, e tutto ciò à beneficio dell'huomo: *Omnia subiecisti sub pedibus eius:* dice Dauide, e S. Agostino. *Omnia propter hominem creauit Deus:* Nella sapienza si dimostrò misericordioso disponendo ogni cosa mirabilmente in continua pace. Nella bontà si dimostrò anco liberalissimo à tutte le creature, poi che non è animal in terra, huomo al mondo, pianta in terra, sasso in mõte,

Psal. 8.

pe-

peſce in mare, vccello in aria, ch'Iddio non habbiá cura, regga, gouerna, & prouegga liberamente à tutti, ma ſopra il tutto poi ſi è moſtrato liberaliſsimo nella miſericordia: poiche quando peccò Adamo, & andò à naſconderſi, dice la Scrittura, che Iddio venne con paſſo lento à caſtigarlo, *Ambulabat ad auram poſt meridiem.* nelle quali parole ſi ſcuopre la miſericordia, perche dice, *Ambulabat, & non currebat ad auram*, andaua contro il vento, vnò, che vada contro il vento, è ritardato dal vẽto; così parea, che Iddio voleſſe eſſer trattenuto da quel venticello, acciò non lo caſtigaſſe: *Poſt meridiem*, al tramontar del Sole, non venne la mattina, ma caminando lentamente, gionſe la ſera tardi, è ciò per dimoſtrar la ſua miſericordia, della quale parlando Dauide dice, *Vbi ſunt miſericordiæ tuæ antiquę Domine.* E però la Vergine hebbe occaſione di dire nel ſuo Cantico: *Et miſericordia, &c.* A Noe fece miſericordia benigna di cui parla Dauide. *Exaudi Domine quoniã benigna eſt miſericordia tua.* Ad Abraamo fece miſericordia ſpecioſa: *pecioſa miſericordia Dei*, dice l' Eccleſiaſt. A Mosè fece miſericordia fedele: *Faciam pactum meum, miſericordias meas fideles*, dice Eſaia, fece miſericordia Iddio di più ſorte al Popolo Hebreo nel deſerto: *Multiplicaſti miſericordiam tuam Deus.* A Dauide parimente fece miſericordia, poiche non predicaua altro, che miſericordia grande: *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam*; in queſta haueua ogni ſperanza, & ogni confidanza. *Miſerere mei Deus, quoniam in te confidit anima mea*: anzi promiſe à Dio di cantar ſempre miſericordia

Gen. 3.

Pſal. 55

Pſa. 69

Ecc. 35

Pſa. 35

Pſa. 50

Pſa. 55

cordia mentre visce: *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Dio istesso si chiama misericordioso. *Ego sum Dominus Deus faciens misericordiam his, qui diligunt corde*: Mà che accade mostrar, che Dio è misericordioso? se è proprio suo? *Deus cui proprium est misereri semper, & parce* dice S. Chiesa.

Io trouo .N. che tutte le cose del mondo hanno in se qualche proprietà, qualche segno, che le fà distinte dall'altre; Perche dice il Filosofo. *Qui tollit proprietatem à rebus, tollit ipsam essentiam*. L'huomo hà per proprio il discorrere, l'intendere, & il ragionare che'l separa dall'altre cose. Il fuoco hà per proprio di abbrusciare, & ardere; La terra di produrre Piante, Alberi, & Herbe; così di tutte l'altre creature dico, che hanno le proprietà l'oro; Se donque questo è vero delle creature, maggiormente si deue porre in Dio vna proprietà segnalata, che à lui solo conuenga, e per quella si destingua da gli altre; L'infinità sua non può essere, perche anco le creature partecipano dell'infinito, come è il cerchio, che non hà principio, ne fine; La potenza non può essere, perche in parte l'hà communicata alle creature, & à gli Angeli. *Potentes virtute facientes verbum illius*. La giustitia ne anco può essere, perche gli huomini ancora l'essercitano, *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*. La bontà ne anco può essere, perche se bene Iddio è sommaméte buono, nondimeno le creature anco sono buone nel suo essere, *Vidit Deus cuncta, quę fecerat, & erant valde bona*.

Ps. 10 Sap. 1 Gen. 1

La

La misericordia dunque sarà il proprio di Dio, chel o distingua dall'altre cose, cosi dice il P.S. Agos. *Sicut .n. proprietas naturalis ignis est calefacere, solis lucere, sic proprietas Dei est misereri.*

Mà quì nasce vn dubio. Dirà alcuno, che anco gli huomini sono misericordiosi; donque non è proprio di Dio, poi che di essi è scritto: *Estote misericordes, sicut Deus misericors est?* Luc. 6. Si risponde, che due sorti di Misericordia si ritrouano. La prima è vna passione, congionta al senso appetitiuo, che nasce dalla cōpassione delle miserie del prossimo, & si dice *miseria cordis*, quando si mouiamo à compassione. La seconda è vna emanatione della bontà di Dio, verso l'huomo, ouero è vna prontezza della bontà Diuina sempre preparata à souenire alle miserie nostre, & questa è in Dio *identice*: perche, *Quicquid est in Deo, est ipsemet Deus*, dicono li Teologi. La prima è in noi, e dice imperfettione. La seconda *simpliciter* è in Dio, è dice perfettione, la vera donque è propria misericordia è in Dio, & questa hà quattro dimensioni Alta, Profonda, Lunga, è Spatiosa, è Alta, perche comincia in Dio. *Domine in Cælo misericordia tua*, Psa. 35 è Profonda, perche arriua fin'in terra: *Misericordia tua Domine super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori*: Psa. 85 è Lōga, perche durà dal principio fin'al fine della vita nostra. *Misericordia eius ab æterno, & vsque in æternum*.

E spatiosa, perche circonda tutto il mondo, *Misericordia Domini plena est terra*, questa misericordia è triangulata, perche viene dalla Santissima Trinità.

Padre,

Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; Il primo Angolo pre-
Ps. 25. cede: *Misericordia tua ante oculos meos est.* Il Secondo ci
Ps. 10. segue: *Misericordia tua subsequetur me.* Il terzo, stà sem-
Ps. 85. pre con noi stessi: *Misericordia tua magna est super me.*
Anzi è vna forma istessa, che cuopre, & empie tutta la
Ps. 118. terra: *Misericordia Domini plena est terra.* Il proprio don-
que di Dio è esser misericordioso. Sentite hora, Signo-
ri, la differenza, ch'è trà la Potenza di Dio, è la Mise-
ricordia. Gli huomini mostrano la potenza loro quan
do castigano, vincono li nemici, & abbattono gli esser
citi: Dio al contrario mostra la potẽza sua nel perdo-
nare, e vsar misericordia, lo dice S. Chiesa. *Deus qui om
nipotentiã tuam parcendo, maximè, & miserando manifestas.*
Se Iddio volesse mostrare la sua onnipotenza nel casti
gare, guai al mondo, perche ci ridurrebbe in niente:
e perciò sempre castiga *Citra condignum*, & vsa miseri-
cordia, e premia *vltra condignum*, dicono li Theologi.
La Giustitia vien chiamata da Esaia. *Alienum opus ab eo,*
Isa. 28 *& peregrinum*, perche Iddio non castiga se non suppo-
ste le cattiue opere; fà che non vi sia peccato, non vi
sarà ne anco giustitia punitiua, e per questo si chiama
Osea 13 *Alienũ opus ab eo: Perditio tua ex te Israel, tantũmodo in me
auxilium tuum*, dice Osea Profeta; mà la misericordia
di Dio si essercita in noi ancora senza l'opere nostre
per esser proprietà nascente da Dio, come i raggi dal
Sole, e però la Vergine considerando, e conoscendo
questa così gran misericordia di Dio; e sapendo, che
nell'Incarnatione più, che in qual si voglia altra ope-
ra misericordioso si è mostrato Iddio: però della mise

ricordia,

ricordia, che à noi fece in queſt'opera, ſpecialmente parla quando dice, *Et miſericordia eius à progenie,&c.* E così da fauori fatti à lei ſola, a q̃lli, che à tutto l'vniuerſo fatti furno, paſſando, dopo ringratiato Iddio de proprij, de' communi anco rẽde le gratie dicendo. *Et miſericordia eius à progenie in progenies:* dandoci eſſempio d'eſſer grati conſultori delle gratie non ſolo à noi fatte: ma di quelle, che à tutta la Chieſa anco ſi fanno: onde fù principio, è capo di tutte l'altre miſericordie, che con gl'huomini dimoſtrò Iddio l'Incarnatione, però miſericordia per Antonomaſia, & eccellenza ſi dimãda queſt'opera. *Et miſericordia eius à progenie &c.* Perche con tal fatto più che con ogn'altro, la pietà, la clemenza, la miſericordia manifeſtò Iddio al mondo.

Però miſericordia ſi dice anco l'Incarnato Verbo, *Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam, & ſalutare tuum da nobis,* Diceua Dauidde, chiedendo il Saluatore: Et con raggione dice la Vergine, *A progenie in progenies,* Perche queſta pietoſiſsima è benigniſsima opera dell'Incarnatione paſsò da progenie in progenie, eſſendo che non per vna gente, ò per vn populo ſi è incarnato il verbo, ma per tutta la progenie humana. Si predicò prima all'Hebreo queſto ineffabile miſterio, ma il ribombo delle trombe Apoſtoliche, andò ꝑ tutta la gentilità poi; e però la miſericordia di Dio ſi è diffuſa nella progenie Giudaica, e nella Gentilità, e queſto vuol dire, *Et miſericordia eius à progenie in progenies,* E perche puochi furono i Giudei comparati al numero grande de Gentili: *à progenie,* ſi dice in ſingolare

Pſ. 83.

lare della Giudea, *& in progenies*, nel plurale si dice della Gentilità.

E ben vero. N che'l misericordioso beneficio dell'-Incarnatione, quanto all'efficacia giouò solo à giusti, e però vedete, che la Vergine dopo hauer detto, *Et mi sericordia eius à progenie in progenies*, v'aggionge il *timentibus eum*. Venne già il Verbo ad incarnarsi per saluar tutti, mà in effetto saluati non sono se non quelli, che l'hanno temuto, e così nell'Incarnatione si dimostra la Diuina misericordia, *à progenie in progenies*, quanto alla sufficienza, mà poi quanto all'efficacia seruì solo à timorosi di Dio, e però la Vergine aggionge *timentibus eum*; E questo volse dire anco Dauide, quando disse, *Misericordia aũt Domini ab aeterno, & vsq; in aeternum super timentes eum*. E questo istesso accennò parimente il Profeta Malachia quando disse. *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiae*: perche donque à timorati solo giouò l'Incarnatione, però dice la Vergine, che la Diuina misericordia, si diffuse ne timorosi di lui solo. *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.*

Ps. 102

Mal. 4.

Quindi è, che due cose sono necessarie alla salute dell'huomo, cioè la misericordia e l' timore, la misericordia dal canto di Dio, & il timore dal canto nostro. La misericordia ci dà la gratia, & il timore la cõserua. La misericordia è il balsamo, e l' timore è il vaso, bisogna ornarsi di virtù, chi vuole participare de frutti dell'Incarnatione, mà il timor di Dio, si tira dietro l'altre virtù, perche, come dice il Sauio. *Timor Domini fons vitae*. Volendo dire, che si come da vna fontana copiosa

P. 1. 14.

pioſa fontana naſcono molti ruſcelli d'acque chiare, e freſche; così dal timor sãto procedono, correnti riui di ſante virtù, e di viuificante gratia. Per far acquiſto dunque delle virtù, da noi il timor di Dio non ſi parta mai, che perciò, forſi *Beatus vir, qui ſemper eſt pauidus*, diceua Salomone, Temi dice Bernardo mentre hai la gratia, perche non venghi à far opere di quella indegne, temi ſe da te s'allontana, perche ſenza quella non viui, e temi ancora s'ella à te ritorna, perche di nuouo perder la puoi; biſogna dunque, che l'huomo diſcacci da ſe il peccato, e che faccia buone opere, ſe gioueuole vuole che gli ſia la miſericordia di Dio, perche dice la Vergine. *Et miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* Pro. 25.

Queſto timor di Dio d nque con ogni diligenza douete procurare, atteſo che egli è quello, che diſcaccia il peccato. *Timor Domini expellit peccatum*, dice il Sauio, e ci fà perfetti in terra, e beati in Cielo; e però queſto ſopra ogn'altra coſa bramaua inſegnar al mondo Dauide, quando diceua; *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos:* E beato predicaua egli il poſſeſſore di queſto timore, dicendo. *Beatus vir, qui timet Dominum in mandatis eius cupit nimis*, e ſopra di quelli, che così temono DIO, dice la Vergine che la miſericordia di Dio ſi diffonde: *Et miſericordia eius, &c.* E vn fiume la miſericordia di Dio, che paſſa à tutti, ma non ſi ferma ſe non ne timoroſi di Dio; habiate dunque queſto timor di Dio; poiche chiama beato il Sauio colui al quale vien detto, e conceſſo hauer il ti- Eccl. 15 Pſ. 111

S mor

mor di Dio, *Beatus, cui donatum est habere timorem Domini*; & nel Salmo è scritto, *Seruite Domino in timore*; Deue dunque l'huomo hauer il timor di Dio, & incominciare tutte le sue opere con timore, perche non è dubio, che prosperera in bene, attesoche, come dice S. Tomaso, nel proemio sopra Giob, non vi è cosa alcuna, che tanto ritiri dal male, & induca al bene quanto fà il timor di Dio, *Nihil est, quod tantum reuocet à malis, & inducat ad bonum, quantum timor Dei*, che così facendo sarete imitatori di Maria, della quale dice il Sauio, *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris*, e così verrete à ottenerete la misericordia di DIO in questa vita, & nell'altra la gloria: *Quod mihi, & vobis concedat Deus.*

Amen.

Eccl. 24

LET-

LETTIONE SESTA

Nella quale si discorre, come Iddio maggior potenza hà mostrato nell'opera dell'Incarnatione, ch'in altr'opera: & anco come con la sua potenza hà sempre dispersi i superbi:

SPIEGANDOSI IL VERSETTO SESTO.

Luc. 1.

Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.

GRande in vero N. immensa, & infinita è la potenza di Dio, che riluce nell'opere di Dio, ma nell'Incarnation del verbo, più che in qual si sia opera della sua infinita potenza mostra fece, vniendo due nature infinitamente distanti in vnità hipostatica, e personale, congiongendo la Diuina con l'humana natura, l'increata con la creata, Il Verbo con la carne, & Iddio cō l'huomo, che però potiamo dire, che maggior potenza in lei, che nell'altre marauigliose opere

hà dimostrato Iddio, che però la nostra Cantatrice dell'istesso humanato Iddio Madre in questo Sesto Versetto la potenza, che in tal opera ci dimostrò, canta, dicendo, *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*. Voglio donque che vediamo in questa Lettione, come Iddio hà mostrato maggior potēza nell'opera dell'Incarnatione, che in altra opera: & anco come con la sua potenza hà sempre dispersi li superbi.

Damasceno considerando la gran potenza di Dio dimostrata nell'Incarnatione, nell'oratione prima *de Natiuitate Virginis* disse: *Quid maius, quàm Deus hominem effici?* Come volesse dire, che non si troua maggior potenza, ch'Iddio farsi huomo; è quindi è, che anco Agostin Santo vole, che più facile fosse à Dio la Creatione della Redention del mondo, e perche più potenza ci dimostrò egli nell'Incarnatione, che nō fece nella creatione, però il creare si dice opera delle dita di Dio, e l'Incarnarsi opera del suo potentissimo braccio s'appella: *Opera digitorum tuorum*, dice Dauide raggionando delle cose create; ma dell'Incarnatione parlando la Vergine disse: *Fecit potentiā in brachio suo*, Così dimostrando, che come più forte è il braccio delle dita, così più potente s'è dimostrato Iddio nell'Incarnatione, che nella Creatione; Onde per questo braccio intender possiamo Christo Signor nostro braccio veramente fortissimo, del qual è scritto, *Redemisti populum tuum in brachio tuo*. Et Isaia dice, *Et brachium tuum, cui reuelatum est*:

Ps. 76.

Non

Non haueua ancora Iddio reuelato questo braccio al mondo, lo teneua ascoso dentro al suo seno, si riuelò poi questo braccio nell'Incarnatione, e nella Redentione, la qual si chiama propria opera del braccio di Dio, perche fù assai più difficile redimer il mõdo, che crearlo, come dice S. Agostino; e però l'Incarnatione chiama la Vergine propria opera del suo braccio, dicendo: *Fecit potentiam in brachio suo.*

La Creatione non si chiama forza del suo braccio, mà opera delle sue dita della mano: *Quoniam videbo Cœlos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti,* dice Dauidde, come di sopra si è accennato; onde è tolta la similitudine di qua', che quãdo noi vogliamo far vn'opera facile, & di poca fatica, si fà con le dita, come, quãdo vogliamo lauar vna festuca di paglia da terra bastano due dita; così anco se vogliamo mouer vna carta; Ma se vogliamo leuar vn peso, ò riuoltar qualche grossa pietra vi vogliono le braccia, non bastano le dita; così la Scrittura per esprimere la differenza fra la Creatione, & la Redentione, & per far vedere che la Creatione fù opera facile à Dio, dice, che la fece con le dita della mano; *Opera digitorum tuorum*; e niente à Dio crear mille mondi: *Ipse dixit, & factum est*, Solo con il dire, *crea*, vedete come è facile; ma l'opera della Redentione, che si fece nell'Incarnatione, fù opera di tanta fatica, che bisognò adoperar il braccio istesso di Dio, non più le dita; & fece vna forza grandissima: E però dice la Vergine: *Fecit potentiam in brachio suo.*

Psal. 8

Gen. 1.

Iddio mostrò certo anticaméte la sua potenza, ma non la mostrò con il suo braccio, perche se esterminò sessanta millia huomini dell'essercito di Senacherib, quello fece per mezzo di vn Angelo; Pariméte se bene amazzò tutti gl'huomini del Mondo, fuori, che quelli otto dell'arca, lo fece cõ l'acque del Diluuio: Se distrusse quelle cinque Città, lo fece cõ il fuoco, mà non cõ il braccio suo fortissimo riseruãdolo à maggior inpresa, qual fù là redétione del mõdo, nella quale fù necessario questo braccio suo fortiss. E quindi è, che quando Iddio mãdò ad annonciare questa Incarnatione, & redéntione mandò l'Angelo Gabrielle, che vuol dire fortezza di Dio, pche doueua annõciare vna fortezza grande, che doueua far Iddio, è però dice la Vergine *Fecit potentiã in brachio suo*. Quando Iddio volse castigar Faraone, vedete che nõ adoprò spada, saette, ò archi, armi della potenza sua, mà per più confonderlo, adopra rane, mosche, canine, e certe cose vili, per farli più scorno, e mostrare che à lui erano niente questi castighi. Ma nel fare la redentione del genere humano, la fece con il braccio, *Fecit potentiam, &c.*

Per il braccio diuino s'intende il Verbo eterno come dice Dauide *In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos*. Et anco, *Redemisti in brachio tuo populum tuum, Filios Iacob, & Ioseph.* Volendo dire, che per mezzo del Figliuolo redimer doueua i doi Popoli, l'Hebreo inteso per Giacobbe, el' Gentile significato per Gioseppe: Braccio di Dio donque è il Verbo Incarnato, perche se membro congionto all'huomo è il braccio, che ope

Psa. 68
Psa 67

ra;

ra; così congionto all'humanità il Verbo Eterno, & hipoſtaticamente vnito all'huomo operò la ſalute noſtra, e ſi come il braccio dal corpo procede; & dal corpo, e dal braccio procede il dito; così il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo dà ambedue procede: e con queſta metafora, la proceſsione delle Perſone Diuine prouò Atanaſio nel libro della Commune eſſenza loro; e diſſe certo bene, perche come il braccio è della ſoſtanza del corpo, e da lui procede; così il Verbo è della ſoſtanza del Padre, da cui per l'eterna generatione procede, e generato viene; e ſi come anco il dito è della ſoſtāza del corpo, e del braccio, e da loro procede; così lo Spirito Santo è della ſoſtanza del Padre, e del Figliuolo, da quali per l'eterna proceſſione procede: Il braccio ſerue alle donne per appoggio, perche à quello appoggiate caminano, e braccio di Maria ſplendor di tutte le donne fù Chriſto, perche à guiſa di Gran Prencipeſſa appoggiata ſopra la ſua deſtra, fù Aſſonta in Cielo. *Innixa ſuper dilectum ſuum,* è ſcritto nella Cantica. *Can. 8*

Il braccio è quel inſtrumento corporeo cō che l'armi ſi maneggiano, & cōtra li nemici ſi adoprano. Onde, perche per mano del ſuo Figliuolo diſtrugger voleua gli ſuoi nemici Iddio, e per lui toglier l'Idolatria dal mōdo, ben braccio l'appella della Vergine. In certe infermità biſogna ferir il braccio, aprir la vena, & indi far' vſcir il ſangue per la ſalute di tutto il corpo: Era grauiſsima l'Infirmità del genere humano, ſanar non ſi poteua ſenza cauar ſangue dalle vene di Chri-

Isa.53 sto. Però egli come nostro braccio: *Languores nostros ipse tulit, & dolores nostros, ipse portauit*, e noi, *Eius liuore sanati sumus*, come disse il Profeta Esaia, si che per queste, & altre proprietà del braccio à Christo conuenienti, ben disse la Vergine, *Fecit potentiam in brachio suo*.

Mà per non restringere solo all'opera dell'Incarnatione questo detto della Vergine, dico, che dicendo, che Iddio *Fecit potentiam in brachio suo*, intento hebbe di lodar di somma Potenza, Forza, e Valore tutte l'antiche opere di Dio, come nel liberar il suo Popolo dalla seruitù dell'Egitto, nel pasterlo nel Deserto, nel darli vittoria contro suoi nemici, nel introdurli nella terra di promissione, & in cento altre cose fatte in benefitio loro: Mà perche eglino ingrati si dimostrorono à beneficij Diuini, soggionse: *Dispersit superbos mēte cordis sui*. Vgone Cardinale dice, che *Fecit potentiam in brachio suo*, perche per mezzo del suo Figliuolo vinse il Diauolo, spogliò l'inferno, e l'anime de Santi Padri, ch'erano nel Limbo, seco cōdusse in Cielo. E Christo istesso, *Fecit potentiam in brachio suo*, perche morendo in Croce in quel Legno affisso, & eleuato, ogni cosa tirò à se, come à Giudei affermò egli dicendo. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Io.12. Insino quādo staua per andar à morire: *Fecit potentiam in brachio suo*, Facendo quell'opera di grandissima potenza nell'institutione dell'Eucharestia; perche in quel atto. *Omnipotentia verbi panis transit in corpus Christi*, dice S. Cipriano, e cosi anco cō questo detto affermar vuole la Vergine, che come suo braccio adoprando Iddio il suo Figliuolo,

gliuolo, tutte le sue potentissime opere per mezzo di lui fece, come dice la Sacra Scrittura. *Omnia in sapientia fecisti*, dice Salomone: *Verbo Domini Cæli firmati sunt*, dice Dauide. *Dextera Domini fecit virtutē*, dice l'Istesso: *In principio creauit Deus Cælum, & terram*, dice Mosè. *Omnia per ipsum facta sunt*, dice Giouanni. Et mediante anco il suo Figliuolo in disperger i superbi dimostrò Iddio la sua potenza: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*, Per questi superbi intese la Vergine i Demoni, i Tiranni, gli Heretici superbi dispersi da Christo, gli Scribi, è Farisei, & altri increduli di quel maluaggio Popolo: e così non solo l'opera grandissima dell'Incarnatione, e tant'altre potentissime opere fatte nel Vecchio, e Nouo Testamento predica Maria in questo Versetto, mà profeticamēte anco la destruttione de nemici del verbo predice, come predisse anco Dauide: *Tu humiliasti sicut vulneratum superbum, in brachio virtutis tuæ, dispersisti inimices tuos*: Disperse il Verbo eterno i superbi Demonij caciandoli dal Cielo: disperse li Tiranni Nerone, Domitiano, Traiano, Antonino, Massimiano, Diocletiano, è tanti altri crudelissimi Tiranni; de quali possiamo dire, che, *Perijt memoriam eorum cum sonitu*: E però *Dispersit superbos, &c.*

Sap. 9. Ps. 103. Ps. 117. Gen. 1. Ioan. 1. Ps. 88. Psal. 9.

Per questi superbi peculiarmente si deuono intender gl'Hebrei, perche questi Maestri furono d'ogni superbia, è dispersi sono stati per tutto il mondo, come quelli, che più d'ogn'altra natione fauoriti erano stati da Dio, mà nella superbia vinsero tutti gl'altri huomini del mondo, perche non volsero riceuere il Mesia

à loro

che nel esteriore paiono humili,diuoti,e santi,mà nell'interiore della mente loro sono superbi, come Lucifero;questi anco disperge Iddio. Stà male certo ogni superbia, mà è manco male quella, che si dimostra di fuori, che nõ è la superbia nascosta coperta di humiltà,perche: *Simulata sanctitas duplex est iniquitas.* Fù arrogante certo, quel superbo Alessandro, il qual voleua esser Monarca di tutto il mõdo onde essendoli offerto dal nimico suo Dario la mettà del Regno, rispose. *Nec Cœlum duos Deos, nec terra duos Reges ferre potest*: mà ecco, che fù disperso il suo Regno, & morendo senza figliuoli, fù diuiso in tanti Prencipi; l'istesso si legge di molti altri,come si hà nelle historie,e ciò perche: *Dispersit superbos mente cordis sui.* Quell'arroganza, quella psuasione,che si hà di se stesso,questa ne distrugge Iddio, si che forza è,che il superbo sia disperso: Onde si come la Poluere posta ad'vn impetuoso vento viene leuata in alto,dispare per l'aria, & è disunita: cosi stà male l'huomo al vento della superbia,essendo egli poluere: *Puluis es & in puluerem reuerteris*, la superbia è vẽto,hor pensa come stà l'huomo poluere, à questo vento,certo che vien disperso,perche, *Dispersit superbos mente cordis sui.* Iddio fà come il contadino,che ventilla il grano sopra l'aia,che lo separa dalla paglia,e da quelle immonditie,lo getta in alto, & fà volar il grano, e poi puro, & netto si cõgrega nel granaio, mà le festuche vanno volãdo, e sono disperse dal vẽto, cosi Christo è venuto al mõdo cõ il suo vẽtilabro. *Cuius ventilabrum, in manu sua, & purgabit aream suam*: si legge in San

Gen. 3.

Luc. 3.

Luca. Si vedono quelli huomini volar per l'aria, dico li superbi far castelli in aria, volendo soprastar à questo, & à quello, oue poi gli humili, come grano discendendo al basso per la sua humiltà, si cōgregano in Cielo, e li superbi sono dispersi à guisa di foglia, come di questi parlando Ger. dice. *Disperdā eos ventillabro*, e ciò perche, *Fecit potētiā in brachio suo. Dispersit superbos. &c.* Quei superbi, che edificauano la Torre per arriuar al Cielo, vedete, come Iddio li disperse in sette linguaggi, di modo tale, che nō s'intendeuano più vn cō l'altro: mirate ancoal dì d'hoggi li supbi heretici, come sono dispersi, poiche vno è cōtrario all'altro di opinione; Il Figliuolo cōtrario al Padre, il Padre al Figliuolo, sì che sono dispersi nei pareri loro; Ecco dūque. N come è vero, che sempre Iddio hà disperso i superbi, e però hà ben raggione di dire la Vergine: *Fecit potentiam. &c. Dispersit superbos. &c.*

Ier. 18.

Misteriosamente narra prima la Vergine i beneficij Diuini dicendo: *Fecit potentiam. &c.* e poi ci fà sapere le punitioni, aggiongendo. *Dispersit superbos mente &c.* Dimostrando in ciò come Iddio, è più prono, e prōto à far opere di Misericordia, che di Giustitia; e ch'è più inclinato dalla sua pietosa natura à far gratie, che à dar suplicij: onde dando nome di braccio al Figliuolo, cōsolatione, e cō fidenza apporta à noi, perche così cōseguentemente dir vuole, che circondato della nostra carne essendo l'vnigenito di Dio, molto confidar dobbiamo in lui, perche *Frater, & caro nostra est*, quantunque habbiamo offeso Christo con hauer commessi

Gen. 37

pec-

peccati: egli forzato da nostri misfatti per dimostrarsi giusto ci punisse *citra condignũ*, cioè, che meno ci castiga di quello, che sarebbe giusto; è questo volse dire anco la Vergine in questo versetto, perche se bene giustamente per li tanti demeriti loro Iddio poteua distruggere vccidere, & annichilare tutti gl'Hebrei, gli disperse solamente, gli diuise per diuerse parti del Mõdo; che perciò dice: *Dispersit superbos, & non occidit, vel destruxit.*

Essendo dunque Iddio cotanto inimico della superbia, poi che i superbi distrugge, punisse, & abbassa, douete inparare da questo Profetico detto di Maria à fuggire, e lasciare questo vostro inordinato, e sfrenato amore dell'eccelenza propria, e bandir da voi cotesta brama di voler sempre ascẽdere, perche abomineuoli vi rende appresso Iddio, essendo che egli dice, *Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur.* Pensate, che gl'humili nelle più sublimi sedie del Cielo sarãno inalzati, & i superbi nel più profondo centro dell'Inferno saranno tormentati: Imparate l'humiltà di Christo, che cõ l'essempio suo predicandola, vi dice, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Ma. 23

Ma. 11

Imitate ancora l'humiliationi di Maria Vergine, la quale dopo essersi chiamata nell'Ecclesiastico Cedro, e Cipresso, *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in monte Syon.* Palma, & Rosa. *Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Ierico.* Oliua, & Platano, *Quasi oliua speciosa in campis, & quasi platanus exaltata sum iuxta aquas:* Dopo, dico, essersi ella

Eccl. 24

chia-

chiamata Cinamomo, e Balsamo, e Mirra, e Storace, e Galbano, & Stilla della Mirra, & Incenso, & Terebinto, che sò io. *Sicut Cinnamomum, & Balsamum, aromatizans odorē dedi, quasi Mirra electa dedi suauitatā odoris, & quasi storax, & galbanus, & gutta, & quasi libanus nō incisus vaporaui habitationē meam. Et quasi terebintus extendi ramos meos, & rami mei honoris, & gratiæ.* Ella in fine volle chiamarsi Vite. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris & flores mei fructus honoris & honestatis.*

Eccl 24

Chi di vuoi N. mi saprebbe dire, la caggione, perche ella ciò facesse? Molti per auentura diranno, e bene, che così volle chiamarsi, per auertirci, che se bene ella è Cedro per l'altezza del stato, Cipresso per l'impeccabilità, Palma per l'inuincibilità, Rosa per la venustà, Oliua per la dignità, Platano per l'vfficio, Cinnamomo, e Balsamo per la buona fama, Mirra, Storace, Galbaro, Stilla di Mirra, Incenso, e Terebinto, per la superiorità à tutte le creature; Onde parea, che nō ci douesse bastar l'animo di accostarcele, e però si volle anco chiamar Vite per denotare la sua humiltà, & communità. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris:* in modo che si come la vite, è commune à tutti, e tutti ponno prender delle sue vue, & aitar à vendemiarla; così ella è commune à tutti, & tutti ponno godere delle sue gratie.

Questa Vergine dōque è Vite liberale & è in libertà di tutti, & i frutti, che ella produce, sono dolci, grati, è virtuosi come sono anco l'vue delle viti. Et oue vna volta sola all'anno, corrente la stagione autum-

nale,

nale vendemianſi le noſtre viti, ſempre è vno ameniſſimo Autunno di poter vendemiar la vite di Maria. Et nô è ella vite ſogetta al freddo del Verno, al calor dell'Eſtate, alla poca virtù della Primauera: mà ſempre bella, ſempre verde, ſempre carica di vue, ſempre piena di gratie, Et è vite così ſtraordinaria Maria, che chiunque la sà vendemiare, può diuẽtar vn'Angelo, e conſeguire il Cielo. Tutte belle proprietà, mà belliſſima è quella, onde rappreſenta cô la ſua picciolezza l'humiltà ſingolare della noſtra humiliſsima Signora, che oue potrebbe queſta miſtica Vite per la ſublimità de meriti garreggiare, e ſopraſtare alle più alte piãte, ſe ne và ſerpendo per la terra, ſe ne ſtà nel baſſo dell'humiltade, non ſolo col dire all'Angelo; *Ecce ancilla Domini:* Mà col fare quell'attione di tanta humiltà, quãta è l'andare vna Madre di Dio con tanto ſuo ſcommodo, e con tanta ſollecitudine à viſitare Eliſabetta ſua parente, e ſeruirla, come ſi legge in Santo Luca. *Exurgens Maria abijt in montana cum feſtinatione, in Ciuitatem Iuda, & intrauit in domum Zacariæ, & ſalutauit Eliſabeth:* O carità, ò humiltà altiſsima di Maria, onde con l'occaſione poi di queſta viſita, per far noto ad'ogni vno il ſecreto dell'Incarnatione del Verbo in caſa del Sacerdote Zacharia, volle, che altamente ſi cantaſſero le lodi di Dio, come fece la Madre prima intonando queſto miſterioſo Cantico, *Magnificat anima mea Dominum, &c.* Ilche ſeguì appreſſo il Sacerdote Zacharia cantando quell'altro, *Benedictus Dominus Deus Iſrael, quia viſitauit, & fecit redemptionem plebis ſuæ.*

Luc. 1.

Luc. 1.

Si

Si che dalla grandezza sua, e dall'inferiorità della persona visitata, l'humiltà della Vergine si conosce.

Fù certo grande quell'humiltà che dimostrò Christo lauando i piedi à suoi Discepoli nella Cena, e per più commendarla San Giouanni disse, che quell'humiliatione fece egli, quando il Padre ogni cosa haueua sottoposta alle sue mani. *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus.* E la grandezza di questa verginal humiltà dimostrò San Luca, facendoci sapere, che subito la Vergine dopo esser fatta Madre di Dio questa humiltà dimostrò ella in visitare l'inferiore, e dal rendimento delle gratie, per hauer riceuto Iddio nel suo ventre. *Exurgens Maria abije in Montana cum festinatione, &c.* Ella all'hora come Reina dell'vniuerso niuno seruir doueua, mà come Madre del Creatore, da tutte le creature haueua ad esser seruita; e pure. *Superior venit ad inferiorem, vt inferior adiuuetur,* Come dice S. Ambrogio in S. Luca, & non solo la più degna fù prima à visitare; mà prima à salutare ancora, perche gionta al destinato luogo, ella prima salutò Elisabetta, *Et salutauit Elisabeth,* Come dice il Vangelo, *Non solum prior venit, sed prior salutauit*, dice Sant'Ambrogio; e l'humiltà di questa suprema Imperatrice confonde la superbia, di que' che sempre contendono sopra di chi deue esser il primo à leuar il capello all'altro; *Honore inuicem preuenientes*, dice San Paolo. Ogn'vn dunque ad imitatione di Maria, come humile riputar si deue minor del compagno, e però preuenir lo deue ne saluti, e nelli honori, & così

Io. 13.

Luc. 1

Rom 12

anco

anco nell'altre attioni dimoſtrandoſi humile, perche i ſuperbi ſono poi finalmente abaſſati, e diſperſi. *Fecit potentiam in brachio ſuo diſperſit ſuperbos, &c.* Poiche non vi è più ſicura ſtrada per andar al Cielo di queſta dell'humiltà, poneteui dunque in queſto ſanto viaggio, entrate in queſta ſtrada con deliberatione di fuggir ogni ſuperbia, e di ſeguir l'humiltà, che così facendo hauerete la gratia di Dio in queſto Mondo, & nell'altro la Gloria. *Quod mihi & vobis concedat Deus. Amen.*

LETTIONE
SETTIMA

Nella quale si discorre come sempre Iddio depone, & abbassa gli superbi, & essalta gli humili:

SPIEGANDOSI IL VERSETTO SETTIMO.

Luc. I

Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.

HABBIAMO nella Sacra Genesi, che Gioseppe conoscendo, che breui esser doueuano i giorni di suo Padre Giacob vedendolo per la sua senile, anzi decrepita età auuicinarsi alla tomba, i due più suoi cari figli Manasse, & Efraim gli

gli conduſſe inanci , acciò da lui la benedittione riceueſſero : & hauendogli poſto Manaſſe primogenito alla deſtra , & Effraim ſecondogenito alla ſiniſtra , il buon vecchio da DIO illuminato , le ſenili mani cancellò incrocciando le braccia moribonde , e così la deſtra mano poſe in capo ad Effraim , & à quello la paterna benedittione diede : onde parendo à Gioſeppe , che torto ſi faceſſe al primogenito, diſſe, *Non ſic conuenit pater* , al primogenito ſi deue il maggior honore , & non al minore, à cui il vecchio Padre riſpondendo diſſe , *Scio quod faciam fili mi* , che fù come s'haueſſe detto non penſar , che à caſo io faccia queſto , io ti fò ſapere , che Manaſſe maggiore , e primogenito creſcerà molto , e che la ſua poſterità ſi moltiplicarà frà popoli Giudaici , ma Effraim minore creſcerà tanto frà Gentili, ch'empirà il Mondo di gente, *Iſte erit in populos , & multiplicabitur*, diſſe di Manaſſe: *Sed frater eius minor erit illo , & ſemen illius creſcet in gentes :* Soggionſe di Effraim : onde Giacobbe oſſeruò lo ſtile della Scrittura , che popoli dimonda gl'Hebrei, e gente chiama li Gentili ; volendo con queſta mutatione di deſtra , di benedittione , & di heredità ſignificare l'elettione della Gentilità , e reprobatione della Sinagoga , come dice San Girolamo in Geremia al trigeſimo primo , e Cipriano nel libro primo contra Iudeos capitolo vigeſimo primo , & la Glo-

Gen. 48

sa Ordinaria nella Genesi al capitolo quadrag. ottauo, innanzi la morte di CHRISTO l'Hebraismo era il primogenito, & la Gentilità il secondo: mà dopo ch'egli incrocciò le mani, e dopo che conficcate gli furono in Croce, la Chiesa figurata per Effraim hebbe la prima genitura, che prima haueua la Sinagoga, figurata per Manasse, e però la nostra Cantatrice M A R I A in questo Versetto predice questa reprobatione de' Giudei, & l'elettione de' Gentili dicendo, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*, perche l'altezza de superbi Giudei abbassò CHRISTO, & li Gentili in altri tempi spreggiati essaltati furono per l'humile loro confessione; Siche questo Versetto presente serue come proua del precedente, che *Fecit potentiam in brachio suo dispersit superbos mente cordis sui*: Intorno à questo settimo Versetto adunque vederemo hoggi come IDDIO depone, & abbassa li Potenti superbi, & essalta gl'humili. *Deposuit potentes de sede, &c.*

Era primogenito l'Hebraismo innanzi la morte di CHRISTO, perche à questa gente faceua i suoi fauori IDDIO à questa fece piouer la manna dal Cielo, à questa indolcì l'acque del fiume, à questa fece stillar acqua dai sassi, à questa fece trouar pozzi per le rupi, per questa flagellò l'Egitto, per questa sommerse Faraone, con tutto il suo Essercito nel

Mar Rosso, per questa fece fermar il Sole, per questa allungò il giorno, per questa fece tanta strage di varie nationi, per questa diede tanta forza, e valore à Mosè, che ancora tremendo è il suo nome all'Egitto; per questa di sua bocca diede la legge scritta, per questa famigliarmente appariua, & parlaua à gli Antichi Padri; & perche primogenito era all'hora l'Hebraismo popolo suo Peccoliare, lo chiamaua egli gente sua diletta, e generation santa; sì che in tutto, e per tutto era da lui fauorito; & all'incontro il popolo Gentile, dir si poteua all'hora secondo genito è quasi bastardo, poiche senza legge, senza Tempio, senza sacrificio, auuolto nelle tenebre di mille errori viueua. Mà ecco, che s'incrocciano poi le mani, e così il Popolo Gentile viene à riceuere i Diuini fauori, & le celeste gratie; sì che può ben dir quel popolo Giudaico, piangendo con Gieremia: *Hæreditas mea versa est ad alienos*, e può dir anco con Dauide, *In gentibus dispersit nos*; e però hà ben ragione di dire la Vergine: *Deposuit potentes de sede*, hauendo Iddio lasciata la Giudea, intesa per Manasse. *Et exaltauit humiles*, hauendo eletta la Gentilità, significata, per Effraim. Manasse. N. vuol dir scordato, ò obliuione, e questa è appunto la causa, perche IDDIO abbandonò la Sinagoga, la puoca memoria, c'hebbe de' beneficij Diuini, & l'essersi scordata dell'osseruanza della sua legge, che già questo peccato

Tim. 5. Ps. 43.

rimproueraua Mosè à quel Popolo quando diceua, *Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui*, Questa causa n'assegna anco Dauid quando dice, *Obliti sunt benefactorum eius, & mirabilium eius, quæ ostendit eis.*

Deu. 32

Ps. 77.

Effraim poi vien interpretato augmento, & fertilità, perche la Gentilità nella Predicatione Apostolica augmentò il numero de' credenti, e fù fertilissima nel produr tanti Santi Martiri, tante Vergini, & tanti Dottori alla Chiesa di Christo, e però, *Deposuit potentes de sede*, reprobando gli Giudei, *& exaltauit humiles*, fauorendo li Gentili.

Mentre humili si mantennero i Giudei, gli essaltò IDDIO, non solo facendoli vincitori de' suoi nemici, dandogli il Regno, il Sacerdotio, ma per bocca de suoi Profeti promise in oltre à loro il futuro SALVATORE; venne poi IDDIO in carne secondo la promessa fatta, & non si tosto incominciò ad essercitar l'officio impostogli dal suo celeste Padre, dichiarando la legge, insegnando le virtù, riprendendo i vitij, & operando miracoli stupendi, che li Scribi, & Farisei superbi, e de beneficij ingrati, temendo di perder il Giudicio, & la sedia Regale, & Sacerdotale, dubitando di restar priui de beni temporali, in vece di volerlo, & di riceuerlo, lo perseguitorno tanto, che dopo mille ingiurie, torti, insidie, & stratij, crudelmente l'occisero; però IDDIO con molta giu-

giuſtitia d'ogni dignità loro priuandoli : Il Regno, & il Sacerdotio transferì nel Popolo Chriſtiano, eſſaltando huomini poueri, & humili nella Sedia Sacerdotale, quali furno gl'Apoſtoli, & altri da loro conuertiti : ne ſolamente li Scribi priuò della ſedia Giudiciale, & i Prencipi de Sacerdoti della Sacerdotale, ma ancora ſcacciò i Potenti dalla ſedia, dalla Città, dal luogo loro, permettendo, che diſtrutte foſſero le terre loro, & eſsi di là ſcacciati, volle, ch'andaſſero diſperſi per tutta la terra, però, *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles*.
E queſto fù vno de gl'effetti dell'Incarnatione di Chriſto, predetto dal Profeta in quelle parole, *Hunc humiliat, & hunc exaltat*, perche humiliò l'Hebraiſmo incredulo, & eſſaltò il Gentile, che riceuè Chriſto, abbaſsò l'Hebreo per la ſuperbia, & eſſaltò il Gentile per l'humiltà. *Pſ. 74.*

Et non ſolo dopo l'Incarnatione così hà fatto Iddio, ma fin dal principio del Mondo queſto coſtume tenne, ſempre egli hà abbaſſati li ſuperbi, & inalzati gli humili, perche così alla ſua giuſtitia conuiene, conforme à quel detto dell'Eccleſiaſtico, che dice, *Sedes ducum ſuperborum deſtruxit, & ſedere fecit mites pro eis*, Et quell'altro del patiente, che dice, *Qui ponit humiles in ſublime, & mœrentes erit ſoſpitate :* Et Dauide diceua, *Populum humilem ſaluum facies, & oculos ſuperborum humiliabis*. *Eccl. 10* *Iob 5.* *Pſ. 17.*
Voletelo veder in prattica ? Ricordateui, che Lucifero, per la ſua ſuperbia dalla celeſte ſedia preci-

 pitò

pitò, è Michele, per la sua humiltà iui fù essaltato;
per la loro superbia deposti furono, e priuati de loro Regni i Rè di Babilonia, à cui nel Regno successero gl'humili Dario, e Ciro Rè de Persi, & de Medi. Per la sua superbia del Regno fù priuo Saul, & in sua vece l'humile Dauide nella sua Regia sedia fù sublimato: Quei Cesari, quelgi Imperatori, che con tanta pompa stauano in Roma dalla loro Sedia furno scacciati, e sublimati vi furno Pietro, Siluestro, e tanti altri humilissimi Pontefici: Sarei troppo lungo, ma sempre viridico, se volesse per l'Historie Sacre, e profane dimostrar tutti i superbi sbassati, & tutti gl'humili essaltati, basti la sentenza generale della nostra Vergine dicendo, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Mà auuertite. N. che la Vergine dice, *Deposuit potentes de sede*, & non dice, che deponesse le sedie, *Sedes potentium*, perche la Sedia, cioè la Potestà è buona, & è da DIO, *Omnis potestas est à Deo*: Mà molte volte quei, che vi sedono, sono cattiui, e superbi, & questi depone Iddio giù dalle sedie. Quindi è, che tutti li Magistrati, tutti li Prencipi considerar deuono, che se ben seggono sopra le sedie della Potestà, non per questo deuono insuperbirsi, ne tenersi potenti, perche vn solo è il potente, e dominatore di tutto il mondo: Sedeuano sì quei Imperatori, quei Cesari, quei Augusti, quei Tiranni sopra le sedie dell'Imperio, ma ecco che furno deposti giù, e gl'humili Apostoli furno essaltati.

Per-

Perche vi credete, Signori, che IDDIO tanto proſperaſſe Roma, & quello Imperio, che lo fece padrone di tutto il mondo? forſe per merito loro? Fece naſcere li Scipioni, li Ceſari, li Pompei, huomini tanto valoroſi per aggrandir Roma ſolo? queſto nò; ma perche vi voleua poner la Sedia di Pietro, però ſi ſeruì del braccio loro, per congregare ſotto l'Imperio tutte le genti, per darle al ſuo Vicario. Sapete come hà fatto IDDIO? hà fatto come il Piſcatore, che laſcia adunarſi tutti li peſci nella rete, & come ſono congregati, quei non ſapendo altro, ecco li tira nella ſua Naue per goderli. Così IDDIO ſi ſeruì della Poteſtà Imperiale di Roma, come vna rete, oue ſi raccolſero tutte le genti ſotto il ſuo Imperio, Naue della Santa Chieſa, deponendo quei ſuperbi Romani dalla ſedia loro, e ponendoui il pouero humile piſcatore San Pietro Vicario ſuo: e però, *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles.*

O Beato te Pietro, poiche con l'humiltà tua ſuperaſti la ſuperbia de' Romani, & vi metteſti la ſedia transferita da Antiochia, oue ſtà ſalda, & ferma, perche, *Portæ inferi non præualebunt aduerſus eam.* Ma. 16. Chi hauerebbe mai creduto, che quella Città, che non puotè mai eſſer ſoggiogata da gente ſtraniera, che diede tanto da fare all'Africa, all'Aſia, che li Cartagineſi non la puotero mai debellare, e che poi quella Città foſſe data in preda ad vn ſcalzo? quello, che non puoteſti far tu mai Annibale

nibale, ne'vn Metriade, ce l'hà fatto vn pouero piscatore, siche forza è, che sia stata la man di Dio, il braccio suo, e però, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Dice Diogene nella vita d'Isoppo Filosofo, che interrogato da vno, che cosa facesse Gioue in Cielo, rispose questo Filosofo, *Exultat humilia, & fortia queque deprimit:* Vedete come si conforma con queste parole, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Il mondo fà tutto il contrario essalta li potenti, & abbassa li poueri humili. Se in vn conuito, ò in altro ridotto si troua vn pouero à sedere, venga vn ricco potente, subito gli è detto, lieuati da questa sedia, e dalla à quel ricco, talche è vero, che *Mundus deprimit pauperes de sede, & exaltat potentes diuites.* Se vn pouero sarà nel possesso di qualche Beneficio, & gli sia posto in lite da qualche ricco potente, per il più delle volte quel pouero ne vien priuo; onde à quel Signore à quel ricco, à quel Nobile si dà sentenza in fauore, e poca raggione vi è per il pouero; Fate che sia proposto vn pouero virtuoso, & vn ricco nobile, e grande à qualche Beneficio Ecclesiastico, ouero Temporale, vedrete se DIO non vi pone la sua mano che l'otterenà il ricco, e potente, & il pouero si deponerà. Non fà così IDDIO, mà *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles:* Vedete come depose Lucifero, & suoi seguaci da quelle sedie

Ce-

Celeſti. Li Giudei, che ſedeuano ſopra la ſeggia di Mosè, *Super cathedram Moyſi ſederunt ſcribæ:* Ma.23 erano gonfij, & altieri per la Dottrina delle Scritture, & dell'autorità; che fece CHRISTO? li depoſe giù da quella ſedia, & eſſaltò gli humili Chriſtiani, come di ſopra hauete ſentito: cosi anco parimente nell'vltimo di queſta vita noſtra, vedrete depoſti quelli ſuperbi mondani giù nell'Inferno, & ſaranno eſſaltati li poueri humili al Paradiso: perche, *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles.*

Queſte non ſono parole mie, ſono parole della Beata VERGINE Madre di DIO, e non poſſono eſſer falſe. Diſpiacquero ſempre li ſuperbi à DIO: mi ricordo hauer letto, che eſſendo Abramo amico di DIO, eletto da DIO, perche haueua vn nome vn poco gonfio, & alto, non volle DIO, che lo teneſſe, haueua nome Abram, che vuol dire Padre, & eccelso, *Pater excelſus*, ouero *ſublimis*, non mi piace queſto nome, dice DIO, muta il nome, & ci aggionge vn'altro A, & chiamollo Abraam, che vuol dir Padre di moltitudine: *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram*, perche à Gen.18 me non piacciono queſte grandezze, ma ſi bene gl'humili, & queſti honora, & queſti fauoriſce, IDDIO, onde ſi come la Natura non patiſce vacuo, & più toſto caderebbe il Cielo, che ſi daſſe vn minimo luogo vacuo, così IDDIO non patiſce, che il vacuo, cioè l'humile reſti vacuo,

anzi

anzi l'empie d'ogni bene, & della Gloria sua, perche, *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Iac. 4.

La superbia, & l'humiltà si diuisero frà di loro il Mondo; la superbia pigliò quello, che è di fuori, come sono le pompe, dignità, bellezze, e vanità; all'humiltà toccò quello, che era di dentro: *Omnis gloria eius abintus*, cioè la grandezza dell'animo, che solo diletta in Dio, & ne pensieri celesti, facendo lei poco conto delle cose mondane, la superbia si elesse il fiore, l'humiltà il frutto: la superbia elesse le lodi, l'humiltà il premio, la superbia s'elesse l'esteriore, l'humiltà l'interiore, siche alla superbia toccò la scorza, all'humiltà la medolla. Geremia descriue benissimo le conditioni dell'humiltà, & ne mette trè. Ps. 44.

Hie 3. *Ponet in puluere os suum*, ecco la prima, *Dabit percutienti se maxillam*, ecco la seconda, *Saturabitur opprobrijs*, ecco la terza: Quiui descriue il vero humile, dicendo *ponet in puluere os suum*, all'hora mette la bocca nella poluere, quando l'huomo si confessa esser poluere, & cenere, ciò fece Abraamo quando disse, *Quomodo loquar ad Dominum, cum sin puluis, & cinis?* Li superbi, *Ponunt in cælo os suum*, gloriandosi della stirpe loro, & della sua nobiltà; Dice poi *Percutienti se maxillam*, il vero humile nell'ingiurie è patientissimo, non s'adira, anci porge la guancia à chi lo vuol percuotere, la doue il superbo, & orgoglioso non può patire ne anco vna parolina à trauersio dettagli, perche *Tange montes, & fumigabũt. Saturabitur opprobrijs*, il cibo

del

del pouero ſaranno l'ingiurie, ſcherni villanie, & opprobrij; poiche il vero humile altro non brama, che eſſer diſpregiato, e vilipeſo, come dice San Bernardo, *Deus humilis nihil vult, niſi reprobari, niſi humilis procedere*: Così fù Dauide mangiando come pane le lagrime, come egli ſteſſo dice: *Fuerunt mihi lacrimę meæ panes die, ac nocte*: Al contrario è il ſuperbo, perche vorrebbe eſſer lodato, & hà ſempre deſiderio della gloria mondana, ſiche all'hora gode, & ſi ſatia, quando viene lodato, & eſſaltato; ma alla fine, ecco che li ſuperbi vengono eſſaltati nell'inferno, & gl'humili vengono eſſaltati in Paradiſo, perche, *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles*. Pſ. 41.

Ecco dunque .N. come ſi verifica in queſto Verſetto della VERGINE, che DIO hà ſempre abaſſato, abaſſa, & abaſſerà li ſuperbi, & gli humili, hà ſempre eſſaltati, eſſalta, & eſſalterà. Però, ò ſuperbi, ricordateui, che queſta terra, che adeſſo è calcata con li voſtri piedi, vn giorno vi caderà nel volto dentro la ſepoltura; ricordateui, che dice CHRISTO: *Sinite paruulos venire ad me, talium eſt enim regnum Cœlorum*: Perche vi penſate, N. che l'humile paia picciolo al mondo perche và à CHRISTO, CHRISTO è in Cielo, l'humile và à CHRISTO in Cielo, perche, *Noſtra autem conuerſatio in Cœlis eſt*: Le coſe lontane, per grandi, che ſiano, appaiono picciole; come ſi vede chiaro delle Stelle, Mar. 10 Phil. 3.

che parono picciole, e pure sono grandissime; così li veri humili appaiono piccioli al mondo, perche conuersano in Cielo, niente curandosi di queste cose terrene, ma per la sua humiltà sono grandissimi, & maggiormente anco saranno essaltati in Cielo. Siate dunque tutti humili, se volete esser essaltati in questa vita, & nell'altra. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

LET-

LETTIONE OTTAVA

Nella quale si discorre della felicità de i poueri di spirito, e dell'infelicità de Ricchi auari:

SPIEGANDOSI IL VERSETTO OTTAVO.

Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes. Luc. 1.

PEr questi esurięti.N. s'intendono gli humili Christiani, che indegni si reputano della Diuina gratia, e che bisognosi si conoscono, e bramosi di celesti beni, che à ponto sono quei poueri di spirito, à quali il Regno de Cieli promette Christo quādo dice. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cęlorum* : Matt. 5 E per li ricchi, che nel fine priui restano, e vuoti d'ogni bene, s'intendono quelli, che di cose terrene abbondano, lontani da Dio, immersi nelle delicie del senso viuono, ne mai si veggono satij, & prepongono i temporali beni alli spirituali; e

che ciò sia vero l'essempio l'habbiamo chiaro nel Vãgelo di Lazaro mendico, il quale fù vn esuriente, & ecco che Iddio l'empì de' beni, *Impleuit eum bonis*, essendo che dalli suoi Angeli portar lo fece nel seno di Abraamo, & l'Epulone fù vno di questi ricchi, che Iddio lasciò voti, *Diuites dimisit inanes*, perche dopo essersi malamente seruito delle temporali richezze, sepolto fù con li Demonij nell'inferno, che però dopo hauer la nostra Cantatrice cantata l'onnipotēza di Dio in questo suo Cantico, e dopo hauer dimostrato quanto potente egli sia, e che non vi è Sapienza, che distrugger non possa, ne che potenza alcuna si ritroua, che col cenno solo bastante non sia à superare; soggionge hora in questo Ottauo Versetto, con dimostrare, che ricchezze non si trouano, de quali i possessori non priua, quando Iddio vuole, dicendo, *Esurientes impleuit bonis*, & *diuites dimisit inanes*. Hoggi dunque esponendo questo Versetto fauellaremo della Felicità de' poueri di spirito, e dell'Infelicità de recchi auari.

Ma per seguir l'ordine della VERGINE parliamo prima de gl'esurienti, e poi de' ricchi. *Esurientes impleuit bonis*. Alcuni dicono, che l'esser pouero è indicio di esser amato da Dio più de ricchi, onde dono di DIO chiama la pouertà Esiodo nel libro secondo *de operibus*: altri diccono esser segnale dell'amor di Dio la pouertà, perche mentre ò toglie, ò non dona le richezze ad vn'huomo IDDIO gli dà occasione di correr più assiduamente à lui:

Qui

Qui mihi onus diuitiarum abſtulit, me ad currendum citius expediuit, dice Gregorio Papa: è vn mezzo di facilmente arriuar al poſeſſo del ſommo bene l'eſſer pouero, paiono bene miſerabili i poueri, ma ſono felici, *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum Cœlorum*, dice Chriſto, e miſterioſamente dalla pouertà cominciò nel monte à numerare le otto Beatitudini, beati chiamando i poueri; perche ſi come per voler far ſeccar vn'albero, non v'è meglio, quanto sbarbar le ſue radici da terra; così per diſtrugger gli vitij ottimo rimedio ſarà leuare loro la radice, ch'è l'auaritia, e la cupidigia de' danari, radice d'ogni male, come dice San Paolo: *Radix omnium malorum eſt cupiditas*: E però queſta cominciò à sbarbar Chriſto dal petto de ſuoi. Tutti i beni, chi non sà, che vengono dall'amore? perche *Qui diligit, legem impleuit*, amando come ſi deue Dio, e'l Proſsimo, far coſa non poſsiamo, che non ſia buona, e l'Auaritia, & la cupidiggia all'incontro è caggione d'ogni male, perche con la cupidiggia, ne Dio, ne il Proſsimo amar ſi può: Iddio nò, perche, Idolatra è l'auaro; ne anco il proſsimo, perche il ſangue vorebbe ſucchiarli, per più arrichir ſe ſteſſo: le ricchezze dunque, che auari ſogliono fare gli huomini, l'impediſcono la ſalute, & la pouertà è coſa bona, perche dal male ci allunga; ſiche felicità è l'eſſer pouero, ſe ben infelicità pare: e però dice la Vergine: *Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes*.

Ma. 5.

1. Ti. 6

Rom. 13

Sà molto ben ogni Cauagliere, che per ben gioſtrare e virilmente conbattere col nemico, non baſta l'eſſer ben à cauallo, mà è di meſtiero hauer la briglia in mano da poterlo reggere, e frenare ne ſalti, e nel corſo, che però perdendo, ò non hauendo il freno in mano, noce più toſto, che gioua il cauallo al combattente; l'anima noſtra .N. in queſta vita è vn cauallo, che combatte per l'acquiſto della vita eterna, e combatte à cauallo, perche ella informa vn corpo mortale, che è appunto sfrenato, e feroce cauallo dir ſi può, *Fallax æquus ad ſalutem*, dice Dauid, la ſua paſsione è tanto gagliarda, che malageuolmente ſi doma; freno di queſto indomito cauallo è la pouertà, e però ſenza di queſta briglia con manifeſto pericolo con nemici ſi combatte; e però felici ſi ponno dire eſſer li poueri, che hanno queſto freno in bocca: e ciò è conforme al deſiderio ſanto di Dauide, che bramando l'eterna felicità, orando à DIO diceua, *In chamo, & freno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te*; Queſto capeſtro, ò freno della pouertà ritira gl'huomini dà banchetti, dalle crapule, dalle delitie ſenſuali, dalle pompe, dalle ſpeſe ſouerchie, e dalle ambitioni; ſi che queſti tali poueri vengono, sì ad eſſer priui di delitie corporali, mà ſi bene ripieni ſono de doni ſpirituali, e però dice la Vergine, *Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes*.

Ps. 32.

Ps. 32.

Quando al Sparauiero non ſi dà molto da mangia-

gia-

giare par à prima viſta, che non ſegli facciano tutte le carezze, che far ſi potrebbono, mà così prudentemente faſsi, perche quando è ſatollo quel'vccella, nella caccia, velocemente, e preſtamenre non corre, quando è ſciolto, e laſciato per far qualche preda al cacciatore che lo richiama, non torna, perche mentre, che dalla fame non è ſtimolato, aggrandiſce la ſua libertà, & ſi gode d'andar libero; così quando Iddio noſtro Signore non ci dà tante ricchezze, quante noi voreſsimo, quando in mille coſe patir ci laſcia, al giuditio humano, pare, che ſiamo mal trattati, e pure in queſto dalla prouidenza del ſommo Vccellatore fauoriti ſiamo; perche ſe nel darci richezze ſatollaſſe i noſtri deſidetij, inneſcati ne' negotij terreni, alla ſua mano non ritornareſsimo, quando da lui richiamati ſiamo, ne ſi ricordareſsimo d'Oratione, ne di Confeſsione, ne d'altre diuote attioni; Sentite, come ciò chiaramente dice nel ſuo Cantico Mosè. *Incraſſatus eſt dilectus, & recalcitrauit, incraſſatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum, factòrem ſuum, & receſſit à Deo ſalutari ſuo.* Ci laſciarà dunque tall'hora patir fame IDDIO, acciò al primo ſuono della Campanella della ſua vocatione, vbedienti ritorníamo alla ſua mano; *In tribulatione ſua mane,* che vuol dir *celeriter,* preſtamẽte *Conſurgent ad me,* dice Iddio per Oſea Profeta. *Conuerſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina;* dice Dauide: Le neceſsità dunque, & l'afflittioni, che patiſcono li poueri, eſpreſsi ſegni ſono della

Deu 31

Oſea 6

Pſ 31.

V 2 par-

particular cura, e della ſingolar protettione che IDDIO tiene di loro per conſeruargli in gratia ſua, per farli perfetti nelle virtù, & per liberarli dalle pene apparecchiate à rei nell'altra vita, e però queſte,& altre felicità de poueri contemplando la Vergine dice: *Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes.*

Vero è, che non d'ogni pouero ella parla, ma de poueri di ſpirito ſolamente, de quali diſſe il ſuo figliuolo: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum Cęlorum:* E tali ſono li profeſſori dell'Apoſtolica pouertà,gli humili di cuore, quei, che le ricchezze perdendo, la patienza conſeruano, tali anco ſono quei ricchi, che le loro ricchezze con li poueri, con gli Hoſpedali, e con le Chieſe compartiſcono: queſti,queſti sì che riempie Iddio delle ſue ſpirituali ricchezze, *Eſurientes impleuit bonis*: Biſogna dunque eſſer eſurienti in terra, chi brama ſatollarſi in Cielo; onde per darcene eſſempio Chriſto in ſe ſteſſo, eſuriente volle eſſer in terra, prima che glorioſo aſcendeſſe in Cielo, come s'hà in San Matteo, *Cum ieiunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus poſtea eſurijt:* E ciò confermò con parole aperte, quando prima che alla Menſa ſedeſſe, per mangiar con quei Diſcepoli d'Emaus, diſſe, *Optabat pati Chriſtū, & ita intrare in gloriam ſuam*: Biſognò che patiſſe, ecco l'eſuriente; triumfò poi nella ſua gloria, eccolo empito de' beni: In ſomma il patire, è via à godere, perche i vuoti riempie Iddio, *Eſurientes impleuit bonis.*

Mat.5. Mat.4. Luc.24

E quin-

E quindi la differenza vedeſi, che è trà Iddio e'l mondo, Iddio riempie i voti, à poueri di ſpirito fà le gratie ſue, *Animam eſurientem ſatiabit bonis*, dice Dauide: Il mondo fà il contrario, poiche gli Prencipi del mondo, gli honorati honorano, à ricchi richezze donano, gli eſſaltati eſſaltano; onde ſimili à fiummi ſi dicono, che ſempre al mare acqua portano, laſciando ſecca, & aſciutta l'arida terra: Non così Iddio, che gli eſurienti ſatia, & eſurienti vuole, che ſiano i ſuoi, per renderli più capaci; che perciò grida al cuor di ciaſcuno, *Dilata os tuum, & implebo illud*: e così anco afferma la Vergine dicendo, *Eſurientes, impleuit bonis*, e parla aſſolutamente, ſenza reſtringerſi à ben alcuno, perche di tutti i beni ſono ripieni.

Pſ. 105

Pſ. 80.

Mà per venir all'infelicità de' ricchi, poiche dice la Vergine: *Et diuites dimiſit inanes*; Sono veramente infelici quei ricchi, che diſordinatamente i beni temporali amano, e che i beni terreni à Celeſti prepõgono, poiche contro di queſti dice Chriſto in San Luca, *Veruntamen væ vobis diuitibus, qui habetis conſolationem veſtram*, e la Vergine, come quella, che nell'iſteſſa ſcuola del figliuolo haueua imparato, di coſtoro parlando in queſto verſetto dice, *Et diuites dimiſit inanes*, come che voglia dire, queſti tali ricchi ſon laſciati voti, perche priui d'ogni ſpiritual bene ſi trouano nel ponto della morte: Ecco Dauide come lo dice chiaramente, *Viri diuitiarum*, cioè i ricconi, che dalle ricchezze, che eglino poſſeggono, ſo-

Luc. 6

Ps. 72. no posseduti, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in manibus suis;* E conforme à questo anco l'infelicità de ricchi piangendo Giobbe dice, *Diues cum dormierit, nihil secū afferet*, come dice anco vn'altra volta Iob 27. Dauide parlando del ricco: *Cum interierit non sumet omnia nec descendet cum eo gloria eius:* onde quel *non sumet omnia*, vuol dire, *nihil sumet;* E quando dice; *Nihil inuenerunt in manibus suis*, per lo niente s'intende il peccato, perche è quello, che portar sogliono, & acquistar i ricchi auari delle loro ricchezze: onde simili si rendono à quelle Naui, che cariche, e piene hauendo solcate l'acque, arriuate al porto si vuotano, e di tutte quelle robbe altro in loro non li resta, se non la puzza; Così dico, sono li ricchi ingordi, che quando muoiono, lasciano ogni cosa ad altri, e seco altro non portano, se non il peccato, che per le ricchezze, e con le ricchezze viuendo, commisero, e perche così delusi dalle loro speranze restano, ben dice la Vergine, ch'Iddio li lascia vuoti, *Diuites dimisit inanes.*

Famelici anco, e vuoti diciamo, che lascia costoro Iddio, perche non mai si satiano, *Auarus non implebitur pecunia*, dice il Sauio, perche non restano mai Eccl. 5. contenti, & quanto più vno è riccho, tāto più gli crescono li desiderij, e disegni suoi; Li poueri famelici contenta vn puoco di pane, vn puoco di robba; ma le casse piene de danari non possono contentar i ricchi. Sapete .N. che cosa significa robba, notate, sono quattro lettere R, O, B, A. R, vuol dir *rapit:*

O, *omnia*,

O, *omnia*: B, *Bona:* A, *Animæ*; talche robba non vuol dir altro, ſe non che, *Rapit omnia bona animæ*. Oſſeruate ciò, che vi voglio dire; nelle coſe naturali non trouarete mai niuno animale di rapina, che ſia graſſo, l'Aquila mai s'ingraſſa, ſempre è magra, così è il Sparauiero, & il Falcone, dategli da mangiar quãto volete, che reſtano pur magri; così parimente è il Lupo rapace che mai s'ingraſſa; oſſeruate poi certi vccelli ſemplici, che viuono ſolo di quello, che gl'è conceſſo loro dalla natura, e viuono ſenza rapina, ſono graſsi, belli, e reſtano contenti. O ritratto veramente del ricco, e del pouero, queſti ricconi auari, & vſurari ſono appunto vccelli di rapina, mai s'ingraſſano, mai ſi contentano, come hanno mille ducati, ne vogliono due miglia, e poi tre miglia; ſi che ſempre creſce quella ingorda voglia, nõ s'ingraſsano mai, reſtano ſempre magri, perche, *Creſcit amor nũmi, quantum ipſa pecunia creſcit*: La doue quel pouero ſemplice, ſeruo di DIO, che di puoco ſi contenta ſtà più graſſo, e più contento, e queſto perche, *Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes*: E così vengono ad eſſer infelici in queſta, & nell'altra vita queſti ricconi.

Et che altro .N. ſono queſte ricchezze fuor che ſogni? hauete mai prouato di ſognare di hauer theſori, danari richezze, e vi par di eſſer felici, & vi ſtimate di non hauer mai più dibiſogno, vi riſuegliate, & ecco, che ſete poueri, come prima, ſi partino quelle finte ricchezze, *Dormierunt ſomnum ſuum, & nihil* Pſ. 75.

inuenerunt, dice il Profeta; così la presente vita si può dire esser vn breue sogno, che fà l'anima, nel letto di questo corpo, poiche quello sia ricco, habbi pur richezze, e danari, che alla fine sono sogni, perche, ecco che vien la morte disturbatrice appunto de' ricchi; & s'incomincia ad entrare hor con febre, hor con doglie de fianchi, hor con vna infermità, hor con vn'altra, e ti dice leuati sù presto, suegliati, non più dormire, ò anima in questo corpo, & in quel ponto appunto che tu mori l'anima si leua fuor di questo letto del corpo, & si sueglia, come da vn sogno, si parte via, & dice, oue sono le ricchezze? le gemme? oue sono gli honori? gli scetri? le Corone? le Mitre? e purpurei colori? Misero chi speme in cosa mortal pone, ma chi è quello, che non vi la pone? & così alla fine ingannato si troua; & però il Petrarcha hà ben raggione à questi tali di dire.

O ciechi, il vostro affaticar che gioua?
Tutti tornate alla madre antica,
E'l vostro nome à pena si ritroua;

Ecco dũque l'infelicità di questi ricchi auari, perche l'anima all'hora da queste false ricchezze ingannata si ritroua; e però à raggione dice la Vergine fauellãdo di tali ricchi auari, *Diuites dimisit inanes.*

Non si riprendono però in tutto le ricchezze, perche quando sono bẽ dispẽsate, e che honestamẽte son possedute, sono buone, *Bona est substantia, cui non est peccatum*, dice Salomone, ma si riprende quell'auidità di accumulare, quel desiderio ingordo d'hauer

Eccl. 3.

sem-

ſempre più ne mai ſi troua ſatio; & inuero è gran pazzia dell'huomo, che congrega denari, e conſuma la vitta, e tal volta non hauerà vn herede, e pur và cõgregando, *Et neſcit cui congregabit ea*, dice Salomone: *Ecc. 4.* & ſe alcun mi dimandaſſe qual ſia meglio, lo ſtato del ricco, ò del pouero, à prima faccia, ſe non vi penſaſsi ſopra, direi, che è meglio, e più beato, è l'eſſer ricco, che pouero, *Beatum dixerunt populum, cui hæc ſunt*, *Pſ. 144* e tanto più, che anco il ricco può andar in Paradiſo, mentre diſpenſa bene le facultà, & ne dà à poueri; mà, quando vorremo penetrar più auãti trouaremo, che meglio aſſai è lo ſtato del pouero, che del ricco, perche ſe bene anco il ricco può entrare in Paradiſo, e però tanto difficile, che tiene quaſi dell'impoſsibile; Onde dice Chriſto: *Sicut difficile eſt intrare camelum, in foramen acus, ſic diuites in Regnum Cœlorum:* Siche più felice è il pouero in queſto del ricco. Quindi è, che ſe ſi cõſiderano queſti due in vita, in morte, e dopo morte, in queſti tre ſtati è meglio il pouero. In vita tanto gode il pouero le creature, quanto il ricco, il Sole, la Luna, le Stelle vgualmente luceno à tutti due, la terra produce frutti à tutti: oh mi dirai, il ricco gode più entrate, mangia cibi più delicati, dorme ſopra letti delitioſi, oue il pouero mangia vn poco di pane aſciuto, dorme ſopra la paglia; è vero, ma vi dico, che ſimili cõmodità tornano in dãno del ricco, perche tãto ſono vſi li ricchi à mãgiare cibi delicati, ch'ogni poco, che patiſchino, ſi fanno languidi, nõ guſtano, nõ hãno mai fame; la doue quel pouero, che s'affatica guſterà

rà meglio vn pezzo di pane, e li parerà più saporito, ch'i fagiani al ricco. La discordia poi regna più trà ricchi, che trà poueri, *Diuitias inuenisti, perdidisti requiem,* dice Sant'Agostino, perche le ricchezze portano con seco inuidie, e mille inquietudini; mà per la pouertà non trouarete mai, che si venga alle mani, per essa nõ si fà guerra, ne vi è inuidia. Hor dunque non sarà meglio in vitta la condition del pouero, che quella del ricco? al sicuro sì. Nella morte poi il pouero più facile è à conuertirsi à Dio, & à domandar perdono delli suoi falli, si che più felice, per dir così è il pouero, che non è il ricco.

Che amarezze credete .N. senta il ricco quando more, massime hauendo da lasciar le ricchezze, onde in lui si verifica bene quel detto del Sauio; *O mors quã amara es memoria tua*, egli hà cento, che gli stanno intorno acciò faccia il testamento, & che lasci tanto à questo, tanto à quello, viene la moglie li dice lascia tãto à me, viene il figliuolo lascia tanto anco à me, viẽ il fratello, li dice lassa tanto à questo seruo tuo, tanto à quella serua: Onde si come douerebbe egli attẽder all'anima il pouero ricco, hà il ceruello in mille parti; mà il pouero è scarico di tutte queste passioni, e però nella morte, più felice anco è la conditione del pouero, che del ricco. L'istesso parimente è dopo morte, poiche il ricco auaro, và all'Inferno, & il pouero al Paradiso, & di ciò testimonio ne sono l'Epulone ricco, e Lazaro pouero: à talche in vita, in morte, & dopo morte, è migliore la conditione del pouero, che

Eccl. 4.

quel-

quella del ricco. Auertite però .N. che quando si dice, che meglio è lo stato della pouertà di quello delle ricchezze intendete, de poueri d'affetto, e non parlo di quei poueri, che mal volentieri son poueri, perche questi sono infelicissimi E quando parlo de ricchi auertite, che io raggiono di quei ricchi veri d'affetto auari; perche anco vn buon Christiano, che dispensi le ricchezze, & facci Elemosina egli è ancora felice. Ecco dunque come vi hò mostrato, che i poueri di spirito sono felici, essurienti sì, mà poi de beni celesti ripieni, *Esurientes impleuit bonis*; Et all'incontro li ricchi auari sono infelici, abondanti sì di ricchezze terrene, ma voti di beni Celesti: *Diuites dimisit inanes*:

Siate dunque ò ricchi amici della carità, siate pietosi de poueri, dispensate bene le vostre entrate, che così facendo hauerete ancor voi ad'esser felici in questa, & nell'altra vita.

Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.

LET-

LETTIONE
NONA

Nella quale si discorre del supremo beneficio di Dio fatto al Mondo, e come si ricordò della sua misericordia:

SPIEGANDOSI IL VERSETTO NONO.

Luc. 1. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.*

QVando che trà doi Prencipi è stata lunga, e crudel guerra in fine si vengono à patti, e conditioni, si depongono l'arme da vna banda, e dall'altra, & incontrandosi s'abbracciano, e si rallegrano insieme amoreuolmente: Era guerra .N. espressa trà Dio, e noi, mà nostra era la peggior parte, perche toccaua à noi à perderla all'vltimo cô Dio, e perche nacque tanta discordia trà Dio, e noi? per vn pomo solo; onde per questo fù cacciato Adamo dal Paradiso, e castigato l'huomo, si lasciò intendere Dio, che voleua far pace con noi, *Ego ero vobis in patrem, & vos*

eritis

eritis mihi in filios: Ma ſi fecero certi patti prima, & conditioni, e furono dieci capi della pace cioè li dieci Precetti, di non adorar gli Dei falſi, di non giurare più il ſuo nome in vano, di ſantificar le Feſte &c. ma non s'erano ancora incontrati queſti due nemici, ſi ſtaua ancora in ſoſpetto, venne Iddio al mondo, ſe bē iſconoſciuto, e nell'incontrarſi fù prima Iddio, che ſi diede à conoſcere all'huomo con gridare Pace, e queſto fù nella Natiuità, quando cantorno gli Angioli: *Gloria in excelſis Deo, & in terra Pax hominibus bonæ volūtatis*: laonde all'hora corſe l'huomo tanto allegro à riconoſcere il ſuo Dio, venēdo gli Paſtori, i Magi, & altri ad adorarlo, & Iddio benignamente raccolſe nelle ſue braccia della ſua miſericordia tutti quelli, che veniuano à lui, e ciò preuedendo la Vergine nel Nono Verſo del ſuo Cantico, dice, *Suſcepit Iſral púerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuæ* Era già venuto il Meſsia, quādo la Vergine cantò queſto nuouo Cātico, s'era inuiſcerato nel ſuo ſeno Iddio, queſta Incarnatione del Verbo nel ventre di Maria era ancor ſecreta, ma all'hora la riuelò, e notificò al Mondo, dicendo, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum*, quaſi voleſſe dire, che venuto era quello, che predetto haueuano i Profeti, che adempito era quello, che figurato haueuano i Patriarchi, e che promeſſo era ſtato ad Abraamo: Vero è, che oſcure, & ambigoe ſono le parole di queſta nona corda, di queſto penultimo regiſtro del Salterio decacordo di queſt'vltima parte del Cantico Verginale, nel quale il ſupremo beneficio fatt'al Mondo ſi narra. Queſto

1.Re.1.

Luc. 2.

ver-

Verfetto hà doppio fentiméto in retto, & in obliquo, cioè come nominatiuo, e come accufatiuo pigliar fi può la parola Ifrael, quando fi dice, *Sufcepit Ifrael puerum fuum:* Ma hora feguendo il più comun parere in accufatiuo prendendo la voce Ifrael, andaremo fpiegando queſto Verfetto, & vederemo, che Iddio, *Sufcepit Ifrael puerum fuum*, e come s'è ricordato della fua mifericordia, *Recordatus eſt mifericordię fuæ.*

Per cominciar dunque da capo, io dico, che quel l'iſteſſo Iddio, che *Fecit potentiã in brachio fuo*, e che, *Difperfit fuperbos mẽte cordis fui*, quell'iſteſſo anco, *Sufcepit Ifrael puerum fuum*, onde nõ fi deue intẽdere, che *Ifrael fufcepit*, ma fi bene, che *fufcipitur à Deo:* come che la Vergine voleſſe dire, quell'Iddio, che dopo tanti, e tanti beneficij fatti all'Ifraelitico Popolo, finalmente dalla fchiatta di lui, in cui fi conferuaua il facro culto, e la Religione prefe carne humana, fi che la Vergine in queſto Verfetto l'Incarnatione di già fatta annuntia. I Patriarchi, & i Profeti adombrorono folo queſto miſterio; Ma Maria pofe l'vltima mano al difegno, e cõpiutamente colorì la lor figura, dicendo, *Sufcepit Ifrael puerum fuum, recordatus mifericordiæ fuę:* Volẽdo dire, che fe fin hora pareua, che fcordato fi foſſe Iddio del fuo Popolo, che mãdata haueſſe in obliuione la fua miferi cordia, che de' fuoi credenti nõ haueſſe più mifericor dia, fe pareua adirato contro di noi, ecco che hora ricordeuole fi dimoſtra della fua mifericordia, ecco che ci vuol aiutare, difendere, e liberare, ecco che di noi la cura hà ripigliata, ecco che è venuto al Mõdo per

darci

darci fiducia, e certa ſperãza di ricõciliarſi cõ noi, e ꝑ ſaluarci s'è degnato ſuſcipere *.i. ſurſũ accipere Iſrael pue rũ ſuũ*, pigliar carne puerile del noſtro ſãgue Iſraelitico, di noi Hebrei, che da Giacobbe nominato da Dio Iſraele, Iſraeliti noi appellati ſiamo, e q̃ſta iſpoſitione è molto cõforme al voler di S. Bonauen. e del Lirano, & altri, poiche queſti ſopra S. Luca il popolo Hebreo intẽdono. Diſſe poi la Verg. *puerũ ſuũ*, & non *populum ſuum*, volẽdolo chiamar ſeruo ſecõdo l'vſo delle Scritture; che fanciullo chiamano il ſeruo, come s'hà in S. Matt *Domine puer meus iacet in domo paraliticus*. il figliuolo anco ſi nomina fanciullo nella Scrittura, come s'ha nel 2. di Rè, *Seruate mihi puerũ Abſalon*, diſſe Dauide à ſuoi Capitani, cõmãdãdo, che'l ſuo Figliuolo non vccideſſero, ma à ſe lo riduceſſero; onde la Vergine volẽdo cõ nome di Figluolo di Dio chiamar la natione Hebrea (come nominata l'haueua l'iſteſſo Iddio, quãdo diſſe, *Primogenitus meus Iſrael*, & v n'altra volta, *Ex Egypto vocaui filiũ meũ*) diſſe, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum*. *Mat. 8.* *2. Re. 2.* *Exo. 4.* *Oſe. 11.*

Altre volte. N. ꝑ mezzo de ſuoi Profeti fauoriua, e defendeua q̃ſto Popolo Iddio ꝑ quelli à loro parlaua, ma hora, ch'era venuto ꝑ dimoſtrarci il colmo de fauori in ꝑſona à dinotare quell'immẽſo amore, diſſe la Vergine, che Iddio *Suſcepit Iſrael puerũ ſuũ*, ch'era venuto ꝑ liberarlo dall'eterna morte, e prẽder la noſtra carne. Il che notò anco Dauide, quãdo diſſe, *Et ipſe redimet Iſrael ex oĩbus iniquitatib. eius*, onde quell'*ipſe*, vuol dire, che in perſona venir douea à redimere, e nõ venne per ſaluare vn'huomo, ò vna donna ſolo, ma per dar

salute à tutti, e però la Vergine dice, che *Suscepit Israel puerum suum*, Et per Israel non solo intese tutto il popolo Hebreo, non solo gl'Israeliti secondo la carne, ma tutti gli fedeli, che venir doueuano alla fede, poiche tutti questi si chiamano Israeliti secondo lo spirito, come à questo proposito disse S. Paolo, che Giudeo non solo si dice quello, che nella carne si circoncide, ma quello, che la circoncisione spirituale riceue, *Nõ enim, qui in manifesto Iudæus est, neque quę in manifesto in carne est circoncisio, sed qui in abscondito Iudęus est, & circoncisio cordis in spiritu, non littera*, dice egli, come volesse dire, che non solamente Giudeo era detto quello, che da Abraamo descendeua, come credeuano gli Hebrei, che di ciò gloriandosi diceuano, *Nos filij Abrahę sumus.* Ne Giudeo solo dir si potea quello, che l'ottauo giorno col coltello di pietra era stato circonciso, ma Giudeo è anco, chi con sincero affetto Iddio adora, e che nel Battesimo è spiritualmente circonciso, *Circoncidere enim cor amputatio erroris est, & Deum cognoscere*, dice S. Ambrogio sopra quel luogo di Paolo, onde inferiscono, che anco quei Gẽtili, che alla fede venir doueuano Israeliti si dicono, e che per loro anco venne il Saluatore, e loro anco s'inchiudono nel detto della Vergine, che dice, *Suscepit Israel puerum suum*, così tiene Theofilato in Luca, oue esponendo queste parole, *Suscepit Israel*, disse, *vel carnales Israelitas dicit, vel etiam de spirituali Israel dicit*, & il Gersone nel trattato decimo sopra questo Cantico per Israel intese i due popoli Giudeo, e Gentile, e certo bene, perche per

Rom. 2.

Io. 8.

ambidue vẽne Chriſto, come egli ſteſſo notificò, quã do diſſe, *Alias oues habeo, quę non ſunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocẽ meã audient*, di maniera tale, che dicẽdoſi, che *Deus ſuſcepit Iſrael puerum ſuum*, vuol dir, che per ſaluar tutti i ſuoi ſerui di qual ſi voglia po polo, egli venne al Mondo, che però miſterioſamente del nome d'Iſrael ſeruir ſi volle la Vergine dicendo, *Suſcepit Iſrael, & non ſemen Abraæ*, perche Iſrael vuol dir huomo vidẽte Iddio, come interpreta Origene, e così tutti i fedeli ſono Iſraeliti, cioè per fede vidẽti Iddio, poiche il Verbo Eterno s'incarnò per tutti, & Hebrei e Gẽtili, ma ſolo à credẽti gioueuole fù la ſua venuta anzi ch'il Verbo Eterno era ſtato mandato per ſaluar prima gli Hebrei, e poi li Gentili, come diſſe Chriſto in S. Matt. *Non ſum miſſus niſi ad oues, quę perierunt domus Iſrael*, con le quali parole non volle affermar d'eſſer ve nuto ſolo per gli Giudei, ma d'eſſer prima à lor mandato, come lo dichiarorno i Padri sãti, che cõ S. Giro lamo diſſero, *Primũ miſſus eſt ad Iſrael, vt illis no recipienti bus Euãgelium, iuſta fieret ad Gentes tranſmigratio*, e l'eſplicò Paolo Apoſtolo, il quale del Vangelo di Chriſto parlando, diſſe, *Virtus n. Dei eſt in ſalutem omni credenti*, sì, ma *Iudæo primum, & Græco*, e per lo Greco il Gentile inteſe Paolo, perche in quel tempo la maggior parte de Chriſtiani da Greci era diſceſa, & i Greci anco prima era Gentili vennero alla fede, à loro fù prima predicato il Vangelo dopo gli Hebrei, & fra' Greci nella Città d'Antiochia queſto bel nome di Chriſtiani fù datto à credenti, e perche

Ma. 15.

Rom. 1.

come à gli Hebrei prima fù annontiato il Vangelo, così parimēte alcuni di loro furono li primi à creder in Christo, come furono li Pastori Hebrei, Maria, Gioseppe, e Gio. Battista, che furono Hebrei, in lui credettero, si che venne Christo à predicar prima à Giudei, dopo mandò i suoi Predicatori per tutto il Mondo, *Ite predicate Euangelium omni creaturæ*, dice egli in S. Matteo, come profetizato haueua Esaia dicendo, *Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea, vsque ad extremum terræ*, si che per mezzo de cōuertiti Giudei hauēdosi à chiamare la Gentilità giustamente nel ventre d'vna donna Hebrea l'Incarnatione si fece, e però hà ben raggione di dire la Vergine: *Suscepit Israel puerum suum*; Onde volendosi anco pigliare in Nominatiuo la voce Israel, si può dire, che Israel, cioè, che alcuni de gli Hebrei, e de Gentili riceuettero Christo, credēdo in lui, *Suscepit puerum suum. i. Christum*, il quale per l'innocēza si chiama fanciullo, e per seruo anco pigliar si potrebbe la voce *Puer*, di Christo parlando, perche egli vēne per seruire, e non per esser seruito, come egli stesso affermò dicendo, *Non veni ministrari, sed ministrare*, & Vgone Cardinale nella sua postilla dice, che la Vergine *Puerum dixit, & non Dominum, quia venit ministraturus, non dominaturus*; ma però meglio sarà pigliar la voce Israel nel significato da noi prima apportato, & affermare, che carne del sangue Israelitico presa haueua il Verbo; perche da vna Donna cioè da Maria del popolo d'Israel la natura humana egli prese, e così, *Suscepit Israel puerum suum.*

Ma. 28. Isa. 49. Ma. 20.

Po-

Potiamo dunque dire .N. ch'all'hora Iddio veramente riceueſſe Iſrael, cioè l'huomo, quando egli preſe l'humanità noſtra dentro il vētre Virginale, la qual aſſontione dell'humana natura fù appūto vn'atto di miſericordia, perche nō vi cōcorſero, ne noſtri meriti, ne l'opere noſtre, & acciò ogn'vno ſaputo haueſſe, che nō per merito d'alcuno Iddio s'era fatto huomo, ma per mera ſola pietà, clemenza, e miſericordia ſua, tantoſto lo ſoggionge la Vergine dicendo, ch'egli Iſrael riceuette, perche della ſua miſericordia fù ricordeuole, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum*, ecco il fauore, *Recordatus miſericordiæ ſuæ*, ecco che ſenza altrui meriti, ma per ſua pietà la noſtra natura piglia, e moſſo ſolo dalla ſua miſericordia tal gratia ſi fece: *Recordatus miſericordiæ ſuę*, dice Maria, per denotare, che queſt'opera di ſomma, e ſoprema pietà nō nacque dalla fede di Abraamo, non dalla manſuetudine di Mosè, non dalla patienza di Giob, non dal pianto di Geremia, non dalla virtù de Patriarchi, ne dall'orationi de Profeti, ma dalla ſola ſua miſericordia ricordandoſi Iddio, pietoſamente la fece, e però, *Recordatus miſericordię ſuæ.*

Tutte l'altre promeſſe, che faceua Iddio, le faceua ſotto certe cōditioni, come ſe voi farete bene, *Bona terræ comedetis*, ſe voi farete penitenza de' voſtri peccati, *Agam & ego pœnitentiam, ſuper malo, quod cogitaui, vt facerem tibi:* Parimente come diſſe à Salomone, ſe il popolo pregarà in queſto Tempio, l'eſſaudirò; ſi poneua q̄l ſi, quaſi voleſſe, ch'ancor noi concorreſsimo cō l'opere noſtre per ottener quella tal gratia, era propoſitio-

Eſa. 1.

Ier. 18.

3. Re. 8

ne cōditionata, che *Nihil ponit in esse,* e poteua mācare, quādo noi hauessimo mancato per difetto nostro, ma quando viene à promettere il Messia, *Iurauit Dominus veritatē, & nō frustrabitur eū, De fructu vētris tui ponā super sedē tuā,* nō dice, se bē farà, ma assolutamēte promesse: e però vēne solo p misericordia sua, e p far vedere realmēte, che fù solo p misericordia, vedete che affetto, & che vēne al Mōdo, quādo il Mondo era più cattiuo, che mai, & erano più peccati, che mai, quando doueua sterminarci, e doueua scordarsi di noi, all'hora vēne, e di noi si ricordò, *Recordatus est misericordię suæ.*

Ps. 131

Mà dirà forsi alcuno, dicēdo la Vergine, *Recordatus,* pare ch'Iddio si fosse scordato, e pure in Dio nō si dà obliuione, al che si risponde, che questo è vn parlar Metaforico, vsato nelle scritture, perciòche propriamente fauellādo, Iddio non si scorda, ne si ricorda, essendo che cō il suo intelletto ogni cosa sà, vede, e conosce, *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius,* dice S. Paolo, egli cō vn semplicis. atto d'intelligēza conosce tutte le cose preterite, presenti, e future, che perciò da Sacri Theologi omnisciēte si dice; non cade dunque ricordo, ne obliuione in lui, ma è vn parlar Metaforico, si come quādo vno, che non cōcede vna gratia, ch'hà promessa, sogliamo dire, tu ti sei scordato mandarmi la tal cosa, sei scordato della promessa: così Iddio promise fin dal principio del Mondo voler mandar il Redentore, l'andaua promettendo ad Abramo, Isac, e Giacob, lo promise à Dauide, à Mosè, e la cosa andaua tanto in lūgo, che pareua, che Iddio se ne fosse scor

Heb. 4.

dato

dato di quell'antica promeſſa, e però attẽdẽdola poi, e mãdando il ſuo figliuolo, ſi dice ꝑ ſimilitudine, che s'è ricordato della promeſſa. *Recordatus eſt miſericor. ſuæ.*

Ecco dunq;. N. come Iddio è miſericordioſo, è ſempre hà vſato miſericordia nel Teſtam. vecchio, ma che hanno à fare queſte miſericordie, con queſta, che ci hà moſtrato il colmo, è le viſcere della ſua miſericord., *Per viſcera miſericordiæ Dei. &c.* q̃ſta sì, che ſi può dimandar ſoaue, come dice Dauide, *Et tu Dñe fac mecũ pp nomẽ tuũ, qr̃ ſuauis eſt mĩa tua.* Queſta mĩa. N. procede da vn principio intrinſeco, ꝑche nell'Antico Teſtamẽ. inãzi, che Chriſto ſi faceſſe huomo, faceua mĩa quaſi forzatamẽte, com'è ſcritto nell'Eſſodo, *Dimitte me vt iraſcatur furor meus*, diceua Iddio, nel che appare, che era tenuto dall'eſtrinſeco, cioè dalle preghiere di Mosè, ꝑ il quale fece mĩa al popolo, e non dall'intrinſeco, cioè da ſe medeſimo. Anco qñ gl'Hebrei dimandauano mĩa adduceuano le ꝓmeſſe, allegauano i patti, ricordauano la fede d'Abramo, l'obediẽza d'Iſaac, e mille altre ſimili, acciò Iddio gl'haueſſe mĩa. Ma ò mĩa ſoaue, fatta in queſto tẽpo al genere humano, cedino pure le antiche le benigne, le ſpetioſe, le fedeli, le multiplici, le grandi, e qual ſi voglia à queſta ſoaue, la qual nõ sforzatamente, ò dall'eſtrinſeco, ma dal cuor di Dio, da ſe ſteſſo la fà à noi, e però hà ragione di dire la Vergine, *Recordatus eſt miſericordiæ ſuæ.*

Luc. 1. Pſ. 108 Exo 32

Nõ mi marauiglio, Signori, che foſſe Iddio delle vẽdette auanti l'Incarnat. poiche ſolo à preghi di queſto, ò di quello faceua mĩa, perche ancora nõ era fatto

huomo, nõ haueua ancora l'esperiēza delle nostre miserie humane; ma adesso, che s'è fatto huomo, ossa del l'osse nostre, carne della nostra carne, e fratello, & amico nostro, nõ aspetta d'esser pregato, e che gli proponiamo patti, e promesse; ma da se stesso si muoue à far mīa. Quindi è che gli Euāgelisti dicono, *Mīa motus, misereor super turbā*, nõ più *Deus Zelotes*, nõ più *Deus vltionū*, ma *Pater misericordiarū, & Deus totius cõsolationis*, & sì sì Sig. mio, che *misericors est, & ostēdis mīam tuā nobis*, sì sì che *mīa tua à ꝓgenie in progenies timētib. te.* Tāto grāde. N. è la mīa di Dio, che dice S. Th. che māco punisse di q̃llo merita il peccatore. Hor dimmi vn poco ò peccatore, e peccatrice, quāti peccati sono in te? quāte suꝑbie? quāte auaritie? quāte lussurie? quante biastēme? quāti odij? quanti rancori? &c. nientedimeno Iddio si fà quasi cieco, e sordo ꝑ te disimolando i tuoi peccati; sentì quello, che dice S. Bern. sopra quel detto della Cātica. *Quam benigna, & suauis est mīa tua, Ego peccabam*, dice egli, *& tu dissimulabas*, io cõmetteua peccati, e tu dissimulaui, *non continebā me à sceleribus. & tu abstinebas à verberibus*. Nõ pensar però, che nõ gli dispiaccino i peccati, ouero che sia ingiusto, ouero, che non gli conosca, nõ nò, questo di lui nõ si può dire, ꝑche *Iustus Dn̄s, et iustitiā dilexit*, & alla fine dimostrarà la sua giustitia cõtro di te, se nõ t'emēdarai. Nõ abusate dūq; la sua mīa della cui dice la Verg. *Recordatus est mīę suæ*: emēdateui de gli vostri errori, e fate penitēza delli vostri peccati, che cosi facēdo otterete il ꝑdono, & hauerete la gratia in q̃sto mõdo, e nell'altro la gloria. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

LET-

LETTIONE
DECIMA

Nella quale si discorre, come s'è adempiuta la promes sa, che in tutte l'Età fece Iddio à gli Antichi Padri di mandare il suo Figliuolo,

SPIEGANDOSI IL VERSETTO DECIMO, ET VLTIMO.

Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini eius in sæcula. Luc. 1.

QVantunque non possiamo dire semplicemēte necessaria esser stata l'Incarnation del Verbo, essendo libero Iddio in tutto quello, che opera *ad extra*, *Deus vltionū liberè egit*, dice Dauide, pche si come necessaria nō fù à Dio la creatione dell'huomo, cosi ne tāpoco gli era necessaria la Redētione di lui potēdolo sēza la redention lasciar nella sua miseria, ò senza satisfattione la pena, e la colpa perdonargli, come dicono gli Theologi; con tutto ciò necessaria potremo dire esser stata l'Incarnatione per fa. vna perfetta redentione, ò perche conuenientiss. fù ella di necessità di suppositione parlando, & in senso cōposto, necessaria anco diciamo esser stata l'Incarnatione, come dicono Ansel. e Bonauent. supposta la promessa assoluta di Dio, che as-

Ps. 93.

solutamẽte ad Abraamo, & à ss. Padri Antichi la ꝓmi
se necessariamente Incarnarsi il Verbo, ꝑche verace è
Iddio nelle sue promesse, ne venir può meno quel, che
Ps. 144. altroue promette, *Fidelis Deus in oĩb. verbis suis*, dice il
Profeta, e questa è la causa, che dell'Incarnatione rẽde
la Verg. in questo vltimo Versetto, perciò Israel rice-
uette il Saluatore, e la Natura humana fù vnita alla
persona del Verbo, perche così ꝓmesso haueua Iddio
al mondo, *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, &c.*
però terminando l'ispositione di questo Virginal Cã-
tico, spiegando le parole di Maria, di questa promes-
sa Diuina fauellaremo, dimostrandoui come in tutte
l'età à nostri Antichi Padri la fece Iddio.

Si legge nella Cantica, che la Sposa parlãdo del suo
Cap. 2. sposo Iddio, dice, *En ipse stat post parietem nostrum, respi-
ciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, Il mio diletto
per non lasciarsi vedere, stà dopo il muro, e per veder
noi, guarda fuori delle finestre, e mira fuori delle Ge-
losie. Io non credo. N che Dio hauesse bisogno di que
sti muri materiali per nascondersi, ne de finestre, e cã-
celli per mirarci, ma ben credo, che questo sia vn par-
lar mistico, e simbolico; Voleua Iddio anticamente
star nascosto, non parendo à sua D. Maestà, che noi fus
Esa. 45 simo degni di vederlo, *Verè tu es Deus absconditus*, dice
Esaia, onde volendosi Iddio mostrare vn poco à Mosè,
lo rinchiuse in vna pietra, e per vn spiraglio gli mostrò
la sua gloria, che passaua in vn tratto: Per non esser
dunque veduto, & veder noi, fece vn muro, e questa
fù la legge Mosaica, legge dura, fabricata con pietre
di

di ceremonie, dopo quest'ombre, e figure staua Iddio nascosto, e coperto, come dentro à vna muraglia, poiche chi hauerebbe creduto, che dopo quell'Agnello Paschale vi stesse nascosto Christo, che come Agnello fù vccifo per noi? chi hauerebbe creduto, che dentro la figura dell'Arca vi stesse nascosto il Sacramēto dell'Altare? chi hauerebbe pensato, che dentro la verga di Mosè vi stesse nascosta la Croce? e chi hauerebbe creduto, che dopo l'ombre di quelle ceremonie vi stesse il nostro sposo? l'indouinò solo la sposa, cioè l'anima fedele, sposata à Dio, ch'accortasene diceua, *En ipse stat post parietem*; Questo muro poi haueua fenestre, e gelosie, ch'erano gli Patriarchi, e Profeti, per lì quali mirando noi altri, manifestaua i suoi secreti, le fenestre sono quelle, che danno il lume alla casa, penetrando per quelle i raggi del Sole, così li Patriarchi, e Profeti erano fenestre, per le quali penetraua Iddio, e daua lume alla Sinagoga, *Respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; da quelle fenestre, e cancelli egli ci vedeua, con noi ragionaua, e ci faceua intēdere, *Olim loquēs Deus Patrib. in Prophetis*, per queste parlaua, per queste ragionaua, e però dice la Vergine: *Sicut locutus est ad Patres nostros, &c.*

Hauete mai veduto, Signori, quando si fanno i steccati per combattere? li Signori stanno alle fenestre p vedere, chi si porta bene, e s'vn Padre stando alla fenestra vedesse vn suo figliuolo, e che perdesse, ò gli fosse fatto torto con pericolo della vita, salta fuori della casa, & aiuta il figliuolo, ò altro suo caro. Così q̄sto mondo

do apunto è vn steccato, oue cōbatte di cōtinuo l'huomo cō il Diauolo, con la carne, e con mille peccati, perche *Militia est vita hoīs super terrā*. Iddio staua à vedere gli colpi dalle fenestre de Patriarchi, e gelosie de Profeti, e per quelle insegnaua à far i colpi all'huomo, come haueua à diffendersi, mà in effetto l'huomo haueua la peggior parte, cadeua sēpre, e cadeua fino sotto la terra nell'Inferno, e però gridaua sēpre aiuto, *Adiuua nos Deus noster*: che fece questo inammorato Dio, e Padre nostro: nō puotè aspettar più, saltò fuori di questo muro della legge per darci aiutto, e si fece vedere all'aperta, quando venne al mōdo, e diede aiuto à noi, riceuè noi, indrizzò noi cō le braccia della sua misericordia, *Suscepit Israel puerū suū, Recordatus miæ suæ*, e cosi insieme venne ad adempire la promessa fatta à gli Antichi Padri, e però dice con ragione la Vergione, *Sicut locutus est ad Patres nostros. &c.*

Giob 7.

Ps. 78.

Promise Iddio cō parole espresse l'Incarnatione del suo Figliuolo ad Abraamo quando gli disse, *In semine tuo benedicentur omnes gentes terræ*, e quel buon Vecchio di Christo litteralmente intese, come dice il Cartusiano, & all'hora fù, che *Diem Christi vidit*, come dice il Saluatore, perche, come dice Agost. nel 6. della Città di Dio, dicendogli, che nel seme suo haueuano ad esser benedette tutte le gēti, ben intese Abraamo, che'l Messia gli prometteua, che la benedittione di tutte le gēti meritar doueua, cosi anco dice la Chiosa ordinaria in quel luogo della Genesi, e quel chi è più, cosi l'intese il Dottor delle Genti, il qual scriuendo à Galati disse,

Abrahæ

Abrahæ dictæ sunt repromissiones, & semini eius, non dixit, & seminibus, quasi in multis, sed quasi in vno, & semini tuo, quod est Christus, volẽdo dire quest'vno del seme d'Abramo; per cui benedir si doueua il genere humano, Iddio intese Christo, come vn'altra volta anco lo promise dicẽdo, *In te benedicentur vniuersæ cognationes terræ*, ꝑ la qual ꝓmessa credette Abraamo, che da lõbi suoi nascer douesse il Mesia, e ꝑ questa gran fede fù da Dio giustificato. *Credidit Abrahã Deo, & reputatũ est illi ad iustitiã*, dice S. Paolo. Et di Abraamo particolar mẽtione fece la Verg. ꝑ esser Padre di tutti i credẽti, e di molte gẽti, da cui anco sc͠do la carne discese Christo: ꝑò se ad altri fù promesso in generale; ad Abraamo la ꝓmessa fù fatta con especificatione del seme, da cui haueua à descendere; Ad Abraamo prima il giuramẽto aggiõto fù alla ꝓmesa, e della salute del mõdo fù fatta anco ad altri ꝑ molti secoli prima, e perciò inanzi, che la Verg. nominasse Abraamo disse, *Sicut locutus est ad Patres nostros.*

Gal. 3. Gen. 12 Gal. 3.

In tutti i secoli, & in tutte l'Età in diuersi modi parlò Iddio à gli Antichi Padri, & à Profeti santi, promettendo loro il Mesia Saluatore del Mondo; *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus*, dice Paolo, come che voglia dire, dice Teofilato per Figure per Enigme, per sogni, per spirationi, per ministerio Angelico questo gran fatto à diuersi manifestò Iddio nel primo secolo, e nell'infantia del mõdo oscuramente ad Adamo accennò q̃sto misterio, ꝑche se da pelli d'animali morti Iddio lo vestì, velatamente dir volle, che ꝑ rimedio del suo peccato egli stesso vestir si doueua del-

Hebr. 1.

della mortalità nostra, e della spoglia mortale delle nostre carni, & innanzi che peccasse ancora subito dopo la sua creatione, questo secreto intese Adamo, perche della costa di lui la donna hauēdo formata Iddio, Gen. 2. vedēdola egli prodotta disse, *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, con quel che segue, e queste parole da Dio spirato disse, come affermano i Dottori, per quel fatto egli intese il sponsalitio, che far doueua il Verbo con la Natura humana; *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, dice Paolo, Ef. 5. e San Girolamo commendandolo dice, *Primus homo, & primus vates, hic de Christo, & Ecclesia prophetauit*: ecco dunque come nella prima Età hà ꝓmesso il Messia ad Adamo, e però, *Sicut locutus est ad Patres nostros*.

Nel secōdo secolo, che durò da Noè ad Abramo del Messia con Noè parlò Iddio, e con quella figura dell'Arco celeste, che comparir fece dopo il diluuio, il figliuolo promise al Mōdo. *Arcum meum ponam in nubibus Cœli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*, disse Iddio à Noè, & in questa promessa (come molti dicono) il misterio dell'incarnatione, e della nostra redentione preuidde Noè, e seppe, che l'Arco nell'aria era Christo nostro Redētore, che ꝑ salute del mōdo sospeso in vna Croce in aria morir doueua, & intese, che come nell'arco Celeste, nell'Iride, che si dice, vi sono tre peculiari colori, il rosso, il giallo, & il verde, così tre doueuano essere le sostanze nell'vnica ꝑsona di Christo, Corpo, Anima, e Diuinità. Intese anco Noè, che si come col legno dell'Arca saluò Iddio il Mōdo defēdēdo

in

in quella tutte le ſpetie de gli animali dell'acque del diluuio, cosi col legno della Croce ſaluare ſi doueua l'vniuerſo; à queſti dunque, & ad altri Padri della prima, e della ſeconda età del Mondo variamente parlò Iddio, e queſti fauori fatti per gli Padri inteſe la Vergine quando diſſe, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros.*

E perche nõ ſi fermò quà Iddio, hauẽdo anco parlato à quelli della Terza età, tantoſto aggionſe la Verg. *Abrahã, & ſemini eius*, e nell'iſteſſa età ad Iſacco anco la ꝓmiſe, & à Giacobbe, il qual poi del Saluatore profetò dicẽdo. *Nõ auferetur ſceptrũ de Iuda, & Dux de femore eius, donec veniat, qui mittẽdus eſt.* Queſta riuelatione anco fece Iddio nell'iſteſſa età del mõdo, quãdo à lui parlãdo diſſe, *Prophetã ſuſcitabo eis de medio fratrũ, ſimilẽ ſibi*, e Moſè dimoſtrando, che q̃ſta era ꝓmeſſa del Meſsia al popolo, diſſe, *Prophetã de gẽte tua, & de fratrib. tuis ſuſcitabit tibi Dominus Deus tuus, ipſum audies*, e però à ragione dice la Vergine: *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros &c.*

Gen. 49

Deu. 18

Nella quarta età à Dauide tal promeſſa fece Iddio, quando gli diſſe, *Cum dormieris cũ Patribus tuis ſuſcitabo ſemen tuum poſt te, quod egredietur de vtero tuo, & ſtabiliã thronũ regni eius vſque in ſempiternũ, ego ero ei in Patrem, & ipſe erit mihi in filium*, che volete più chiaro? e pur con maggior chiarezza tal promeſſa leggete ne Salmi, *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non fruſtrabitur eum, de fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.* Nell'iſteſſa Età tal promeſſa hebbe Iſaia, che perciò profeticamente diſſe, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel.*

2. Re. 7.

Pſ. 131

Iſa. 7

Nel-

Nella medeſima età ſaper la fece à Geremia, & egli manifeſtãdola ad altri diſſe, *Nouũ fecit Dominus ſuper terrã, fęmina circũdabit virũ.* E nella quinta età finalmẽte la promeſſa rinouò ꝑ Daniele, per Zaccaria, e per Malachia; e q̃ſta è vna lode grãde, & vna grãdezza degna de Profeti, poiche à loro riuela prima Iddio quel, che far diſegna. *Non fecit Dominus verbũ, niſi reuelet ſecretũ ſuum ad ſeruos ſuos Prophetas*, diſſe Amos, e perche Iddio, *Fidelis eſt in omnibus verbis ſuis*, come diſſe Dauide perche egli è quel, che dice, *Quæ procedunt de labijs meis non faciam irrita*; perche egli ſteſſo dopo incarnato diſſe: *Cœlum, & terra tranſibũt, verba aũt mea nõ præteribunt.* In ſomma perche Iddio è verace nelle ſue promeſſe, nel fine della quinta età dãdo principio alla feſta, mãdò finalmente il figliuolo, e prender gli fece le noſtre carni, e così *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, ſicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraam, & ſemini eius in ſæcula.*

Amos 3 / Pſ. 144 / Pſ. 88. / Ma. 24.

E per iſpoſitione della parola *in ſæcula*, dir volle la Vergine, che la carne riceuuta dal ſuo Figliuolo, da lui in ſeculo niuno laſciar ſi doueua, perche come dice Damaſceno, *Quod ſemel aſſumpſit nunquam, dimiſit*: ò pur diciamo, che dir voleſſe, ch'Iddio parlat'haueua à Padri di queſto gran miſterio *in ſæcula*, cioè in ſin dal principio del Secolo, perche à primi parenti intender lo fece inſin dal principio della loro creatione, ò pur dicaſi, che con tali parole la Vergine intent'hebbe di dire, che nella Fede dell'Incarnatione promeſſa à Padri antichi ad Abramo, & à quelli del ſuo ſeme fermi ſtaranno ſempre alcuni nella Chieſa, che queſta

fede durarà in ſecula, che non mancarà mai, e ſempre nuoui credenti riceuerà la Chieſa, e'l frutto di queſt'-opera miſericordioſa durar deue per tutti i ſecoli della Chieſa Militante, e conoſcer ſi deue in eterno nella Triunfante. Eſſendo dunque, che aſsoluta era la promeſſa dell'Incarnatione del Verbo, perche ne per meriti noſtri ſi faceua, ne i noſtri demeriti impedir la poteuano, e però come promeſſa l'haueua cō parole, così l'eſſequì in fatto; che queſto vuol dire il *ſicut* della Vergine, quando dice, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, ſicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſecula.* A Padri della prima età, & à quelli della ſecōda, e ſucceſsiuamente à gl'altri dell'altre età aſſolutamente promeſſo haueua di far queſta gratia dell'Incarnatione al mondo; però quando tempo gli parue, fece, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraam, & ſemini eius in ſecula.*

Onde per adempimento di queſta, & altre Scritture, quali laſcio da parte per breuità cōfonder ſi douerebbe l'Hebreo, che riconoſcer non vuol Chriſto per ſuo Meſsia, e quantunque ſia la verità iſteſſa eſſer già venuto il Meſsia, pure quando mi fuſſe conceſſo tempo à confuſione d'eſsi Hebrei, lo prouarei, e cō ragioni, e con auttorità è detto de gli ſteſsi Rabini, e come ſi ſono adempiute le Profetie di Aggeo, Daniele, Malachia, Gieremia, Eſaia, & altri Profeti, come Chriſto vero Meſsia è venuto, e parimente prouarei, e dimoſtrarei, come s'è verificato, ch'egli doueua naſcere di Vergine in Betleeme, che doueua eſſer pouero, far mi

raco-

racoli,esser preso,patire,e morire nel legno della Croce,come d'esso fù profetizato, ma perche nell'isposi-tione di questo Verso, come anco nelli altri hò hauuto l'occhio alla maggior breuità,e facilità che fià possibile me la passo con silentio:e se alcuno fusse desideroso di sapere le sopradette cose leggi il libro intitolato il Dialogo della Fede di Fabiano, huomo dottissimo,e peritissimo nella lingua Hebrea:per il sentimẽto di questo versetto restar cõfusi douerebbono i Manichei,perche diceuano da vn Dio esser stato datto il Testamẽto Vecchio,e da vn altro il Nuouo, & altri che non credono l'Incarnatione del Verbo, perche dicẽdo Maria,che Iddio hà fatto, come parlato haueua ꝑ gli suoi Profeti, consequẽtemente viẽ à dire,che questo istesso, che parlò per mezzo de Profeti in questi vltimi tempi, hà parlato per gli Euangelisti, anzi per il proprio figliuolo,come chiaramẽte l'affermò S.Paolo quando disse, *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, nouissimè autem diebus istis locutus est nobis in Filio*: E Zacaria anco cantò, che Iddio visitò il Mondo,e fece la Redentione,come parlato haueua per bocca de suoi Profeti, *Visitauit, & fecit redemptionem plebis suę, sicut locutus est per os sanctorum.*

Heb.1

E così conchiudendo il suo Cantico la Vergine, & accordando l'vltima con la prima corda, l'anima sua inuita à magnificare Iddio, perche adempito hà l'Incarnatione, quel che per gli suoi Profeti promesso haueua. Magnificatelo ancor voi per hauer riceuuto beneficio così grande, che maggior esser non poteua.

E si

E si come verace Iddio si è dimostrato à noi nelle promesse sue, così stabili, e fermi dimostrar si dobbiamo noi nell'osseruar quanto promesso gli habbiamo. Non è Iddio come l'huomo, che promette assai, & attende poco, e qualche volta niente; Ma Iddio fà, *Sicut locutus est*, non ostante, che egli non è obligato, attẽde la promessa, perche in Dio non può cader obligatione di giustitia, ma s'attẽdè per mera bõtà sua, anzi se vogliamo cõsiderare, egli nõ solo è obligato ad attender le promesse, ma se guardasse à noi, douerebbe mancar della promessa, perche ancor noi manchiamo à sua Diuina Maestà, *Frangenti fidem, frangatur eidem.* Tu hai promesso ò Christiano nel Battesimo fedeltà à Dio di seguire la vita di Christo, abbãdonare il mõdo, e le sue pompe, *Abrenuntio satanæ, & pompis eius*, hai promesso d'osseruar i suoi santi precetti, e pure quante fiade hai mancato à Dio di parola, hauendo trasgredito alla sua santa legge, e così anco Iddio hauerebbe occasione di mancare à te, e pure odi la sua gran buontà, *Recordatus est misericordiæ suæ, sicut locutus est ad Patres nostros*, e nota quel *sicut*, cioè à quel modo, c'hà promesso, in quel modo attende; nõ fà come fai tù ò peccatore, che prometti in vn modo, & attendi in vn'altro, prometti d'esser humile, e sei superbo, di esser casto, e sei carnale, e così discorrendo. Essempio anco à noi Religiosi, che habbiamo fatto i nostri voti, e così dobbiamo osseruargli, e mantener à Dio la promessa, perche, *Displicet Deo infidelis, & stulta promissio*, dice il Sauio, e considerar dobbiamo, che non per

forza, ma spontaneamente promettessimo l'osseruãza della nostra Regola, e però di buona voglia osseruar la dobbiamo, ricordandosi sempre, che dice pur il Sauio ancora, *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere*, e che *Melius est non vouere, quàm post vota promissa non reddere*; perche se dispiace tanto ad vn'huomo mendace l'esser ingannato, potete ben persuaderui, quãto più dispiaccia à quel Dio verace, che il proprio figliuolo ci diede per osseruarci le sue promesse, e fare, *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini eius in sęcula.*

O Gloriosiss., e dottissima Verg. che come pratica, e dotta in tutta la Scrittura volesti conchiuder q̃sto bel Cant. cõ l'auttorità de gli antichi Padri, *Sicut locutus est ad Patres nostros:* Dando con ciò auertimento à gli Predicatori, che non deuono dire cose volontarie, ma tutto prouato per la Scrittura, & autenticare i loro Cõcetti con gli Padri antichi, con la loro auttorità ò del Vecchio, ò del Nuouo testamento, e non dire di suo capo, *Ma sicut locutus est ad Patres nostros.*

Quando si fà vn'instromento, ò Testamento, dopo che il Notaro l'hà scritto, per autenticare la Scrittura, e far rato, e fermo l'instromento, si sottoscriuono molti testimoni, altrimente non gli sarebbe datto fede. Cosi questa Sacratissima Donna hauendo composto questo bel Cantico, come vn Testamẽto, per farlo fermo, & autẽtico, si fà sottoscriuere molti testimoni cõ dire, *Sicut locutus est ad Patres nostros Abrahàm, & semini eius in sæcula.*

Hauete mai, Signori, osseruato vn perfetto Sonatore

rè di Orgáno? quando è per finire la ſonata, e chiudere l'Organo ſuole à pieni regiſtri ricorrere tutti i taſti e velociſsimamẽte con le deta della mano correre dà vn capo all'altro con bella ricercata, e queſto per finire, e laſciare l'orecchie adolcite; così queſto Cantico è ſtato apunto vn'Organo perfettiſsimo di dieci regiſtri accordatiſsimi, lo vuole finire di ſonare, e cantare la Beata Verg., però per laſciare il dolce ſuono nell'orecchie, in queſt'vltimo regiſtro, cioè Verſetto hà fatto vna ricercata velociſsima in tutta la Scrittura, e però dice, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſecula.* Et in queſto abbraccia il tempo paſſato, preſente, e futuro; il paſſato, dicendo, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham*, il preſente dicendo, *& ſemini eius*, & il futuro dicendo, *in ſecula:* Di più con ciò abbraccia tutte le leggi, quella di Natura, con dire, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abrahã*, queſti furono nella legge di Natura; poi abbraccia la legge Scritta di Mosè, con dire, *Et ſemini eius*, perche fù datta à Paſtori di Abramo: e poi abbraccia la legge Euangelica, che durarà per ſempre, con dire, *in ſecula.*

Queſto .N. è l'epilogo di tutta la Scrittura, la quale non è altro, che vn raggionamento, che fece Iddio cõ gl'Antichi Padri cõ Abraam, e con il ſuo ſeme ſino in ſecula, ſi che quanto la Vergine hà detto in q̃ſto Cantico, tutto ſi riuolgie in q̃ſto vltimo Verſetto, perche lei da perfetta Oratrice epiloga quãto hà detto di ſopra. Fà la Vergine, come far ſogliono i Nauiganti, che eſſendo vicini al porto rauolgono le vele all'albe-

ro, e si riposano in porto: così lei esséndo già gionta in porto, cioè al fine del suo Cantico, raccoglie le vele, che sono i Patriarchi, e Profeti, ne quali spiraua il vẽto dello Spirito Santo, e gli raccoglie dicendo, *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & semini eius in sæcula.* Poiche se prima lei hà magnificato Iddio con dire, *Magnificat anima mea Dominum*, Magnifica l'anima mia il Signore, ne fù prima profetato dalli Antichi in Iudit, quando disse Achior, *Benedicta es tu filia à Domino Deo excelso:* s'hà detto, *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, essultò lo spirito mio in Dio mio Saluatore, lo predisse prima Esaia, *Germinãs germinabit, & exultabit lętabunda;* s'hà detto, *Quia respexit humilitatem ancillæ suę, ecce enim ex hoc beatam me dicent oẽs generationes*, perche egli risguardò l'humiltà della sua serua, ecco ch'io son chiamata beata da tutte le generationi; Dice anco Giob, *Qui ponit humiles in sublime;* s'hà detto, *Quia fecit mihi magna. qui potens est, & sanctum nomen eius*, perche gran cose m'hà fatto quello, ch'è potente, & il suo nome è santo, lo predisse Dauide, *Sanctificauit tabernaculum suum altissimus:* s'hà detto, *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*, che grãde è la sua misericordia verso gli suoi timenti, lo predisse Dauide, *Misericordia Domini plena est terra:* s'hà detto, *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*, che facesse potentia nel suo braccio dispergendo li superbi nella mente sua, si predisse anco nel Paralipomenon, *In manu tua virtus, & potentia:* s'hà detto, *Deposuit potẽtes de sede, & exaltauit humiles*, che depose gli potenti dalla

Giu. 35

Esa. 35

Giob. 5.

Ps. 86

Ps. 32.

Par. 29

dalla ſedia, & eſſaltò gli humili, lo diſſe prima Salom. *Sedes i. ſuperbos depoſuit, & ſedere fecit mites pro eis*: s'hà Ecc.16. detto, *Eſurientes impleuit bonis, & diuites dimiſit inanes*, che ſatiaſſe gli famelici, e laſciaſſe vacui i ricchi, l'hà predetto Salomone, *Iuſtus comedet, venter autem impiorum* Pro.13 *inſaturabilis*: s'hà detto, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuę*, che Iddio pigliò Iſrael ſeruo ſuo, e che ſi ricordò della ſua miſericordia, lo prediſſe Iddio parlando con Abraamo, *In ſemine tuo benedicentur* Gen.23 *omnes gentes*; & finalmente s'hà detto la Vergine, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abrahã, & ſemini eius in ſecula.* ſi come promeſſo haueua à gli noſtri Padri ad Abramo, & à gli deſcendenti dal ſuo ſeme ne ſecoli, ciò diſſe anco S Paolo. *Olim Deus loquens Patribus in Prophetis,* Heb. 1. *nouiſſimè autem diebus iſtis locutus eſt nobis in Filio.* A tal che non ſi troua Verſetto di queſto Cantico, che veramẽte non ſia ſtato predetto, prima nella Sacra Scrittura, e però con ragione conchiuſe il ſuo Cantico la Vergine con queſto Verſetto, *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula.*

Queſto aſcoltanti, è l'epilogo delle gratie, che reſe à Dio la Vergine nella Caſa di Eliſabetta dopo eſſer aſceſa il Monte, à fine di viſitarla, e dopo eſſer ita preſtamente à viſitarla, dopo hauerla viſitata, & ſalutata. Che apunto ſono attioni che deue fare qualunque Chriſtiano, che ſia deſideroſo d'immitar Maria Noſtra Signora, & di trar frutto ſpirituale da queſto bel Cantico, da lei compoſto in Caſa di eſſa Eliſabetta. *Exurgens Maria abijt in Montana cum feſtinatione, &c.* Luc. 1.

Gite ancor voi al mõte della penitẽza, lasciate le pianure de peccati, & di queste cose mõdane, inalzateui col pẽsiero all'altezze del monte Celeste, lasciate la cura delle cose terreni alli huomini mondani, e terreni; Al mõte, al mõte, al Cielo, al Paradiso; scordateui vna volta delle terrene cose, ch'altro certamente elle non sono, che vanità, che leggerezza, che pazzia. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Recordateui à tutte l'hore delle vaghezze di quelli sublimi, & eccelse cõtrade del Cielo; *Abite in Montana*, e se per auentura sin hora sete stati occupati nelle cose di questa bassa terra *Ad Montana cõscendite*, mirate vn puoco alle cose del Cielo, cõtemplate la gloria de Beati, che così facẽdo v'assicuro cõ l'osseruãza della legge di Dio, che al fine delli vostri giorni arriuarete à quel sacro mõte, in cui cotanto si cõpiace di habitare Iddio: *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo;* ch'altro non è, se non l'eterna felicitade, alla quale deue spirare il Christiano, come vltimo termine del suo viaggio.

Eccl. 1.

Ps 67.

Abite igitur in montana, & abite cum festinatione, come fece anco Maria Vergine. Ricordateui di quelle parole Apostoliche, *Festinemus ingredi in illam requiem*, accioche si come gli Hebrei per la tardanza, & negligẽza loro nõ potero entrare nella terra di promissione; così voi per esser negligenti, & tardi nella seruitù di Dio, non restate priui del Cielo. Siate dunque solleciti perche il seruitore nõ deue esser tardo nelle sue operationi, quando si tratta di negotio del Patrone, altrimente sarà cacciato come inutile fuor di casa.

Heb. 4.

Dio

Dio è il Patrone, onde chiamasi per eccellenza il solo Patrone, & Signore. *Tu solus Dominus*, dice S. Chiesa: *Rex omnis terræ Deus*, dice il Profeta, cioè di tutti gli huomini, e di tutte le cose è Signore, e Patrone, dũque conuien, che l'huomo Christiano l'osserua con sollecitudine. Siate solleciti con Maria, che certo non può star peggio l'anima, di quel che fà, quando ella lentamente serue à Dio, & è negligente ne seruiggi di sua Diuina Maestà. Dauide sopravenuto vna volta fra le altre dal tedio dalla pigritia, disse. *Dormitauit anima mea præ tędio.* San Girolamo legge, *Distillauit anima mea prę stultitia*: vn'altra versione legge. *Agonizauit*; guardate se staua male; però chiedendo vita soggionse *Confirma me in verbis tuis. Abijte cũ festinatione*, correte, affrettateui, scaldateui nel seruir Dio, pensate, che la vita è breue, *Breuis hominis dies sunt*, & che gran spatio vi resta à giongere allo stato del buon Christiano. *Surge, comede grandis.n. tibi restat via*, disse l'Angelo ad Elia. Vn viandante, che vegga esser vicino il Sole all'Occaso, e che vi resta anco molta strada da fare per colà giongere, oue dissegna, & che gionta la notte, nõ potrà poi seguire l'intrapreso camino, subito raddoppia i passi, e ben spesso corre; così sapẽdo voi, che poco sole vi può restar di vita, & che potreste dimani veder l'Occaso de vostri giorni, e sapendo, che gionta la notte della morte, nulla potrete operare, operate adesso feruentemente, gettate la negligenza, raddoppiate i passi dell'opere Christiane. Non vi ricordate il detto dell'Ecclesiastico? *Quodcunque facere potest ma-*

Ps. 118

Iob. 14.

3. Re. 19

Eccl. 9

manus tua instanter operare. Notate questa parola, *Instanter, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud Inferos, quo tù properas:* Souuengaui quest'altro *In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi*; & quell'altra, *Maledictus qui facit opus Dei negligenter*. Sollecitudine dunque, prestezza, e diligēza si ricerca nell'auanzarsi il bene.

Eccl. 31

Questa è la differenza, ch'è trà i veri figliuoli di Dio, e trà i mondani, che questi nel ben fare tornano indietro, e riuolgono le spalle à Dio, e quelli caminano sempre di ben in meglio nel seruitio di sua Diuina Maestà. Quindi è, che gli huomini giusti ogni giorno noue forze, noue spirituali virtù acquistano, & gli peccatori ogni dì più s'indebolischono, e s'infiacchischono in guisa, che restano poi sempre stanchi; Onde conuien poi à loro malgrado confessare essere stati pazzi, *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, viam autem Domini ignorauimus*. Perche dunque l'istesso non auuenga à voi, affrettateui nel far bene, & fatelo con festinatione, e pensate à chi seruite. Vn riccamatore, che riccami vna veste à vna Gentildonna, ò Gentilhuomo priuato, non v'attende più che tanto, solo, quanto gli tocca il capriccio, lauora; ma se deue riccamarla à vna Prencipessa, ò Prencipe vsa ogni diligenza per seruirli bene; Dio è il nostro Prencipe, anzi Rè di tutti i Regi il maggiore *Rex regum, & Dominus Dominantium*. Conuien dunque guardar bene, come lo lodiamo, & come lo seruiamo.

Ps. 46.

Da-

Dauide ce ne auisa dicendo, *Psallite Deo nostro, psallite regi nostro, quoniam Rex omnis terræ Deus, psallite sapienter. Erudite* legge l'Hebreo, *cum intellectu bono*, legge il Caldeo, ch'è tanto come dire con diligenza esquisita, perche à tanta Maestà non ci vuol seruitù rincresceuole, non vol da noi Iddio opere langui-de, e picciole, le vole feruenti affettuose, e gran-di. *Ps. 46.*

Horsù imparate da Maria ad esser veloci, e feruenti nelle opere buone, immitate questa gran Signora nel feruor del Spirito, con il quale ella cantò questo bel Cantico *Magnificat anima mea Dominum, &c.* & in tutte le altre virtù, come hauete sentito in queste Prediche, & Lettioni di questo Cantico, che ella hebbe, & se à voi mancano le forze di ciò fare, ricorrete à lei, qual è sempre prõtissima ad'aiutarci ne nostri bisogni, e necessità. Volete vedere, che non si faccia pregare, ma che sia prontissima nel concedere? Ricordateui, che è Madre, e più che Madre, & che come la Madre sentito il caro Figlio à vagire, subito gli sporge le poppe; così subito che Maria sente i vagiti delle nostre Orationi, si scuopre il petto delle sue misericordie, e però santa Chiesa la chiama Madre, e Madre della gratia, e della misericordia, *Maria Mater gratiæ, Mater misericordię, Tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.* Volete vedere, che chiamata subito risponde, e ci consola? Ricordateui, ch'è Stella, *Aue maris stella, Orietur Stella ex Jacob*, poiche come le Stelle chiamate da Dio subito risposero; eccoui Si- *Nu. 24*

gnori

Baru. 3 gnori, come s'hà in Baruch Profeta, *Stellæ vocatæ sunt, & dixerunt adsumus*. Così Maria chiamata da noi in nostro fauore, subito risponde, e compare à fauorirci. Volete vedere, che apena toccata con la diuotione dia le gratie? Ricordateui, che le sue mamelle sono assomiglianti à due grappi d'vua ben

Can. 7. maturi. *Erunt vbera tua, sicut botri vineę*. Poiche come i grappi d'vua ben maturi apena tocchi versano il conceputo licore. Così Maria apena tocca con l'Oratione da qualche suo diuoto, sparge il vino delle sue consolationi. Volete vedere, ch'ella guardi intorno per vedere se v'è, chi voglia del latte delle sue gratie? Ricordateui, che le sue poppe sono

Can. 8. assomigliate alla Torre, *Vbera tua sicut Turris*. Perche come dalla torre si guarda lontano chi và, e chi viene. Così Maria dalla Torre della sua pietà rappresentata nelle poppe, mira se v'è alcuno, che voglia de suoi fauori. Volete vedere, che preghi, che prendiamo del suo latte? Ricordateui, che ella è Ba-

Esdr. 2. glia. *Nutrix bona nutrit filios suos*. La nutrice quando hà piene le mamme di latte và cercando, chi gliele sugga, sentendo ella dolor estremo, à non hauer, che'l faccia. Così Maria hauendo pieno il petto di latte di misericordia, cerca, chi ne voglia, & prega ogn'vno, che ne sugga à suo piacere. Volete vedere, che corra dietro alle genti per fauorirli? Ricordateui, che hà

Can. 7 le mamme simili à due capretti, *Duo vbera tua, sicut duo Hinnuli gemelli capreæ*. Perche come velocissimi corrono i Caprioletti à suggar il latte da le Madri.

Così

Così velociſsima è Maria à communicar il latte della ſua protetione. In ſomma, Aſcoltanti, ſe apena tocca dal ferro la Mirra, verſa il ſuo licore; E Maria è Mirra, *Quaſi mirra electa dedi ſuauitatem odoris*. Se apena ſcop-Eccl. 24 to, è collato il vaſo del Balſamo, ſparge il gratiſs. odore: E Maria è Balſamo, *Sicut Balſamũ aromatizãs*. Se apena cauata la terra, oue ſia il Fonte, ſubito ſcaturiſse, e ſpande copioſiſsime acque; E Maria è fonte, *Fõs hortorũ, puteus aquarũ viuentiũ, quę fluũt impetu de libano*. Se ape-Can. 4. na ſcoſſo, e pcoſſo il Giglio dal vẽto, ſubito eſſala vna giocõdiſsima fragranza; E Maria è Giglio, *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*. Diciamo ancora Can. 2. finalmente ſe Maria è quella, che così preſto concepì l'Eterno Verbo, che così preſto lo partorì, anzi ſe è figlia cariſsima di quel Dio, che preſtamente eſſaudiſ-Pſ. 9. ſe i deſiderij noſtri. *Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*. Se ci eſſaudiſſe prima che lo chiamiamo, *Antequã clament ego* Eſa. 65 *exaudiam*, per forza conuien, che confeſsiamo Maria noſtra Signora eſſer preſtiſs. à cõſolarci, e cõceder le gratie à coloro, che diuotamente à lei hãno riccorſo.

Per dar dunque fine all'iſpoſitione di queſto dolce ſacro, e Miſterioſo Cantico della Verg. Conſiderate, che Maria fù da Dio fatta ſcala, per cui à noi in terra diſceſe il Verbo Eterno, Incarnandoſi nel ſuo ſacrato Ventre, per meritare à noi dopo incarnato di poter ſalir in Cielo. Per rẽderui dũq; degni di q̃ſto gran frutto dell'Incarnation del Verbo, del cui ella hà parlato tãto in q̃ſto bel Cant., fateui quãto più potete deuoti

ti di questa fauorita, e da DIO eletta Vergine in ogni stato, & in ogni bisogno ricorrendo à lei, perche se peccatori sete, ella come Aurora il transito v'impetrarà dallo stato della colpa à quello della gratia; hauendo peccato, non lasciate di ricorrer à lei, perche come la Luna illumina di notte, cosi essa aiuto porge cō le sue potentissime intercessioni à tenebrosi peccatori. E voi giusti anco inuocatela ne vostri bisogni, perche nome di Sole hauendo anco ella, dimostra, che come di giorno illumina questo Pianeta; così ella à giusti anco impetra nuoui fauori caramente amandoli ella, è questi tre nomi apponto li diede Salomone dicendo, *Quę est ista, quæ progreditur; quasi Aurora consurgens, Pulchra, vt Luna, electa vt Sol.* Io per me ò Maria Madre di Dio non cessarei mai di lodarui, & honorarui, come veramente d'ogni honore, e lode sete degna; ma io son insufficiente, e di parole infecondo, che però essendo voi Maria, che vuol dire Mare di Gratie, trà gli ampi Tributi, & Opere, che da Grād'huomini, come da grossi Fiumi sono state composte, in vostro honore, e vi sono state offerte; non isdegnate (vi prego) la poca offerta di quest'Opera mia, che quasi poca vena di picciolo ruscello è stata composta in honore, gloria, e lode vostra; essendosi in essa discorso di Sette Doni, Gratie, e Priuilegi, che à guisa di Sette Colonne v'adornano, & v'abbeliscono, come vna Mistica Casa fabricata dalla Sapienza eterna, *Sapientia ædificauit sibi domū, excidit columnas septē*; e con essersi anco spiegato il vostro bellis. Cāt. *Magnifi &c.*

Can. 6

Vi

Vi prego dunque, ò Maria Miſtica Caſa, e Cãtatrice, & Compoſitrice di così ſoaue, e dolce Poema, che vogliate tener gli occhi aperti giorno, e notte, e deſtare tutti i deuoti ſpiriti à conoſcere le voſtre Grandezze, Doni, Gratie, e Priuilegi, & per ſempre adorarui, e riuerirui, per eſſer fatti degni del voſtro fauore, aiuto, e Patrocinio. Tutti dunque, e peccatori, e giuſti habbiamo ricorſo à lei, tutti inuochiamo l'aiuto, e Patrocinio di queſta Auocata noſtra, che come Madre di gratia, e di miſericordia non può negarci l'aiuto ſuo, come ne fà fede il ſuo deuoto ſeruo S. Bernardo dicendo. *Si pie à nobis pulſata fuerit, & inuocata, non deerit neceſsitati noſtræ, quoniam miſericors eſt, & Mater miſericordiæ:* Diſponeteui prima, nettate i vaſi de voſtri cuori, e poi fatti deuoti Clientoli di queſta pietoſa Auocata de mortali, che Iddio dalle ſue preci moſſo, come Padre delle miſericordie il Balſamo c'infonderà della Gratia ſua in terra, e della Beatitudine degni ne farà in Cielo. *Quod mihi, & vobis concedat Deus, Qui viuit, & regnat in ſecula ſeculorum; Cui, Beatiſſimæ Virgini Mariæ, Seraphico noſtro Patri Diuo FRANCISCO, ac omnibus Sanctis ſit ſemper laus, honor, & gloria.*

Amen.

IESVS, MARIA, FRANCISCVS.

Il Fine delle Prediche, e Lettioni.

Correttione delli errori occorsi.

Pag.	Lin.	Errore	Corrett.
10	29	ſcomintia	incomincia
20	17	Vergina ,	Vergine
23	29	Iſchiauò	iſchiacciò
25	11	ſola : ma	ſantiſſima
32	2	chiamata	chiamaua
32	14	Porta	Poeta
33	21	Della	dicela
34	17	perche del	pcheil fior
35	7	capo	corpo
33	16	lib. 70.	li.70.
35	20	Agni	Agri
36	8	queſte	queſta
36	21	charitatẽ	claritatem
37	1	Riſpondea	riſplendea
37	2	Chieſa ord.	Gloſa ord.
57	27	ſue maſſe	ſcemaſſe
38	27	camelus	carmelus
39	10	Granuto	Granato
39	15	ſpenſerò	ſparſerò
40	7	Marauiglie	muraglie
42	6	in gratis	in portis
42	29	inuenietur	inueniet?
45	17	la	della
45	22	colpeuole	col peccato
46	10	vidde	vi dice
46	16	inditium	iuditium

Pag.	Lin.	Errore	Corrett.
47	19	Ecce ut	Ecce tu
56	12	ſpezaro	ſprezzare
65	15	poterſi	poteaſi
68	28	chiamò	chiamano
76	24	vobis	vocabis
88	27	Girolamo	Giacomo
119	26	Riceua	Ricerca
119	5	Ricerua	Ricerca
120	11	patire	perire
155	19	comẽdaua	comãdaua
194	29	queſte	quante
199	15	Ecio	Ecco
213	25	Aſcẽderla	Aſcõderla
225	12	Medeſimo	Mondo
225	24	Troua	Trouaua
240	3	inanire	inaneire
260	13	poteti	Potenti
260	20	deue	di
273	29	detto	datto
277	15	lauar	leuar
282	9	Glorificãd.	Gloriãdoſi
286	17	Galbaro	Galbano
305	7	Aggrãdiſſe	Aggradiſſe
308	25	optabat	oportebat

REGISTRO.

a b c A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y.

Tutti ſono quaderni, eccetto c, ch'è
terno.

IN BRESCIA, M.DC.XXII.

Appreſſo Gio. Battiſta Bozzola.